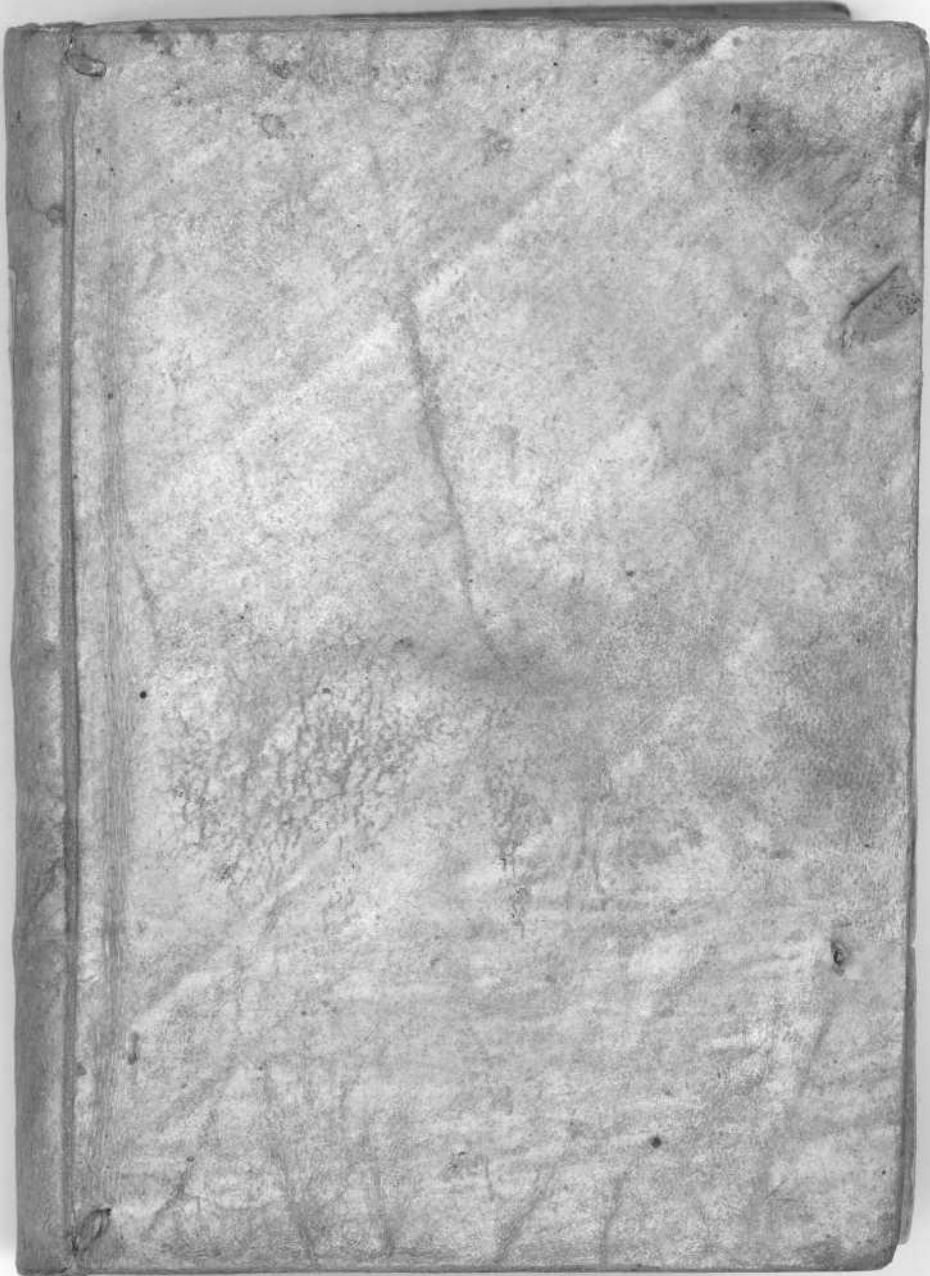






li Gio. Batt. Giovanni &



V I T A
DELLA M. TERESA
D I G I E S V'

FONDATRICE DELLI MONASTERI
delle Monache, & Frati Carmeliti Scalzi
della prima Regola.

*Tradotta dalla lingua Spagnuola nell'Italiana, dal Reuerendissimo
Monsignor Gio. Francesco Bordini della Con-
gregazione dell'Oratorio.*

Arciuefcouo & Vicelegato d'Auignone.

*Con un trattato di Riuelationi, Sciamationi, & Ricordi
nuouamente aggiuntini.*



Ad Istanza di Vincenzo Pelagallo.

IN ROMA, Appresso gl' Heredi di Nicolò Mutij 1601.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

VITA
DELLA M. TERESA
DI GIESU

FONDATAZIONE DELL' MONASTERO
delle Monache & S. Maria Carmelita
della prima Regola

Traduzione dall' Originale Spagnuolo del P. Ruffino
Monsignor Gio. Francesco Bordini della Com.
Propaganda della Fede

Attestazione & Vicariato d'Avignone
Con un trattato di Religione, di Lettere & di
Moralità



Al Signor di Vincenza Felsa
IN ROMA, presso gli Eredi di M. M. M.
CON LICENZA DE' SUPERIORI



*Spiritus intus alit, lustrat, docet, instruit, ornat;
Hinc vigeo, cerno, scribo, ago, & eniteo.*

**La Madre Teresa de IESVS fundadora de la Orden
de las descalças Carmelitas: edad suia 60.**



Spiritus sanctus alit, illustrat, docet, instruit; ornat;
 Hinc viget, como, ferio; agit, & canit;
 Et hinc Tereba de 1824 2. hinc ad hunc locum
 de hac de causa; Carthago; et hinc hunc locum.

AL SANTISSIMO
ET BEATISSIMO
PADRE
CLEMENTE
PAPA VIII.



ONO molti anni Beatissimo Padre, che tra' le varie et molte opre di spirito, che all'età nostra ci ha' dato la Spagna, mi vennero fra' le mani quelle della Madre Teresa di Giesù; le quali sendo più volte lette da me, con qualche attentione, le scorsi piene di tesori di sapienza diuina, & perciò le giudicai gioueuolissime al mondo, tenendo per certo, che con particolar prouidenza le habbi in questi tempi fatte venire in luce lo Spirito santo, a fine di rauuiuar la fiamma della carità, in molti spenta, in altri indebolita per la

scarfezza di lume. E in vero, che in veder una
nobil Vergine, con tante infermità, contradittio-
ni, & patimenti, diuenire così efficace instrumen-
to per ottener gratie segnalate da Dio, fondar
un'Ordine di Vergini con ammirabile discipli-
na, riformare la Religione de' Carmelitani in
Spagna: de' quali truouansi pur in Italia in alcu-
ni luoghi, ritirar molti, & molti dalla mala vi-
ta, si come ci astringe a credere che Iddio l'empis-
se il cuore di doni singolari, per beneficio princi-
palmente de' Religiosi, & in vniversale di tutta
la Chiesa; così c' inanima a leggere spesso gli scrit-
ti suoi, con frutto grande dell' intelletto, & della
volontà, a fine d'ottenere la perfetta vittoria del-
le passioni, et far gran progresso nella strada del-
la perfettione. Con gran ragione adunque hauen-
doli io tradotti dalla lingua Spagnuola nella no-
stra, per commodità maggiore dell'Italia, gli of-
fero alla Santità Vostra, atteso che ogni mezo
trouato dallo Spirito santo per la pescagione del-
l'anime, non può non esser gradito sommamente
dal successor vero, e legittimo, di quello, che Chri-
sto da pescator de' pesci, fece pescator d'huomini,
e lo

e lo constitui supremo pastore del suo gregge.
Sapendo poi quanto V. B. si rallegri delle inuen-
zioni, & pensieri santi adoprati a far crescere il
numero de' serui di Dio, spero sicuramente, che
questa fatica di sì gran donna, sia per arrecarle
gran conforto; ma non minore sarà l'allegrez-
za di questa Vergine, vedendo che l'opere sue
sijno benedette dalla S.V. a' cui humilmente ba-
cio li santissimi piedi. D' Auignone.

D. S. V.

Humilissimo seruo

Gio. Francesco Bordini.

*Approuatione dell' Illustrissimo, & Reuerendiſſ.
Signor Cardinal Baronio.*

A Richieſta del molto Reuerendo Maeſtro
Sacri palatij, hò viſto accuratamente il
preſente libro della Reuerenda Madre Te-
reſa di Gieſù, quale mi è parſo di buona dot-
trina, & di molta edificatione.

Cef. Card. Baronio.



LETTERA DEL MOLTO R. P.

ANTONIO POSSEVINO
Della Compagnia di Giesù.



*Al Reuerendissimo P. Bartolomeo Miranda
Maestro Sacri Palatij.*



IRCA l'opra della Madre
Teresa di Giesù, che piac
que à V. P. Reuerendissi
ma, richiedermi, che io
leggeffi, per darne giudi
cio se doueua stamparsi in lingua Italia
na, prima dico, che io ringratio humilif
simamente la Maestà di Dio, che si sia de
gnata per suo mezo farmela vedere: per
cioche sento quanto frutto potrò cau
ne, se vorrò riceuer così santi auertimen
ti.

ti . Dapoi dico che io giudico douer riu-
fcire à gran gloria del Signore Dio che fi
stampi anco in lingua Italiana : poiche
lo Spirito di Dio talmente drizzò il cuo-
re, & la penna di quella Vergine, che non
può aspettarfene altro che mirabile vti-
lità in falute dell'anime, & specialmen-
te de' Religiofi, & Religiofe . La sincerità,
humiltà, e prudenza di spirito, colle
quali fcriue, congiunte poi con gli ef-
fetti, che ne seguirono, & seguono tut-
tauia, & la fantità della Vita, & la manie-
ra luidiciffima in proporre, e spiegare co-
se eminentiffime, tengo io per specialif-
fimo fauore che Dio Signor nostro hà fat-
to in quefti vltimi tempi, per ifuegliare i
cuori al defiderio delle cofe celefti, al di-
fpregio del mondo, & al non temer d'al-
cuno incontro, mètre da vero ci vniamo
per via del fanto commercio dell'oratio-
ne con Dio benedetto : il quale per fua
gratia fi degni illuminarci, & infiam-
marci con sì fanta occafione . La tra-
duttio-

duttione poi è piana, facile, & fatta con
spirito da persona così pia, & religiosa.
Di casa il 20. di Gennaro MDXCII.

Di V.P.Reuerendifs.

seruo in Christo

**Ant. Posseuino della
Comp. di Giesù.**

I L P. M.
F. LVIGI DI LEONE

AL LETTORE.



INSIEME con l'originale di questo libro, mi capitorno alle mani alcuni fogli scritti di mano della Madre Teresa di Giesù; ne' quali, ò per memoria sua, ò vero per dar conto a suoi Confessori, haueua posto alcune cose che il Signor li diceua; & alcune gratie, che oltre à queste, le quali in questo libro si contengono, le faceua. Mi è parso porle insieme con esso, per esser cose di molta edificatione: pongole precisamente come la Madre le scriue, & cominciano à carte 463.



ALLA

A L L A
IMPERATRICE
NOSTRA SIGNORA.



Il Prouinciale, & Ordine delli Carmeliti Scalzi.



A nostra beata Madre Teresa di Giesù, mossa da Dio, scrisse, per ammaestramento delli Monasteri, che ella fondò della prima Regola del suo Ordine, alcu-

ni trattati pieni di dottrina, & di spirito, i quali essendo stati veduti, & esaminati, è parso saranno di gran giouamento per l'anime. Questi hora offeriamo noi à V. Maestà, come una preciosissima gioia, che habbiamo, acciò uscendo in luce sotto l'ombra Reale di lei, coloro che li vedranno gli apprezzino, & istimino per quelli
che

che sono. Oltre che opere sì grandi, et di sì san-
ta donna, di ragione si debbono à V. Maestà,
la quale è la maggior di tutte l'altre, non meno
in santità, che in grandezza. Dio conferui Vo-
stra Maestà. Di Madrid li 10. d'Aprile
MDLXXXVIII.

Il Prouinciale.



ALLE

A L L E
MOLTO REVERENDE
S V O R E,

Le Monache del Venerando Munistero di Santa
Maria de gl'Angeli dell'Ordine Carme-
litano di Firenze.



L molto Ill. Signor Cavalier F. Giulio
Zanchini m'ha fatto dono di queste di-
uote Meditazioni, accioche col mezo
delle mie stampe possa compiacerne le
diuote persone. Io ho risoluto di man-
darle fuori sotto il vostro nome per due cagioni; la pri-
ma è, ch'io sò che voi di queste opere spirituali fate molto
frutto, & l'altra, che le vengano dalla gran Madre Tere-
sa d'Ordine vostro, madre di tanto esempio quanto ogn'un
sà; Prendetele volentieri, e seguitate i vostri spirituali
esercizij con ferma speranza di riceuerne quando à N. S.
Dio piacerà abbondantissimo premio in Paradiso, & hora
es all'hora vi piacerà ricordarui nelle vostre orazioni del
sopra nominato Signor Cavaliere, e di me peccatore.
Nostro Signor Dio vi dia la sua santissima grazia.
Di Firenze, il dì 26. di Marzo del M D X C I X.

Vostro affezionatiss.

Michelagnolo Sermartelli.

Io F. Vincenzo Ciuitella ho letto queste Meditazioni, e l'hò trouate conforme alla santa Fede, & a buon' costumi, & in fede ho sottoscritto di propria mano.

Imprimatur Florentiæ, accedente consensu R. P. Inquisitoris. Die 28. Februarij 1598.

*Alex. Caccia Archidiaconus
& Vic. Flor.*

Fr. Matthæus de Sanmatteis à Costacciaro in Conuentu S. Crucis Florentiæ Lector artium, & R. P. Inquisitoris eiusdem Ciuitatis, ac Domini Cancellarius de mandato facultatem imprimendi concedit. Die 7. Martij 1598.

1

ALLA REVERENDA
MADRE ANNA
DI GIESÙ,

Et altre Religiose Carmelitane scalze del
Monasterio di Madrid.

*Il Maestro frà Luigi de Leon salute
in Giesù Christo.*



O non conobbi, ne viddi la madre Teresa di Giesù, mentre ella visse in terra; Ma hora, che viue in Cielo la conosco, & veggio quasi sempre in due viue imagini, ch' ella ne lasciò di sè, che sonol' vna le sue figliuole, l'altra i suoi libri, & queste à mio giuditio sono ancora testimoni fedeli, & maggiori d'ogni eccettione delle sue grandi virtù. Percioche l'imagini della sua faccia vedute da me, mi mostrerebbono l'effigie del corpo suo, le sue parole, se iol' ascoltaffi, mi darebbono qualche inditio della virtù dell' anima sua, delle quai cose la prima è commune, l'altra sottoposta ad inganno, di che mancano queste due cose nelle quali hora la veggio; poiche si come dice il Sauio, l'huomo ne suoi figli, si conosce. Atteso, che i frutti, che ciascuno lascia di se quado muore

A quelli

quelli sono testimoni veraci della sua vita; Et per tali li stima Christo, quando nel Vangelio, per discernere il reo dal buono, ci rimette solamente a suoi frutti, dicendo: *A fructibus eorum cognoscetis eos.* La virtù dunque, e santità della madre Teresa, la quale, vedendo io la persona sua, esser mi potrebbe dubbiosa, & incerta, la medesima hora non la vedendo io, ma riguardando i suoi libri, & l'opere delle sue mani, che sono le figliuole sue, tengo per certa, & molto chiara. Perche nella virtù, che in loro tutte risplende, scorgesi senza inganno la molta gratia, che pose Iddio in costei, fatta da sua Maestà per madre di questo nuouo miracolo, che per tale tenuto esser debbe, quello che in esse, & per mezzo d'esse hora il signor si degna di operare. Perche se miracolo è quello, che fuori dell'ordine naturale suole auuenire, sono in questo fatte tante cose istraordinarie, & nuoue, che il chiamarle per miracolo è poco, essendo vna congerie di molti miracoli insieme; perche vn miracolo è, che vna donna, & sola habbi ridotto a perfettione vna religione d'huomini, & di donne. Et vn' altro la gran perfettione alla quale li ridusse. Et terzo il grandissimo augmento, al qual è venuto quest'ordine in sì pochi anni, & da sì piccioli principij, le quali cose ciascuna da se stessa è molto degna di consideratione. Percioche non essendo vffitio di donna l'insegnare, ma l'imparare, come scriue San Paolo, subito si scorge esser nuoua merauiglia, che vna debole donna fosse di sì grand'animo, che si ponesse ad impresa sì alta, & tanto laua, & efficacemente, che le riuscisse, &

rubasse i cuori di coloro con chi trattaua, per farli diuentar di Dio, & traesse doppo se gente à far tutto quello, che è contrario al senso. Nella qual cosa per quanto io posso immaginarmi, volle Iddio in questi tempi, ne quali pare ch' il demonio trionfi nella moltitudine d' infedeli, che lo segue, & nell' ostinatione di tanti popoli d' Eretici che difendono la parte di lui, & ne i molti vitij de fedeli, i quali seguono la sua insegna, per auilirlo, & ischernirlo porli auanti, non huomo valente, adornato di lettere; mà vna pouera donna, à disfidarlo, & alzare il stendardo contro di lui, & assoldar gente pubblicamente, che lo vinca, calpestri, & confonda. Il che hà voluto senza verun dubbio, per dimostrar la grã potenza sua in questa età infelice, nella qual tante migliaia d' huomini, altri con suoi erranti ingegni, altri con suoi mali costumi, aprono la strada del suo regno à nemici, che vna donna alluminasse gl' intelletti, & adrizzasse i costumi di molti, i quali ogni giorno crescono per riparare queste ruine. Et in questa vltima età di Santa Chiesa li piacque mostrarci, che non inuecchia la gratia sua, ne è hora minore la virtù dello spirito suo, di quello fosse nel primiero, & felice suo nascimento, operando con mezzi di quelli per sua natura più deboli ch' all' hora, le stesse cose, ò quasi le medesime, che in quel tempo si degnaua operare. Imperoche, ch' altro è la vita (& questo è il secondo miracolo) la qual voi Madri mie Reuerende viuite, & la perfettione alla quale la vostra madre Teresa vi hà condotto, che vn viuo ritratto della santità della primitiua

Chiesa? Ne altro è quello, che hora veggiamo con gl'occhi nostri ne costumi vostri, che quello istesso, che si legge nella istoria di quel beato secolo, & la lor vita, ci dimostra nelle opere, quello che già per non esser più in vso pareua si ritrouasse solo nelle carte, & nelle parole, & quello, che legédosi arreca marauiglia, & appena il senso lo crede hora lo vede adempito in fatti in vostre Reuerenze, & nelle sue còpagne; le quali priuatefi di tutto quello che non è Dio, & offertesi solo nelle braccia del loro sposo diuino, & abbracciate seco, con animi virili, & forti sotto mèbra femminili deboli, & fiacche, pògono in effecutione la più alta, & generosa filosofia, che giamai gl'huomini immaginarsi potessero. Et giongono con l'opra la doue in ragion di vita perfetta, & di eroica virtù apena gionsero con l'imaginatione gl'humani ingegni. Còciosi a cosa che còculcano le ricchezze, odiano la libertà, dispreggiano gl'honori, amano l'humiltà, & la fatica, & tutto lo studio loro è, con vna santa competenza auanzarsi nella virtù di continuo. Al che lo sposo corrisponde loro, con vna abbondanza di gusto, & consolatione, la quale egli infonde loro nell'anima sì grande, che nel mancare, & esser priue di tutto quello, che può dar in questa vita conforto possiedono vn tesoro di vera allegria, & salgono genero samète sopra tutta la natura, come libere dalle sue leggi, ouero come superiori à esse. Possia che ne la fatica le stàca, nè l'esser rinchiuso l'affligge, nè l'infermità di l'atterrano, nè la morte le spauèta, ò atterrisse; anzi più tosto le rallegra, & rincuora. Et quello,

3
quello, ch' in tutto questo fatto partorisce marauiglia è la dolcezza, & la facilità, con la quale fanno quello, ch' è estremamente difficile à farsi. Imperoche la mortificatione è loro ristoro, la rassegnatione giuoco, & passa tēpo, l'asprezza della penitenza, è come s'andassero solazzando, & godendo; vanno ponendo in opera, quello ch' alla natura apporta spauēto, & l'esercitio delle virtù eroiche le hanno conuertite in vn dolcissimo trattenimento. Nel che mostranobene per opera la verità di quella parola di Christo; che dice, il mio giogo è soaue, & il mio peso leggero, vedēdosi, che non così le donne mondane si diletmano de suoi vani adornamenti, quanto le R. V. della vita d' Angioli, che tali sono senza dubbio non solo nella perfettion della vita, mà ancora nella somigliāza & vnità, che tra d'esse si ritroua. Ne si trouano due cose tanto simili, quāto sono tutte tra di loro, ciascheduna con l'altra. Nella fauella, nella modestia, nell'humità, nella discrectione, nella piaceuolezza di spirito, & finalmente in tutto il loro trattare, & modo. Et si come di dētro le fortifica vn'istessa virtù, così di fuori le figura tutte d'un'istessa maniera, & come in ispecchi puri risplende in tutte vn'istessa faccia, che è quella della madre santa, che trapassa nelle figlie. Di doue, come dissi da principio senza hauerla veduta in vita, la veggio hora con più chiarezza; per cioche le sue figlie non sono ritratti de suoi sembianti, ma anche testimoni certi delle sue perfettioni, le quali si comunicano à tutte, & penetrano dall'vna nell'altra con tanta prestezza, che in

8
ispazio di venti anni (& questa è la terza marauiglia) da che la madre fondò il primo monastero fino al presente , hà già ripiena la Spagna di monasteri, ne quali seruono à Dio più di mille religiosi: tra quali voi madri mie rilucete à guisa delle maggiori stelle tra le minori . Conciosia che , si come diede principio vna beata donna alla riforma, così le donne sue discepole pare in tutte le cose auantaggiano l'altre: Onde non solamente nell' ordine loro sono luci, & guide , ma honore ancora della nostra natione , e gloria di questa età, & bellissimi fiori, che rendono vaga la sterilità di questo secolo, & parte in vero di Santa Chiesa la più scelta, & viui testimoni dell' efficacia di Christo, & proue manifeste della sua soprana virtù, & effemplari, ne quali facciamo (se così si può dire) quasi isperienza di quello che la nostra fede ci promette. Et questo è quãto alla prima imagine, che sono le figliuole della veneranda madre Teresa . Non men chiara, ne meno miracolosa è la seconda imagine qual dissi esser li scritti, & libri suoi, ne quali senza dubbio veruno volle lo Spirito santo, che la madre Teresa fosse rarissimo effempio , imperoche nell' altezza delle cose, che tratta, & nella sublimità, & chiarezza con la quale le scriue, trapassa molti sublimi, & eleuati ingegni, & nella forma del dire, & nella purità, & facilità dello stile, & nella gratia, & buona dispositione delle parole, & in vna nõ affettata eleganza, ch'estremamente diletta, dubito io se nella nostra lingua si ritroui scrittura, che l'agguagli . Et di tal sorte ogni volta, che li leggo di

nuouo mi marauiglio , che in molte parti d'esse
 parmi non siano d'ingegno humano , & mi rendo
 chiaro, che in molti luoghi d'essi fauella in lei lo
 Spirito santo, & egli reggeua la penna, & la mano,
 che per tal li manifesta la luce, ch'arrecano nelle
 cose oscure, & il fuoco che accendono con le sue
 parole ne' cuori di coloro, che li leggono; Et lasciã-
 do da parte altre molte , & grandi vtilità , ch'ap-
 portano à chi li legge due principalmente son
 quelle, che à mio giuditio più efficacemente pro-
 ducano . Prima il render facile nelli animi de' let-
 tori il camino della virtù , di poi l'accenderli nell'
 amor d'essa, & di Dio. Imperoche quãto al primo,
 marauigliosa cosa è il vedere come pongono Dio
 auanti gl'occhi dell'anima, & come lo dimostrano
 facile à lasciarsi trouare, & quanto dolce, & ama-
 bile à coloro, che lo ritrouano. Nell'altro non so-
 lo con tutte, ma con ciascuna di quelle parole ap-
 piccano nell'anima fuoco celeste, che l'abbrucia,
 & dolcemente disface, & togliendole da gl'occhi,
 & da sentimenti tutte le difficoltà, che vi si ritro-
 uano, non à fine, che non le veggia , ma acciò non
 le pregi, lascianla non solo disingannata di quello,
 che falsa imagine le offeriua , ma iscarrica anco
 dal peso, & tepidezza sua, & talmente allegerita, &
 se si puo dire si ansiosa del bene, che vola inconti-
 nente à quello con il feruente desiderio, & l'ardo-
 re smisurato, che in quel petto santo viueua, vscì
 come attaccato alle sue parole, di maniera ch'inal-
 zano la fiamma douunque elle passano. Di che voi
 madri mie intendo essere buonissimi testimoni,

come suoi molto somiglianti ritratti: Imperoche
 nessuna fiata leggo io questi libri, che non mi paia
 allhora vdir fauellare le vostre Riuerenze, ne ab-
 l'incontro parlai giamai io con esso voi, che non
 mi si rappresentasse di parlare con la benedetta
 madre. Della qual cosa coloro, che prenderanno
 isperienza, vedranno così esser la verità, per-
 cioche vedranno la medesima luce, & grandez-
 za d'intelletto nelle cose oscure, alte & difficili
 di spirito, la medesima facilità in dirle, mescolata
 con disusata dolcezza, la medesima destrezza, la
 medesima discrezione, sentiranno il medesimo
 fuoco di Dio concepiranno gl'istessi desiderij, ve-
 dranno la medesima maniera di santità, non appa-
 rente, ne miracolosa, ma tanto infusa per tutto il
 suo trattare in sostanza, ch'alcune volte senza far
 di Dio mentione, lasciano di lui inamorate l'ani-
 me: si che tornando al principio, se io non la viddi
 mentre ella visse in terra, hora la veggio ne'suoi li-
 bri, & nelle sue figliuole, ò per meglio dire in voi
 sole la veggio hora, che siate sue figliuole di quelle
 che più s'assomigliano à suoi costumi, & sono viui
 ritratti de'suoi libri, & scritti. Questi libri i quali
 hora escono in luce, & per ordine del Consiglio
 Reale mi fù commesso, che io riuedessi, posso con
 ragione indirizzarli à cotesto santo Conueto, si co-
 me faccio, per la fatica, che io hò posto in essi, non
 ponto picciola; Conciosia cosa che non solamente
 mi sono affaticato in vederli, & esaminarli, che è
 quanto il Consiglio Reale m'ordinò, ma ancora
 in confrontarli con gl'istessi originali, quali hebbi

in mie mani per molti giorni, & in ridurli alla loro sincera purità nell'istessa maniera, che scritti li lasciò di sua mano la madre senza mutarli punto in parole, ne in concetti dal che erano allontanati molto, quelli, che copiati si leggeuano, ò per trascuraggine di coloro, che li tràscrissero, ò vero per temerità, & errore. Poiche il mutare delle cose scritte da vn petto nel quale Iddio viueua, & lo moueua à scriuere fù presuntione grandissima, & bruttissimo errore, il voler' emendare le parole: percioche s'intendessero bene la lingua Castigliana vedrebbero ch' il parlar della madre è l'istessa eleganza, che quantunque in alcuni luoghi, ch'ella scriue prima che finisca i concetti, & ragioni, con le quali comincia vā con altre ragioni meschiandoli rompendo il filo cominciato, molte volte con cose, che vā inferendo, ma con tal destrezza l'inferisce, & così gratiosamente vā mescolando, che quello stesso difetto le arreca bellezza, & è à guisa d'vn neo nell'humana faccia. Io adonque gl' hò ridotti alla loro primiera purità. Ma poiche niſſuna cosa fù giamai sì buona, la quale per la mala natura de gl'huomini nō possa riceuer qualche contraddittione, sarà bene in questo luogo, mentre parlo con esso voi, cō breuità risponder alli pensieri, che in alcuni cader facilmete potrebbero. Raccontasi in questi libri riuelationi, & trattasi in essi di cose interne, che passano nell'oratione, lontane dall'ordinario sentimento, intorno à che diranno alcuni, la cosa delle reuelationi esser dubbiosa molto, & per tanto non conuenirsi, ch' elle eschino in luce,

fimilmente in quello, che tocca all' interno commercio dell'anima con Dio, effendo negotio molto spirituale, & di pochi, & che il porlo in publico à tutti potrà ageuolmente reccar à molti occasione di pericolo. Ma in ciò veramente nõ hanno ragione. Imperoche quãto al primo delle riuelationi, si come egli è vero, che il Demonio si trasfiguri in Angelo di luce, & inganna con finte apparitioni, così è ancora vero senza dubbio secondo la fede, che lo lo Spirito santo parla con suoi, & in diuerse maniere si dimostra loro, per giouamento, ò suo, ò d'altri. Onde si come le diaboliche riuelationi, non debbono ne scriuerfi, ne curarsi, per esser illusioni, così quelle dello Spirito santo meritano d'esser conosciute, & in scritto palesate. Percioche si come disse l'Angelo à Tobia. Buona cosa è nascóder il secreto del Rè, ma santa, & giusta il manifestare l'opere di Dio. Qual santo fù giamai, che non habbi alcuna volta riceuuto qualche diuina riuelatione? Et di qual santo si scriue la vita, che non si scriuino anco le sue riuelationi? le istorie delle religioni di San Domenico, & di San Francesco, le quali tutto'l giorno vanno per le mani d'ogn'uno, non hanno foglio nel quale non si contengono riuelationi, ò d'essi, ò de' loro discepoli. Parla Iddio con suoi amici senza dubbio veruno, & non parla à loro, acciò nissuno lo sappi, ma acciò venghi in luce quanto egli loro dice, & come luce, in tutte le sue cose l'ama, & come quello, che cerca la salute di tutti gl'huomini, non suole vsar giamai di questi fauori segnalati ad alcuno ad altro fine, che per

giouar

gionar per tal mezo à molt'altri. Mentre si dubitò della virtù della beata madre Teresa, & mentre fù chi giudicaua il contrario di quello, ch'era, non si scorgendo per ancora il modo, con il quale il Signor Dio approuaua l'opere sue, buono fù, che queste opere non vscissero in luce, ne fossero vedute in publico, per schiuare la temerità de giuditij d'alcuni. Ma hora doppo la morte sua, quando le cose istesse, & il loro successo conuincono esser di Dio, & poiche il miracolo, che diremo dell' incorrottione del suo corpo, & altri, ch' ogni giorno opera, ci leuano molto dal dubbio della sua santità, il celar le gratie, che Dio le concesse in vita, & non voler publicar i mezzi con quali la condusse alla perfettione, à beneficio di tante genti, sarebbe in vn certo modo far ingiuria allo Spirito santo, & oscurare le sue marauiglie, & porre, come vn velo auanti alla gloria sua; sì che nissuna persona di buon giuditio, stimerà sia bene di nasconder queste riuelationi. Quanto poi à quello, ch'alcuni dicono, non esser conueniente, che la madre stessa scriua le sue riuelationi, diciamo quanto à quello, che riguarda essa madre, & alla sua humiltà, & modestia non esser pòto disconueneuole, imperoche non altrimenti, che forzata, & comandata si pose à scriuer simil materia. Somigliantemente quanto à noi, & al nostro credere fù cosa conuenueuole, percioche di qual si voglia altro, che scritte l'hauesse, potrebbe ageuolmente dubitarsi, se egli fosse stato ingannato, ò vero s'egli voleua ingannar altrui, il che non si può presumere della madre,

dre, la qual scriueua quanto à lei stessa accadena, & era di tal bontà, che non harebbe cangiata la verità con la bugia in cosa tanto graue. Quello ch'io d'alcuni temo è, che prendono disgusto di simili scritture, non per l'inganno, che può in esse trouarsi, mà perche eglino misurando altrui da se stessi, secondo la loro dispositione difficilmente si recano à credere, che tanto s'addomestichi Iddio con alcuno. Il che non pensarebbono, se considerassero questo istesso, che credono, poiche se confessano ch'Iddio sia fatto huomo, per qual ragione dubitano, ch'Iddio parli con l'huomo? Et se credano, che per amor dell'huomo fosse Iddio flagellato, & morto, perche si marauigliano, ch'egli si tratenghi con l'huomo? E ella forse maggior cosa, ch'Iddio apparisca à vn seruo suo, & seco parli, ch'il farsi egli à guisa di seruo nostro, & per noi morte soffrire? Inanimiscansi gl'huomini à cercar Iddio per quella via, ch'egli ci mostra, che è la fede, la carità, & la vera offeruanza della legge sua, & consegli, che la minor cosa farà da lui ottener simili fauori. Coloro dunque, che di queste riuelationi non così bene vanno giudicando se ciò fanno, perche non credino, ch'elle si ritrouino, viuono in grandissimo errore, ma se dal credere si ritraggono, per esser'alcune d'esse false, debbono andar almeno molto considerati in non condānare l'altre alle quali, si come alcune circostanze di cui habbiamo ragionato, così la bōtā dell'autore apporta autorità, della qual sorte sono queste, che qui si scriuono la cui istoria non solamente non è

peri-

pericolosa in questa materia di riuelatione , ma più tosto vrile, & necessaria per conoscer le buone à coloro, che l'hauessero, atteso che in questa scrittura non si raccontano nudaméte quelle ch' Iddio communicò alla madre Teresa, ma ancora la molta diligenza, ch'ella vsò per effamarle, mostrádo i segni, che lasciano di sè quelle che sono vere, & il giuditio, che dobbiamo fare d' esse, & se si debba ò bramarle, ò ricusarle. Insegnaci primieramente questa istoria, che le riuelationi, che vengono da Dio, producono sempre nell'anima molte virtudi, così per il bene di quella persona, che le riceue, come per salute, & vtilità di molt'altri. Nel secondo luogo ci insegna, che non dobbiamo gouernarci per mezo d'esse; poiche la regola della vita, è la dottrina di Santa Chiesa, & quello, ch' hà Dio riuelato ne' suoi libri, & quello, che detta la sana, & vera ragione. Terzo ci dice, che noi non le bramiamo, ne pensiamo in esse consistere la perfectione dello spirito, ouero, che sieno manifesti segnali della gratia, percioche il vero bene dell'anime consiste propriamente in amar più Dio, nel più patir per suo amore, & nella maggior mortificatione de gl' affetti, & nella maggior nudità, & distaccamento di noi stessi, & di tutte le cose; Et quello istesso, che c' insegna con le parole questa scrittura, lo ci dimostra subito cò la vita, & essemplio dell'istessa madre raccontando la circospectione, & risguardo con che andò ella sempre in tutte le sue riuelationi; & dell'essame, che d'esse fece, & come sempre si governò, non tanto per me,

zo di esse, quanto per il commandamento de' suoi prelati, & confessori, essendo però quelle notoriamente buone, quanto dimostrano gl' effetti della riforma, che hanno cagionato in lei, & in tutta la sua religione. Di maniera che le riuelationi, che qui si raccontano, nè sono esse dubbiose, nè anche aprono la porta à quelle, che tali sono; Anzi discuo-prono, & danno luce per conoscer quelle, che di tal sorte sono. & sono questi libri, per tal' effetto à guisa della pietra paragone. Resta hora dir alcuna cosa à coloro, che ritrouano pericolo in esse per l' eminenza delle cose, le quali trattano, dicendo, non esser per ogn'uno; Imperoche si come tre sorti di genti si ritrouano, alcune, che trattano d' oratione, altre, che se volessero potrebbero trattar di essa, altre, che non potrebbero, rispetto alla conditione dello stato loro; dimando io quali sono di queste tre sorti di gente, che corrino pericolo per questi libri? forse li spirituali? nò, per che non può arrecar danno il saper quello istesso di che fanno professione: quelli, che tengano dispositione per essere? molto meno, percioche ritrouano qui non solo, chi li guidi quando vogliono essere, ma anco chi gl' inanimi, & accenda al diuentar tali, il che è vn grãdissimo bene. Finalmente i terzi, di che cosa corrono pericolo? In sapere ch' Iddio è amoroso cò gl' huomini? Che chi di tutto si spoglia lo ritroua? le carezze, & accoglienze, ch' egli fa all' anime? la differenza de' gusti, che concede loro? Il modo con il quale le purifica, & affina? che cosa è qui, che saputa nò santifichi chi la leggerà? Che non parto-
risca

risca in lui maraniglia verso Dio, & che non l'accenda del suo amore? Conciosia cosa che se la consideratione di queste opere esteriori, che fa Iddio nella creatione, & gouerno delle cose, suol' esser scuola di commune vtilità à tutti gl'huomini il conoscimento delle sue marauiglie secrete, come puote esser di danno à persona? Et se per auentura alcuno cauerà danno di ciò, per rispetto della sua mala dispositione, doueuasi egli però chiuder la porta à sì grande profitto, & di tanti? Non si publici il Vangelo, poiche in coloro, che non lo riceuono, è occasione di maggior dannatione, come diceua S. Paulo. Quali scritture si trouerāno giamai, annouerandoui anco le sacre, delle quali non possa vn'animo mal disposto cauare qualch'errore? Nel fare giuditio delle cose, debbesi cōsiderare s'elleno sieno in se stesse buone, & conuenienti al fine loro & non à quello, che sia per cauarne il mal'vso d'alcuni, percioche se à questo si mira, nessuna cosa è così buona, & santa, che non si possa vietare. Qual cosa più santa, che i santi Sacramenti? & niente di meno quanti sono coloro, che per il mal'vso d'essi diuengano peggiori? Il Demonio come astuto, & come quello, che veglia per nostro danno muta differenti colori, & mostra si nell'intelletto d'alcuni circonspecto, & bramoso del bene del prosimo, acciò per fuggire vn'inconueniente particolare, possa torre d'auanti à gl'occhi di tutti, quello, ch'è buono, & vtile in vniuersale. Ben sà egli, che più perderà in quelli, che miglioreranno, & diuenteranno spirituali perfetti, aiutati dalla lettione di questo

questo libro, di quello, ch'egli sia per acquistare per l'ignoranza, ò malitia, di coloro, che per sua indispositione rimarranno offesi, & in questa guisa per non perdere quelli, ingrandisce, & pone in consideratione il danno di questi, i quali egli per altre mille strade tiene dānati. Quantunque come dianzi io diceuo, io non truouo alcuno sì malamente disposto, che caui dāno dal sapere, che Iddio è dolce con suoi amici, & dall'apprendere quanto egli sia soaue, & dal conoscere per qual via se gl'appressino l'anime, alle quai cose viene indirizzata tutta questa scrittura. Dolgomi solamente d'alcuni, i quali vogliono guidar ogn'un con la regola di se stessi, & che biasmano tutto ciò, che non viene da loro ordinato, & ingegnanosi non habbi autorità, quello, che non è secondo il loro giuditio. A costoro non intend'io dar sodisfattione, nascendo il suo errore dalla volontà loro, & così non vorranno esser del vero fatti capaci; mà solo voglio pregär gl'altri à non dar loro fede; poiche non la meritano. Vna sola cosa auertirò io quì, degna d'esser considerata, & è, che ragionando la benedetta madre dell'oratione, ch'ella di quiete nominar suole, & di altri più sublimi gradi, & trattando d'alcuni particolari fauori, ch'Iddio fa all'anime in molte parti di questo libro, suol dire, che stà l'anima congiunta con Dio, & che amendue s'intendono, & che sono certe l'anime ch'Iddio con esso loro parla, & altre somiglianti parole, per le quali non debbe alcuno pensare, ch'ella vogli intendere di porre certezza di gratia, & di iustificatione di coloro, che si occupano

cupano in questi effercitij, ne d' altri quali eglino
 si fieno, ancor che santissimi appaiono, di manie-
 ra che fieno in loro stessi certi d' hauerla eccetto
 quelli, che per particolare riuelatione di Dio ciò
 fanno. Imperoche la madre stessa, che gustò in se
 tutto quello, ch' ella in questo libro racconta, &
 molto più alte cose di quelle, che dice; Scriue in vn
 luogo di se stessa queste parole. Quello ch'è into-
 lerabile ò Signore, è non saper di certo se io vi
 amo, & se sono i miei desideri accetti dinanzi al
 vostro conspetto: la onde debbonfi intendere le
 sue parole in questo senso, ch' ella vogli significare
 quello, ch'è la verità; cioè, che l' anime in questi
 effercitij sentono Iddio presente quanto à gl'effet-
 ti, ch' Iddio in quell' istante opera in loro, che so-
 no dilettarle, & illuminarle dando loro auertimē-
 ti, & gusti, i quali ancorche fieno grandi fauori
 d' Iddio, & che molte volte, ò accompagnano la
 gratia giustificante, ò vero indirizzano à quella;
 non però sono essi l' istessa gratia, ne nascono, ne si
 congiungono sempre con essa, la qual cosa nel do-
 no della profetia chiaramente si vede; poiche può
 ella ritrouarsi ancora in vno, che sia in stato di
 dannatione. Il quale allhora è certo, ch' Iddio li
 ragiona, mà non sà se lo giustifica, & in vero non
 lo giustifica Iddio allhora, ancorche seco ragioni,
 & lo amaestri. Questo s' hà da auertire quanto à
 tutta la dottrina in commune, perche in quello,
 che tocca alla madre particolarmente, possibile
 cosa è, che dopò hauer scritte quelle parole, che
 dianzi ho riferiua, hauesse ella riceuuta alcuna

propria riuelatione, & certificatione della sua gratia, la qual cosa si come non è bene si affermi per certa, così non è giusto con pertinacia negarla, percioche molto grandi furono i doni, che Dio Nostro Signore in lei pose, & le gratie, che le fece in questi suoi vltimi anni, alle quali mirano alcune di quelle cose, ch'ella in questo libro scrìue. Ma di quelle cose, che in essa forse passorno per gratia singolare, nessuno debbe farne regola vniuersale, & con questo auuertimento rimane libera d'ogn' intoppo tutta questa scrittura, la quale, si come io giudico, & spero sarà di tanto profitto all'anime quanto si scorge in quelle delle vostre Reuerenze, le quali di questa lettione sono state nutrite, & con essa si mantengano; così le supplico voglion sempre nelle loro sante orationi far memoria di me. Di Madrid nel Monasterio di San Filippo il dì vx. di Settembre 1587.



DELLA MADRE TERESA DI GIESV,

*Et alcune delle gratie, che Iddio li fece, scritte da lei stessa
per commandamento del suo Confessore, al quale
l' indirizza dicendo in questa guisa.*

VORREI io, che si come mi è
stato imposto, & datomi piena
licenza di scriuere il modo del-
l' oratione, & le gratie che'l Si-
gnore mi hà fatto, l' istessa am-
pla licenza mi fosse anco con-
ceduta di raccõtare molto mi-
nutamente, & chiaramente i miei grauissimi pec-
cati, & la mia mala vita: il che grandissima con-
solatione arreccato mi haurebbe, mà non mi è sta-
ta concessa, anzi ristrettami molto in questo caso;
per la qual cosa chiego per l' amor del Signore à
coloro, che questo discorso della mia vita legge-
ranno, si ponghino auanti à gl'occhi la passata vita
mia esser stata sì maluaggia, che non hò giamai
ritrouato istoria di santo alcuno di quelli, che ri-
tornorno à penitenza con la quale potesse io con-
solarmi. Imperoche confidero essi, di poi ch'il Si-
gnor li chiamò non esser ritornati più ad offen-
derlo: Doue, che io non solo ritornaua ad essere
peggiore; mà mi pare che vsaua diligenza à far re-
sistenza alle gratie, che la Diuina Maestà mi face-

ua, come quella, che mi vedeua obligare à più ser-
uiria, & conosceua in me di non poter pagarla
meno di quello, ch'io douea. Sia benedetto per
sempre, chi tanto m'aspettò, il quale di tutto cuo-
re supplico mi dia gratia, che con ogni chiarezza,
& verità io facci questa relatione, che i miei con-
fessori m'impongono, & sò io, che'l Signore vole
già molti giorni sono; ma io non ardiuo. Il che sia
à gloria, & laude sua, & acciò per l'auanti cono-
scendomi le mie forelle meglio aiutino la mia de-
bolezza, affincbe io possa seruire in qualche parte,
di quello che debbo al Signore, il qual sia sempre
da tutte le creature lodato. Amen.

CAPITOLO PRIMO.

*Nel quale tratta, come cominciò il Signore à destar questa
anima nella sua fanciullezza alle cose virtuose, &
l'aiuto che suol porgere à questo l'esser il Pa-
dre, & la Madre ornati di virtù.*



O hauer' io hauuto padre, & ma-
dre virtuosi, & tementi Iddio sa-
rebbe bastato à farmi buona, ag-
giontoui il fauore, che perciò il
Signore mi concedeuà, quando
io nò fossi stata così cattiuà. Era
mio padre inclinato à leggere
buoni libri, & teneuali in lingua volgare, acciò po-
tessero leggerli i suoi figlinoli. Questi insieme con
la cura, che teneua mia madre in indirizzarci ad
esser

esser diuoti della gloriosa Verg. Maria, & d'alcuni Santi facēdoci recitar'alcun'orationi cominciorno à destarmi d'età, secōdo il mio parere di sei, ò sette anni. Aiutauami il non vedere in mio padre, ne in mia madre altro essemplio che di virtù, delle quali essi haueuano molte. Era mio padre huomo di molta carità verso i poveri, & vsaua gran pietà verso gl'infermi, & anche seruidori suoi, in tal maniera, che giamai non fù possibile persuaderlo à tener in casa schiaui, per cioche portaua loro gran compassione, & dimorandone vna volta vna in casa, che era schiaua di suo fratello, l'accarezzaua al pari de suoi propri figliuoli, dicendo, che essendo ella libera, non poteua soffrirlo per la souerchia compassione; era molto verace, ne lo vdì giamai veruno ò giurare, ò mormorare. Honestissimo in supremo grado. Mia madre medesimamente hebbe molte virtù, & passò la vita in molte, & graui infermità, fù di molta honestà, & con esser stata di molta beltà, non però s'intese giamai, ch'ella desse occasione di mostrar di tenerne conto. Anzi morendo d'età di trentatre anni, già i suoi andamenti erano come di persona attempata. Fù molto quieta, grata, & di grande ingegno; grandi furono i trauagli, ch'ella passò in vita sua; morì molto Christianamente. Erauamo tre forelle, & noue fratelli, & tutti s'assomigliarono in virtù per bontà di Dio, al padre, & alla madre, eccetto ch'io, ancor ch'era la più amata, & ben voluta da mio padre; & prima che incominciassi ad offender Dio pareua, ch'hauessi qualche poco di senno. Per il

che sento granissimo cordoglio, quando mi rammento le buone inclinationi, che il Signore mi haueua dato, & quanto poco mi sono saputa valere d'esse, massimamente, che miei fratelli in nessuna cosa mi disturbauano dal seruitio di Dio. Era uenuto vno della mia età, ci poneuamo insieme a legger vite de Santi, & a questo portaua io maggior' affettione, ch' a gli altri, tutto che, & gl' altri amassero me, & io amassi loro, più che mezzanamente. Quando io leggeua i martirij, che per amor di Dio soffriuano i Santi, pareuami, che a molto buon mercato comperauano il Cielo, & il goder Dio, & sommamente bramaua morir in quella maniera, non per amore, che mi paresse portar a Dio, ma per breuemente godere i gran beni, che leggeua ritrouarsi in Paradiso. Consultauo tal volta cō detto mio fratello, e trattando con qual modo, & mezo potess'io a questo mio desiderio peruenire. Discorreuamo insieme di gire in terra de Mori, cercando lemosina per amor di Christo, acciò in quei paesi fossimo decapitati, & pareami ci desse il Signore animo bastante, se si fosse trouato il mezo in così tenera età, ma pareaci troppo grande impedimento l'hauere padre, & madre. Spauentauaci molto il dire, & vdire in quello, che leggeuamo esserci pena, & gloria sempiterna. Accadeuane di star molto tempo trattando di questo. Godeuamo di replicare molte fiate, per sempre, sempre, sempre. Nel proferire questo molto spesso, era il Signore seruito, che mi rimanessè impresso in quella fanciullesca età il camino della verità. Vedendo
poi

poi esser impossibile andar' in luogo doue m'uccidesse. Io per amor di Dio, dissegnauamo esser romiti, & in vn giardino di casa procurauamo in qual maniera potessimo fabricar' vn Romitorio, & ponendo insieme alcuni sassolini subito cadeuano, di sorte, che in nessuna cosa trouauamo rimedio per conseguir il nostro desiderio, la qual cosa hora mi arreca diuotione in pensare, come mi concedea Iddio così tosto, quello, che io poscia per mia colpa hò perduto. Faceua lemosina come poteua, ma poco poteuo. Procacciua di starmi solitaria per dire le mie diuotioni, le quali erano molte, & specialmente il Rosario, del quale mia madre era molto deuota, & così indirizzaua noi ad esser diuoti, gustauo molto, quando nel giuocare con altre fanciulle faceua Monasteri, come se fossino state Monache, & parmi, che io desideraua d'essere, ancorche non tanto quanto, ò martire, ò romita. Ricordomi, che quando morì mia madre, rimasi io d'età di dodeci anni ò poco meno, & cominciando à conoscere, quanto haueua perduto, afflitta me n'andai auanti ad vna imagine di Nostra Signora, & con infinite lagrime la pregai volesse essermi ella madre. Il che parmi ancor' ch'io lo facessi con semplicità, che mi hà giouato; imperoche con isperienza hò ritrouato questa sourana Vergine con materno amore verso di me, in quanto mi sono raccomandata à lei, & finalmente mi hà ritirato à se. Trauagliami hora il vedere, & pensare da che sia cagionato il non hauer' io perseverato in quei buoni desiderij, con quali cominciai.

O Signor mio poiche pare habbiate determinato di saluarmi piaccia à V. D. Maestà sia così, & di farmi tante gratie quante mi hauete fatto: Deh perche non piacque per honor vostro più, che per vtilità mia, che vna casa doue così di continuo doueuate dimorare, non diuentasse tanto lorda? Affliggemi Signor il dir questo, sapendo, che fù mia tutta la colpa;percioche nò mi pare rimanessse à vostra Maestà cosa alcuna da fare; percioche fin da quell'età io fossi tutta vostra, & se perauentura volessi lamentarmi di mio padre, & madre non posso, perche non ritrouai in essi, che bontà, & pensiero del mio bene. Da poi passata questa età,& cominciando à conoscere le gratie naturali datemi da Dio, le quali secondo diceuano le genti erano molte, doue per mezo d'esse doueuo io renderle gratie, di tutte cominciai à seruirmi per offenderlo come hora dirò.

CAPITOLO SECONDO.

Come andò perdendo queste virtù, & quanto importi nella fanciullezza praticare con persone virtuose.



PARMI m'arrecasse molto danno, quello, ch' hora io dirò, & vado alcuna volta considerâdo quanto male faccino i padri, i quali non vfano diligenza, che i suoi figliuoli non vedino giamai altro, che cose virtuose d'ogni sorte. Imperoche quantunque tanto virtuosa fosse mia madre,

madre, come hò detto, poco però presi io del buono in arriuando all' vso della ragione, anzi quasi nulla, doue che del male imparai tanto, che mi nocque molto. Era mia madre affettionata à legger libri di Caualleria, ma non così male si seruua ella di questo passa tempo, come feci io da poi. Imperoche non perdeua ella per questo i suoi lauori, ma faceua, che noi li leggesimo, il che forse faceua per non pensare à graui trauagli, ch'ella haueua, & per occupar' i suoi figlinoli, che non si dessero à cose peggiori. Questa cosa tanto dispiaceua à mio padre, che bisognaua à noi stare auertiti acciò non ci vedesse. Io cominciai à costumarmi in leggerli, & quel picciolo mancamento, che in mia madre viddi, mi cominciò à raffreddare i desideri, & à m̃acare nel resto, & pareami non esser mala cosa il consumare molte hore del giorno, & della notte, in sì vano essercitio, ancorche nascosta da mio padre: & era io sì fattamente data à questo in preda, che se non haueuo qualche libro nuouo, nō mi pareua esser cōtenta: così cominciai à darmi alle vaghezze del vestire, & desiderare d' apparir bella cō molto studio di mani, & di capelli, d' odori, & di tutte le vanitadi, che in questo poteua hauere le quali nō erano poche, essendo io curiosissima, se bene non haueua mala int̃etione, ne desiderio, che alcuno per mia cagione cadesse in offesa di Dio. Hebbi molt' anni estrema curiosità di souerchia politezza, la quale allhora non giudicauo esser pccato, sì come hora m'aueggio quāto mala cosa esser donea. Haueno io alcuni fratelli cugini poi,
che

che ad altre persone era chiusa ogni occasione di entrar' in casa nostra, essendo mio padre huomo molto cauto; piaceffe à Dio, che così ne anco questi non fossero entrati; imperoche hora veggio io il pericolo, che è conuersare nell' età nella quale hanno ad incominciare à piantarsi le virtù, con persone le quali non conoscono la vanità del mondo, ma che più tosto destano, & incitano altrui à darfi à quello. Erano quasi della mia età, poco maggiori di me, & erauamo quasi sempre insieme: Portauanomi grande amore, & io in tutte le cose, che arrecauano loro contento cercaua di mantenerli conuersatione, vdiuo i successi de' loro amori, & altre cose fanciullesche, non molto buone, & quello, che peggio fù assuefarsi l' anima à quello, che fù cagione di tutto il suo male; se io hauefsi hora à dar consiglio direi a' padri, che in quell'età usassero molta diligenza, intorno alle persone con chi conuersano i suoi figliuoli, perciocche in questo consiste molto male, inclinando nostra natura più tosto al peggio, ch' al meglio. Il che auuenne à me, che hauendo in casa vna sorella di maggior età di me molto virtuosa, io della sua honestà, & bontà grandissima, poco imparai, ma tolsi il tutto del male da vna mia parente, che conuersaua in casa. Era costei di così leggiери costumi, & conuersatione, che mia madre haueua fatto ogn' opera per tenerla lontana dalla casa nostra, presaga quasi del male, che da lei à me doueua venire; ma era tanta l' occasione, & commodità d' entrarui, che non vi potea riparare. A costei posi io grandissima affet-

tione,

tionē, & guſto di ſeco conuerſare, ſeco era la mia pratica, & di meſtichezza, atteſo, che m' aiutaua à tutte le coſe di paſſatempo, che io deſideraua, anzi ad eſſe m' incitaua dandomi parte di tutte le ſue conuerſationi, & vanitadi. Sino à quel tempo, che io trattai ſeco, che fù nell' età di quattuordecì anni, & forſe più, per tener' ella ſtretta amicitia meco, & conſerirmi tutte le coſe ſue, non mi pare haueua io laſciato Dio per peccato mortale, ne anco perduto il ſuo timore; ancorche maggior timore haueuo, del mio honore, & reputatione. Queſto timore hebbe in me forza d'operare, che io non perdeſſi l'honore del tutto, ne mi pareua per coſa veruna del mondo in queſto potermi mutare, ne haueuo amore à perſona alcuna, che à queſto mi faceſſe rendere: coſì haueſſe io hauuto forza di non andar contro l'honor di Dio, come me la porgeua la mia naturale inclinatione, per nō perdere quello, in che mi pareua conſiſteſſe l'honor del mondo, non ponendo mente, ch'io lo perdeua per molt'altre vie. In voler queſto honore vanamente teneuo ogni eſtremo, ma i mezi, che erano neceſſari per cuſtodir lo io non n' uſauo veruno. Solo in non perdermi del tutto poneua ogni mio ſtudio. Mio padre, & mia ſorella, ſentiuano molto faſtidio di queſta amicitia, riprendemmi molte volte, & non potendo tor via l'occaſione, che coſtei non entraſſe in caſa, non le giouauano le loro diligenze, poiche la mia aſtutia era grandiffima in tutte le coſe. Spauentami tal volta il penſare al danno, che fa vna mala compagnia, & ſe non l'haueſſe prouato non

Io potrei credere, & molto maggior debbe essere, specialmente nella fanciullezza. Vorrei dal mio essemplio imparassino i padri à porre intorno à questo ogni diligenza. Et così è perche di tal maniera mi mutò questa conuersatione, che della natural mia inclinatione, & anima virtuosa non mi lasciò quasi verun segnale, & parmi m' imprimeua i suoi costumi, così ella, com' vn'altra, che teneua il medesimo modo di passa tempo. Quindi intendo io il gran giouamêto, che apporta la buona compagnia, & tengo per certo, che se io hauesse trattato in quell'età cò persone virtuose, farei hora intiera nella virtù; percioche se in questa età hauesse io hauuto chi m'insegnasse à temere Dio, habrebbe l'anima preso vigore, & forza per nō cadere. Ma da poi ch'hebbi tolto via tutto questo timor di Dio, rimasemi solo il timore dell'honor, il qual in quanto io faceuo mi teneua salda & tormentata, & con pensare, che non si farebbe saputo m'arificauo à molte cose contrarie ad esso, & anche à Dio. Nel principio mi nocquero le cose dette secôdo il mio parere, & non doueua a lei, ma a me la colpa esser attribuita, poiche la mia mia malitia era bastante a far male aggiuntoui il tener serue, nelle quali trouai sempre, per l'opere cattive ogni dispositione. Che se per auentura alcuna ve ne fosse stata, ch'al bene m'hauesse consigliata, forse m'haurebbe giouato, ma così esse dall'interesse, come io dall'affettione erauamo acciecate. Et non essendo io a gran mali inclinata (perche cose dishoneste naturalmente abhorriuo) ma solo a passa tēpi d'allegria
con-

conuerfatione . Ma ritrouandomi nell' occasione, vicino era il pericolo, ponendo in effo mio padre, & miei fratelli, dal qual mi liberò Iddio; di maniera che molto ben fi vede procuraua egli contra mia volontà, che del tutto io non mi perdessi: ancorche non pote passare la cosa tanto segreta , che non ne nascesse gran macchia al mio honore, & sospetto à mio padre, il quale a pena hauèdo io tre mesi consumati in quelle vanità, mi pose in vn Monasterio, ch'era in quel luogo, doue si nutriuano simili persone, ancorche nō di così mali costumi; come ero io, & questo fù fatto con si grā cautella, che sola io, & alcun mio parente lo seppe, atteso ch'aspettorno vna congiuntura, la quale nō pareffe nouità, & q̄sta fù, ch'essendosi mia sorella maritata, fù giudicato nō esser bene, ch'io rimanessi sola i casa. Era si smisurato l'amor , che mio padre mi portaua, & tanta la sagacità mia, che non poteua darsi à credere di me tanto male . Onde non rimase sdegnato verso di me . Essendo dunque stato molto breue il tempo delle mie vanitadi, non fù creduto di certo, quello, che di me pur s' andaua dicendo, atteso, che temendo io tãto l'honore, tutta la mia diligenza poneua in fare, che tutto fosse secreto : non considerando , che niente può esser occulto a chi tutto vede . O Dio mio quanto danno fà al mōdo lo stimar poco questo, & il pensare, che possa esser segreta cosa fatta contra voi . Tengo per certo, che si schiuarebbono molti , & graui peccati se si cōsiderasse, che non consiste il fatto in esser le cose segrete , & guardarfi da gl' occhi de gl' huomini,

ma

ma solo in guardarfi di non dispiacer alla Maestà Vostra. I primi otto giorni hebbi gran dolore, & più di suspetto, che non si fosse saputa qualche cosa della vanità mia, che dell'esser rinchiusa quiui; poi che già cominciuaio io ad esser stāca, & non lasciaua d'hauer molto timor di Dio quando l'offendeva, & procuraua di confessarmi spesso & quanto prima. Haueuo prima vn'inquietudine grande, ma in otto giorni, & forse meno, cominciai à stare molto più contenta nel Monastero, che in casa di mio padre, le donne di quel luogo tutte mi amauano, imperoche douunque io staua haueua gratia dal Signore di dar contentezza à chi meco trattaua, & così ero molto amata; & ancorche io fossi allhora inimicissima dell'esser Monaca, godeuo però di vedere così buone Monache, che tali erano quelle di quella casa, di grand' honestà, religione, risguardo, & osseruanza. Ma con tutto ciò non lasciua il demonio di tentarmi con cercar persone di fuori del Monastero, le quali m'inquietassero cō ambasciate, & simili cose; ma come nō v'era comodità, tosto si finì, & ritornò l'anima mia ad auersarfi nel bene della mia prima età, & viddi la gratia grande, che fa Dio à coloro, che pone tra buone compagnie. Parmi ch'andaua il Signore mirando, & rimirando per doue potesse ritirarmi à se. Benedetto siate voi Signor mio, che tanto mi haueste sofferto. Amen.

Vna cosa vi era la quale poteua in parte iscusarmi dalla colpa, s'io non hauessi hauuto tante altre, & era, che la pratica, la qual io teneua, passaua

con

con persona ; con la quale per via di matrimonio poteua il negotio terminar in bene; & informata-mi da miei confessori, & da altre persone in molte cose mi diceuano, ch'io non faceua contra Dio. Nel detto Monastero dormiua con le giouani se-colari, che v'erano, vna Monaca ; per mezzo della quale parmi volesse il Signore cominciar à darmi luce, come appresso si dirà.

CAPITOLO TERZO.

*Come la buona compagnia fù cagione di destare in lei i buo-
ni desiderij, & per quale strada cominciò il Signore
à darle alcuna luce dell'inganno nel
quale era stata.*



Ominciando io dunque à gustare della buona, & santa conuersatio-ne di quella Monaca, godeuami d'vdir la sì bene ragionaua di Dio, essendo molto discreta, & buona, che questo mi pare in nissun tem-po lasciai giamai d'vdir volentieri parlar di Dio. Narrauami com'ella si condusse à farsi Monaca, solamente per leggere quello, che dice l'Euange-lo, molti sono chiamati, & pochi gl' eletti. Dice-uami il premio, che dà il Signore à coloro, che il tutto lasciano per lui. Cominciò questa buona compagnia à bandire quei costumi, che m'haueua insegnato la mala cōuersatione, & à tornar à por-re ne miei pensieri desiderio delle cose eterne, &

tormi

tormi alquanto via la grande inimicitia, ch'io haueuo con l'esser Monaca; & se io vedeua alcuna Monaca lagrimare quando faceua oratione, ò vero operare qualche cosa virtuosa, haueuale molta inuidia; percioche era sì duro in questo il mio cuore, che s'io hauessi letta tutta la passione del Signore, non perciò harei gettato vna sola lagrima, il che mi daua pena. Vi dimorai in quel Monastero vn'anno, & mezo, molto migliorata, cominciai à recitar molt'orationi vocali, & à pregar tutte le Monache mi raccomandassero à Dio, che mi mostrasse lo stato in che haueuo à seruirlo; ma tuttauia desideraua non fosse il farmi Monaca, ne harei voluto fosse piaciuto à Dio di darmi tal desiderio, se bene all'incontro parimente temeuo di maritarmi. Al fine del tempo, ch'io stetti quiui già haueua più inclinatione all'esser Monaca; ancorche nō in quel Monastero, per cagione delle cose molto virtuose, che dipoi seppi haueuano, le quali mi pareuano troppo estreme, & eraui alcuna delle più giouani, che m'aiutauano à questo. Che se tutte fossero state d'un parere molto m'haurebbe giouato. Haueuo medesimamente in vn' altro Monastero vna mia grand' amica, & questo era in parte cagione di non esser io Monaca, quando douessi farmi in altro Monastero, che in quello doue ella staua. Riguardauo io più al gusto della mia sensualità, & vanità, ch'al bene dell'anima mia. Questi buoni pensieri d'esser Monaca mi veniuano alcune volte, & subito si partiuano, & non poteuo persuadermi d'esser Monaca: In questo tempo ancor

ch'io

ch'io non fossi del tutto spensierata del mio rimedio, andaua tuttaua il Signore più bramoso di dispor mi allo stato migliore per l'anima mia. Ven-
nemi poi vna grãde infermità, per la quale fui co-
stretta a ritornar in casa di mio padre, & essendo
guarita, mi menarono a casa della mia sorella, che
habitaua in vna Villa per vederla, la quale mi por-
taua estremo amore, & secondo il suo volere non
farei giamai uscita di casa sua. Il marito di lei an-
cora molto m'amaua, almeno mi dimostraua mol-
t'amoreuolezza. Et di questo beneficio sono anco
obligata al Signore, essendo in ogni luogo stata
benissimo veduta da ciascuno; ma io come cattiu-
a, così per questo, come per gli altri beneficij, ma-
lamente li seruiuo. Staua per quella strada vicino
vn fratello di mio padre, huomo molto accorto, &
di gran virtù vedouo, il qual andaua ancora il Si-
gnore disponendo per suo santo seruigio. Questo
nella sua più graue etade lasciato quanto possede-
ua si fece frate, & finì la vita sua in modo, ch'io cre-
do hora goda il Cielo della beata visione di Dio.
Volle egli ch'io seco mi fermassi in casa sua alcu-
ni giorni; il suo essercitio era leggere buoni libri
volgari, & il suo ragionare era per lo più di Dio,
& della vanità del mondo. procuraua, ch'io le leg-
gessi; & io ancorche non fossi molto amica d'elsi
mostraua però di sì, perche in dar gusto, & con-
tento ad altri studiui estremamente, tutto ch' à me
recasse noia: di sorte che quello, che in altri fareb-
be stato virtù, in me era non picciolo difetto, poi-
che incorreua molte volte in questo, senz'alcuna

C

discre-

discretione. O Dio mio per quali strade andaua sua Maestà disponendomi allo stato, nel quale voleua seruirsi di me, che non volendo io, mi forzò à forzar me stessa; sia egli in eterno benedetto. Amè.

Quantunque pochi furono i giorni, ch'io quiui dimorai, nondimeno con la violenza che faceua in me la parola di Dio, così letta, com'vdita, aggiuntai la buona compagnia, venni intendendo la verità istessa, che mi s'era già impressa nell'anima da fanciulla, cioè il tutto esser nulla, & la vanità del mondo, & come tosto finiuà, & à temere s'io fossi morta, d'andar all'Inferno, & ancorche non finiuà la mia volontà d'inclinar ad esser Monaca, viddi però esser quello il miglior, & più sicuro stato, & così a poco a poco mi determinai a forzarmi di prenderlo. In questa battaglia dimorai tre mesi forzando me stessa con questa ragione, che i trauagli, & pene dello stato Monacale, non poteuano esser maggiori di quelli del Purgatorio, & ch'io haueua molto bene meritato l'Inferno, & che nò era gran cosa il viuere come in Purgatorio, douendo poi sperar d'andar dritta al Cielo, & questo era il mio desiderio, & in questo mouimento di prender quello stato, più mi pare mi mouesse il timor seruile, che l'amore. Poneami il demonio auanti, ch'io non harei potuto soffrire i trauagli della religione per esser tanto delicata, còtra il quale io mi schermiuo con le pene, che portò Christo, & che non era sì gran cosa s'io ne tollerasse alcune per lui, ch'egli m'harebbe aiutato a portarle, secondo credo io pensassi allhora; imperoche non così bene io

miramento di questo vltimo. Sopportai molte tentationi in questi giorni: Eranomi venuti con febre alcuni grandi suenimèti di maniera, che sempre haueno poca sanità. Diedemi la vita l'esser già diuentata amica de buoni libri, leggeu l'epistole di santo Gerolamo, che mi rincuorauano molto, di modo che deliberai dir' à mio padre questa mia resolutione. Il che era come prender l'habito, facendo io tanto stima dell'honore, che mi pare non farei mai per qual si voglia cosa tornata a dietro, hauendolo detto vna volta. Mio padre tanto m'amaua; che non potei ottener il suo consentimèto, ne bastarono preghiere di persone, che per questo li parlarono a mia istāza. Quello, che da lui si poté cauare fù, che doppo la morte sua si contentaua, ch'io facessi quanto voleua. Io già temeu di me stessa, & per la mia debolezza di non tornar a dietro. Onde non mi pareua questo esser ispediente, sì che io procurai altra strada come hora dirò.

CAPITOLO QVARTO.

Come l'aiutò il Signore à forzar se stessa à prender l'habito, & delle molte infermità che sua Maestà cominciò à darli.



N questo tempo, ch'io staua in queste determinationi, haueua persuaso ad vn mio fratello a farsi frate, mostrandoli la vanità del mondo, & concordammo insieme d'andare vn giorno molto di buon'hora al Monastero doue staua quella mia amica, al qual

monastero io portauo molt' affettione, se bene in questa mia vltima deliberatione, io stauo in modo che in qual si vogli hauefsi pensato poter meglio seruire à Dio, ò douunque mio padre hauesse voluto, farei andata; poiche più miraua io allhora al rimedio dell'anima mia, poco curandomi delle comodità, & riposi, Ramentamisi secondo il mio parere, & con verità, che nell' vscir io di casa di mio padre, sentì si fatto dolore, che non credo douerlo prouar maggiore quando morirò, & mi parue, ch' ogn' osso ad uno ad vno mi si leuasse dal corpo; imperoche nõ hauẽdo amor di Dio, che mi sciogliesse l'amor di mio padre, & parenti, ero tutta afflitta facendomi vna forza sì grande, che se il Signore nõ m'aiutaua, non erano sofficienti le mie considerationi à passar' auanti; ma la bontà sua mi diede in q̃l ponto animo contra me stessa, di maniera ch'io lo posi in opra. Preso ch'hebbi l'habito diedemi il Signor à conoscere, come fauorisce sua Maestà coloro, che si fanno violenza per seruirlo, la quale violenza nessuno però conosceua in me, ma più tosto grandissima volontà. Allhora mi diede sì gran contento d'esser in quello stato, che non più mai mi è mancato fin'al giorno d'hoggi, & mutò il Signore l'aridità dell'anima mia in grandissima tenerezza. Dauami dilettatione tutte le cose della religione, & è vero, ch'io andaua alcuna volta scopando in quelle hore, le quali soleua occupare in acconciarmi, & accarezzarmi, & ricordandomi ch'io era libera da simili miserie, sentiuo nuouo gusto, sì che io stessa mi marauigliauo, & non poteua intender di

di doue veniua. Quando di questo io mi raccordo, non è cosa, che mi si ponga dauanti per graue, che ella si fosse, che dubitassi di metterui mano, hauēdone già fatta proua in molte cose, imperoche s'io mi sforzo da principio al risoluermi di farlo, che facendosi sol per amor di Dio da principio vuole trouiamo difficoltà, acciò più meritiamo, & che l'anima senta quello spauēto, & quāto è maggiore, effettuandolo, tanto è maggior il premio, & più saporito diuenta, da poi, anche in questa vita sua Maestà lo paga, per alcune vie, che solo colui, che lo gusta l'intende. Questo hò prouato io per isperienza in molte cose assai graui; & così giamai non consiglierai, se io fossi persona da dar parere, che quando viene alle volte qualche inspiratione, si debba lasciare, per timore di non metterla in opera. Imperoche se schiettamente si muoue l'anima per solo Dio, non conuien temere, che gli succeda male, essendo sua Diuina Maestà potente in ogni cosa, sia egli benedetto per sempre. Amen.

Basterebbono ò sommo bene, & riposo mio le gratie, che m' haueuate fatto fin quì, d' hauermi p tante strade la pietà, & grandezza vostra tirata à stato così sicuro, & ad vna casa doue erano molte diuote vostre serue, dalle quali io poteua imparare il modo d'andar crescendo nel vostro seruigio. Non sò come passarmela da questo ponto, quando mi ricordo il modo della mia professione, & la grā determinatione, & contento con che io la feci, & lo sposalitio ch' io feci con Vostra Maestà. Questo nò posso io raccontar senza lagrime, & dourebbo-

no esser di sangue, & rompermi il cuore, & non farebbe souerchio il sentimento, rispetto alle grandi offese, che dapoi vi feci. Parmi hora, ch'io haueuo ragione di non volere sì grande dignità, poiche si male doueua io seruirmi di esse. Ma voi Signor mio voleste quasi per spatio di vent'anni, ne' quali io mal vsai questi fauori riceuer torto, acciò io ne riceuessi vtilità. Non pare Dio mio, ch'io facessi altro, che prometterui di non offeruar cosa di quelle, che vi haueuo promesso, ancorch' allhora non era quella la mia intentione, ma veggio tali l'opere mie fatte di poi, che non sò qual intentione io m'haueSSI, acciò più si scorga, chi sete voi, sposo mio, & chi son'io, che in vero questo molte volte mi tempera il dolore, ch'io sento delle mie graui colpe, il contento, che sento nel pensare se habbi à conoscer la moltitudine delle vostre misericordie. Et in chi Signor puote la bontà vostra più risplendere, ch'in me la qual tanto hò oscurato con le mie male opere, le gratie singolari, che voi mi cominciasti à fare? Haime creator mio, che se voglio discolparmi non sò come farlo, ne d'altri è la colpa, che la mia: percioche se v'haueSSI reso in parte quell'amor, che cominciasti à mostrarmi, non poteuo io impiegarlo altroue, che in voi, & con questo si daua rimedio al tutto, ma non lo meritaì, ne hebbi tanta gratia. Aiutimi hora Signore la vostra misericordia. La mutatione della vita, & de' cibi mi nocque alla sanità, che quantunque il contento fosse grande, non però bastò a rimediarui; cominciarono a crescermi gli suenimenti, & soprauenirmi

uenirmi vn male di cuore sì grande, che poneua paura a chi lo vedeua, & s'aggionsero altri mali, & in questo modo passai il primo anno con molto mala sanità, ancor che non mi pare offendessi Dio molto in esse. Et essendo il male tanto graue, che quasi mi priuaua del sentimento sempre, & alcune volte rimaneua del tutto senza; Era grande la diligenza di mio padre in procacciarmi rimedio, & non dandolo sofficiente, i medici di questa terra, procurò condurmi ad vn luogo, oue era fama si risanauano altre infirmitadi, dicendo, che così risanerei della mia. Venne meco quella Monacach'era di molti anni nella religione amica mia. In questa casa doue io ero Monaca, non era consuetudine di stretta clausura. Dimorai quasi vn'anno in quel luogo, & i tre mesi d'esso, patendo grandissimi tormenti, ne i rimedi tanto gagliardi, che adoperauano, che non sò come li potessi tollerare; & al fine ancorche io li sopportassi, non puote però il mio debole soggetto soffrirli come diro, douea cominciarli la cura al principio di Primavera, & io vi andai al principio del Verno, & tutto quel tempo stetti in casa di quella mia sorella, che hò detto, stauo in villa aspettando il mese d'Aprile, che era vicino per non andar, & tornar tante volte, hor quà, hor là: Mell'andare diedemi quel mio Zio, il quale come dissi habitaua per questa strada, vn libro, chiamato terzo alfabeto, che tratta d'insegnare l'oratione di raccogliemento: Et posto, che in questo primo anno haueffi letto molti buoni libri, non volendo più seruirmi d'altri, intendendo già

il danno, che m'haucuano fatto, non però sapeua proceder nell'oratione, ne il modo di raccogliermi, di maniera che presi di quello molta consolatione, & deliberai seguire quella strada con tutte le forze mie, & hauendomi già dato il Signore dono di lagrime, & gustâdo di leggere, cominciai ad hauer'hore deputate di solitudine, & à confessarmi spesso, seguêdo quel camino sotto la scorta di quel libro, seruendomi d'esso per maestro, non hauendone ancora trouato veruno, cioè confessore, che m'intendesse; ancorche lo cercasse per spatio di vent'anni da poi questo che io dico. Il che mi fece notabil dâno, & tornai molte volte a dietro, & anche fui a pericolo di perdermi del tutto, perche tuttauia m'hauerebbe aiutato a tormi dall'occasioni d'offendere Dio Cominciò la D.Maestà a farmi tâte gratie in questi principij, che al fine del tēpo, ch'io stetti quiui in questi primi mesi in quella solitudine, ancorche non così libera dall'offender Dio, come il libro mi diceua, ma per quello, ch'io sentiuo allhora, pareami impossibile il star tanto sopra di me; Poneuo nondimeno cura di non commetter peccato mortale, & piacesse à Dio l'hauesse sempre hauuta. Di peccati veniali faceuo poco caso, & questo fù quello, che mi rouinò. Cominciò il Signore à fauorirmi, & accarezzarmi tanto per quella strada, che mi daua gratia d'oratione di quiete, & alle volte arriuaua quasi all'vnione, ancor che non intendeuo, che cosa si fosse, ne l'vna, ne l'altra, & quanto debbano amendue esser stimate, che mi sarebbe stato di gran giouamento il saperlo.

10. Verò è che tanto poco duraua quella vnione, che non sò s'era per ispatio d'un'Auemaria, ma rimaneua con sì grandi effetti, che con non hauer in quel tempo ancora età di vent'anni, parmi teneuo il mondo sotto i piedi, & similmente ricordomi, haueuo gran compassione à coloro, che lo seguivano, ancorche in cose lecite. Procurauo più, che poteua portare dentro di me sempre come presente il mio Signore Giesù Christo nostro bene, & questo era il modo della mia oratione, se pensaua à qualche passo lo rappresentaua nell'interiore, ancorche il più del tempo consumaua in legger buoni libri, doue era tutta la mia recreatione. Imperoche non m'ha dato Iddio talento di discorrere cò l'intelletto, ne di valermi à mia vtilità dell'imaginatione, la qual è in me sì grossolana, che ne pure per rappresentarmi, come m'ingegnaua in mente l'humanità del Signore, poteua còseguire il mio intento. & ben che per questa via di nò poter operare con l'intelletto giogliono prima costoro alla contemplatione, se perseverano: è però molto penoso, & faticoso mestiero, percioche se per auentura manca l'occupatione della volontà, & l'haue-re cosa presente in che s'occupi l'amore, rimane l'anima come senza appoggio, & essercitio, & recca gran trauaglio la solitudine, & l'aridità, & grādissima battaglia apportano i pensieri. Alle persone, che sono di questa dispositione, più conuiene purità di coscienza, che à quelle le quali con l'intelletto possono operare. Poiche, chi discorre, che cosa sia il mondo, & quanto debba egli à Dio

& le pene graui, ch'egli patì, & quanto poco egli serue sua Maestà, & quello, ch'il Signore dà a chi l'ama, caua dottrina per difendersi da pensieri, dall'occasioni, & da pericoli; ma chi non può di questa guisa valersi, sente maggior difficoltà, & conuieni occuparsi molto nel leggere, poiche da se stesso nõ sà cauar concerti. E tanto penosa questa maniera di procedere, che se il maestro, che insegna fà istanza, che senza lettione non si può far profitto, dico, che se senza questo aiuto della lettione le fanno star longo tempo in oratione, sarà impossibile durino in essa molto, & nuocerà alla sanità, perseuerando ostinatamente in quella, perche è cosa di troppa fatica, & pena; però la lettione è di grande aiuto à raccogliere il spirito di coloro, che in questa maniera procedono, & è anco loro necessaria, ancorche poco sia quello, che leggono, ma solo in vece della meditatione, che non possono fare. Hora mi pare conoscere, che fù prouidenza di Dio, ch'io non ritrouassi chi m' insegnasse conciosiacosache, sarebbe stato impossibile secôdo il mio parere, a perseuerare diciotto anni, ne' quali passai questi trauagli, & aridità, per non poter discorrer, meditando, come hò detto; ma in tutto questo tempo, eccetto nel fine della Communione santissima, non ardiuogiamai cominciar l'oratione mentale senza vn libro, che tanto temea l'anima mia star senza libro, come se con molta gente mi fosse conuenuto combattere. Con questo rimedio, che mi era come vna compagnia, ouero scudo, nel quale riceueuo tutti i colpi grauissimi di pensieri anda-

uo consolandomi, percioche l'aridità non era ordinaria, ma era sempre quando mi mancaua libro, che si trouaua allhora subito disconcertata l'anima, & io per mezo del libro incominciau a raccorre i pensieri dispersi, & come per allentamento tirauo l'anima, & molte volte aprendo solamente il libro non bisognaua più, alcune volte leggeuo poco, alcune molto, secondo le gratie, che il Signor mi faceua: Pareami in questo principio, che dico, hauendo libri, & stando solitaria non hauer pericolo di perder tãto bene, & credo col fauor di Dio sarebbe itato così, s'hauesi hauuto maestro, ò persona, che m'hauesse auertita di fugire l'occasioni ne' suoi principij, & mi hauesse appartata da esse con prestezza, quando vi fussi entrata. Et se il demonio m'hauesse allhora assaltata alla scoperta, parmi, che in verun modo non sarei tornata a peccare grauemente. Ma fù tanto sottile l'inganno, & io così cattiu, che tutte le mie determinationi mi giouarono poco, quãtonque assai in quei giorni, che io serui a Dio per poter soffrire le molte infermità, ch'io hebbi con quella gran pacienza, che sua Maestà mi diede. Molte volte ho pensato stupefatta della gran bontà di Dio, & si è consolata l'anima mia di tanta magnificentia, & misericordia, sia egli del tutto benedetto, poiche hò veduto chiaramente, che non hà lasciato senza pagamento, ancora in questa vita alcuno mio buono desiderio. Per deboli, & imperfette, che fossero l'opere mie questo mio Signor l'andaua migliorando, & perfettionando, & dando loro valore, & i miei peccati

cati subito nascondeua, & anco gl' istessi occhi di coloro, che li haueuano veduti, permisse il Signore s'acciecaffero, & li tolse via dalla loro memoria. Indora il Signore le colpe, & fà, che risplenda qualche virtù di quelle, che il medesimo Signore pone in me, sforzandomi quasi à possederla. Voglio io tornar' à dire quello, che m' è stato comandato, & dico s'io volessi minutamente raccontar il modo, che il Signor teneua meco in questi principij, farebbe di mestiere d' altro intelletto, che non è il mio, per saper ingrandire quanto in questo caso io debba a sua Maestà, & la mia grand'ingratitude, & malitia, poiche di tutto mi dimenticai. Sia per sempre benedetto, chi tanto m'ha sofferto.

CAPITOLO QUINTO.

Seguono le grandi infermità, ch' ella hebbe, & la pazienza, ch' il Signore le diede in quelle, & come caua de i mali bene, si come vede in vna cosa, che le accadè in questo luogo, oue ella andò à medicarsi.



Onomi dimenticata di dire, che nell' anno del nouitiato passai grandissime inquietudini, per cose, che in se stesse erano di poco rilieuo, ma m' incolpauano senza mia colpa. Molte volte, io ciò sopportauo con gran pena, & imperfettione, se bene con la gran cōtentezza ch' io haueuo d' esser Monaca, tutto passaua, quā-

do le Monache mi vedeuano procurar di star sola, & piangere i miei peccati alcuna volta pensauano che era scontéttezza, & così lo diceuano. Ero io affettionata a tutte le cose della religione, ma non à soffrir cosa, che parebbe dispreggio. Godeuami di esser stimata, era curiosa in quãto faceua, ogni mia attione mi pareua virtù, ancorche questo non mi scuferà; poiche in tutto sapena, che cosa era procurar il mio contento, & così l'ignoranza non toglie la colpa. Qualche poco di scusa m'arrecca il non esser il Monastero fondato in molta perfettione, & io come poco buona andauo dietro à quello, che v'era di mancamento lasciando il buono. Eraui allhora vna Monaca inferma di grauissima & molto penosa infermità, atteso che se le erano aperte alcune bocche nel ventre cagionate dall'oppillatione, per doue vsciua quanto ella mangiava, della qual infermità in breue morì. Io vedeua tutte l'altre Monache hauer timore di quel male, ma io haueuo vna grand'inuidia alla sua pazienza; pregaua il Signore, che dandomi l'istessa pazienza mi desse tutte quelle infermità, che à sua Maestà piacesse. Nessuna sorte di mal mi pare, ch'io temessi, tanto era fissa in guadagnare i beni eterni, che per qual si voglia mezo mi determinauo volerli acquistare, & marauigliomene imperoche per ancora, secondo il mio giuditio non haueuo amor di Dio, si come dapoi, che cominciai a far'oratione, mi pare hauerlo hauuto; ma solo haueua vn lume di parerme ogni cosa mortale di poco pregio, & di molta stima i beni, che per mezo d'esse si possono acquistare,

re, che sono eterni. In questo ancora m'essaudì sua Maestà che auanti il termine di due anni io stauo in modo, se bene non di quella sorte d'infermità, staua però sì graue, che penso il mio male non fosse meno penoso, & trauaglioso, che mi durò tre anni, come hora narrerò. Venuto il tempo ch'io aspettauo, nel luogo, ch'hò detto, doue mi staua con la mia sorella per curarmi, mi leuorono ad vn' altro luogo con molta cura di me, & ogni mia consolatione, mio padre, & mio sorella, & quella Monaca mia amica, la qual era uscita meco, che grandissimo era l'amore che mi portaua. Quì cominciò il demonio a sconcertare l'anima mia, ancorche Id-dio cauò da questo gran bene. Dimoraua vna persona Ecclesiastica in quel luogo doue fui portata a medicarmi, di molte buone qualità, & intelletto haueua lettere, ma non molte. Io mi cominciai a confessar da lui, che sempre mi piacquero le lettere, ancorche gran d'ano fecero all'anima mia confessori mezi letterati, non hauendo di quelli tanto letterati, quanto haurei voluto. Hò veduto per isperienza, esser meglio quando sono per altro virtuosi, & di santi costumi non hauer ponto di lettere, che poche; perche ne quelli si fidano di se stessi, senza dimandar a chi sappia assai, ne io mi farei fidata di loro. I buoni letterati mai non m'ingannorono, questi altri ne anco doucano voler ingannarmi, ma non sapeano più che tanto. Io pensauo di sì, & che non era obligata più oltre, che a creder loro, massimamente essendo cose larghe, quelle, che mi diceuano, & di più libertà, & s'io fossi stata
astret-

astretta, sono sì cattiva, che n'haurei creato altri. Quello ch'era peccato veniale diceuammi non esser peccato, & quello, ch'era mortale grauissimo, diceuano esser veniale. Questo mi fece tanto danno, che non sarà souerchio il dirlo quì per auiso dell'altre, in sì gran male, poiche dinanzi a Dio bẽ veggio, che non mi scusa bastando, ch'erano cose di sua natura non buone per guardarmi da esse. Credo permettesse Iddio per i miei peccati, che costoro ingannassero se stessi, & me; Et io ingannai molt'altre con dir loro il medesimo, ch'era stato detto a me. Durai in questa cecità, credo più di diecisette anni sin tanto, ch'vn padre di San Domenico gran letterato mi disingannò in alcune cose, & quelli della compagnia del Giesù, del tutto mi posero tanto timore, aggrauandomi i miei sì cattivi principij, come dappoi dirò. Cominciandomi dunque a confessare da quella persona ch'hò detto, ella mi prese a portar grandissima affettione, hauendo io allhora poche cose da confessarmi, in comparatione di quello, che poi hebbi ne hauere hauuto dal giorno, che mi feci Monaca. Non fù l'affettione di questo huomo maligna, ma per esser souerchia veniuà ad esser men buona, haueua inteso da me, che io non mi sarei risoluta a far cosa cõtra Dio, che fosse graue, per qual si voglia cosa, & egli similmente m'assicuraua del medesimo, & così era molto stretta la conuersatione; ma nel mio trattare allhora essendo io così occupata, & attaccata alle cose di Dio come ero, il maggior gusto, che riceueuo era ragionar di lui. Et essendo io

Et

Et effendo io tanto fanciulla, cagionaua in lui confusione il veder questo, & per il grand' amor, che mi portaua, cominciò a discoprirmi la sua perdizione, la quale non era poca; poiche erano quasi sette anni, che si truouaua in pericolosissimo stato, per causa dell'affettione, & conuersatione d'vna donna di quell'istesso luogo, & con questo celebrava la santa Messa. Era la cosa tanto publica, che hauena egli perduto il credito, & la fama, & niuno ardiua ragionarli contra di questo. Recommì questa cosa gran compassione, perche l'amauo assai, & era in me allhora questa gran leggierezza, & cecità, che mi pareua virtù esser grata, & mantener, come dicono lealtà a chi m'amaua. Maladetta sia tal legge, che si stende fino ad esser contra quella di Dio, ella è in vero vna pazzia quella, che s'vsa nel mondo, la quale mi caua di me, che douendo noi a Dio tutto il bene, che dalle creature ne vien fatto, teniamo per virtù, ancorche sia contra di lui, non rōpere questa amistà. O cecità del mondo, piacesse a voi Signore, ch'io fossi ingratisima cōtra tutto il mondo, & contra voi niente. Ma tutto è stato al contrario per i miei peccati; Procuraio io d'informarmi meglio, & sapere dalle persone di casa sua lo stato suo, & sepine molto più della sua perdizione, & viddi, che il medesimo non haueua tanta colpa. Imperoche la suenturata donna gl'haueua fatto delle fattuchiarie, in vn'idoletto di metallo, ch'hauea pregato lo portasse al collo per amor suo: & questo non fù mai persona possente à toglierlo. Io non credo sia vero determinata-

mente

mente quello, che si dice di queste fatture, ma dirò quello, ch'hò veduto per auiso de gl'huomini, che si guardino dalle donne, che vogliono tener questa sorte di trattamenti, & credino, che poiche perdendo la vergogna con Dio, essendo esse più obligate all'honestà, che gl'huomini, in nissuna cosa possono di esse fidarse; Imperoche mirando solo a tirar inanzi la loro volontà, & quell'affettione, che il demonio lor pone, non mirano a cosa veruna, Io quantonque sia stata sì cattiuu, non però son giamai caduta in simil sorte de peccati, ne giamai hebbi fantasia di far male, ne anche potèdo haurei voluto forzar la volontà d'alcuno, perche m'amasse, che da questo mi guardò il Signore: ma s'egli m'hauesse lasciata haurei fatto il male, che faceuo nel restare; imperoche di me in nessuna cosa si può alcuno confidare; Io dunque doppo che seppi questo, cominciai a mostrar a costui maggior'affettione, l'intentione mia era buona, & l'operatione non buona, atteso, che per far vn bene, ancorche grande non doueuo io pur far vn minimo male; Ragionauo seco ordinariamente di Dio, il che penio li giouasse assai, ancorche più credo giouò al proposito suo, il voler egli à me molto bene, percioche per far à me cosa grata, mi diede quella figurina, la qual io feci subito gettar nel fiume, tolta via q̃sta, comincio, come che si desta da vn graue sonno, à ricordarsi di quanto hauea fatto in quelli anni, stupendo di se stesso, & dolèdosi della sua perdizione; venne ad aborrir quella donna: Nostra Signora credo l'aiutaua grandeméte, perche era di-

notissimo della sua concettione, & in quel giorno faceua gran festa. Finalmente lasciò in tutto di vederla, & non si satiaua di dar gratie al Signore, che l'hauesse dato tanto lume. Al fine dell'anno, a ponto dal primo giorno, che io lo haueuo veduto morire. Era già ridotto molto à seruigio di Dio; imperoche quella grande affettione la quale mi portaua, io mai non m' accorsi esser mala, ancorche potea esser con maggior purità. Ma hebbe ancora occasione, per le quali se non s' attacaua molto con Dio, harebbelo offeso grauemente, lo come già hò detto cosa nella quale io sapessi esserui peccato mortale, in quel tempo non l'hauerei fatta, & parmi, che il veder egli in me questa dispositione, l'aiutasse a portarmi amore. Et credo, che tutti gl'huomini debbano esser più amici di quelle donne, che sono virtuose, & inclinate al bene, & ancora per suoi cattiui intenti credo, che più le gioua; & secondo poi dirò, tengo per certo, sia in stato di saluatione. Morì molto ben disposto, & molto lontano da quella occasione: onde parue, che per questi mezzi volesse il Signore darli la salute dell' anima. Stetti io in quel luogo tre mesi con grandissimi trauagli, essendo stata la cura più gagliarda di quello, che comportaua la mia complessione; come fui giunta alli due mesi della cura, la forza delle medicine m'hauera quasi tolta la vita, & il rigore del male del cuore, il quale ero andata à curare, era molto più gagliardo; in maniera, ch'alcune volte mi pareua, che con denti acuti mi fosse lacerato, tanto che molti dubitarono s'ella era rab-

bia,

bia. Erami venuta meno la virtù, atteso, che niuna cosa poteua mangiare se non liquida, dal grande affanno, febre molto continoua, & era tanto consumata per li rimedij, essendo, che per spatio d'un mese ogni giorno mi dauano alcuna medicina, & ero tanto arsa di dentro, che mi si cominciarono a ritirare i nerui, con dolori tanto incomportabili, che ne giorno, ne notte poteua riposare, con vna profundissima malinconia. Con questo guadagno tornò mio padre à portarmi in luogo, doue potessi esser visitata da medici tutti mi diedero per disperata, aggiungendo, ch'oltre i suddetti mali io era etica. Di questo curauo io poco, i dolori erano quelli, che mi tormentauano, per che erano da piedi al capo, & perche i dolori de nerui, secondo diceuano i medici, sogliono essere intollerabili, & ritirandosi tutti, certo se io non l'hauessi per mia colpa perduto, era per me gagliardissimo tormento. Durai in questa vehementia di dolori, intorno a tre mesi, & pareua cosa impossibile il tollerar tanti mali insieme congiunti. Hora mi stupisco, & tengo per gran gratia del Signor la pazienza, che sua Maestà mi concesse, la quale chiaro si vede veniua da lui, & nò poco per hauerla, mi giouò hauer letto il libro di Giob, con i morali di San Gregorio; onde pare, che il Signore mi preuenne con questo, & con hauer cominciato ad hauer doni d'oratione, acciò io potessi soffrire con tanta conformità, tutta la mia pratica, era con esso lui. Portaua frequente nel mio petto, & in bocca quelle parole di Giob. Se noi habbiamo riceuuto il be-

ne da la mano del Signore, per qual cagione non soffrimo noi il male? Questo pare à me mi daua vigore. Venne la festa della Madonna d' Agosto, che fino a quel tempo dal mese d' Aprile era durato il mio tormento, ancorche ne gl' vltimi tre mesi più potente; sollecitai di confessarmi, perche sempre fui amica di confessarmi spesso. Pensarono esser questo timore della morte, & per non darmi pena mio padre nō lo permesse. O amor souerchio della carne, che se bene era amor di padre tanto catholico, & tanto saggio, quanto in vero egl' era, & nō fù ignorancia, poteua però recarmi gran danno. Vennemì quella notte vn' accidente, che mi fece star senza sentimento quattro giorni, ò poco meno. Allhora mi diedero l'estrema Vntione, pensando ad ogn' hora ch' io spirassi, & non faceuano altro, che dirmi il credo, come s'io cosa alcuna intendessi, teneuanmi alle volte tanto per morta, che fino gocce di cera mi trouai dapoi sopra gli occhi. Il dolor di mio padre era grande di non mi hauer lasciata confessare, i gridi, & orationi a Dio molte. Benedetto sia egli, che si degnò essaudirle, che tenendo vn giorno, & mezo le Monache aperta la sepoltura, nel mio Monastero, aspettando il corpo quiui, & fatte l'essequie funebri, & il sermone da vn de nostri frati fuora di quì, volle il Signore che io ritornassi in me, & subito volsi confessarmi. Riceuei il santissimo Sacramento della Comunione, con infinite lagrime, ma non erano secondo il mio parere con il sentimento, & dolore solo d' hauer offeso Dio, che sarebbe stato bastante

a sal-

a saluarmi, se l'inganno di coloro non m' hauesse acciecata, i quali mi diceuano nessuna cosa esser peccato mortale di quelle, ch'io dipoi manifestamente hò conosciuto erano tali; essendo dunque i dolori incomportabili con quali rimasi, il sentimento poco, fù la confessione però intiera à mio parere di tutto quello in che giudicai hauer offeso Dio. Questa gratia mi diede sua Maestà tra l'altre, dapoiche cominciai à comunicarmi, che giamai lasciai di confessarmi di cosa, ch'io m' immaginassi esser peccato, ancorche veniale. Ma senza dubbio mi pare era molto il pericolo della mia salute, s'io allhora fossi morta, hauendo confessori così poco letterati, per vna parte, & per l'altra, & per molte altre, per esser' io così cattiuu. E vero, che mi pare rimaner in gran spauento in arriuando à questo ponto, & vedendo, come il Signore mi risuscitò, & stò quasi tremando. Parmi sarebbe stato bene, ò anima mia, che tu hauesse fisso l'occhio à mirare il pericolo di doue ti liberò il Signore, & poi che per amore non lasciasti d'offenderlo, hauesse almeno lasciato per timore; hauendo egli potuto ucciderti altre mille volte, in stato più pericoloso. Credo non vi aggiungo molto, con dir mill'altre volte, ancorche mi riprenda, chi mi comandò, ch'io mi moderassi nel narrare i peccati miei, quali pur troppo ricoperti, & abbelliti racconto. Per amor di Dio prego à chi scruiuo, che delle mie colpe non leui alcuna di quelle quali quì hò narrato, imperoche si vede maggiormente di quì la grandezza, & magnificenza di

Dio, & quanto comporta vn' anima. Sia benedetto il suo santo nome in eterno. Piaccia à sua Maestà che prima io mi consumi che lasci di amarlo.

CAPITOLO SESTO.

Nel quale tratta del grand' obbligo, che teneua al Signore, in darle conformità in così grandi trauagli, & come prese per auvocato, & mezzano il glorioso Santo Giosseffo, & il gran giouamento che quel Santo l'apportò.



Imasi di questi quattro giorni di paracismo in maniera, che solo il Signore può sapere gl'incomportabili tormenti, che sentiuo in me, la lingua per i morsi era fatta in pezzi, le fauci per non esserui passato nulla, & per la fiacchezza, che mi affogaua, perche ne anche l'acqua poteuo tranguciare, tutta mi pareua esser dislogata, con grandissimo isuenimento di capo, ritirata à guisa d'vn groppo, che quì si fermò il tormento di quei giorni, senza poter ne maneggiar braccia, ne piedi, ne mani, ne il capo, più che se fosse stata morta, se non ero mossa; ne meno vn dito della mano diritta mi pare potessi maneggiare, ne era possibile, che altri mi si accostassero; per cioche tutto il corpo staua tanto adolorato, che non lo poteua soffrire, dentro ad vn lenzuolo vna da capo, e l'altra da piedi mi rinolgeuano. Durò questo sino à Pasqua della Resurrectione, solo haueua

ueua di ristoro, che quando nessuno mi s'accostaua i dolori cessauano alcune volte; & in vece di riposarmi alquanto mi pareua hauerne buono, perche temeuo mi douesse mancar la pazienza: così rimasi molto contenta in vedermi senza sì acuti dolori, & continui, quantonque i gagliardi freddi di quartana doppia, che mi restò grandissima li sentiua incomportabili, con grande inapetenza, feci subito grandissima istanza di tornare al Monastero, & mi vi feci portare così com'era: le Monache, che m'aspettauano morta, mi riceuettero cò l'anima nel corpo, mà il corpo peggio, che morto, & atto solo à dar pena à chi lo vedea, la gran debolezza, ch'io haueua non si può esprimere, poiche solamente l'ossa m'erano rimase, & in questo stato durai intorno à otto mesi, & più, mà stropiata, ancorche andassi migliorando, rimasi fin' à tre anni: Quando poi cominciai à camminare carponi, ringratiai il Signore. Tutti questi dolori, & infermitadi passai con molta conformità, & dal primo principio in poi, con grand'allegrezza, però che il tutto stimaua io per nulla, rispetto à dolori, & tormenti, che patì nel principio. Fui sempre molto conforme alla volontà di Dio, ancorche volesse sua Maestà lasciarmi così sempre: parmi, che tutto il mio desiderio era di risanare, per poter starmi sola nell'oratione, come m'era insegnato; perche nell'Infermeria non v'era commodità. Confessauami molto frequentemente, trattaua molto di Dio, di maniera che daua molta edificatione à tutte, & marauigliauansi della pazienza, che il Si-

ignor mi daua. Imperoche se non fosse venuta di mano di sua Maestà impossibile cosa pareua, poter sopportar tanto male, con tanto contento: gran cosa fù l'hauermi Nostro Signor fatta la gratia nell'oratione, che mi concesse, la quale mi faceua intendere, che cosa era amarlo, percioche da quel poco tempo viddi rinouarsi in me nuoue virtù, ancorche non forti, atteso, che non furono bastanti à sostentarmi nel bene. Non mi dilettauo dir male d'alcuno per picciolo, che fosse; ma l'ordinario mio era di tor via ogni mormoratione, hauendo sempre d'auanti à gl'occhi, come non doueua volere, ne dir d'altre persone quello, che non voleua si dicesse di me. Presi à far questo molto estremamente per l'occasioni, ch'io haueua, ancorche non così perfettamente, percioche alcune volte, quando m'erano date grandi occasioni, in qualche cosa sdruciolauo; mà per lo più non vi cadeuo, & di questa maniera quelle che conuersauano, & stauano meco, io le persuadeuo tanto a questo, che passò la cosa in vsanza. Venne à saperfi, che doue era io, haueuano sicure le spalle, & nell'istesso concetto teneuano quelle, cõ le quali io teneua amicitia, & parentado. Quantunque hò bene da dar conto à Dio del mal'essempio, che io daua loro nell'altre cose. Piaccia à sua Maestà di perdonarmi, percioche di molti mali fui cagione, ancorche non con tanto peruersa intentione, come dapoi succedea in effetto. Vennemi desiderio di solitudine, amica diuenni di trattar, & ragionar di Dio, che se tal volta io haueksi trouato con chi più contento, &

ricreatione riceueno, che da tutta la cortesia, ò per dir meglio grosseria della conuersatione del mondo. Piaceuami, & desiderauo confessarmi, & comunicarmi più spesso, amicissima ero di legger buoni libri, grandissimo dolor haueuo d'haue-
re offeso Dio, che molte volte mi ricordo, non ar-
diuo far oratione, temendo la grandissima pena, ch'io haueua à sctire d'hauerlo offeso, à guisa d'un gran castigo. Questo dolore andò in me crescendo
dapoi in tanto grado, che non sò io à che cosa pa-
ragonar questo tormento, & nò nasceua questo ne poco, ne molto per timore, mà solo p ricordarmi le molte gratie, & fauori, che mi faceua il Signore nell'oratione, & il molto obligo, ch'io haueua seco, & quanto malamente glie lo pagaua; non poteua soffrirlo, & arrecauami estrema noia, le molte lagrime, ch'io versaua per le colpe mie, vedendo la poca emendatione della vita mia, poiche non bastauano, ne deliberationi, ne fatiche, nelle quali mi truouauo per non tornar à cadere, ponendomi io stessa nell'occasioni: pareanmi lagrime d'inganno, & maggior la colpa, dapoi, vedendo la gratia grā-
de, che mi faceua il Signore in concedermele con sì gran pentimento. Procuraua confessarmi con bre-
uità, & à mio parere faceuo dal canto mio quanto poteua per ritornar in gratia sua, tutto il danno consisteuà in non tor via le radici dell'occasioni, & parte era colpa de confessori, che poco m'aiutauano: imperoche se mi haueffero detto il pericolo in che io mi trouaua, & ch'era obligata à non tener quelle pratiche: senza dubbio credo vi si farebbe
rime,

rimediato, essendo io risoluta di non star in peccato mortale, pur vn giorno quando l'haueffi chiaramente conosciuto. Tutti questi segnali di temere Dio mi vennero dalla oratione, & il maggior era, ch'era accompagnato con l'amore, atteso, che non mi si rappresentaua dinanzi il castigo, mentre stetti tanto inferma: hebbi gran guardia alla coscienza mia, quanto à peccati mortali. O Signor mio desideraua io la sanità per più seruir voi, & ella fù causa di tutto il mio danno. Vedendomi io dunque così stropiata in così giouenil'età, & come mi haueuano lasciato i medici della terra, determinai ricorrere à quelli del Cielo, acciò mi sanassero, desiderando io tuttauia la sanità, ancorche con molt'allegrezza sopportauo il male, & pensaua tal volta, che se con lo star sana haueua à dannarmi, meglio m'era il star così; Tuttauia pensaua, che meglio haurei seruito à Dio se fosse stata sana. Questo è l'inganno nostro, in non ci rimettere in tutto quello, ch' il Signore fa, il qual meglio di noi sa quello, che ci fa di mestiero; cominciai ad hauere diuotione di Messe, & di molto approuate orationi, & non fui giamai amica d'altre orationi, che fanno alcune persone, & in particolare le donne, con certe ceremonie, & io non le poteua patire, ancorche à loro causino diuotione; dappoi fù dato à conoscere non conueniuano, perche erano cose superstitiose. Presi per mio auvocato, & padrone Santo Gioseffo glorioso, al qual molto mi raccomandai, & ritrouai per isperienza, che tanto da queste mie necessitadi, quanto da altre maggiori

giori d'honore, & perdimento d'anima; questo mio padre, & signore mi hà liberato meglio, ch'io non sapeua dimandare, ne mi ricordo fin'hora ha-uerlo pregato di cosa, ch'egli habbi lasciato di farla. E cosa marauigliosa il raccontare le molte grazie, & grandi, che mi hà fatto il Signore Iddio, per mezzo di questo benedetto Santo, i pericoli da quali m'hà liberato, così del corpo, come dell'anima. A gli altri Santi pare habbi cōcesso il Signore gratia di soccorrer in vna sola necefsità. Questo glorioso Santo hò prouato per isperiēza, che egli soccorre in tutte, & che vuole il Signore darci ad intender, che si come in terra volse esserli soggetto, poiche portando nome di padre, essendo Dio poteua comandarli, così in Cielo fà quanto egli dimanda. Questo stesso hanno veduto per isperiēza alcun'altre persone, alle quali io dicea si raccomandassero à lui, & già molti sono, che li sono diuoti, & io di nuouo hò isperimentato questa verità. Procurauo io far la sua festa con quella maggior solennità, che posseua, piena più di vanità, che di spirito, volendo si celebrasse molto curiosamente, ancorche con buona intentione; mà questo hauea io di male, che se il Signore mi daua gratia di far qualche buona opera, era piena d'imperfettioni, & di molti mancamenti, ma per fare il male, & per le cose vane, e vitiose vsauo molta astutia, & diligenza. Il Signor mi perdoni. Vorrei persuadere à tutti, che fossero diuoti di questo glorioso Santo, per la grande isperienza, che hò de grandi fauori, che egli ottiene da Dio. Non hò conosciuto per-

sona,

sona, che da douero li sia diuota, & li facci particolare feruitù, che io non la veda tuttauia più auanzarsi nella virtù, atteso, che gioua grandemente all'anime, le quali à lui si raccomandano. Parmi fieno molt' anni, che ciascul' anno nel giorno suo gli chiedo una cosa, & sempre la veggio riuscire, & se la dimanda non è così retta, egli per gratia di Dio l'indirizza à maggior mio bene, s'io fossi persona, ch'hauesse autorità di scriuere, di buona voglia m'allargherei à raccontar minutamente le gratie, che m'hà fatto questo glorioso Santo, ne solo a me, ma anche ad altre persone. Ma per non fare più oltre di quello m'è stato imposto, in molte cose sarò breue più di quello vorrei, & in altre più longa, di quello che conuiene, come quella che in tutte le cose buone, hò poca discretione, solo chiego per amor di Dio, chi non lo crede vogli prouarlo, & vedrà per isperienza il gran bene, che è il raccomandarsi à questo glorioso Patriarca, & hauerli diuotione massime le persone d'oratione, le quali sempre douerebbono esserli affettionate. Et non sò come si possa pensare alla Regina de gl'Angioli, nel tempo che tanto s'affaticò nella fanciulezza di Giesù, che non renda gratie à San Gioseffo per gl'aiuti, che diede in quel tempo alla Madre, & al Figlio. Chi non trouasse maestro, che gl'insegni l'oratione, prenda per maestro questo glorioso Santo, & non errarà la strada. Piaccia al Signore non habbi io fallito in ardire ragionar di lui. Imperoche se bene paleso esserli diuota in seruirlo, & imitarlo sèpre hò mancato, poiche egli ha fatto

fatto da quello, ch'egli è in fare in modo ch'io potessi leuarmi, caminare, & non rimanere stropiata delle mēbra, & io hò fatto da quella, che sono in seruirmi malamente di questa gratia. Chi hauerebbe mai detto, ch'io haueffi sì tosto à cadere doppo tante carezze di Dio, doppo hauermi sua Maestà cominciato à darne delle virtù, le quali per se medesime, mi destauano à seruirla, doppo l'essermi veduta quasi morta, & in tanto pericolo d'esser dannata, dopò hauermi resuscitata l'anima, & il corpo, che tutti quelli, che m'haueno veduto si stupiuano di vedermi viua. Che cosa è q̃sta Signore? in tanto pericolosa vita, habbiamo noi à viuere? che stò scriuēdo questo, & mi pare con la gratia vostra, & misericordia potrei dire, quellodiceua S. Paolo ancor che nō con quella perfettione. Viuo io, non già più io, ma voi creator mio in me; secondo, che d'alcuni anni in quà, che per quāto posso conoscere, tenete sopra di me la vostra mano, & mi veggio con desiderij, & deliberationi, & in alcune cose ne hò fatto la proua, in q̃sto tēpo di non far cosa per picciola, che sia, la quale contrauenga alla vostra volontà. Ancorche penso, ch'io debba far di molte offese à vostra Maestà, che non le conosco. Parmi hora, che non mi s'offerirebbe cosa, p amor vostro, alla qual io non fosse preparata cō ogni deliberatione, & in alcune m'hauete voi aiutato, acciò io riesca in esse; & non voglio mondo, ne cosa sua, ne mi pare mi dia contēto cosa, che sia fuori di voi, & tutto il restante mi pare vna penosa croce. Ben mi posso ingannare, & così debbe essere, che nō sia vero, ch'io habbi

habbi questo sentimento, ch'hò detto, ma ben vedere voi Signor mio, che per quanto mi par conoscere, non dico bugia, & temo, con molta ragione non torniate a lasciarmi, perche già sò molto bene fin doue arriua la mia fortezza, quãto io sia debole; & quanto picciola la mia virtù, se non continuate di concedermi sempre, & aiutarmi a fare, ch'io non vi lasci. Piaccia à Vostra Maestà, che ne anche hora io sia lasciata da voi, parèdomi tutto questo di me stessa; io non sò come vogliamo viuere, stando il tutto così incerto. Pareà già à me Signor mio, impossibile il lasciarui così del tutto, & hauendoui poi tante volte lasciato, nõ posso far ch'io non tema, percioche allontanandoui voi solamente vn poco da me, cadeua tutta in terra. Benedetto siate voi per sempre, che quantunque io lasciaua voi, non lasciauate voi me così del tutto, ch'io non ritornassi à leuarmi, con darmi voi sempre la mano, & io molte volte Signor mio non la voleuo, ne voleuo tanpoco intendere, come molte volte mi chiamate di nuouo com'hora dirò.

CAPITOLO SETTIMO.

Nel qual tratta per quai modi andò perdendo le gratie ch' il signor le haueua fatto, Et quanto perduta vita cominciò à tenere, Et racconta quanto dannosa cosa sia il non esser ben chiusi i Monasteri delle Monache.



Ominciai di passatempo in passatempo, di vanità in vanità, d'occasione in occasione, ponendomi sì fissamente in esse, & essen-

essendo tanto inuolta l'anima mia in molte vanitadi, che già io stessa haueuo vergogna in così particolare familiarità trattar d'oratione, & tornai ad appressarmi a Dio, & aiutommi à questo, che si come crebbero i peccati, cominciomi à mancar il gusto, & consolatione nelle cose della virtù. Vedeuo io molto chiaramente Signor mio, che mancua questo a me, perche mancua io a voi. Questo fù il più terribile inganno, ch' il demonio mi potesse allhora fare, che sotto coperta d'humiltà, cominciui à temer di darmi all'oratione, vedendomi così perduta, & pareami esser meglio caminare come i più, poiche essendo tanto maluagia era delle peggiori, & contentarmi solo di recitar quelle hore, alle quali io era obligata vocalmente più tosto, che fare oratione mentale, & hauer tanta conuersatione con Dio, io che meritaua di stare con i demoni, & che ingannaua la gente, perche nell'esteriore io haueua buona apparenza, & così non è da esserne incolpata la casa doue io staua, alla quale io con l'astutia mia procuraua essere in buona openione, ancorche non pensatamente fingendo spiritualità, che in cose d'ipocrisia, ò vana gloria, per gratia di Dio giamai mi ricordo hauerlo offeso, ch'io sappi; imperoche solo nel venirmi qualche primo moto sentiuua sì gran pena, ch' il demonio ne riuscina con perdita, & io con guadagno: onde in questo sempre mi hà dato poca tentatione; forse s' Iddio hauesse permesso m' hauerebbe tentato in questo così fortemente, come nel resto, & così anche farei caduta. Ma sua Maestà fin' ad hora m'ha
guar-

guardato da questo, sia sempre benedetto il suo nome, anzi mi daua molta noia, il tenermi le genti in buona openione, sapendo io quello, che in segreto ero dentro di me. Il non esser' io da costoro tenuta per tãto cattiuu, nasceua dalla mia poca età, aggiuntoui, ch'in tãte occasioni mi retiraua molte volte sola à dir le mie diuotioni, & legger molto, & ragionar di Dio. Ero amica di far dipinger la sua imagine in molti luoghi, & d'hauer vn' oratorio, & procurare d'hauerui cose, che incitassero à diuotione: Ero inimica del dir male, & altre simili cose, ch'haueuano apparenza di virtù, oltre ch'io come vana mi sapeuo preggiare, in quelle cose, che nel mondo sogliono esser stimate. Per queste cagioni mi dauano le Monache molta libertà, & maggiore, ch'alle Monache più antiche, & viueuano molto sicure di me; imperoche non hauerei io giamai da me stessa tolto mi libertà di far cosa alcuna senza licenza, come di ragionar cò alcuno per buche, ò muri, ò di notte, non potendomi reccare, stãdo in Monasterio à parlar di questa sorte, nelo feci, perche mi tenne il Signore la sua mano sopra il capo. Pareuami rimirando à molte cose con molta auertenza, che non era bene mà grandissimo male, porre à sbarraglio l'honor di tante, con l'esser io cattiuu, & esse buone, come se fosse stato bene il fare l'altre cose, ch'io faceuo. Veramente non era il male tanto auertitamente, com'altrimente sarebbe stato, se bene era assai; per questo mi pare mi facesse gran danno il non esser il Monastero tanto chiuso; percioche la libertà à
quelle

quelle, ch'erano buone, nō faceua danno, però non s'offeruaua più stretta clausura, mà, me che peccatrice sono, m'hauerebbe del certo condotto all'Inferno, se con tanti rimedi, & mezi non m'hauesse il Signore con molti particolari fauori suoi cauato di questo pericolo, il quale mi pare grandissimo; cioè vn Monastero di donne con libertà, & più tosto mi pare passo per condurre all'inferno, quelle, che vogliono esser licentiose, che rimedio per la loro fragilità; questo, ch'io dico non voglio s'intēda di questo mio Monastero, doue sono tante, che seruono à Dio molto strettamente, & con molta perfettione, che non può sua Maestà mācare, si come gl'è buono fauorirle, & non è de' più apperti, & in esso si offerua intieramente ogni religione. Mà dico d'altri Monasteri, i quali io sò, & hò veduto, che mi cagionano grā cordoglio, che fà di mestieri vñ il Signore particolari vocationi, & non vna, ma più volte, acciò si saluino, poiche tātò sono posti in vñanza, & autorizzati gl'honori, & trattenimenti del mondo, & tanto poco si conosce l'obbligo monastico, che piaccia à Dio non si tenga per virtù quello, ch'è peccato, come molte volte faceua io, & è sì difficile il darlo ad intendere, che è bisogno ch'il Signore da douero vi ponga la mano sua, se i padri prendessero il mio consiglio, poiche non vogliono por cura di mettere le loro figliuole in Monasteri, doue si camini alla via della salute, ma doue si troua maggior pericolo, che nel mondo, lo faccino almeno per quanto tocca all'honor loro, & contentinsi più tosto maritarle bassamente, che

porle in somiglianti monasteri, se non sono molto bene inclinate, & piaccia al Signore, che gioni, ò più tosto le tenghino nelle case loro: imperoche se la fanciulla vuole esser trista, non può star cellata, se non per poco tempo, mà qui l'òghhissimo spatio, & in fine lo scuopre il Signore, & non solo fa danno à se, ma à tutte, & alle volte le pouerelle h'ò v'hanno tutta la colpa, percioche caminano per doue trouano, & è compassione di molte, che vogliano appartarsi dal mondo, & pensando d'andar à seruir' il Signore, & allontanarsi da pericoli del mondo, & si ritrouano poi in diece mondi insieme, ne fanno, come difendersi, ne rimediare, poiche la fanciullezza, la sensualità, & il demonio l'inuita, & inclina à seguir alcune cose mondane sopra modo. Hò veduto in quei luoghi, che tengono questo per buono à modo di dire, parmi siano simili all'infelici eretici in parte, che vogliano acciecarsi, & dar'ad intender'esser buono quello, ch'essi seguono, & che lo credono così, ancorche non lo credano, perche dentro di loro hanno chi gli dice esser male, & grandissimo male. Pernicioso stato di religiosi, tanto huomini quanto donne, è ritrouarsi, doue non s'offerua la religione, & doue in vn'istesso Monastero sono due vie, vna di virtù, & religione, l'altra, di mancamento di religione, & tutti quasi caminano vgualmente, anzi hò detto male à dire vgualmente, percioche per i nostri peccati più si camina per la più imperfetta strada, & come sono più questi, che i buoni, più vien questa frequentata & fauorita, & all'incontro si poco s'y fa la via della

vera

vera religione, che più ha da temere il Frate, & la Monaca, la qual vogli cominciar da douero à seguir del tutto la sua vocatione, quelli dell' istesso Monastero, che tutti i demoni, & più cautella, & cura, ha da vsare per ragionare della conuersatione, che s'ha da tener con Dio, che d'altre amicitie, ò conuersationi, ch' il demonio ordina ne' monasteri; & nò sò per qual cagione noi ci marauigliamo, che si trouino tanti mali nella Chiesa di Dio, poiche coloro, che douerebbono esser lo specchio, & essemplio di doue gl'altri cauassero virtù, hanno così scancellato l'impronto, che hauena lasciato nelle religioni lo spirito de' Santi passati. Piaccia alla Diuina Maestà por rimedio à questo, come vede essercene bisogno. Amen.

Hora cominciando io à trouarmi in simili conuersationi, non mi parendo, poiche s'vsauano, che ne douesse venire all'anima mia danno, & distrattione, che dappoi conobbi nasceuano da simili pratiche pareuami, ch' vna cosa tanto vniuersale com'è il visitare le Monache in molti Monasteri, non hauerebbe nociuto à me più ch'all'altre, le quali io vedeua, ch' erano buone, & non consideraua, che migliori di gran lunga erano, & che quello, che in me era di molto pericolo, in altre non era tanto, che senza ogni pericolo penso io non possino passare, ancorche altro non vi fosse, che tempo male speso, stando io cò vna persona in quel primo principio, che la conobbi, volle il Signor darmi à conoscere, che non mi si conueniua quell' amicitie, & auisarmi, & darmi luce in così gran cecità, rappre-

sentomisi Christo auanti à gl'occhi con molto rigore, dandomi à conoscer quello, ch'in tal'atto nò gl'aggradiuo. Viddilo con gl'occhi dell'anima più chiaramente di quello che l'hauesfi potuto vedere con gl'occhi del corpo, & restommi tanto impresso, ch'essendo già venti sei anni, che questo successe, mi pare però hauerlo ancora presente. Io rimasi molto spauentata, & turbata, & non uoleua più veder colui con chi staua, fecemi molto danno il non sapere, che si poteua vedere alcuna cosa fuori che cò gl'occhi del corpo, & il demonio m'aiutò à crederlo così, & darmi ad intender, che era cosa impossibile; & ch'io haneua straueuto, & che il demonio poteua hauer ciò fatto, & altre cose di questa sorte, ancorche sempre mi remaneua il parermi, ch'era Dio, & che non era inganno, ma perche non era à mio gusto, faceuo io bugiarda me stessa, & non hauendo ardire di trattarne con alcuno, tornò dipoi quella persona ad importunarmi grandemente, assicurandomi, che non era male il veder persona di quella sorte, ne vi perdeua l'honore, anzi l'acquistaua, tornai alla medesima conuersatione, & anche in altri tempi ad altre, & durai molt'anni a prender questa recreatione pestifera, & non mi pareua mentre staua in essa, fosse sì mala cosa, come in vero era, quãtonque alle volte chiaro vedeuo non esser buona, ma nessuno mi causò la destrattione, che questa persona, ch'io dico, perche le portaua molt'affettione. Stando vn'altra volta con l'istessa persona, vedemmo venire verso di noi alcune altre persone, ch'erano quiui,
anche

anche lo viddero, vn' animale à guisa d' vn rospo grande, con molta più leggierezza, di quella con che suole tal animale caminare. Dalla banda, che egli venne non posso io immaginarmi potesse venir simil bestia, nel mezo del giorno, ne mai vi era stata, & l'operatione che fece in me non pare fosse senza mistero, ne anche questo mi si dimenticò giamai. O grandezza di Dio con quanto pensiero, & pietà mi veniuatè auisando in tutti i modi, tuttauia poco mi giouò. Era in quel luogo vna Monaca vecchia mia parente, gran serua di Dio, di molta religione, costei ancora m' auertiua alcune volte, ma io non solo non le credeua, ma mi sdegnaua seco, & pareami si scandalizzasse senza cagione: dico questo acciò s' intenda la malignità mia, & la bontà di Dio, & quanto meritaua io l'Inferno, per si grand'ingratitude; & acciò (se così ordinando il Signore) leggerà questo, qualche tempo alcuna Monaca, impari alle mie spese, & la prego in nome nel nostro Signor Giesù Christo fughino tale conuersationi, & recreationi. Piaccia à sua Diuina Maestà si tolga dall' inganno per mezo mio alcuna, di quante io ne hò ingannate, dicendo non esser male, & assicurandosi gran pericolo con la cecità, nella quale io era immersa, che a bella posta non dissegnauo già io d'ingannarle, & con il mal' esempio, ch'io diedi loro, come hò detto; fui causa di molti mali non pensando fosse sì gran peccato. Mentre io staua inferma in quei primi giorni prima, ch'io sapeSSI valermi a beneficio dell'anima, mi veniuà gran desiderio di giouar' altrui, tentatione

molt'ordinaria de principianti, ancorche à me succedesse bene. Amando io dunque estremamente mio padre, & parendomi tanto grande il dono, ch' il Signore m' haueua fatto dell' oratione, del quale nessuno mi pareua in questa vita fosse maggiore, cercai per vie indirette procurar, che anch' egli cominciassi à darsi a questo santo effercitio, diedili alcuni libri appropriati à questo proposito & essendo egli tãto virtuoso; quanto hò detto, accommodosi si bene in questo effercitio, che in cinque, ò sei anni per quanto mi pare, era passato in esso tanto inanzi, che io ne lodaua molto il Signore, & ne prendeuà gran cõsolatione. Furono grandissimi i trauagli, ch' egli hebbe in molti modi, & tutti li passò con grandissima conformità col volere di Dio. Veniua molte volte a vedermi, & si cõsolaua molto nel trattare delle cose di Dio, & da poi, ch' io cominciai ad essere così distratta, & senza effercitio d' oratione, vedendomi pensaua, ch' io fossi quella, ch' esser soleuo. Io non potei soffrire questo, onde volsi disinganarlo, essendo stata già vn' anno senza oratione, parendomi maggior humiltà; & questa come appresso dirò, fù la maggior tentatione, ch' io haueffi, con la quale finiuo d' andare in perditione, doue che cõ l' oratione vn giorno offendeuo Dio, & l' altro ritornaua à ridurmi in me stessa, & à discostarmi più dall' occasioni. Hora credendo questo benedetto huomo, che io trattassi con Dio come prima soleua, mi doleua assai vederlo ingannato, & dissegli, ch' io già non haueua più l' effercitio dell' oratione, senza palesar la cagione,

gione, allegando per causa la mia indispositione, percioche, ancorche io fossi guarita di quella grande infermità, sempre fin ad hora, & ne hò delle grandi. se bene da poco tempo in quà, non con tanta forza, ma non me ne mancano di molte maniere, & in particolare per spatio di vent' anni, hebbi vomiti ogni mattina, che fin'a passato mezzo giorno non poteua prender nulla, & alcune volte anco più tardi, da poiche più frequentemente prendo la santissima communione vègono la sera, prima, ch'io mi ponga a dormire con molto maggior pena, conuenendomi vsar piume, & altre cose per prouocarli: imperoche se lascio di farlo, molto grande è il male ch'io sento, & quasi mai al mio parere stò senza molti dolori, & alcune volte molto graui, particolarmente nel cuore: ancorche il male, che mi prendeua di cōtinuo, viene rade volte; della paralisia gagliarda, & altre infermità di feбри, che soleuo hauere, molte volte mi truouo bene. Già sono otto anni, che di questi mali mi curo sì poco, che molte volte mi godo in essi, parendomi, che così in qualche maniera seruo al Signore. Mio padre mi credete, che questa fosse la causa, per la quale io hauessi tralasciato l'oratione, perche com'egli non mentiuà & conforme à quello, ch'io trattaua con esso lui, manco io doueua mentire. Et acciò meglio lo credesse (tutto che io sapessi, ch'in questo caso io non haueua iscusà) gli dissi, ch'affai faceua in poter seruire al Coro, & se bene non era questa causa bastante, per lasciare vna cosa, alla quale non si ricerchino forze corpo-

rali per farla, ma solo amore, & vſanza; poiche il Signore dà ſempre commodità ſe noi vogliamo. Dico ſempre, imperoche quantonque per l'infermitadi, & altre occaſioni, per qualche ſpatio impedifca, per molto ſpatio però di ſolitudine, non mancano d'eſſerue ne altri, perche vi è tanta ſanità, che baſta per queſto, & nella medefima infermità, & occaſioni, ſi troua la vera oratione quando è anima inamorata in offerire quel patire, & ricordarſi per chi patiſce, & conformarſi ſeco, & mille coſe ſimili che s'offeriſcono. Quiui s'eſſercita l'amore, poiche non ha per forza à farſi l'oratione, quando vi è tempo di ſolitudine, ſi che altrimenti non ſia tenuta oratione. Con vn poco di diligenza gran beni ſi ritrouano in quel tempo, nel quale con le tribulationi il Signore ci toglie il tempo dell'oratione, i quali ben prouaua io, quando haueua buona conſcienza. Ma mio padre per la buona opinione ch'haueua di me, & per l'amor, che mi portaua tutto mi credette, anzi m' hebbe compaſſione, ma ſtando egli in così alto ſtato, non dimoraua dipoi tanto meco, ma doppo, che m'haueua veduto, ſi partiua dicendo eſſer tempo perduto, & io, che lo conſumaua in altre vanitadi, poco me ne curaua. Non fù ſolo mio padre, mà di più molt'altre perſone, alle quali io haueua conſigliato ſi deſſero all'oratione, ancor nel tēpo, ch'io era immerſa nelle vanità. Quando io le vedeua amiche di dir'orationi vocali, diceua loro, come doueuan meditare, & giouaua loro dando li libri. Imperoche, queſto deſiderio, che l'altre ſeruiffero à

Dio,

Dio, sempre l'hebbi da quel tempo, nel quale io cominciai à far'oratione, come hò gia detto. Pareami, che,poiche io non seruiua al Signore come conosceua, acciò non si perdesse quello, che m'haueua dato sua Maestà a conoscere, douessero seruirlo altri per me. Dico questo acciò si veda la grã cecità nella qual' io staua, poiche lasciaua perder me stessa, & procuraua guadagnar'altri. In questo tempo venne à mio padre l'infermità della qual egli morì, la qual durò alcuni giorni: andai io à seruirlo, stando più inferma dell'anima, ch'egli del corpo, inuolta in molta vanità, ancorche non in maniera, che per quãto io conosceua stessi in peccato mortale, in tutto questo tempo tãto perduto, che io dico; però, che quãdo io l'haueSSI conosciuto in nessuna maniera vi farei dimorata. Gran fatica passai nella sua infermità, credo li rendessi in parte il contracãbio di quelle, ch'egli haueua sofferto nelle mie, & stãdo io assai male mi sforzaua, & ancorche nel mancarmi egli, mi mancua ogni bene, & consolatione, quale continouamente mi daua; nondimeno hebbi grand'animo per non li mostrar la pena, ch'io sentiuo, & star presente fin ch'egli passò all'altra vita, à guisa di chi nulla cosa sentissi, pareami però mi si suelle l'anima, quãdo viddi finir la vita sua, perche l'amaua grandemente. Fù cosa degna di dar lode al Signore la morte, ch'egli fece, & il desiderio ch'egli hauea di morire, i consigli che ci daua doppo hauer presa l'estrema Vntione, & il darci carico, che lo raccomandassimo à Dio, & dimandassimo misericordia per lui, che

che sempre seruiſſimo ſua Maeſtà, che conſideraſſimo, come il tutto paſſaua, & ogni coſa finiua, & cò lagrime narraua la pena, che ſentiuà di non hauerlo ſeruito, che hauerebbe voluto eſſer ſtato Frate de' più ſtretti, che ſi ritrouauano. Tengo per certo, che quindeci dì auanti il Signore gl'hauèſſi dato ſentimento di non douer viuere, percioche inanzi à queſto tempo ancorche ſtaua male non vi penſaua, ma dopoi eſſendo molto migliorato, & dicendoglielo i medici, non faceua di ciò caſo, ma ſolo attendeua ad ordinar l'anima ſua. Fù il principio del ſuo male vn grandiſſimo dolor di ſpalle, che mai lo laſciaua, & alle volte rincalzaua tanto, che gli daua grandiſſimo tormento. Diſſili io, che poiche gl'era coſì diuoto del Signore, quando portaua la Croce in collo, penſaſſe, che ſua maeſtà li voleua far ſentir qualche poco del ſuo dolore, del che egli ſi conſolaua tãto, che mai mi pare lo ſentiffi lamentarſi. Tre giorni ſtette fuor di ſenſo, & il giorno, ch'egli morì lo ricuperò dal Signor tanto intiero, che tutti ci marauigliauamo, & durò in eſſo ſin che recitando egli ſteſſo il Credo, come fù giunto alla metà ſpirò. Rimafe nella faccia, come vn Angelo, che coſì pare à me, egli foſſe nell'anima, & nella molto buona diſpoſitione ch'egli haueua. Non ſò per qual cagione io mi ſia moſſa à dir queſto, ſe non per accuſar più le mie ſcleragini, poi che doppo hauer veduta tal morte, & conoſciuto tal vita, per aſſomigliarmi à mio padre in qualche parte, doueua io diuentar migliore. Diceua il ſuo confeſſore, ch'era Frate di San Dome-

nico

nico molto gran letterato, ch'egli non dubbitaua
ponto l'anima sua esser salita dritta al Cielo, però
che erano molt'anni, ch'egli lo confessaua, & loda-
ua molto la candidezza della coscienza sua. Que-
sto stesso padre Domenicano, ch'era molto lettera-
to, buono, & timoroso di Dio, mi fece grandissimo
giouamento, atteso, che io mi confessai da lui, &
prese a giouare all'anima mia con molta diligen-
za, & fecemi conoscere il perduto stato, nel quale
io era; faceuami cōmunicare ogni quindici gior-
ni, & a poco a poco conuersando seco trattai della
mia oratione. Dissemmi, ch'io non la lasciassi, che
non poteuo in modo alcuno farmi altro, che nota-
bile vtilità. Cominciai a ritornare a farla, ancor-
che non ritoglieua via l'occasioni, & da questo tē-
po inanzi mai più la lasciai. Et allhora la vita mia
trauagliatissima, percioche nell'oratione io cono-
sceua maggiormente i miei difetti, & per vna par-
te mi chiamaua Dio, per l'altra io seguiva il mon-
do; dauammi gran contento le cose di Dio, mi te-
neuano attaccata quelle del mondo, pareu, ch'io
volessi accordare questi due contrari, tanto nemi-
ci vno all'altro, quanto è vita spirituale, & conten-
ti, gusti, & passatempi sensuali; Nell'oratione pas-
sauo gran trauagli, atteso, che non era lo spirito
padrone, ma schiauo, & così non mi potea chiuder
dentro di me, che questo era il mio modo di pro-
ceder nell'oratione, senza chiudere anco meco
mille vanitadi. Di questa maniera passai molt'an-
ni; onde mi marauiglio, ch'vn soggetto come io
bastasse a soffrirlo, & non lasciasse ò l'vno, ò l'al-
tro.

tro. Ben sò, ch'il lasciare l'oratione non era più in mia mano, però che mi teneua con la sua quello Dio, che m'amaua, per farmi maggiori favori. O Dio s'io hauessi à raccontare l'occasioni, le quali Nostro Signore in questi anni mi tolse, & come ritornaua io a mettermi in esse, & li grandi pericoli, che corsi di non perder in tutto il credito, dal quale mi liberò sua Maesta, & le attioni, che io operaua per scoprire quella, che io era, & egli in ricoprire i miei mali, & scoprire qualche picciola virtù se n'haueua, & farla parer grande ne gl'occhi di tutti, di maniera, che sempre mi stimauano molto. Imperoche se bene alcuna volta traspariuano le mie vanità, però vedendo altre cose, che pareuano buone non le credeuano. Nasceua questo perche il Signor conoscitor di tutte le cose, vedeua così esser allhora mestiero, acciò quelle persone, alle quali io dappoi hò ragionato del seruigio di Dio, mi dessero qualche credito, & riguardaua la sua infinita bontà non i grandi peccati, ma i desiderii, ch'io alcuna volta haueua di seruirlo, & la pena, ch'io sentiu di non lo poter porre in executione. O Signor dell'anima mia, come potrò io giamai ingrandire le gratie, che in questi anni mi fece vostra Maesta, & come allhora io più vi offendeua, in poco tempo mi disponeuate con vn grandissimo pentimento, acciò gustassi delle vostre carezze, & gratie; In vero Signor mio voi prenduate allhora per mezo il più delicato, & penoso castigo, ch' à me dar si potesse, & come, quello, che

ben

ben conofceuate quello, che mi doueua recar maggior pena, con grandiffime carezze caftigauate i miei delitti; & non credo parlar fuor di propofito, ancorche farebbe bene, ch'io foffi fuori di me, tornando alla memoria hora di nuouo la mia ingratitude, & malignità, era tanto più penoso per lo ftato mio il riceuere gratie, quando era caduta in graui colpe, che non era il riceuer caftigo, che vna d'effe pareo certo mi diffaceffe, & confondeffe, & trauagliaffe più, che molte infermità, cō altri trauagli inſieme congiunti, perche il caftigo conofceua io di meritarlo, parēdomi pagaua parte de' miei peccati, ſe bene tutto era poco, eſſendo quelli grandi; ma il vedermi riceuer ogni giorno fauori, impiegando ſi male quelli, ch'io haueua riceuuto, era vna ſorte di tormento per me molto terribile, come credo ſia per tutti coloro, ch'habbino qualche conoſcimento, ò amor di Dio, & queſto poſſiamo qui conietturare da vn'animo nobile, & virtuoso. Qui erano le mie lagrime, & il mio ſdegno, vedendo quello, che nell'oratione ſentiuo, & trouandomi di ſorte, che ſtaua in procinto di tornar'a cadere, ancorche le mie determinationi, & deſideri all'hora per quello ſpatio ſtauano fermi. Gran mal'è eſſere vn'anima ſola in tanti pericoli, parmi s'io hau'eſſi hauuto con chi trattare tutto queſto, mi hauerebbe aiutato a non tornar'a cadere, almeno per vergogna, poiche non mi vergognaua di Dio, per queſto conſegliarei io coloro, che fanno oratione ſpecialmente al principio, procurino amicizia, & cōuerſatione con perſone, che trattino

del.

+

io di che
poco cauea
l'attacchio
non animo
gentil
peranolo
ella è sola
non è
chi per lei
difesa facia

dell'istesso. E cosa importantissima, ancorche non operasse altro, che l'aintarsi nell'oratione l'un l'altro, quanto più, che vi è maggior guadagno, & nõ sò io perche, se nelle conuersationi, & affectioni humane, ancorche non sieno molto buone, si procura hauer amici, con chi isfogarsi, per più godere di raccontare quei vani piaceri, per qual cagione dico si hà da permettere, che chi ha da cominciare da douero ad amar Dio, & a seruirlo, lasci di trattare con qualche persona i suoi trauagli, & piaceri, che dell'vno, & l'altro sogliono partecipar coloro, che si danno all'oratione? Imperoche se è da douero l'amicitia, che vuol hauere con sua Maestà, non tema della vanagloria, & quando il primo moto l'affalti, riuscirà di quella battaglia con merito, & credo, che chi trattando con questa intentione lo praticherà, giouerà a se, & a quelli, che l'vdiranno, & diuenterà più isperimentato, così nell'intendere, come in insegnare i suoi amici. Colui, che nel parlar di questo sentirà vanagloria, non meno l'harà in vdire la Messa cõ diuotione, quando sarà da altri veduto, & in operar'altre cose, le quali sotto pena di nõ esser Christiano, è obligato à fare, le quali però per timor della vanagloria non si debbono lasciar di fare; Et è di tanta importanza questo, per quelle anime, che non sono fortificate nelle virtù, hauendo tanti contrari, & cattiuu amici per incitarli al male, che non sò come amplificarlo. Parmi che il demonio habbi vsato questo artificio, come cosa, che grandissimamente l'importa, che si nascondino tanto dall'esser

l'esser conosciute per persone, che da douero vogliono procurare d'amar, & con tentar'Iddio, come hà incitato che si manifestino l'opere, & altre affettioni poco honeste, le quali per esser tanto in v'sanza si tenghino per galantarie, & si publicano l'offese, che in tal caso si fanno a Dio. Non sò s'io mi dica pazzia, ma se tali sono V. S. stracci le carte, & se non sono, le supplico aiuti la mia semplicità, cò aggionger del suo quì molte cose, percioche vanno già le cose di Dio tanto deboli, che è necessario farfi spalla l'vno all'altro quelli, che lo seruono, per poter'andare inanzi; si come si ha per bene, caminar per le vanità, & contenti del mondo, per costoro non vi sono occhi, che li notino, & offeruino, ma se alcuno comincia à darfi à Dio, vi sono tanti, che mormorano, che è bisogno trouar compagnia per difendersi, finche sieno già forti, in non sentire noia di patire, perche altrimenti si ritroueranno in molte angustie. Per questo credo io costumauano alcuni Santi andar' al deserto, & è vna sorte d'humiltà il non si fidare di se stesso, ma creder, che per mezo di coloro con chi conuersa l'aiuterà Dio, & la carità con l'esser partecipata cresce, & sonouì altri mille beni, che io non ardirei dirli, se non hauesse isperienza di quanto importa questo. Vero è, che io sono la più da poca, & debole di tutti i viuenti, mà penso non perderà, chi humiliandosi ancorche sia forte, non però lo penserà di se stesso, & crederà in questo à chi ha isperienza: di me sò ben'io dire, che se il Signore non mi scopriua questa verità, & non mi daua mezo, ch'io

ch'io ordinariamente trattassi con persone d'oratione, hora cadendo, hora rileuandomi, andaua a dar del capo nell' Inferno, percioche per cadere haueua molt'amici, che mi spingeuano, ma per rileuarmi, mi trouaua tanto sola, ch' hora mi marauoglio, come non staua sempre in terra caduta, & ne rendo lodi alla Diuina bontà, & misericordia, poiche ella sola mi porgeua la mano, sia per sempre benedetta. Amen.

CAPITOLO OTTAVO.

Nel qual tratta il gran bene, che li fece il non attontanarse dall' oratione del tuto, per non perder l' anima, & quanto eccellente rimedio sia per ricuperare il perduto; persuade in oltre à tutti, che si diano à quella; dice ch'è di grande vtilità, & che quantonque alcuno la lasci tal volta, è però gran bene vsar alcuna volta di questa pretiosa gioia.



ON senza causa hò ponderato tanto questo tempo della vita mia, poiche ben veggio nò darà gusto à veruno veder cosa sì miserabile, & vorrei m' hauesero in horrore i lettori, nel vedere vn'anima sì ostinata, & ingrata verso chi tante gratie le ha fatto; desiderarei anche hauer licenza di dire le molte volte, nelle quali io ho mancato à Dio in detto tempo, per nò essermi bene appoggiata à questa forte colonna dell' ora-

dell'oratione. Passai questo mare tempestoso quasi per ispatio di vent'anni con queste cadute, & col rileuarmi malamente, poiche subito ritornaua a cadere, & dimorai in questa vita di così poca perfectione, che quasi nessun caso faceua io de peccati veniali, & i mortali, se bene li schiuaua, & temeua, non però in quel modo, che doueua, poi che non mi toglieua fuori dal pericolo. Questa sò dir'io era vna delle penose vite, che si possa imaginare, imperoche ne io godeua di Dio, ne ritrouaua contentezza nel mondo, & quando stauo nelle cõtentezze mondane, il rammentarmi di quello, ch'io doueua a Dio, mi daua pena. Quando poi io stauo con Dio l'affettioni mondane m'inquietauano, era questa vna guerra sì penosa, ch'io non sò come la potessi soffrire pur vn mese, non che tant'anni. Con tutto questo viaggio chiara la gran misericordia, ch' il Signor vsaua meco, che douendo io trattar con il mondo, hauessi anch'ardir di darmi all' oratione; dico ardire, percioche non sò io, per qual cosa di quante si ritruano nel mondo bisogni hauerlo maggiore, che trattar tradimento contra il Rè, & sapere, ch'egli lo sà, ne può mai leuarsi d'auanti; Imperoche quantonque sempre siamo inanzi a Dio, parmi però sia d'altra sorte in quelli, che sogliono far oratione; percioche veggono che Iddio li vede, doue che gl'altri, può esser, passino alcuni giorni che non auertiscano, ch'Iddio li vede. Vero è, che in questi anni furono molti mesi, & tal volta gl'anni intieri, ch'io mi guardaua d' offender Dio, & mi daua assai all' oratione, & vsaua alcune, &

veggio

F grandi

grandi diligenze, per non venir' ad offenderlo; & perche quanto io scriuo è la mera verità, tratto hora di questo, ma poco mi si ricorda di questi giorni buoni, i quali doueuan esser pochi, & molti quelli, che non erano buoni. Pochi giorni passauano, che io non tenessi longhi spatij d' oratione, eccetto quando stauo molto agguata dal male, & molto occupata. Quando io era inferma, staua meglio con Dio, & procuraua, che le persone, che trattauano meco stessero nell' istesso stato con sua Maestà, & à lei ne porgeua preghiere, ragionaua spesso di lui, di sorte ch' eccetto quell' anno, ch' hò detto, in vent' otto anni, che sono da che cominciai a far' oratione, più di diciotto passai cō questa battaglia, & contesa di trattar con Dio, & con il mondo, ne gl' altri poi, che mi rimangono a dire, mutossi la cagione della guerra, ancorche non è stata picciola, ma con lo star' io come penso, nel seruijo di Dio, & conoscimento della vanità del módo, tutto m' è stato dolce come dirò dapoï. Tutto questo hò io sì longamente narrato, acciò come già dissi, si conosca la misericordia di Dio, & la mia ingratitudine, & in oltre acciò si sappi il gran bene, che fa Iddio ad vn' anima, quando la dispone all' oratione con ardente volontà, ancorche non sia così disposta come bisognarebbe, & come perseverando in quella per qual si vogliino peccati, tentationi, & cadute di mille maniere, quali propone il demonio. Tengo quasi per certo, ch' il Signore finalmente la condurrà al porto di saluatione, sì come secondo mi pare hà cauato me.

me. Piaccia à sua Maestà non mi torni io stessa à perdere. Il bene, ch' acquista, chi s' esercita nell' oratione, parlo della mentale; è stato da molti Santi, & Dottori scritto, del che gloria sia al Signore Dio, per tutto quello, che di ciò ne' libri si ritroua. Ma quando ciò non fosse, in ancorche poco humile, non sono però sì superba, che di questo haueſsi hauuto ardire di ragionare. Di quello solo, ch' hò isperienza posso dire questo, che chi hà cominciato a farla, nò lasci per qual si voglia peccato, in che egli cada di perseuerar' in essa, essendo questo il mezo per ritornare alla sua salute, doue, che senza essa gli sarà molto più difficile, & nò si lasci tentare dal demonio in quel modo, che tètò me di lasciarla per humiltà. Creda, che non possono mancare le parole del Signore, che ogni volta che da douero ci pètiamo delli errori commessi, con fermo proponimento di non più tornar' ad offenderlo, si rinoua la prima amicitia, & torna il Signore a far delle gratie che prima li faceua, & alle volte molto maggiori, se il pentimento sarà molto grande, & chi non ha cominciato questo santo esercizio, lo prego io per amor del Signore, non vogli mancar di tanto bene. Non v'è quì che temere, mà sì bene, che desiderare, imperoche quando bene non fosse tanto inanzi, & non si sforzasse esser perfetto, sì che meriti, i gusti, & carezze, che à costoro suole Iddio concedere, almeno conoscerà il camino per andar al Cielo, & perseuerando spero io nella misericordia di Dio, che nessuno lo prese per amico, che non fosse da lui

molto bene remunerato, imperocchè non è altro à mio parerel' oratione mentale, che trattare d'amicitia, ritrouandosi molte volte a solo a solo con chi sappiamo che ciama, & se voi ancora non l'amate, atteso che perche sia vero l'amore, & che l'amistà duri, si richiede sieno simili le conditioni de gl'amanti, & nella natura del Signore già si sà che non vi può esser mancamento, & la nostra all'incontro esser vitiosa, sensuale, & ingrata, nõ potete arriuar' a questo, che lo amiate tanto, per non esser egli della nostra conditione, mà vedendo il grand'utile, che v'arrecà il tenere sua amicitia, & il grande amore, che egli vi porta, tollera questa pena di star longamente con chi è sì differente da noi. O bontà infinita del mio Dio, che mi pare veder' voi, & veder me di questa sorte. O delitie de gl'Angioli, come tutta mi vorrei liquefare, quãdo veggio in amarui, quanto è certo, che voi Signor mio sopportiate di stare con chi non può patire, che voi stiate con esso lui. O che buon' amico sete voi Signor mio, come andate accarezzando l'anima, & soffrendola, & aspettate s'affomigli alla vostra conditione, & tratanto sopportate voi la sua, & ponete a conto Signor mio quel poco tempo, che vi ama, & con vn poco di pentimento vi dimenticate di quanto v'hà offeso. Ho veduto questo chiaramente in me stessa, & nõ sò per qual cagione Creator mio, tutto il mondo non cerca d'appressarsi a voi, cõ questa particolare amistà; quelli, che sono scelerati non sono della vostra conditione & costumi, si deuanò appressarsi, acciò quelli
facciate

facciate buoni, con questo che si contentino, che voi stiate cō esso loro di stare con esso voi almeno due hore ogni giorno, ancorche essi non stiano cō vostra Maestà, se non con mille reuolgimenti di pensieri, & cure del mondo, come faceua io. Per questa forza che si fanno a voler stare con si buona compagnia; sendo che ne' principij non possono più, ne anche doppo alcune volte; voi forzate i demoni, che non gli affaltino, & ch'ogni giorno habbino contra di loro minori forze, & date loro forza da poter vincer' i demoni. Si che voi ò vita di tutte le vite, non uccidete giamai alcuno di coloro, che si fidano di voi, & vi vogliano per amico, anzi sostentate la vita del corpo con più sanità, & datela all'anima. Io non intendo, che cosa temino coloro, che non ardiscono porsi all' orationi mentali, ne sò di che cosa habbino paura, ben s'affatica il demonio, per farci egli veramente male, operando col spauentarci, che nō pensiamo a quanto habbiamo offeso Dio, & quanto li dobbiamo, & che v'è l'Inferno, & il Paradiso, & i gran trauagli, & dolori, ch'egli sopportò per noi. Questa fù tutta la mia oratione mentre staua in quelli pericoli, & questi miei pensieri quando io poteua, & infinite volte p spatio d'alcuni anni desiderauo tosto finisse l'hora determinata di star sola, & ascoltaua quando doueua batter' l' oriole, più tosto che pensare ad altre cose buone, & molte volte non sò qual penitenza grande mi fosse stata proposta, ch'io nō l'hauessi abbracciata di miglior voglia, che por-mi a far oratione, & è cosa certa, ch'era si incom-

portabile la forza, ch' il demonio, ò la mia mala consuetudine mi faceua, acciò io non andassi all' oratione, & tanta la malenconia, che m' assaltaua in entrando nell' Oratorio, ch' era di mestiero mi aiutassi con tutto lo sforzo dell' animo mio, (il quale per quanto dicano non è picciolo, & s'è veduto con pratica, ch' il Signor m' ha dato animo molto maggiore, che di donna, se non ch' io in male l' hò impiegato,) & a pena bastaua à forzarmi all' oratione, ma finalmente il Signore m' aiutaua. Et da poi l' hauer' vsato contra di me quella forza, mi ritrouaua in maggior quiete, & contento, che alcune volte nelle quali haueua voglia d' orare. Donque se persona si rea, com' ero io il Signor ha sofferto tanto tēpo, & si vede chiaro, che per questo mezo si porse rimedio a miei mali, chi giamai per scelerato che sia potrà temere? Imperoche quantonque peccator sia nō durerà a peccare tant' anni, doppo hauer' riceuute tante gratie dal Signore. Et chi potrà sconfidarsi poiche me si longamente sopportò, solamente perche desideraua, & procuraua alcun luogo, & tempo acciò egli meco si stesse, & questo molte volte senza volontà per la gran forza ch' io mi faceua anzi, che faceua à me l' istesso Signore. Hora se à coloro, che non lo seruono, ma l' offendono, tanto gionua, & è necessaria l' oratione, & non può veruno cō verità trouar danno alcuno, ch' ella facci, ò possa fare, che molto maggior non sia il lasciarla, coloro, che seruono à Dio ò vogliono seruirli perche debbono lasciarla? Certo se questo non si fa per passar con maggior

traua-

trauaglio i trauagli della vita, & pèr chiuder la porta à Dio, acciò in vita non dia à loro contento, io non sò ritrouarne altra cagione, & in vero porto loro gran compassione; poiche così facendo à lor spese seruono à Dio, doue, che a quelli, che trattano nell' oratione il medesimo Signore suol fare le spese, dando per vn poco di fatica, gusto, con il cui mezo si sopportino i trauagli. Et perche di questi gusti, che suole il Signore dare a coloro, che perseuerano nell' oratione, ragioneremo dipoi longamente, nò dico hora altro, solo dico, che delle grandi gratie, che il Signore hà fatto à me la porta vera è stata l' oratione. Chi chiusa la tiene, non sò come la passerà, imperoche quantonque il Signore vogli entrare a ricrearsi con vn'anima, & accarezzarla, non v'è altra via, poiche la vuole pura, netta, & sola, con brama di riceuer' i fauori suoi, se noi porremo molti intoppi, senza cura di leuarli; in che modo potrà egli venir' à noi, & come vogliamo noi ci facci il Signore grandi doni? Et acciò ogn' vno conoschi la misericordia di Dio, & il grand' utile, che m' arrecò, il non hauer lasciato l' oratione, & lettione, dirò qui, poiche tanto importa il saperlo; la batteria, che dà il demonio ad vn'anima per guadagnarla, & all'incontro l'artificio, & misericordia ch'vsa Dio, per ritirarla a se, & possi ciascuno guardarli da pericoli, da quali nò mi guardai io, & sopra tutto per amor di Nostro Signor; il quale per il grande amore, cò il quale v'è cercando di ridurci à se, prego io si guardino dall'occasione; imperoche ritrouandosi

in esse non si può alcuno fidare, doue sono tanti i nemici, che ci combattono, & tanta debolezza in noi, per difenderci. Vorrei io saper ben dipinger la prigionia, in cui si ritrouaua in quel tépo l'anima mia, che ben conosceua io esserui posta, ma non finiuua ancor d'intendere in qual cosa. Ne poteua del tutto credere, che quello di che i Confessori nō m'aggrauauano molto, fosse sì gran male, come io sentiuua nel cuor mio. Dissimi vno di loro, andando io da lui con vno scrupolo, che quantunque io haueSSI altissima contemplatione, non mi si disdiceuano simili occasioni, & conuersationi. Questo mi successe già nell' vltimo, mentre io andaua già col fauor di Dio appartandomi più da pericoli grādi, ma non mi leuaua del tutto dall'occasione; costoro perche mi vedeuano piena di buoni desiderii, & occuparmi spesso nell'oratione, giudicauano ch'io faceSSI assai, ma ben conosceua l'anima mia, che questo non era far quāto io era obligata, per colui a chi tanto doueua, gran compassione sento hora delle gran cose, che passò l'anima mia meschina, & del poco aiuto che d'alcuna parte ella haueua, se non da Dio, & la molta commodità, che le dauano i Confessori per i passatempi, & contenti suoi, con dirle, ch'erano leciti. Il tormento poi, che io sentiuua ne' sermoni, & prediche, non era pōto picciolo, essendo affettionatissima d'vdiere le prediche, di maniera, che in vdiere alcuno, che predicasse con spirito, & con gratia io gli portaua vn' amor particolare senza procurarlo, & non sò chi me lo poneua nel cuore. Di rado, & quasi mai mi
pareua

pareua si mal sermone, ch'io non l'vdisse di buona voglia, ancorche a detto di chi l'vdiua non predicasse molto bene, se la predica era buona erami particolare recreatione di parlar di Dio, ò d'vdi-
re, quasi mai mi si stancaua, massime doppo ch'io cominciai a far'oratione. Da vn canto sentiua grã consolatione ne' sermoni, dall'altro gran tormêto, il conoscer quini non esser'io quella, ch'esser doueua di gran longa; supplicauo il Signore mi aiutasse, ma per quanto hora mi pare, douea io mancare in non porre del tutto la fidanza in sua Maestà, & perderla totalmête di me stessa. Cercaua rimedio, vsaua diligenza, ma secondo mi par non doueua intêdere; che il tutto poco giouaua, se tolta via di tutto ponto la confidenza di noi stessi non la ponghiamo in Dio, desideraua di viuere, & ben conosceua non viueua, ma che combatteua con vn'ombra di morte, & non haueua chi mi porgesse vita, & non la poteua io prendere, & chi poteua darla mi, haueua ragione di non soccorrermi, poiche tante volte m'haueua ridotta à se, & io lasciatalo.

CAPITOLO NONO.

Nel qual tratta con quali termini cominciò il Signore a destar l'anima sua, & darle luce in tante tenebre, & fortificare le sue virtù, per non l'offendere.

Onque essendo già stanca l'anima mia, & ancorch'ella volesse, non la lasciauano quietar' i suoi mali costumi. Occorse che
intran-

intrando vn giorno nell' Oratorio, viddi vn' imagine, ch'era stata portata quiui a riponere, laqual haueuano preso in prestito per vna festa, che si doueua far' in casa, & era di Christo molto piagato, assai diuota, & tanto, ch'in vedere il mio Signore così mal trattato, tutta rimasi conturbata; rappresentandosi in essa viuamente quello, ch'egli tollerò per noi, tanto fù il sentimento del dolore, che io presi, in considerare, quanto malamente haueua corrisposto a quelle piaghe, che mi pare il cuor mi si partisse per mezo, & prostrata subito con grandissimo affetto auanti a quella imagine, supplicai il Signore con grandissimo spargimento di lagrime, si degnassi darmi vna volta compita fortezza, per non più offender' sua Diuina Maestà. Era io molto diuota della Maddalena, & molte volte fissamente pensaua alla sua conuersione, & in particolare quando io mi Communicaua, che sapendo certo esser iui presente il Signore dentro di me stessa, mi poneua a piedi suoi, parendomi non fossero da esser dispregiate le mie lagrime, ne sapeua quello, ch'io mi diceua, ch'assai faceua, chi per suo amore mi concedeuà, ch'io le spargessi, poiche si tosto mi dimenticaua di quel sentimēto. Raccomandauami io a questa gloriosa santa, acciò mi ottenesse da Dio il perdono; Ma questa vltima volta, ch'io dico di quella imagine parmi mi giouasse più imperoche io staua già tutta disperata di me stessa, ponendo tutta la mia confidenza in Dio. Parmi, ch'io allhora dicessi al Signore, non voler mi in modo alcuno tor uia da quel luogo, fin che
da

da lui non impetraua quello chiedea. Questo atto credo certo mi giouasse molto, atteso, che da indi in poi, andai sempre migliorando molto. Vsa-ua questa maniera d' oratione, che non potendo discorrere con l' intelletto procuraua rappresen-
tar Christo dentro di me, & ritrouauami meglio a mio parere, ne' luoghi doue trouaua il Signore più solo pareami, che stando egli solo, & afflitto, come persona posta in necessità, m' haurebbe più facilmente introdotta a lui. Di queste semplicità haueua io molte, & in particolare mi trouaua molto consolata nell' oratione dell' horto. Quiui io l' acco-
pagnaua pensando a quell' afflittione, & sudore, ch' egli patiuà, & desideraua, potendo rasciugarli quel penoso sudore, ma rammentomi, che mai hebbi ardire di risoluermi a farlo; quãdo mi si rap-
presentauano i miei sì graui peccati. Dimoraua io quiui tanto, quanto mi permetteuano vi dimorassi i miei pensieri, imperoche erano infiniti quelli, che mi tormentauano. Per ispatio di molt' anni il più delle notti prima ch' io dormissi, mi raccomandaua a Dio, & sempre pensaua alquanto in questa oratione dell' horto, fin da quel tempo, che io non era ancor Monaca, perche m' era detto si guadagnauano cõ questo pensiero molte Indulgenze, & credo fermamente, che per questa via acquistò assai l' anima mia, imperoche cominciai a far orationi mentali, senza saperlo, & l' vsanza tanto ordinaria, cagionaua, ch' io non lasciassi questo esercizio, come ne anco il segnarmi col segno della santa Croce, prima, che dormire. Hora ritornando
a quello,

a quello, ch'io diceua, del tormento che mi daua-
no i miei pensieri, dico, questo soler auuenire in
questo modo d'orare, senza discorso d'intelletto,
percioche l'anima in questo hà da essere molto a-
uantaggiata, ouero perduta, la consideratione, & il
discorso naturale, & facendo profitto, vā molt'inā-
zi, poiche non altro è questo, che tutto amore. Mā
per gionger' a questo termine, vi corre molta fa-
tica, eccetto in alcune persone, le quali vuole il Si-
gnore in breue tirar' all' oratione di quiete, delle
quali io conosco alcune. Per costoro, i quali per
questa via vogliono caminare, bona cosa è hauere
vn libro, per mezo, del quale tosto si possono in se
stessi raccorre. Gionaua a me ancora il veder cā-
pagne, acque, & fiori, nelle quali cose ritrouaua
memoria del Creatore, queste dico mi destauano,
mi raccoglieuano, & mi seruiuano di libro. Altre
si operaua in me la consideratione della mia in-
gratitudine, & peccati. Nelle cose del Cielo, & al-
tre era il mio intelletto sì grossolano, che giamai
lo posseti imaginare, fin tanto, che per altro mo-
do il Signor si degnò rappresentarmele. Haueua sì
poca attitudine a rappresentarmi cose per via d'
intelletto, che se non era quello, ch'io vedeua non
haurei fatto alcun profitto con l'imaginatiua, co-
me fanno altre persone, le quali possono far delle
rappresentationi, per mezo delle quali si raccol-
gano. Io solo poteua pensare in Christo come huo-
mo, mā la verità è questa, che giamai seppi figurar-
lo in me per molto, che leggeffi della sua bellezza,
& vedeffi delle sue imagini, mā come chi è cieco,

ouero stà in luogo oscuro. che quantunque ragioni con alcuna persona, & vede, ch'è con essa, per cioche sà certo ch'ella è quiui, costui dico crede, & sà, che quella persona stà in quel luogo, mà non la vede; non altrimenti accadeua quando pensaua in Nostro Signore. Per questa cagione era io tanto amica dell'imagini, & pitture; Infelici coloro che per colpa sua perdono questo bene. Ben pare non amano il Signore, imperochè se l'amassero goderebbono di vedere il suo ritratto, sì come in questo mondo porge contentezza veder quello di coloro, che s'amano. In questo tempo mi furono date le confessioni di Santo Agostino, & pare fosse prouidenza del Signore; per cioche io non l'haueua procurate, ne anco giamai vedute. Io sono molto affettionata di Santo Agostino, perche il Monastero doue io dimorai mentre ero secolare, era dell'Ordine suo, & ancora per esser egli stato peccatore, atteso, ch'io prendea gran consolatione di quei Santi, i quali doppo il peccato, il Signor haueua tirato al suo santo seruigio; parendomi che dal loro mi fosse lecita sperare aiuto; & che sì come il Signore haueua loro perdonato, il medesimo poteua fare à me, & vna sola cosa era quella, che mi sgomentaua, che com'hò detto, essi vna sol volta furono dal Signore chiamati, & molti di loro non ritornarono più a cadere; doue io tante volte era stata chiamata, questo mi trauagliaua. Dapoi considerando il grand'amore, ch'il Signore mi portaua, io tornaua a prender'animo, & hebbi gratia, che della sua misericordia non

non mai mi sconfidai, ma di me sì, molte volte. O Signor Iddio come mi porge merauiglia la durezza, ch' hebbe l'anima mia fra tanti aiuti, & favori vostri, & come mi fa timorosa la poca forza, che per vincer me stessa haueua, & quant'impedita mi trouauo a non determinarmi di darmi del tutto a Dio. Quando cominciai a legger dette confessioni, pareami di veder vn mio ritratto, & cominciai a raccomandarmi molto a questo santo glorioso. Quando gionfi alla sua conuerfione, & lessi com'egli vdì quella voce neil' horto, non altrimenti mi parue, che se il Signore l'hauesse mandata a me, secondo sentiuo nel mio cuore. Stetti buona pezza, che tutta mi struggeuo in lagrime, & dentro di me stauo cō molt'afflittione, & trauaglio. O quanto patisce vn'anima Signor mio per perder quella libertà la quale dourebbe hauere per esser padrona; & quanti tormenti sopporta; io mi stupisco hora come potessi viuere in tanto tormento. Sia benedetto & lodato il Signore, che mi diede vita per vscir da morte sì mortale, parmi ottenesse gran forze l'anima mia dalla Diuina Maestà, & che doueua vdire i gridi miei, & muouerfi a pietà di tante lagrime. Cominciommi a crescer l'affettione di star più longo tempo con esso lui, & tormi via da gl'occhi l'occasioni, le quali rimosse subito mi farei volta ad amar sua Maestà, & ancor, ch'io m'imaginassi d'amarlo, non però intèdeuo per ancora bene, in che cosa consistesse l'amar da douero Dio, com'era bisogno d'intendere, ne mi pare finissi di dispormi a volerlo seruire, quando sua Maestà mi
comin-

cominciava di nuovo ad accarezzare, & non pare, ch'altro facesse il Signor meco, ch'investigar'ogni strada, acciò io mi contentassi ricever quei favori, quali per ottener' altri duravo grandissima fatica, tanti erano in questi ultimi anni i gusti, & carezze. Io non hebbi giamai ardire di chiederli ne gusti, ne tenerezza di deuotione, ma solo li domandauo, mi concedesse gratia di nō più offenderlo, & mi perdonasse i miei graui peccati, che pur troppo grandi mi si rappresentauano, in modo che giamai osauo, auertendolo però, desiderare gusti, o consolationi. Assai mi pareua facesse la sua pietà, & in verità faceua meco gran misericordia in consentire, ch'io stessi auanti a lui, & tirarmi alla sua presenza, dianzi alla quale, se sua Maestà non l'hauesse procurato, io certo mai farei andata; solo vna volta in vita mi ricordo hauerli chiesto gusti, ritrouandomi in grande aridità, & subito che m'accorsi di quello, ch'io faceuo rimasi tanto confusa, ch'il medesimo tranaglio di vedermi così poco humile, mi diede quello, ch'hebbi ardire di dimandare. Ben sapeuo io era lecito il dimandarli, ma secondo pareua a me, a quelle persone che sono disposte, con hauer procurato vera diuotione, con tutte le forze loro, cioè con non offender Dio, & esser risolte, & pronte ad operar'ogni bene; pareammi quelle mie lagrime donesche, & senza forza, poiche non otteneuo con esse quello, ch'io desiderauo; Tuttavia credo mi giouorno, percioche come dico particolarmente doppo queste due volte, ch'io hebbi tanta compotione, & attritione
di

di cuore, cominciai à darmi più all' oratione, & à trattar meno di cose, che mi nocessero; se bene nò le lasciauò del tutto, ma come dico vène il Signore a distormi, non stando sua Maestà aspettando altro, se non qualche dispositione in me; andorno crescendo le gratie spirituali nella maniera ch'io dirò. Cosa non solita a darfi dal Signore, se non a quelli, che viuono in maggior purità di conscièza.

CAPITOLO DECIMO.

*Nel quale comincia à manifestar le gratie, che il Signor le faceua nell' oratione, & di quello in che noi ci possiamo aiutare, & quanto importa, che conosciamo le gratie, che da Dio riceuiamo. Prega poi quella persona alla quale inuia questa scrittura, vogli per l' auuenire tener secreto quel tanto, ch' ella scriuerà, poiche le imponga-
no dica tanto particolarmente i fauori che li facena il Signore.*



Aueuo io alcune volte, come hò detto, ancorche breue spatio di tempo, principio di quello ch' ho ra dirò. Accadeuami in quel rap-
presêtarmi d' esser presso a Christo com' hò detto, & alcune volte leggendo venirmi alla sprouista vn sentimento della presenza di Dio, & pareuami, ch' egli staua dentro di me, ouero io tutta ingolfata in lui, questo non era maniera di visione, ma vn'altra cosa, la quale sospende l'anima di forte,
che

che pare tutta stia fuori di se. Allhora la volontà ama, la memoria di cose sensibili a mio parere rimane quasi perduta: l'intelletto a mio parere non discorre, se bene non si perde, rimane anch'egli senza discorrere, & truouasi come attonito della molta cognitione in cui è. Imperoche vuol' il Signore, ch'egli intenda, che di quel tanto, che la Diuina Maestà li rappresenta, non è capace d'intendere. Prima di questo haueua io hauuto vna tenerezza, spesse volte, della quale parmi qualche parte si possa procurare vna consolatione, la quale ne è del tutto sensuale, ne del tutto spirituale, & tutto è dono di Dio; & parmi, che per giungere a questo noi possiamo molto aiutarci, con considerare la nostra bassezza, l'ingratitude, ch'viamo verso Dio, le grà cose, ch'egli hà fatto per noi, la sua santa passione con sì graui dolori, la sua tanto afflitta vita; similmente il dilettarci di veder l'opere sue, le sue grandezze, quanto egli ci ama, & altre molte cose, nelle quali, chi cō diligenza vuole far profitto, molte volte s'abbatte, ancorche non vadi cō molta auertenza, se con queste cose si truoua pon- to d'amore si consola l'anima, & s'intenerisce il cuore; vengono le lagrime alcune volte cauate come per forza, altre par' il Signor le mandi senza, che noi possiamo fare resistenza. Pare ch'il Signore ci paghi di quel picciolo pensiero, con vn dono sì grande, come la consolatione, che dà ad vn'anima il vedere, ch'ella piange per sì gran Signore, & non mi marauiglio se le soprauanza ragione di consolarsi. Quini ella si gode, quini gioisce. Nel

che parmi assai accommodata questa comparatione, ch' hora mi s' offerisce; & è, che sono questi gusti d' oratione, come debbono essere coloro, che sono in Cielo; i quali non vedendo più di quello, ch' il Signore cōforme à loro meriti vuole vegghino, & conoscendo i loro pochi meriti, ciascuno di loro stà contento, del luogo doue egli si ritroua, tutto che tanta differenza sia trà il modo di godere, & altro di godere in paradiso, molto maggior che in questa vita non è, trà i godimenti d' vna persona spirituale, all' altra, che pur è grandissima. Et veramente vn' anima quādo nel principio il Signore le fa questa gratia, pensa non vi sia, che più oltre desiderare, & si reputa benissimo pagata di quanto hà seruito, & con ragione, ch' vna di queste lagrime, quasi da noi procurata (ancorche senza Dio non si fa cosa veruna) mi pare non si possa con tutte le fatiche del mondo comperare, percioche s' acquista molto con esse; & qual maggior acquisto può essere, ch' hauer qualche testimonio, che noi diamo contentezza à Dio? Si che chi à questo termine giungerà, laudi gradamente la sua diuina Maestà, & riconosca per molto debitore, poiche già pare lo vogli il Signore per famigliar' di casa sua, & elletto per il suo regno, se non torna a dietro. Ne si curi d' vna certa falsa humiltà, ch' alle volte si truoua, della qual' io penso appresso trattare parendoli humiltà il non conoscer' i doni che Dio li va concedendo. Intendiamo molto bene come la cosa stà; ch' il Signor è quello, che dà a noi questi doni, & fiamone grati a sua Maestà: peroche

se non conofciamo di riceuere, giamai ci deſtaremo, & incitaremos ad amarlo; & è coſa molto certa, che mentre più vediamo d'eſſer ricchi, oltre il conoſcere, che ſiamo poveri, più vtilità riceuiamo, & anche più vera humiltà. Il reſto altro non è, ch'inuilitare l'animo noſtro, con parerci, ch'egli non ſia capace de grandi beni, ſe nel cominciare il Signor' à darci i fauori, comincia egli ſteſſo ad atterriſi con timore di vanagloria. Crediamo, che chi ci dà i beni ci darà ancor gratia, che quando incomincerà il demonio a tentarci in queſto particolare, conoſciamo la tentatione, & porgeranne, forza da poter reſiſtere; queſto dico, poſto ch'andiamo puramente, & con ſincerità dinanzi à Dio, pretendendo di contentar' ſolamente ſua Maeſtà, & non gl'huomini. è coſa chiara, che molto più amiamo vna perſona, quando bene ci ricordiamo de beneficij, ch'ella ne fa. Donque s'egliè lecito, & tanto meritorio il tener ſempre à memoria, che habbiamo da Dio l'eſſere, & ch'egli ci ha fatti di nulla, & che ci ſoſtenta, aggiuntoui tutti gl'altri benefitij ſuoi, come è la morte, & paſſione ſua, & altre gratie, le quali molto prima, che noi naſceſſimo ci haueua fatto, per ciaſcaduno di quelli, che hora viuono; perche non ſarà lecito, ch'io intenda veda, & conſideri, come prima molte volte mi ſoleua dilettrare, ragionando di vanitadi, & ch'al preſente mi hà dato il Signor gratia, che non vorrei giamai d'altro parlare che di lui? Ecco dunque vna gioia, che ricordandoci, ch'egli ce l'hà data, & già la poſſediamo, ci inuita ad amarlo, & queſto è tut-

ro il bene dell' oratione fondata sopra l'humiltà. Hora che sarà quando si vedrāno hauer' in suo potere l'altre gioie pretiose, le quali già hāno riceuuto alcuni serui di Dio, del dispreggio del mondo, & anche di se medesimi? Chiara cosa è che costoro più obligati sono, & maggiormēte debitori s'hanno à tener di seruire, & conoscere, che non haueuamo nulla di questo, & riconoscer' la liberalità del Signore, ch'hà vn'anima sì peccatrice, & pouera, & di nissun merito qual è la mia, alla qual bastaua, & era anco d'auanzo, la primiera di queste gioie, hà voluto arricchirmi di maggior beni, ch'io non faceua desiderare. E necessario cauar fuori nuoue forze per seruirlo, & procurar non esser ingrati, poiche con questa conditione le dà il Signore, che se non vsiamo bene del tesoro, & del grande stato, nel qual egli ci pone, verrà egli a ritorcelo, & rimarremo noi molto più poveri, & darà sua Maestà le gioie a colui in chi più risplenderanno, & a chi col mezzo d'esse giouerà a se stesso, & anche a gl'altri. Hor come giouerà, & spenderà largamente, colui, che non conosce d'esser ricco? Egl'è impossibile a mio parere conforme alla nostra natura habbi animo per le cose grandi colui, che non conosce esser stato da Dio favorito, perche siamo tâto miserabili, & inclinati alle cose della terra, che malamente potrà aborreire del tutto, le cose di questa vita effertualmente con grande distaccamento, chi non conosce hauer qualche pegno delle cose dell'altra. Imperoche per mezzo di questi doni il Signore ci dona la fortezza, la qual per mezzo de no-

ſtri peccati noi habbiamo perduta, & male potrà deſiderare d'eſſer da ogn'vno aborita, & tenuta in poca ſtima, ne amerà l'altre virtù grandi, ch'hanno gl'huomini perfetti, ſe non hà alcun pegno dell'amor, che Dio le porta, & inſieme fede viuà. Imperoche è ſi morta la noſtra virtù naturale, ch'andiamo ſolo a quello, che di preſente veggiamo, & così queſti ſteſſi fauori ſono quelli, che deſtano la fede, & la fortificano. Et può eſſere, ch'io come io non ſi miſera da me ſteſſa giudichi, ch'altri vi faranno, i quali con la virtù della fede viuà faranno opere perfettiſſime, doue che io come miſerabile hò di tutto hauuto biſogno. Queſto lo diranno eſſi, io dico quello, ch'hò prouato ſi come mi viene impoſto, & ſe nò ſarà buono ſtraccilo colui a chi io queſte ſcritture mando, il quale ſaprà meglio intendere, quello, che ſtā male, ch'io. Et ſupplico queſta tal perſona per amor di Dio, che quello, che ſin quì della mia mala vita, & peccati hò detto, lo vogli paleſare, di che, da hora dò licenza a miei confeſſori, vno de quali è queſto, a chi mando queſta ſcrittura, & ſe vorranno ſubito, & mentre io ſono viuà, acciò io non inganni più il mondo, il qual penſa ſi ritroui in me qualche bene, & certo, certo con verità dico a quello, ch' hora penſo di me, mi darà gran cōſolatione. Mā di quelle coſe, che da quì auanti dirò, non gli dò licenza, ne voglio, ſe a qualche perſona lo moſtrerāno dichino, chi ſia quella perſona alla quale queſto accadeſſe, ne chi l'hà ſcritto, & per queſto in molte coſe non nomino me, ne alcuno, mā al meglio potrò ſcriuerò il tutto, per nò

esser conosciuta, & così prego per amor di Dio, bastano queste persone tanto letterate, & graui à dar' autorità, se quì sarà alcuna cosa buona, ch' il Signore mi dia gratia di dirla, che se vi sarà, sarà sua, & non mia, poiche io senza lettere, & senza bontà di vita, & senza esser' informata da alcuna persona letterata, ò d'alcun'altra, ardisco di scrivere, percioche solo coloro, che me lo comandano fanno, ch'io scriuo, i quali al presente non sono quì, & scriuo quasi rubando il tempo, & con pena, percioche mi disturba dal filare, & io stò in vna casa pouera, doue sono piena di molte occupationi. Et se il Signor m'hauesse dato più habilità, & memoria, potrei almeno valermi di quello, ch'hò letto, & vdito, ma anche questa è pochissima; sì che se vi sarà cosa di buono, penso vogli il signor seruirsene, per qualche bene, quello, che vi sarà di male farà mio, & la Reuerenza Vostra lo torrà via. Il manifestar' il nome mio non serue, ne per l'vno, ne per l'altro; mentre io viuerò è chiaro, che non ha da dirsi il bene, doppo morte non v'è cagione da dirlo, se non a far, ch'il bene perda la sua autorità, & non habbi alcun credito, venendo detto da persona sì bassa, & sì miserabile. Et col darmi a credere, che Vostra Reuerenza farà questo ch'io per amor di Dio dimando a lei, & a gl'altri, che l'aueranno a vedere, scriuo con libertà. Altrimenti lo farei con gran scrupolo, eccetto, che in dire i miei peccati, nel che nessuno ne sento, quãto al rimanente, basta il dire, ch'io sia donna, per farmi cader l'ali, hor quanto più l'esser donna, & misera-

bile?

bile? Di questa maniera quello, che sarà di più di narrare semplicemente il discorso della vita mia, prenda Vostra Reuerenza per lei; mà poiche tanto m'ha importunato, ch'io scriua qualche dichiarazione delle gratie, che Dio mi fa nell' oratione, se questa sarà conforme alla verità della nostra santa fede Cattolica, bene; caso che nò, abbrugiate lo subito, che a questo mi sottopôgo io. Dirò quello, che accade a me, acciò quanto sia conforme al vero, possa fare a Vostra Reuerenza qualche giuamento, & quando non torrà dall' inganno l' anima mia, acciò non guadagni il demonio doue pare a me, che io guadagni, che già sà il Signore (come dapoì dirò) che sempre hò cercato trouar che mi dia luce. Ma per molto, ch'io chiaramente vogli raccôtar queste cose d'oratione, sarà ben' oscuro per chi non n' haurà esperienza. Dirò alcuni impedimenti i quali secondo il mio giuditio, si trouano all' andare inanzi in questo camino, & altre cose, nelle quali è pericolo di quello, ch' il Signor m' ha insegnato per isperienza, & doppo trattato lo io con persone molto letterate, & spirituali di molt'anni, & veggono, che in soli venti sette anni, che attendo all' oratione, m' ha dato sua Maestà tãto grande isperienza con hauer' io incontrato in tanti intoppi, & caminato si male in questa strada, quanto grande a quelli, i quali trentasette, & quarantasett'anni con penitenza, & con perpetua virtù hanno per essa caminato. Sia benedetto il Signore, & seruasì di me lo prego per la sua Maestà, che ben sà il mio Signor, ch' in questo non preten-

do altra cosa, se non che sia in questo lodato, & magnificato alquãto, nel vedere che d'vna stalla si fetida, & brutta, habbi fatto horto di sì suauì fiori. Piaccia a sua Maestà che per mia colpa non torni io a dirradicarli, & torni il luogo ad esser quello, che prima era. Questo dimand'io a Vostra Reuerenza dimandi per me al Signore; poiche sà quella ch'io sono, con maggiore chiarezza di quello, che quì mi è permesso di dire.

CAPITOLO VNDECIMO.

Nel quale dice doue s'hà il difetto di non amar Dio, con perfettione in breue tempo, & comincia con la comparisonne, che quì pone à dichiarare quattro gradi d'oratione, & incomincia à trattare del primo, il qual è molto vtile per i principianti, & per coloro, che non hanno gusto nell' oratione.



Arlando hora di quelli, che incominciano ad esser serui d' amore, ch' altro non mi pare lo stato di coloro, che si determinano di seguire per questa via dell' oratione colui, che tanto ci amò. E questa vna dignità sì grande, che ne sento mirabil gusto solamente in pensarui; imperoche il timor seruile, subito si parte, se in questo primo incontro caminiamo come si deue. O Signor dell'anima mia, & mio sommo bene, per qual cagione non hauete voluto, che nel risolvere

soluerfi vn'anima ad amarui, con fare quanto ella può in lasciar' ogni cosa, per meglio impiegarsi in questo vostro amore, non gusti subito di giongere ad hauer questo amor perfetto? Hò detto male doueuo dire, & dolermi per qual cagione non vogliamo noi, poiche tutto il mancamento nasce da noi, se non godemo subito di tanta dignità, atteso, che chi arriua a possedere perfettamente questo verò amor di Dio, porta seco ogni bene. Siamo sì tardi, & sì scarfi in darci del tutto a Dio, che non volendo sua Maestà godiamo di cosa sì pretiosa, senza gran prezzo nò ci risoluiamo a disporci. Ben veggio non esser' in terra cosa veruna, ch' à tanto bene agguagliar si possa, mà se facessimo quanto possiamo in non attaccarsi a cosa terrena, mà ch'ogni nostro pensiero, & conuersatione fosse in Cielo, credo senza dubbio, che in breue tempo ci sarebbe dato questo bene, purché noi in breue ci disporressimo, come fecero alcuni Santi. Ma pare a noi, che ci diamo del tutto al Signore, & in verità poi li diamo solamente il frutto, & l'entrata, ritenendoci il dominio, & il possesso. Deliberiamo esser poveri, il che è cosa di gran merito; Ma molte volte ritorniamo ad hauer pensiero, che non ci manchi, non solo il necessario, ma anco il souerchio, affaticando gl'amici, che ci diano qualche cosa, & ci pòghino tal volta in maggior pensiero, & pericolo, che non ci manchi nulla, di quello in che erauamo, quando possedeuamo la roba. Parci ancora hauer dispregiato l'honore con esser religiosi, ouero con hauer cominciato vita spirituale, & seguire la
per-

perfezzione, & a pena siamo tocchi in vno pontiglio d' honore, che subito ci dimentichiamo hauendolo dato al Signore, & vogliamo ritornare a prenderlo, & toglielo di mano, doppo hauendolo di nostra volontà fatto Signore. L'istesso dico di tutte l'altre cose; bella maniera certo di cercare l'amor di Dio? & subito vogliamo possederlo a modo di dire a mani piene, & ritenerci tuttauia le nostre affettioni, & non procurar di lasciare i nostri desiderj, ne finire di solleuarli da terra, & posseder' insieme con essi i gusti, & consolationi spirituali. Questa non è cosa conueniente, ne mi pare sieno compatibili queste due qualità, l'vna cō l'altra. In questa maniera perche non finimo di dar' intiero a Dio il nostro affetto, ne anche a noi viene intieramente conceduto questo tesoro. Piaccia al Signor, ch' almeno a goccia a goccia voglia darci questo gran bene, ancorchè ci douesse costare tutte le fatiche, & trauagli del mondo. Molto gran gratia fa egli a chi cōcede gratia, & animo per determinarsi a procurar con tutte le forze sue tanto bene, imperochè a niuno, che perseuera, nega Iddio se stesso, anzi a poco a poco vā sua Maestà disponendo, & habilitando l'animo ad ottener questa vittoria. Dico l'animo, perche infinite sono le cose, che il demonio pone auanti ne principij, acciò non si ponghino le persone in questa strada con effetto, come quello, che ben sà il danno, ch'indi gliene viene, perdèdo non solo quell'anima, ma anche molt'altre, che se chi comincia, si sforza col fauor di Dio, d'arriuar al colmo della perfezzione, credo,

do, che giamai vadi egli solo in paradiso, ma sempre porterà molta gente seco, & come a buon capitano gli concede Iddio, conduca seco la sua compagnia. Di què, ch' il maligno pone all' huomo inanzi tanti pericoli, & difficoltà, che non bisogna hauer poco animo, per non ritornar' à dietro, ma grande & grandissimo fauor di Dio. Hora ragionando del principio di coloro, che già sono determinati a seguire questo bene, & riuscire di questa impresa (che quanto a gl' altri tratterò più auanti) dico, che tutta la maggior fatica, consiste in questi principij, perche trauiagliando rendono il frutto al Signore, ne gl' altri gradi d' oratione più si gode, posto che i primi, i mezani, & gl' vltimi tutti portano la loro croce, ancorche differente, essendo che per il camino, ch' andò Christo conuiene caminino coloro, che lo seguono, se non vogliono perderfi. Benedetti trauiagli, poiche anco in questa vita vengono soprabondantemente ad esser pagati. Sarà di mestiero, ch' io vfi alcuna comparatione, se bene vorrei fuggirle, per esser donna, & scriuere semplicemente quello mi è comandato, Ma questo linguaggio dello spirito, è sì difficile a dichiararsi da coloro, che non fanno lettere, come sono io, che mi bisognerà inuentar qualche maniera, & potrà facilmente auuenire, che il più delle volte io non affronti à fare, che venghi à proposito la comparatione, seruirà almeno per dare a Vostra Reuerenza recreatione in veder tanta rusticità. Questa comparatione, ch' io dico parmi hauerla altroue letta, ò vdita, ne mi ramento doue, ò

ue, ò a che proposito per hauer pocchissima memoria. Tuttavia per quello, ch'io voglio hora dire mi sodisfà, & è questa. Debbe colui, che questa nobil' impresa vuol incominciare, far conto di dar principio ad vn' horro in terra molto infruttuosa, & sterile, piena d'herbe molto cattive, doue habbi a prender diletto il Signore. Sua Maestà diradica l'herbe cattive, & piantaui le buone. Hor facciamo conto già d'hauere fatto questo, allhora quando l'anima determina darfi all' oratione mentale, & hà cominciato ad vsarla, con aiuto del Signore dobbiamo procurar' come buoni hortolani con ogni diligenza, che col Diuino aiuto creschino queste piante, & hauer cura d'inaffiarle, acciò non si perdino, ma venghino a mandar fuori fiori, che diano di sè grand' odore, il qual dia recreatione a questo Signor nostro, & così vèga a ricrearfi molte volte sua Maestà in questo giardino, & a diletтарsi trà q̃lte virtudi. Vediamo hora in qual modo si possi inaffiare, acciò sappiamo quello habbiamo a fare, & la fatica, che bisogna porui, s'ella è maggiore del guadagno, ouero fino a quanto tempo habbi a durare. Parmi adonque, che queste piante possino inaffiarsi in vno de' quattro modi, de' quali il primo è, che si caui l'acqua da vn pozzo, nò senza nostra fatica, ouero, & è il secondo; & si caua cò minor fatica, si come ho isperimentato io, con qualche instrumento da cauar' acqua come quello, che in Spagna chiamano Noria, & si caua anche più acqua & con minor fatica. Il terzo è quando, per vn canale da qualche riuo si lascia l'acqua

al

al terreno, nel qual modo si inaffia molto più abundantemente la terra, & molto meglio, ne sarà bisogno darle l'acqua si spesso, & è molto minor la fatica del giardiniero. L'ultimo modo è la pioggia grande, cò la qual Iddio senza nissun trauaglio nostro bagna la terra, & inaffia le piante, & questo è senz'alcuna comparatione migliore modo ad acquistare. Hora con vna di queste quattro maniere d'acqua, s'hà à mantenere quest'orto, che senz'acqua non hà dubbio si perderà. Questo è quello, che fa al mio proposito, & a questa similitudine mi pare potremo dichiarar qualche cosa di quattro gradi d'oratione, ne' quali il Signore per sua bontà ha posta alcune volte l'anima mia. Piaccia alla sua bontà possa io giongere a dirlo con qualch'utilità, & di maniera, che gioui ad vna di quelle persone, che m'hanno comandato, ch'io scriua, la qual in quattro mesi è stata tirata dal Signore molto più auanti, che non ero io in diecesette anni, si è ella meglio disposta di me, & così senza sua fatica inaffia questo giardino, con tutte queste quattro acque, ancorche, l'ultima d'esse non le vien data, se non a gocciole, ma camina di sorte, che tosto s'ingolferà in essa, con aiuto del Signore, & prenderò gusto, ch'ella si rida, parendole sciochezza, il modo di dichiararlo. Quelli che incominciano a far' oratione, possiamo assomigliarli a quelli, che cauano l'acqua del pozzo, il che non passa senza loro grandissima fatica, come hò detto, possia che hanno da stancarsi a raccogliere i sentimenti, i quali essendo auazzi ad esser sparsi,

por-

porgono gran trauaglio . Conuienne assuefarli a non si curar ponto d'vdire, ò vedere, & a porlo in opera nell'hore dell'oratione, facendoli star' in solitudine, & separati a pensare la vita passata. Et ancor, che questo, tanto i primi, quanto gl' vltimi l'habbino a fare molte volte, vi è però più, & meno da pensar' a questo, come di poi dirò . Sentono nel principio pena che non finiscono d'intendere dal tutto, se si pentono de' suoi peccati, & poiche si risogliono seruire a Dio, si pentono da douero. Debbono costoro procurar di pensar' alla vita di Christo, & stancasi l'intelletto in questo, & fino a questo termine possiamo acquistare da noi stessi, supposto il fauore di Dio, che senza esso già si sa, non possiamo hauer pur vn buon pensiero . Questo è cominciare a cauar acqua dal pozzo, & piaccia a Dio, che vi sia, ma almeno non rimanghi per noi, che già andiamo a cauarla, & facciamo quello possiamo per inaffiar questi fiori, & è sì buono l'iddio, che quando per quello sà sua Maestà (forse per gran giouamêto nostro) vuole sia secco il pozzo, facendo noi quello, ch'è in noi, come buoni giardinieri, egli senz'acqua mantiene i fiori, & fa crescer le virtudi. Chiamo io acqua in questo luogo le lagrime, & non vi essendo esse, in loro vece la tenerezza, & sentimento interno di deuotione. Hora che farà quì colui il qual vede, che in molti giorni non ha altro, che aridità, disgusto, & vna insipidezza, & pochissima volontà d'andare a cauar quest'acqua, che se non se le rammenta ssi di far cosa grata, & serugio al Signore del giardino, &

non

non hauesse occhio di non perdere la seruitù tutta, fatta sin'a quell'hora, & il guadagno, che per essa spera, per la gran fatica ch'egli haue, in calar' il secchio nel pozzo, & ritirarlo poi in sù senz'acqua, abbandonarebbe il tutto, & molte volte gl'accaderà ancor per questo, non poter'alzar le braccia, ne hauer pur vn buon pensiero, che quest'operare con l'intelletto discorrendo, si è inteso esser' il cauare l'acqua dal pozzo. Hor che farà quì il giardiniere? non altro che rallegrarsi, & riconoscer per grandissimo fauore d'esser fatto degno di lauorare in vn giardino di sì grande Imperadore, & sapendo che lo contenta in quello, il suo contento non ha da esser di contentar se, ma solo lui; lodilo assai, che si degni trattar seco con confidenza, & sicurezza; poiche vede com'egli senz'esser in veruna parte pagato, tiene sì gran cura di quello, ch'egli l'impose, aiutilo a portar la Croce, & pensi che tutta la vita sua ha vissuto con essa, & non cerchi quì il suo regno, ne lasci giamai l'oratione, & così si risolua, ancorche per tutta la vita gl'habbi a durar questa siccità, di non lasciar cader Christo con la Croce; Tempo verrà ch'egli lo pagherà tutto insieme. Ne tema si perda la fatica, a buon padron serue, egli lo fià dal Ciel rimirando, non facci caso de sinistri pensieri, consideri che ancora a Santo Girolamo, il demonio li rappresentaua nel deserto, perche hanno queste fatiche il premio loro; imperoche come quella, che l'hò sofferte molt'anni, dico, che quando vna sola gocciola d'acqua caua-no da questo benedetto pozzo, pensaua mi fauoriua

riua il Signore; sò che sono grandissimi i trauagli, & parmi per tolerarli, bisogni maggior animo, di quello bisogni per molti di quelli del mondo. ma hò veduto chiaro, che non li lascia Iddio senza gran premio, ancora in questa vita; perche è così in verità che vn' hora di quelle, ch' il Signore m' ha dato di gusto, dall' hora in quà, mi pare restino pagate tutte l' angoscie, che in mantenermi all' oratione molto tempo sofferfi. Io sono d' opinione, che vogli il Signor molte volte al principio, & molte volte al fine dar di questi tormenti, & altre molte tentationi, che sogliono accader per fare proua de' suoi amanti, & sapere se potranno bere il calice, & aiutarlo a portar la croce, prima che porre in essi gran tesori, & per ben nostro credo ci vogli condurre il Signore per questa via, acciò intendiamo bene il poco, che vagliamo, perche sono di tanto preggio le gratie, ch' egli dipoi ne rende, che vuole per isperienza veggiamo prima, che ce le dia, la nostra miseria, acciò non ci auuenga come a Lucifero. Et qual cosa fate giamai voi Signor mio, la qual non sia per maggior bene, dell' anima che conoscete già esser vostra, & che si pone in man vostra, per seguitarui douunque andarete, ancora con la morte della Croce, & ch'è risoluta aiutar Vostra Maestà a portarla, & a non lasciarui solo con essa? Chi conoscerà in se questa resolutione non v' è, che temere, li spirituali, non hanno causa d' affligersi, essendo posti già in tanto alto grado, quanto è il voler trattare a solo, a solo con Dio, & lasciare i passatempi
del

del mondo. E fatto il più, lodate per questa cagione il Signore, & fidateui della sua bontà, che giamai macò a suoi amici; chiudeteui gl'occhi dal pensare, perche dia egli ad vno diuotione, che si pochi giorni l'ha seruito, & a me nò in tanti anni, crediamo tutto essere per maggior nostro bene. Guidici sua Maestà per doue ella vuole, noi nò siamo nostri, ma suoi; Gran fauore ci fa in contentarsi, che noi cauiamo nell'horto suo, & stare appresso di lui, che del giardino è padrone, che certo egli sta con esso noi, s'egli vuol che creschino queste piante, & fiori, ad alcuni dando acqua da cauar in questo pozzo, ad altri senz' essa, che importa questo a me? fate voi Signor mio quello, che vorrete. nò offenda io Vostra Maestà, nò si perdino le virtù, s'alcuna me n'hauete dato, per vostra sola bontà, patir voglio Signore, poiche voi ancora patiste adēpiasi in me in qual si voglia manieravostra santa volontà, & non piaccia a Vostra Maestà che cosa di tãto prezzo, come è il vostro amore si dia a gente, che vi serua solamente per gusti. E cosa molto da notare, & dicolo per che lo sò per isperienza, che l'anima la qual comincia a caminare p questa strada dell' oratione mētale con ferma deliberatione, & può porsi in animo di non far molto caso d'esser consolata, perche le manchino questi gusti, & tenerezza, ò perche il Signore a lei li conceda, quest'anima dico ha già caminato grã parte della strada, & spera che nò tornerà a dietro, ancorche vadi alle volte intoppando, percioche vā cominciando l'edifitio con fermo fondamento. Non sta dunque

l'amor di Dio in hauere lagrime, ò gusti, ò tenerezze di cuore, le quali noi per lo più andiamo bramando, & ci consoliamo con essi, ma si bene consiste in seruir Dio con giustitia, & fortezza d'animo, & con humiltà: l'hauer noi gusti giudico io sia più tosto riceuer da Dio, che dar' a sua Maestà cosa veruna. Per donniciuole, come son' io deboli, & di poca fortezza parmi conuenga, come fa hora meco il Signore portarmi con carezze auanti, acciò possa sopportar qualche fatica, & trauaglio, ch'ha voluto il Signore darmi. Ma che per serui di Dio huomini fodi di lettere, & d'intelletto grande, faccino com'io veggo tanto caso, ch'Iddio non dia loro diuotione sensibile, mi dà disgusto l'vdirlo dire. Non dico io che non la piglino quando Iddio la manda, & non la stimino assai, imperoche allhora vedrà sua Maestà, quello, che conuiene; ma quando non l'haueranno non s' inquietino, & conoschino non esser necessaria per all' hora, poiche Iddio non la dà, & sieno padroni di loro stessi. Sappino, ch'il fare altrimenti è difetto, & io l'ho prouato, & veduto. Credino esser' imperfettione, non caminar con libertà di spirito, & che sono deboli per assalire. Questo non lo dico io tanto per quelli, che incominciano, a quali ancora importa molto l'incominciare con la libertà, & deliberatione sudetta, ma per quelli ancora, che già molt' anni sono, che cominciarono, & mai finiscano di arriuare; del che credo gran parte sia il non abbracciare la Croce sin da principio. Sogliono costoro star' afflitti, patendo loro di non far nulla, mentre non possono
ado-

adoperar l'intelletto discorrendo, & non lo possono soffrire, & forse allhora è che s'ingrassa la volontà, & prende vigore, & essi non lo conoscono. Abbiamo da pensare, che non mira il Signore a queste cose, le quali ancor ch'à noi paiano mancamenti, non però sono; & ben conosce sua Maestà la nostra miseria, & natural bassezza, meglio che noi stessi non la sappiamo, & sà che queste anime già altro non desiderano, che pensar in lui, & amarlo. Questa determinatione è quella, ch'egli vuole. Questo affliggerli poi tanto, ad altro non serue, che ad inquietarci l'anima, & fare, che s'ella era inhabile a far profitto per ispatio d'un' hora, sia poi quattro imperochè molto spesso, questa siccità per quanto io infinite volte hò sperimentato, & sò esser vero, hauendoui io ben considerato sopra, & dipoi trattatone con persone spirituali, nasce da indispositione corporale, & siamo noi tanto miserabili, che questa infelice, & incarcerata anima, partecipa delle miserie del corpo, & le mutationi de' tempi, & i reuolgimenti de' gl'humori molte volte cagionano, che senza colpa sua, non possa l'anima oprar quello, che vorrebbe; ma che in ogni maniera patisca, nel qual stato, & tempo, chi più la vuol forzare, peggio fa, & dura più il male. Conuiene dunque allhora usare della discrettione, per conoscere quando nasca da questo, & non opprimer la pouera anima, conoschino allhora costoro, che sono infermi, mutisi l' hora dell' oratione, & molte volte durerà alcuni giorni, passino come possono meglio questo esilio, che molto gran tribula-

tionè, è d'vn'anima, ch'ama Dio, vederfi viuer' in questa miseria; & non poter far quello, che vuole, hauendo così cattiuo cōpagno, come è questo corpo. Hò detto, cō discretione, percioche alcune volte il demonio causerà questo, & così è bene, ne sempre lasciar l' oratione quando si sente grande distrattione, & turbatione dell' intelletto, ne sempre tormentare, & isforzar l'anima a quello, ch'ella nō puote. Altre cose esteriori vi sono d'opere di carità, & di leggere doue occuparsi, ancorche, ne anche per il leggere sarà tal volta disposta. Serua allhora al corpo per amor di Dio, acciò molt' altre volte serua egli all'anima, & prenda alcuni passatempi santi, di cōuersationi buone, ouero vadi alla campagna, secondo darà cōseglio il Confessore. In qual si voglia negotio, gran cosa è l'isperienza, la qual ci dà a conoscer quello ci conuiene, & in ogni maniera si serue a Dio, suaue è il suo giogo, & importa molto nō strascinar l'anima per forza, ma andar portandola suaueamente per suo maggior profitto. Torno dunque ad auertire, ne perche molte volte replichi, si marauegli alcuno, percioche è cosa molto rileuante, che ne di aridità, ne d'inquietudine, ne distrattione di pensieri debba alcuno affligersi, ò sbigotirsi, s'egli vuol'acquistar libertà di spirito, & non andar sempre tribolando, cominci a non spauentarsi della Croce, & vedrà come l'aiuta ancora a portar' il Signore, & con la contentezza dell'animo, & con il profitto, che caua d'ogni cosa. Imperoche già si vede, che se il pozzo non manda fuori acqua, noi non la possiamo porre nell'orcio,

vero

vero è, che non dobbiamo star spenferati per cavarla, quando ella vi farà; imperoche già allhora vuole il Signor per questo mezo multiplicare le virtù.

CAPITOLO XII.

Nel quale segue questo primiero stato, & dice sin doue possiamo arriuare col fauore di Dio da noi stessi, & quanto danno sia il volere inalzare lo spirito à cose soprannaturali, & istraordinarie sin ch' il Signore non lo facci per sua gratia.



Vello, ch'io hò voluto accennare nel precedente capitolo, ancor che habbi diuertito ad altre cose, al mio parere grandemente necessarie, e dimostrare sin' a che termine possiamo noi acquistare, & come in questa prima deuotione possiamo aiutar noi stessi in qualche parte, peroche il pensare, & inuestigare quello, ch' il Signor soffrì per noi, ci muoue a compassione, & è saporita questa pena, & le lagrime, che di quì nascano sono dolci, dal considerare la gloria ch' aspettiamo, & l'amore, ch' il Signore ci portò, & la sua resurrettione ci muoue a gaudio, il quale non in tutto è spirituale, ne in tutto sensuale, ma godimento virtuoso, & la pena molto meritoria. Di questa sorte sono tutte le cose, che cagionano diuotione acquistata per via dell' intelletto in parte, ancorche non si possa meritare,

ne acquiſtare, ſe il Signore non la concede. E coſa molto buona per vn'anima la quale dal Signore nò è ſtata inalzata più oltre di queſto ſtato, che non procuri ella per ſe ſteſſa di ſalire, il che è molto da notare per cioche, non li giouerà nulla, ſe non a perdere. Ben puote in queſto ſtato far molt'atti per determinarſi d'operar molto per Dio, & deſtar l'amore, & altri per aiutare a creſcer le virtù conforme a quello, che dice vn libro chiamato arte di ſeruir' a Dio, il qual' è molto buono, & appropriato per quelli, che in queſto ſtato ſi ritrouano, perche opera l'intelletto. Può in oltre rappreſentarſi dinanzi a Chriſto, & auuezzarſi ad amar ſommamente la ſua ſantiſſima humanità, & portarla ſempre ſeco, & ſeco ſempre fauellare, chiederli aiuto per le ſue neceſſitadi, & dolerſi ſeco de ſuoi trauagli, & rallegrarſi con eſſolui de' ſuoi contenti, ne per gl'vni, ò per gl'altri giamai porlo in oblio, ſenza procurar orationi compoſte con parole, ma parole conformi a ſuoi deſideri, & biſogni. E queſto vn modo breue, & eccellente per fare profitto, & chi procurerà hauer ſeco queſta pretioſa compagnia, & ſi valerà molto d'eſſa, & da douero porrà amor a queſto Signore, a cui tanto dobbiamo, io lo pongo nel numero di coloro, che vanno guadagnando. Per conſeguir queſto non dobbiamo curarci ponto di non hauer diuotione, com'hò detto: ma aggradire al Signore, che ci la ſcia eſſer deſideroſi di contentarlo, ancorche ſieno deboli l'opere. Queſto modo di portare Chriſto con eſſo noi gioua in tutti i ſtati, & è vn ſicuriſſimo mezo per far profitto nel primo,

& arriuar tosto al fecondo grado d'oratione, & per gl'ultimi effer ficuri, che li cauerà da pericoli, che ci pone auanti il demonio; Hor queſto è quanto fare poſſiamo, chi vuol paſſar'auanti da queſto ſtato, & inalzar lo ſpirito a ſentir' guſti, che non ſeli danno, altro non è, che perdere inſieme l'vno, & l'altro a mio giuditio; percioche è coſa ſopranaturale, & perduto ch'è l'intelletto rimanſi l'anima deſerta, & con molta aridità; & perche queſt'edifitio tutto vā fondato in humiltà, mētre più s'appreſſano a Dio, più deue andar' inanzi queſta virtù, altrimente il tutto è perduto, & pare vna ſorte di ſuperbia, il voler noi paſſar più oltre, poiche il Signore pur troppo fa, ſecondo il grado noſtro in appreſſarci à lui. Ne ſi deue intēdere queſto, ch'io dico per inalzarſi col pēſiero a cōſiderar le coſe alte di Dio, ò del Cielo, & le grādezze, che ī eſſo ſi ritrouono, & la diuina ſapienza, imperoche, quantonque io giamai queſto non faceſſi, non hauendo, come già hò detto, attitudine a farlo, & mi ritrouaua tanto inhabile, & etiam per penſar' a coſe terrene, mi faceua il Signor gratia, ch'io conoſceſſi queſta verità; che non era poco ardire, quanto più per penſare alle coſe del Cielo; altre perſone faranno profitto, maſſimamente ſe ſono letterate, il che a mio parere è vn gran teſoro per queſto eſſercitio, ſe con le lettere, è congiōta l'humiltà. Da alcuni giorni in quā io l'hò veduto in alcuni letterati, quali poco è, ch'incominciarono, & hanno fatto grandiffimo profitto, & queſto mi fa hauer grandiffimo deſiderio, che molti diuentaffero ſpirituali, come più auanti di-

rò Hora intorno a quello, ch'io hò detto, che nefsun s'inalzi se il Signore non lo chiama, questo è linguaggio di spirito, per tanto da coloro soli sarà inteso, che di ciò hanno qualche isperienza, & io non lo sò dire, altrimenti, se per questa via nõ s'intende. Nell'altro modo d'oratione senza discorso, ch'io cominciai a dire, perde la sua naturale operatione l'intelletto; percioche lo suspende Iddio, come dipoi meglio dichiarerò, se saprò; & egli mi porgerà fauore per poterlo dire. Il presumer'ò pensare di poterlo suspendere noi, è quello, ch'io dico, non si debba fare, ne si lasci d'operar con esso, perche altrimenti diuenteremo stupidi, & freddi, & non faremo, ne l'vno, ne l' altro. Doue che quando il Signore lo suspende, & lo fa fermare dagli materia, ch'egli si stupisca, ò s'occupi, & che senza discorrere intenda più nello spatio d'vn credo, di quanto noi possiamo intendere con tutta la nostra diligenza terrena in molt'anni, occupar le potenze dell'anima, & pèrarsi di farle fermare è pazzia, & torno a dire, che se bene non si conosce è cosa di non molta humiltà, ancorche senza colpa, ma si bene con pena, che sarà fatica perduta, & rimane l'anima con alquanto di disgusto a guisa di colui, che vò per saltare, & è tirato dalla parte di dietro, il qual già pare habbi vsato la forza sua, & rimansi senza porre in opra, quello, che con essa far voleua, & dal poco guadagno col quale rimane, vedrà chi lo vorrà cõsiderare, questo poco difetto d'humiltà, ch'hò tocco, atteso, che questa è l'eccellenza di questa virtù, che non v'è opera da lei accom-

pagna-

pagnata, che lasci l'anima disgustata. Parmi ha-
uerlo già dato ad intendere, benché forse seruirà
solo per me, appra il Signore gl'occhi di coloro,
che queste cose leggeranno, con l'esperienza, con
la quale per poca, ch'ella si sia, subito l'intenderà-
no. Molt'anni stetti io, che leggeua molte cose, &
non intendeua nulla d'esse, & molto tempo passai,
che quantunque il Signor me lo cōcedeuà, ne pur
vna parola sapeua dire per poterlo dar' ad inten-
dere, & non m'è stato questo poca fatica; & quando
la Diuina Maestà vuole, in vn ponto l'insegna di
maniera, ch'io molto mi stupisco: Vna cosa posso
io dire con verità, ch'ancor ch'io fauellaSSI cō mol-
te persone spirituali, le quali voleuano farmi in-
tendere quello ch' il Signore mi daua, acciò lo sa-
pessi dire, tant'era la rozzezza mia, che ne poco, ne
molto mi giouaua, forse voleua il Signore, il qual
fù sempre il mio maestro, ch'io non fossi ad altri,
ch'a sua Maestà per questo obligata: Del che sia
egli sempre benedetto, & in vero non passa senza
mia grande confusione, il poter dire questo cō ve-
rità. Più anche mi fa stupire, che senza volerlo io,
ò dimādarlo, ne essendo stata in questo fatto pon-
to curiosa, come sarebbe stato cosa virtuosa l'esser
tale in simili cose, & non nelle vanità come sem-
pre fui io; nondimeno sua Maestà me l'habbi da-
to à conoscer' in vn sol ponto, con tutta la chia-
rezza possibile, & anche modo di saperlo dire,
di maniera, che tutti rimaneuano marauiglia-
ti i miei confessori, & io più di loro, come quel-
la, che meglio conosceuo la mia rozzezza. Que-
sto

sto è poco tempo, che fù, & così quello, ch' il Signor non m'ha insegnato, io non lo vado procurando, salvo quello, che tocca alla coscienza mia. Torno di nuouo ad auisare, & auuertire, che molto importa il non voler alzare lo spirito alle cose straordinarie, & sopranaturali, s' Iddio nostro Signor nò l'inalza, & è questo, cosa, che s'intende subito. Ma in particolar' alle donne, ch' è maggior danno il contrafare a questo auiso; imperochè potrebbe il demonio cagionare alcuna illusione, se bene tengo per certo non permetta il Signore patifchino danno coloro, i quali con humiltà procurano appressarsi a lui, anzi ritraranno maggior guadagno, & profitto, la doue il demonio penserà farli perdere. Hora per esser questa strada de' principianti più vfata, & importando molto l'auiso, ch'io hò dato, mi son' allontanata tanto, sò lo ritroueranno scritto altroue più effatamente, lo confesso, anzi con molta mia confusione, & vergogna l'hò scritto, se bene non con tanta, quanto conueniua, ch'io haueffi, sia il Signor in tutto, & per tutto benedetto, poiche vuole, & si contenta, ch' vna come son' io peccatrice ragioni di cose sue, & tali, & così alte.



Nel qual segue à trattar di questo stato primiero, ponendo alcuni auuertimenti contro alcune tentationi, le quali suole il demonio porre alcune volte, & sono di molto profuto, & vtilità.

PArmi conueniente narrare in questo luogo alcune tentationi, le quali io hò veduto venir' a principianti, delle quali alcune hò patito io, & di più porre alcuni auisi di cose, ch' a me paiono necessarie. Procurisi dunque da principio trattare con libertà, & allegrezza. Imperoche vi sono alcune persone, alle quali pare vi debba partirsi la deuotione, se perauentura si scordano vn poco. Buona cosa è caminar con timor di se stesso, e non si confidare ne poco, ne molto, a porsi in occasione, con la quale si soglia offender Dio, il che è molto necessario, fin tãto, che si ritroui l'huomo ben fondato nella virtù, & non vi sono molti, che possino esser tanto stabiliti in essa, che ritrouandosi in occasioni apparecchiate alla sua natura, si possino con sicurezza distrarsi, imperoche sempre mentre viuiamo, etiam per humiltà è bene conoscer la nostra miserabil fragilità. Ma vi sono molte cose, come già hò detto nelle quali si permette prendere alcune consolationi, & recreationi, per ritornar' ancora più vigorosi, & gagliardi all'oratione. In tutto conuiene hauer discrectione, & similmente gran confidenza, poiche molto gio-

na il non diminuire i desiderj, ma credere di Dio, che se noi ci sforziamo a poco, a poco, ancorche non subito potremo arriuar' a quel grado al quale gionsero molti Santi, con la gratia del Signore, i quali se non haueſſero mai fatto, risoluto proponimento di desiderarlo, & a poco, a poco porlo in opera, non farebbono saliti a così alto stato. E il Signor amico di cuori generosi, purché caminino con humiltà, senza hauer' una fidanza di se stessi. Io non hò giamai veduto anima alcuna di questa sorte, che sia restata bassa in questa strada, ne alcun'anima codarda, che ancora cō l'aiuto dell'humiltà camini in molt'anni tanto, quāto fanno quest'altre in pochi giorni. Stupisco in pensare quanto importi in questo caminò l'inanimirsi, & aspirar' a gran cose, & ancorche allhora non si sentino quelle gran forze, prende però vn volo l'anima & passa molto in alto, quantunque, com'augelino che del tutto ha mutato la piuma con qual nacque si stanchi, & fermi non potendo volare; Ne tempi a dietro habbi io molto auanti a gl'occhi quello, che dice San Paolo, ch'ogni cosa possiamo in Dio, in me stessa ben conoſceuo, che nulla poteuo. Gio-uommi questo molto insieme con quello, che dice Sant'Agostino, dammi Signore, quello, che tu comandi, & commanda quello, ch'a te piace; Pensauo ancora molte volte, che nulla haueua perduto San Pietro in gettarſi in Mare, se bene da poi hebbe paura. Queste prime determinationi fanno grā cosa, ancorche in questo primo stato, è necessario andarſi più trattenendo, & attaccarſi alla discre-tione,

tione; & al parere del maestro, ma debbono procurare, ch'il maestro sia tale, che non insegni loro ad esser botte, ò rospi, & che non si cōtenti, che l'anima si ponga solamēte a cacciar lucerte. Vadi sempre auanti l'humiltà, acciò conoschino non venir queste forze dalle nostre, ma conuiene intendiamo bene, di qual maniera debba esser quest' humiltà, imperoche penso, che'l Demonio facci molto danno, perche non vadino inanzi quelli, ch'vsano dell'oratione, con far loro mal'intender l'humiltà, facendo ci paia superbia l'hauere alti desideri, & voler' imitare i Santi, & diuentar martiri, ponendoci subito auanti, che gl'essempi de Santi, & attioni loro, sono più da essere ammirate, che imitate, & in porre in opera le loro segnalate operationi, noi che siamo peccatori. Questo dico ancor' io, ma dobbiamo molto ben discernere, quali siano degne di marauiglia, & quali d' imitatione, atteso, che non farebbe bene, che vna persona debole, & inferma si ponesse a far molti digiuni, & penitenze aspre, andando al deserto, doue non hauesse oue dormire, ne che mangiare, ò cose simili. Ma dobbiamo ben pensare, che con l'aiuto di Dio possiamo forzarci ad hauere vn' altro dispreggio delle cose del mondo, non istimar' honore, & non esser' attaccati alla robba. Che per lo più habbiamo certi cuori tanto angusti, che ci pare n' habbi a mancar la terra; se vogliamo alquanto ispensierarci del corpo, & darci allo spirito. Allhora pare aiuti al raccoglimento l'hauer molto bene quel, che ci bisogna, acciò i pensieri non inquietino l'ora-

l'oratione. Di questo mi dolgo io, che tanto poco confidiamo in Dio, & tanto siamo pieni d'amor proprio, che possa tal pensiero inquietarci. Et in vero è così, che doue si troua lo spirito così fiacco & con poco profitto, ogni cosa ben minima, e di niun valore, ci dà grandissimo trauaglio, & tanto, quanto sogliono dare ad altri le cose grandi, & di molto conto, & con tutto ciò nella nostra opinione ci stimiamo per spirituali. Pare a me hora questo modo di caminare, vn voler accordare insieme corpo, & spirito, per non perdere di quà il riposo, & di là goder di Dio, & così sarà, se si camina in giustitia, & andiamo seguendo la virtù; ma è questo passo di gallina, ne mai con esso si giungerà alla libertà dello spirito. Parmi questo modo di procedere molto buono per persone ordinarie, le quali hanno da caminar conforme alla loro vocatione. Ma per altri stati, in nessun modo desidero tal maniera di profitto, ne sarà alcuno, che mi facci credere, ch'ella sia buona, percioche io l'hò prouato, & sempre sarei rimasa in quel stato, se il Signor per sua bontà non m'insegnaua altra strada più corta, se bene quanto a desiderii io sempre gli hò hauuti grandi, ma procuraua questo, ch' hò detto il far' oratione, & viuere a mio piacere, credo se hauessi trouato, chi m'hauesse aiutato a volar più alto, farei giunta al termine, di porre questi disegni in opere, ma vi sono merce di nostri peccati, sì pochi, & sì rari, che non habbino souerchia discretione, in questo caso, ch'io penso sia gran causa, che quelli, i quali incominciano, non giongauo in più breue tempo

tempo a gran perfettione, perche il Signore mai manca, ne resta da sua Maestà noi siamo i manicatori, & miserabili. Possionsi ancora imitare i Santi in procurar solitudine, & silentio, & altre molte virtù, le quali non ci ucciderebbono questo corpo infelice, il qual con tanto concerto, vuol'esser portato per disconcertar l'anima, & aiuta molto il demonio per renderlo inhabile, quando egli vede vn poco di timore, non vuol altro per darci ad intendere, che ogni cosa ci habbi a dar morte, & torre la sanità, & sino nel lagrimare, ci pone timore di non diuentar ciechi. Io sono per tutte queste cose passata, & per ciò lo sò, & non sò qual miglior vista, ò sanità possiamo desiderare, che perderla per tal cagione. Essendo io stata inferma, sin'a tanto, che non mi determinai di non tener cura del corpo, ne di sanità, sempre stetti legata, senza valer niente. Ma hora se ben faccio poco, vuole Iddio, ch'io conoscessi quest' astutia del demonio, il quale ponendomi auanti a gli occhi il timore, di perder la sanità, diceua io, poco importa, ch'io mi muoia, se il riposo non m'è gia più di bisogno, ma la croce, così in molt' altre cose viddi chiaramente, ancorche io sia molto inferma, era tentatione del demonio, ouero debolezza mia, che dapoi, che non mi hò tanta cura, & non vfo verso di me tante carezze, hò molto maggior sanità. Di maniera che molt' importa ne' principij del darfi all' oratione, il non hauer pensieri pusilanimi, & credami questo perche l'hò prouato con isperienza, & acciò imparino alle mie spese, potrebbe ancora giouare il

rac-

raccontar questi miei difetti. Vn'altra tentatione v'è molto ordinaria, & è il desiderare, che tutti diuentino spirituali, come si comincia a gustar la quiete, & guadagno, che vi si truoua; Il desiderarlo non è mala cosa, il procurarlo potrebbe esser non buono, se non s'vsa molta discretione, & dissimulatione, in farlo in modo, che non paia si vogli insegnar' altrui, imperoche, chi vuole fare profitto in questo caso, conuiene possèga le virtù molto radicate, acciò non dia tentatione a gl'altri. Intrauenne a me, & però lo sò, quando procurauo, com'hò detto, ch'altri si dessero all'oratione, che vedendomi per vna parte ragionar di cose grandi, della grand' vtilità, ch'arrecava il darli all' oratione, & dall'altra parte vedendome, ch'ero sì pouera di virtùdi posseder questo dono, cagionaua in loro tentatione, & quasi fuor di se le tiraua, non senza molta ragione, sì come dapoi m'hanno detto, non potendo essi comprendere in qual modo si potesse compatire vna cosa con l'altra, & era cagione, che non riputassero per male quello, che per sua natura tal'era, vedendo che lo faceuo io alcune volte, mentre essi giudicauano alquanto bene di me. Questo fa il demonio, che pare si vagli delle virtù buone, ch'habbiamo, per dar' auttorità in quello, che può il male, che dissegna di fare, che per picciole & poche, che sieno dette virtù, quando è in luogo doue sono molte persone, debbe per tal' via il maligno far molto acquisto quanto più allhora, che quello, ch' io operauo di male, era molto, di doue nacque, ch'in molt'anni tre sole cauorno profitto

fatto da quello, ch'in loro dicono. Ma dappoi, che il Signore m'hebbe dato maggiori forze nelle virtù in ispatio di due, ò tre anni molte fecero profitto come dappoi dirò. V'è oltra questo, vn'altro inconueniente grande, ch'è il perder l'anima il suo profitto, imperoche il più, ch'habbiamo a procurar al principio è solo tener pensiero, & cura di lei sola, & far conto, che non vi sia nel mondo altri, ch'ella & Iddio, & questo è quello, che le conuiene grandemente. Dà ancor' il demonio vn'altra tentatione, & tutte vanno mescolate con vn zelo di virtù, & è bisogno d'intenderlo, & andar molto consideratamēte nel sentir pena de gl' altrui peccati, & difetti; Imperoche pone nella mente il demonio, che nasca solamente questo dal volere, che coloro non offendino Dio, & prenderne dolore per gloria sua, & subito vorrebbero rimediarui, & con questo s'inquietano, tanto, che vien loro impedita l'oratione, nel che il maggior danno è, il pensare, che sia questo, cosa virtuosa, & gran zelo dell'honor di Dio, & alta perfettione. Lascio la pena, ch'apportano i peccati publici, se si veggono communi ad vna congregatione, ouero i danni di santa Chiesa per cagione dell' heresie, nelle quali veggiamo perdersi tant' anime, che questa sorte di pena è molto buona, & come molto buona non arreca inquietudine, farà dunque la più sicura cosa ad vn' anima, che si dà allo studio dell'oratione dimenticar si di tutte le persone, (eccetto però di quelle, alle quali è obligata) & di tutte le cose, attender' a se stessa, & procurar di piacere a

cer'a Dio. Questo è di molta necessità, & s'io volessi dir gl'errori, ch'hò veduto succedere in fidarsi della buona intentione, non finirei mai. Donque procuriamo sempre attender alle virtù, & altri beni, che vediamo ne gl'altri, & ricopriamo i loro defecti, con la consideratione de nostri graui peccati. Questa è vna maniera d'operare, la quale ancorche subito non si facci cō perfettione, si viene però ad acquistar' vna gran virtù, ch'è il riputar' ogn'uno miglior di se, di doue si comincia a guadagnare per questa via, con il fauor di Dio, il qual' è necessario in ogni cosa, & quando manca in darno s'vfanole diligenze, & supplicar lo dobbiamo noi, ci doni questa virtù, la quale per operar queste cose non manca a veruno. Considerino ancora bene quest' auuertimento coloro, i quali vanno molto discorrendo con l'intelletto, cauando molte cose, & molti concetti da vna sola cosa, il che a coloro, i quali non possono operar con l'intelletto, com'ero io, non v'è di che auuertirli, se non ch' habbino pazienza, sin tanto, ch'il Signore dia loro in che occuparsi, & luce, poiche essi per se stessi si poco possono, che più tosto il loro intelletto gli ingombra, che dia loro aiuto. Hora ritornando a quelli, che discorrono, dico, che non consumino tutto il tempo in questo, peroche quantunque egli è molto meritorio, non pare a loro, essendo questa oratione saporita, che vi debba esser giorno di Domenica, ne tempo senza lauorare, & subito par loro sia perduto il tēpo, & io giudico sia molto guadagno questa perdita. Ma che,

com' hò detto s'appresentino dinanzi a Christo, & senza stancare l'intelletto, si stieno ragionando, & consolandosi seco, senza affatticarfi in comporre concetti ma solo rappresentar la necessit , & ragione, che ha di sopportarci quiui, l'vno in vn tempo, & l'altro nell'altro, acci  non s'infastidisca l'anima in mangiare sempre d'vn cibo. Questi sono molto gustosi, & vtili cibi, & se il gusto s'auneggia a mangiare d'essi, arrecano seco gran sostegno per l'anima, per darle vita insieme, con molti guadagni. Voglio dichiararmi meglio, atteso, che queste cose d'oratione tutte sono difficili, & molto malageuoli ad intendere, se n  si truoua maestro. Il che   cagione, che quantonque io voleua abbreviare, & farebbe stato a bastanza solo il toccarle, per il buon'ingegno di colui, che mi commanda, ch'io scriua queste cose d'oratione. La mia rozzezza non mi lascia per  dire, & dar' ad int dere con poche parole cosa, che tanto importa, il dichiararla bene. Imperoche, come io hò patito tanto in me stessa, hò compassione a coloro, i quali solamente con libri appredono, & incominciano questo mestiero, ch'  cosa marauigliosa, quanto sia differente l'intenderlo dalla proua, che ne segue dapo  per isperienza. Hora ritornando a quello, ch'io diceua, ponianci per essem io a pensar'vn passo della santissima passione di Nostro Signore, com'  a dire, quando il Signore staua legato alla colonna, v  l'intelletto inuestigando le cagioni, che quiui dano ad intender' i dolori grandi, & pene, ch'il Signor soffriua in quell'atto, ritrouandosi solo, &

abbandonato, & altre molte cose, le quali, se l'intelletto lauora, potrà cauare da questo passo; ouero s'è persona letterata: è questo il modo con che hanno tutti da incominciare, seguire, & finire l'oratione, & è molt' eccellente, & sicura strada, fin ch' il Signor l'inalzi ad altre cose sopranaturali; dico tutto, percioche vi sono molt' anime, le quali più profitto fanno in altre meditationi, ch' in quelle della santa Passione, poiche diuerse, & molte stanze si truouano nel Cielo, così vi sono molte strade. Alcune persone fanno profitto considerando se stesse poste nell' Inferno, altre nel Cielo, alcune s'affliggono con il pensare le pene dell' Inferno, altre alla morte, altre se sono tenere di cuore, s'affaticano molto in pensar sempre alla passione di nostro Signore, & gustano, & acquistano molto in considerar la potenza, & grandezza di Dio nelle creature, & all' amore, ch' egli ci ha portato, il quale in tutte le cose ci si rappresenta, & è mirabil modo di procedere, non lasciando molte volte la vita, & passion di Christo, dalla quale è venuto a noi, & viene ogni bene. Deue auuertir' il principiante di por mente, in qual di queste considerationi egli facci più profitto, per il che è molto necessario il maestro, s' è persona isperimentata, che altrimenti, può grandeméte errare, & guidar' un' anima senza conoscerla, & senza lasciare, ch' ella si conosca da se stessa. Imperoche sapédo esser gran merito l' esser soggetta a maestro, nō ardisce vscir del suo comandamento. Io mi sono incontrata in anime ristrette, & afflitte per mancar d'esperie-

za coloro, che le guida uano, & ammaestra uano, & mi moue uano a compassione, & alcuna n'hò trouato, che non sapeua più che far di se stessa, per cio che non intendendo lo spirito, affliggono l'anima, & il corpo, & impediscono il profitto. Vna fù, che trattò meco, la quale era stata dal maestro tenuta legata per spatio d'otto anni, non la lasciando uscire dal proprio conoscimento di se stessa, hauendola già il Signore posta nell' oratione della quiete, & per tanto staua molto trauagliata: per cio che quantunque il conoscimento di se stesso, non s'habbi giamai da lasciare, ne vi sia anima in questa via sì gran gigante, che non habbi bisogno molte fiate di ritornar' ad esser fanciullo, & à fuggir la poppa. (Di questo nissuno giamai si dimentichi, che lo dirò molte volte, importando molto, poiche non v'è stato d' oratione sì alto, che molte volte, non sia necessario ritornar da capo; onde la consideratione de peccati, & la cognitione di se stesso, è il pane quotidiano, con il quale hānosì da mangiar gl'altri cibi, per delicati ch'essi siano, in questa strada d' oratione, senza il quale non si potrebbero sostentare) ma debbisi mangiar con misura, poiche dapoi ch'vn'anima si vede già accesa, & chiaro conosce nō hauer cosa buona da se stessa, & si vede confusa auanti a sì gran Rè, & vede quāto poco ella lo paghi, rispetto a quello li deue, che necessitā v'è di consumar' il tempo qui conuien passar' auanti a cose, ch'il Signore ci propone, & non bisogna lasciarle, sapendo meglio sua Maestà, qual cibo ci conuien mangiare, che noi medesimi nō lo

sappiamo. Importa dunque grandemente, che sia il maestro pratico, dico di buò giudicio, & ch'habbi isperienza, & se insieme con le sudette qualità, vi s'aggiunge l'esser letterato è di grandissimo rilieuo. Ma se non si possono ritrouare in vn soggetto queste tre cose congiunte, le due prime importano più, poiche esse possono conferire con le persone dotte, quando n'hanno bisogno. Dico, che nel principio, doue non s'effercita l'oratione, poco giouano le lettere. Non dico, che non trattino con letterati, imperoche spirito, che nō comincia con verità io più tosto non vorrei facesse oratione, & grã cosa è l'hauer lettere, percioche queste sono quelle, ch'insegnano noi altri, che poco sappiamo, & ci danno luce facendoci appoggiar alla verità della sacra scrittura, & così facciamo quello, che far dobbiamo, & di diuotione a stampa liberici il Signore. Io mi voglio dichiarar meglio, poiche penso io mi pongo in molte cose, sempre hò hauuto questo difetto, di non mi saper dar' ad intender se non con molte parole. Incomincia verbigratia vna Monaca a darfi all' oratione, se per auuentura vn' huomo semplice la gouerna, & se le para auanti a gl'occhi, darale ad intender'esser meglio, ch'ella obedisca a lui, ch'al suo superiore, & senza malitia sua, ma pensando dar nel segno, peroche se non è religioso le parrà sia così, & s'è donna maritata, dirale sia meglio quando ha da attendere al gouerno di casa, stia in oratione, ancorche facci dispiacer' a suo marito, si che non sà distinguer' il tempo, nelle cose, che vadino
con-

conforme alla verità, & per mancar a lui la luce, non la porge ad altri, ancorche egli vogli. Et quantonque a quest' effetto non pare siano di mestier le lettere, io fui sempre, & farò di quest' opinione, che ciascheduno Christiano procuri trattare con chi l'hà buone, s'egli può, & quanto migliori, tanto meglio è, & quelli, che caminano per la via dell' oratione, hanno più bisogno di questo, & quanto più sono spirituali tãto maggior bisogno n'hanno, & non s'ingannino con dire, che persone letterate senza oratione non seruano per coloro, che l'effercitano. Io hò trattato con molti, imperoche da alcuni anni in quà, l'hò procurato con maggior diligenza nelle mie necessità, & sempre le hò molto stimate; conciosia cosa che se ben' alcuno di loro, non hanno isperienza non però aborriscono lo spirito, & non ne sono affatto ignoranti, imperoche nella sacra scrittura, la quale sempre hanno trà le mani, ritrouano la verità dello spirito buono. Tengo per cosa certissima, che persone d' oratione, che trattino con huomini letterati, se da se stesse non si vogliono ingannare, non faranno dal demonio ingannate con illusioni, per cioche penso temino grandemente i demoni le lettere humili, & virtuose, sapendo, che faranno scoperti, & se n'usciranno con perdita. Hò detto questo perche alcuni hanno opinione, non esser' a proposito huomini letterati, per quelle persone, che si danno all' oratione, se non hanno spirito. Già hò detto esser necessario hauer maestro spirituale, ma s'egli non è letterato grande inconueniente è,

fi come all'incontro il trattare con letterati, porge grandissimo aiuto, purché siano virtuosi, ancorche non habbino spirito, & molto ci gioueranno, & Iddio darà loro à conoscere quello ch'habbino ad insegnare, & di più li farà diuentare spirituali, acciò ci apportino giouamento; la qual cosa non dico io, se non per proua, essendomi accaduto con più di due. Dico in oltre, che per renderfi vn'anima del tutto ad esser soggetta ad vn solo maestro, erra grandemente, se non procura, ch'egli sia tale, massime s'ella è religiosa, hauendo a star soggetta al suo prelato, perciocche potrebbero per auentura mancar' a costui tutte tre queste qualitadi, il che nõ farà picciolo trauaglio, & croce senza, che la persona di propria volontà sottoponga il suo intelletto, a chi non l'ha buono. A questo certo io non hò potuto ancora me stessa sforzare, ne mi pare conueniente. Ma se la persona è secolare, laudi il Signore, che può eleggere, a chi può ella star sottoposta, & non perda questa sì virtuosa libertà, anzi stiafi senza maestro veruno, fin' a tanto che lo troui di queste qualità, che non mancherà il Signor di darglielo, purch' ella vadi fondata in humiltà, & con desiderio d'accertar bene. Io lodo di questo grandemente il Signor, & così le donne, come gl' altri, che non fanno lettere, douerebbono sempre render' a sua Maestà gratie infinite, che si truoui, chi con tãta fatica habbi ritrouata la verità, la qual noi altri ignoranti non sappiamo. Porgemi grandissima marauiglia il veder letterati, massime religiosi, i quali con tanto

tra-

trauaglio hanno acquistato quello, ch'io senza vera fatica, altro, che d'interrogare hò guadagnato. Ma che poi si truouino persone, che nõ vogliono valersi di questo? Non piaccia a Dio. Io le veggo soggetti alle fatiche della religione, che sono sì grandi con penitenze, mal da mangiare, sottoposti all'obediencia, il che certo alcune volte m'è di gran confusione, & oltre a questo mal dormire, ogni cosa croce, ogni cosa ttauaglio, parmi sarebbe gran male, che tanto bene alcuno per sua colpa lo perda, & potrà esser forse, ch'alcuni di noi, i quali siamo fuori di questi ttauagli, & riceuiamo il cibo acconcio, come dicono, & viuiamo a gusto nostro, pensiamo per hauer vn poco più d'essercitio d'oratione auantaggiar gl'altri con tante fatiche. Benedetto siate voi Signor mio, che tanto inhabile, & senza profitto mi faceste. Ma molto più vi lodo, poiche destate tanti, che destino noi, dourebbe esser molto continoua l'oratione, che noi facciamo per costoro, che ci danno luce, che saremmo hora noi senza loro in queste grandi tempeste, nelle quali in questi miserabili tempi si ritruoua la Chiesa? & quantonque alcuni se ne sieno ritruouati scelerati, tanto più risplenderanno i buoni. Piaccia al Signore tenerli sotto la sua santa mano, & aiutarli, acciò aiutino noi. Amen. Io sono molto uscita fuori di quel primo proposito, di che cominciai a trattare, per coloro ch'incominciano, acciò incomincino questo sì alto camino di maniera che vadino per la vera strada. Hora ritornando a quello, ch'io diceua, di pensar Christo alla

colonna, è buona cosa discorrere alquanto, & pensare le pene, ch'egli patì quiui, & per qual cagione li patì, & chi è colui, che le soffrìsse, & il grād' amore con che le sopportò: ma non si stanchi l'anima con sempre andar' a cercar questo, ma stiafi quiui con Christo cheto l'intelletto. Et se potrà, s'occupi in pensare, ch'egli lo mira, & accompagnilo, & ragioni seco, & chiedali si degni abbassarfi a trattenerfi seco, & ricordisi, che non meritaua star in quel luogo: Quando potrà far questo, ancorche sia nel principio dell'oratione, si ritrouerà grāde utilità, & fa gran giouamento questa maniera d'oratione. Certo ch'almeno l'anima mia l'ha ritrouato tale, non s'ò se dò nel segno in dirlo. Vostra Reuerenza lo confidererà se gl'è così. Piaccia al Signore, ch'io gionga a contentarlo sempre. Amen.

CAPITOLO XIII.

Nel quale s'incomincia à dichiarar' il secondo grado d'oratione, il qual' è quando già incomincia l'anima à sentir gusti più particolari, & si dichiara per dar à conoscere, che sono doni già sopranaturali, & è molto da notare.



Ora essendosi già detto con quanta fatica s'adacqui questo giardino, & come a forza di braccia si caui l'acqua dal pozzo, diciamo al presente il secondo modo di cauar l'acqua, ordinato dal Signor dell'horto, cioè, che cō quella
Noria

Noria ò tromba caui l'hortolano più acqua con minor fatica, & si possa riposare, senza star continuamente affaticandosi. Questa maniera adonque applicata all'oratione, che chiamano di quiete, è quella ch'io hora intendo di trattare. Qui incomincia l'anima a raccorsi, & è dono sopranaturale, poich'ella in veruna maniera non può acquistar questo stato per molta diligenza, ch'ella vfi. Vero è, che per qualche tempo si è stancata, adoperando quel artificio, & affaticandosi con l'intelletto, ha empiti li vasi, ma quiui l'acqua è più alta, onde si dura minor fatica, che in cauarla del pozzo; dico l'acqua esser più vicina, percioche quel dono più chiaramēte si dà a conoscer' all'anima. Questo vuol dire vn raccogliere le potenze dentro di se, per goderli quel contento con maggior gusto, ma non si perdono però, ne s'adormentano, sola la volontà s'occupa, di maniera, che (senza saper come) diuien prigiona di quello, ch'ella ama, solamente presta il consenso che Dio l'imprigiona, sapendo che questo istesso Signore di bona voglia si fa prigioniero dell'anima ch'egli ama. O Gesù, & Signor mio quāto ci aiuta quì il vostro amore, il quale tiene il nostro tanto legato, che pare non possa amar in quel ponto cosa altra veruna, che voi. L'altre due potenze aiutano la volontà a diuentar habile per goder di tanto bene, posto ch'alcune volte stando ancor' vnita la volontà accadi, che molto disaiutino, ma all' hora non facci caso d'esse, ma stiasi nel suo godimento, & riposo, perche se vorrà raccogliere, & ella, & esse perderã.

no,

no, che sono allhora come palombe, che non si contentano del cibo, che dà loro il padrone della palombara, senza, che esse s'affaticano, & vanno a cercar da mangiare, ad altri luoghi, & lo ritruouano così difficilmente, che ritornano, & così vanno, & vengano a vedere, se la volontà le partecipa qualche cosa, di quello, che gode, & se il Signor vuole dar loro cibo si trattengono, ma se non, tornano a cercarne, & debbano crederfi, ch'apportino vtilità alla volontà, ma alle volte nel voler la memoria, & l'imaginatiua rappresentare quello, che gode le nuoce. Auertisca dunque di portarsi con dette potenze nel modo, ch'io dirò. Hora tutto quello, che passa in questo caso è di grādissima consolatione, & con si poca fatica, che non stanca l'oratione, ancorche per molto spatio duri; imperoche l'intelletto in questo luogo opera molto a passo, a passo, & più intende, come chi caua molto più acqua con quel artificio, che non cauaua dal pozzo a forza di bracci, le lagrime, ch' il Signore qui dà, già sono con godimento, & ancorche si sentano non si procurano. Quest' acqua di gran beni, & gratie ch' il Signore dona quì, fa crescer le virtù molto maggiormente, senza comparatione, che nell'altra oratione passata; poi già v'ha quest'anima crescendo dalle sue miserie, & riceue già alquanto di notitia de' gusti della gloria. Questo credo la fa più crescere, & ancora arriuare più vicino alla vera virtù, ch' è Dio, di doue tutte l'altre virtù vengono. Imperoche comincia sua Maestà a comunicarsi a quest'anima, & vuole, ch'ella

stessa fenta, in che modo egli se le comunica. Incomincia subito, ch'ella sia gionta quà, a perdere il desiderio delle cose terrene (& non è da ringraziarla) vedendo chiaro, ch'vn momento di quel gusto non si può hauere quì, ne v'è ricchezza, signoria, honore, ne diletto in questa vita, che basti a dire per vn batter d'occio di questo contento, per cioche è vero contento, & si vede, che contenta l'anima; doue ch'in questi terreni cõtenti, per merauiglia mi par' intendiamo doue stia questo contento, non mancandoui mai qualche disgusto & quiui in quel tempo, il tutto è contento, il disgusto viene dapoi, vedendo che è finito, & che non può tornare a ricuperarlo, ne fa come; peroche, anchor che affatichi se stesso, con penitenze, orationi, & tutte l'altre cose insieme, se il Signore non lo vuol dare, tutto gioua poco. Vuol' Iddio per sua grandezza, che conosca quest'anima, che sta sua Maestà tanto vicina a lei, che già non hà bisogno inuiarli più messaggi, ma ragionar' ella medesima seco, & senza gridare, stando egli si appresso, che con solo maneggiar le labbra l'intende. Parrà for se impertinenza, ch'io dica questo, sapendo noi, ch'Iddio in ogni tempo ci intende, & stà con esso noi, del che non dobbiamo dubitare sia così, ma vuole questo Imperadore, & Signor nostro, che noi intendiamo quì, ch'egli ci intende, & che quello, ch'opera la sua presenza, & che vuole particolarmente incominciare ad operare nell'anima con la gran sodisfatione, che le dà dell'interiore, & esteriore, & con la differenza, che come si è detto si truoua tra questo

sto diletto, & contento, in comparatione di questi del mondo; imperochè pare riempa il vacuo, il quale con nostri peccati hauuamo fatto nell'anima. Ritruouasi nel più intimo d'essa anima questa sodisfattione, ne sà ella per qual via, ò per qual modo le sia venuta, ne molte volte sà quello debba fare, ne che volere, ne che chiedere; Il tutto pare ritruoui insieme, & non sà che cosa s'habbi trouato, ne anch'io sò il modo come darlo ad intendere; percioche per molte cose farebbe necessario hauer lettere, & dottrina, poiche quì verrebbe a proposito l'insegnare, che cosa sia auxilio, ò gratia generale, & particolare, non sapendo molti che cosa sia; Et questo aiuto particolare, vuol' il Signor quì, che l'anima lo veda, quasi con gl'occhi, come si suol dire, & anche per molte cose, che faranno forse errori, però diceuo faria bene saper lettere. Ma sapendo io, che queste cose l'hanno a vedere persone intelligenti, s'error v'è, io non vi penso molto, & sicura ne vado, sapendo, che tanto in lettere, come in spirito posso sicurissima stare, douendo questi miei scritti andar' in mano di chi vanno, che conosceranno, & torranno via quel di male, che vi farà. Hora io vorrei dare ad intender questo, percioche è come vn principio, & quando il Signor comincia a far di questi fauori, l'istessa anima non li conosce, ne sà, che far di se stessa. Imperochè se la guida il Signore per la via del timore, come fece a me, egli è vna gran fatica, se non ha maestro che l'intenda, & gl'è di gran gusto l'intender da esso l'interior dell'anima sua, che è co-

me

me vederfi dipinta, & allhora chiaramente vede, che ella camina per quella strada, & è gran bene il sapere quello ha da fare, per andar facendo progresso in qual si vogli di questi stati. Hò io passato molto trauaglio, & perduto di molto tempo, per non saper, che farmi, & hò gran compassione all'anime, che sole si ritruouano, quando a questo termine giongano; percioche quantonque io habbi letto molti libri spirituali, ancorche tocchino quello, che fà a proposito, dichiaransi però molto poco, & se non è l'anima molto essercitata, ancor che si dichiarino assai, haurà tuttauia molto che fare, ad intender se stessa. Desidero dal Signor abbondanza di gratia, acciò potessi in questo luogo esprimer gl' effetti, ch' operano nell'anima queste cose, le quali già cominciano ad esser più soprannaturali, acciò s'intenda da gl' effetti quando sia spirito di Dio, (s'intenda dico per quanto in questa vita intender si può) ancorche sempre è bene, che caminiamo con timore, & cautella, percioche quantonque sia di Dio, potrebbe il demonio trasfigurarsi in Angelo di luce, & se l'anima non è più, ch' essercitata, non lo conoscerà, & conuiene, che per intender, & conoscer questo sia talmèrte essercitato, che salga molto verso il colmo dell'oratione. Dammi non poca noia il tempo, ch'io hò, & famestieri, ch' il Signore mi porga aiuto egli, hauendo anco io a fare gl' essercitij comuni, che fanno l'altre Monache, & altre molt' occupationi, come quella, che mi ritruouo in vn Monastero, ch' hora comincia, come dipoi si vedrà, & così con pochissima

fima quiete scriuo, & a poco, a poco, & quest' at-
tione ricerca quiete; imperoche quando il Signo-
re dà spirito, più facilmente, & meglio si spiega il
suo concetto. Affomigliafi questo a chi tiene vna
mostra ò esemplare auanti a gl'occhi, di doue ca-
ua il lauoro. Ma se lo spirito manca, non è più ag-
geuole lo spiegare questo linguaggio, che se fosse
Arabesco per modo di dire, ancorche si sieno con-
sumati molt'anni in oratione. Così mi par hauer
gran vantaggio mentre scriuo in truouarmi in
oratione, vedendo chiaro, che non sono allhora io
quella, che ragiono, ne lo dispongo con la luce del
mio intelletto, ne dapoi sò in qual maniera sapessi
dirlo; il che m'accade molte volte. Ritorniamo al
nostro giardino, & veggiamo in che modo comin-
cino questi arbori ad apparecchiarsi per fiorire, &
dar dapoi frutto, & tanto i fiori, quanto i garofani
feruino medesimamente per dar'odore, mi ricrea
d'vsar questa comparatione, atteso, che nel princi-
pio della mia vita spirituale, che piaccia al Signo-
re, ch'io l'habbi a quest' hora cominciato a serui-
re, mi porgeua infinito diletto il cōsiderar ch'era
l'anima mia vn giardino, & al Signore, che anda-
ua per esso passeggiando porgeua io calde pre-
ghiere, si degnassi accrescer l'odore de piccioli
fioretti, delle virtù, i quali cominciavano a spon-
tare, & come si vedea a voler' vscire, & che fosse
per gloria sua, & che in oltre li conseruasse, poiche
io non voleua nulla per me, & troncasse quelli, che
a sua Maestà pareua, sapendo, che doueano poi in
molto miglior stato germogliare. Dico troncane,
perche

perche viene tal tempo nell'anima, che non v'è più memoria di questo giardino, anzi tutto par secco, & che non si troueria acqua per mantenerlo, ne pare sia stata giamai nell'anima cosa alcuna di virtù, nel qual termine si passa gran fatica, volendo il Signore, che paia al pouero giardiniero, che quanto ha faticato in mantenerlo, & coltiuarlo sia perduto. Allhora è il vero tempo di sbarbare, & diradicare l'herbette cattive, ancorche picciole, che v'erano rimase, con conoscer non v'esser diligenza, che basti, se il Signor ci toglie l'acqua della gratia & disprezzare il nostro niète, & anche meno, che niente, quiui s'acquista molta humiltà, & ritornano di nuouo a crescere i fiori. O Signor mio, & ben mio, io non posso raccontar questo senza lagrime, & gran contenti dell'anima mia, che vogliate voi stare in questo modo cō esso noi. Voi state nel santissimo Sacramento, il che con ogni verità si debbe creder essendo così in verità, & con molta verità possiamo far questa cōparatione, & se non nasce da colpa nostra, possiamo goderci cō Vostra Maestà poiche voi vi godete di star cō noi, poiche dite le vostre delitie essere in cōuersare cō figliuoli de gl'huomini. O Signor mio, che cosa è questa, sempre ch'io odo questa parola sento grandissima consolatione, & la sentiuua ancora quando ero tãto perduta & cattiuua. E possibile Signor, che si truoui anima, la quale gionga a tal termine, che voi li facciate tali fauori, & carezze, & a sapere, che voi godete seco, & che dapoi ella vi torni ad offendere doppo tanti fauori, & si grandi dimo-

strationi dell' amor, che le portate, ilqual si vede per isperienza? Si certo, che se ne truouano, & non vna volta, ma molte come sono io, & piaccia a vostra bontà, ch'io sia sola l'ingrata, & quella ch'habbi fatto sì gran male, & vsato tanto eccessiua ingratitudine, percioche ancor da essa ha già la bontà vostra cauato alcun bene, & mentre maggior è il male, tanto più rispléde il gran bene delle vostre misericordie; O con quanta ragione posso io Signor mio cantarle dicendo con David: *Misericordias Domini in æternum cantabo*. Pregoui, Dio mio sia così, che le canti io senza fine; poiche vi siate compiaciuto d'usarle sì largamente meco, che si stupiscono tutti quelli, che le vegono, & mi cauano di me stessa, molte volte per poterui meglio lodare, che stando in me, senza voi Signor mio non potrei nulla, & verrebbero ad esser tronchi questi fiori di questo giardino, di maniera, che questa infelice terra ritornerebbe a seruir per letamaro, come prima faceua, Non lo permettete Signore, ne vogliate si perda vn'anima, la quale con tanta fatica hauete comperata, & tante volte di nuouo l'haure riscattata, & toltala da denti dell' horribil Dracone. Perdonimi Vostra Reuerenza se esco di proposito, & perche ragiono a mio proposito, non si marauigli, poiche, la cosa riesce nel modo col quale l'anima si ritroua, quando ciò scriue, ch'alle volte gioua molto il lasciar di passar' auanti per fermarsi nelle lodi di Dio, quando se le rappresenta nello scriuere quant' obbligo le tenga, onde credo non daranno a Vostra Reuerenza mal gusto, poiche

poiche tutti due mi pare possiamo cantar l'istessa cosa, quantonque in differente maniera, essendo molto più quello, che debbo io a Dio, hauendo egli a me molto più peccati perdonato, come sa molto bene Vostra Reuerenza.

CAPITOLO XV.

Nel qual segue la medesima materia; & dà alcuni auertimenti, come si debba portar l'anima in questa oratione di quiete: Tratta come si ritruouono molte anime, che giogliono à possedere questa sorte d'oratione, & poche quelle, che passino auanti, sono le cose, che qui si trattano moli' vtili, & necessarie.



Itorniamo hora a proposito. Questa quiete, & raccoglimento dell'anima, è cosa che si sente molto nella sodisfattione, & pace, che in lei si pone con grãdissimo contento, & riposo delle potenze, & con molto soaue

diletto. Parele come a quella, che non è passata più oltre, che non le rimanga, che cosa più desiderare, & di buona voglia direbbe con San Pietro, che fosse quini il suo riposo, & albergo, nò ardisce muouerfi, ne maneggiarsi, parendole, che tanto bene debba subito fuggirle dalle mani, & alcune volte ne anco vorrebbe prender' il fiato; & non sa la pouerina, che poich'ella da se stessa nò può nulla, per tirar'à se quel bene si grãde, che molto me-

no potrà ritenerlo più di quello, ch'il Signore voglia. Già hò detto, che in questo primiero raccogli-
mento, & quiete, non m'acano le potenze dell'ani-
ma; mà stà ella tanto sodisfatta con Dio, che men-
tre in quello stato dura, ancorche l'altre due pote-
ze si sconsertino, tuttauia stando la volontà con
Dio vnita, non si perde la quiete, & il riposo, anzi
ella a poco a poco, ritorna a raccogliere l'intel-
letto, & memoria. Imperoche quantonque ella
non stia ancora di tutto ponto ingolfata, stà però
fi bene occupata, senza saper come; che per molta
diligenza, ch'esse vi pongano, non le possono torre
il suo godimento, & contentezza, anzi senza molta
fatica, si v'ajutando, acciò questà picciola scin-
tilla d'amor di Dio, non si smorzi. Piaccia alla Di-
uina Maestà darmi gratia acciò io dia bene ad in-
tender questo, percioche vi sono di molte, & mol-
t'anime, le quali giungano a questo stato, & poche
quelle, che passano auanti, & non sò di chi sia la
colpa, essendo certo, che non manca per Dio; poi
che sua Maestà fa gratia d'arriuare à questo pòto,
nò credo sia per mancare di farne molto maggio-
ri, se non fosse la colpa nostra. Et molt' importa,
che l'anima, la qual giunge quà, conosca la digni-
tà grande, nella qual si ritruoua, & il gran fauore,
che le ha fatto il Signore, & come con buona ra-
gione, ella non dourebbe già esser più della terra,
parendo, che già la diuina bontà la facci vicina al
Cielo, se non resta per colpa sua, & infelice sarà se
ritorna a dietro; Io penso sarà per cadere verso il
profondo, come andauo io, se la misericordia del

Signore non mi richiamaua. Questo per lo più accaderà per graui colpe, secondo il mio parere, & non è possibile lasciar' vn sì gran bene, senza gran cecità di molto male. Si che prego io per l'amor del Signor l'anime, a chi sua Maestà ha fatto sì grā fauore, di gionger' à questo stato, che si conoschino, & si stimino assai, con vn'humile, & santa professione, per non ritornar' alle pentole d' Egitto. Et se per sua debolezza, malitia, & mala natura caderanno, com' io feci: sempre tenghino auanti a gl'occhi il bene, ch' hanno perduto, & habbino a sospetto se stesse, caminino con timore, che hanno ragione d'hauerlo, poiche se nō ritornano all'oratione, hanno a cadere di mal' in peggio. Questa chiamo io vera caduta, quando aborrisce la strada, per la quale acquistò tanto bene, & con quest' anime ragiono. Non dico già, che non sieno per cadere in offesa di Dio, & far qualche peccato, ancorche ragione farebbe sì guardassero molto da essi, coloro, ch' hanno incominciato a riceuer queste gratie, ma siamo fragili, & miserabili. Quello di che molto l'auertisco, è che non lascino l'oratione, percioche quiui intenderanno, quello, che fanno, & acquisteranno dolor, & contritione dal Signore, & forza da leuarfi, & credano, credano certo, che se dall' oratione s'apparteranno, corrono a mio giudicio gran pericolo. Non sò s'io intendo, quello, ch'io dico, poiche com'hò detto giudico da me stessa gl'altri. E questa sorte d' oratione vna picciola scintilla, ch' incomincia il Signor ad accendere nell'anima del vero amor suo, & vuole

che l'anima vadi intendendo, che cosa sia questo amore cō carezze. Questa quiete, & raccoglimento, & scintilla, se è spirito di Dio, & gusto dato dal demonio, ò procacciato da noi, se bene a chi è esperto, è impossibile non intendere subito non esser cosa, che si possi acquistare, ma, che questa natura è tanto desiderosa d'hauer gusto, ch'ogni cosa proua, ma rimane molto fredda in assai breue tempo, imperoche per molto, che vogli, & si sforzi d'incominciare ad accendere questo fuoco, per guadagnar questo gusto, nō però pare facci altro, che porui dell'acqua per ismorzarlo. Hor questa picciola scintilla posta nell'anima da Dio, per minima ch'ella si sia fa gran rumore, & se non l'estinguono i peccati nostri, è quella, ch'accende poi il gran fuoco, il quale manda fuori da se fiamme del grandissimo amor di Dio, come a suo luogo diremo, il qual vuole la Diuina Maestà habbino l'anime perfette. E questa scintilla vn segnale, ò pegno, che dà Iddio a quell'anima, ch'egli elegge per grã cose, s'ella si dispone per riceuerle, & è dono molto maggiore di quello, ch'io potessi mai dire. Muouemi a gran compassione, il veder come hò detto, che molt'anime giongono a questo segno, ma che passino più oltre di quà nel modo, che passar debbono, sono sì poche, che mi fa vergogna il dirlo. Non dico io, che sieno poche, percioche molte ve ne debbono essere, che per qualche gran cose ci mantiene Iddio; ma dico di quelle, ch'hò vedute. Queste vorrei io sopramodo auuertire, che guardino di non ascondere il talento, poiche
pare

pare le voglia elegger' il Signore, per profitto di molt' altre, mafsime in queſti tempi, ne quali v'è biſogno d'amici di Dio; forſe per ſoſtentar' i deboli; & quelli, che conoſceranno in ſe queſta gratia, tenganſi per tali ſe ſapranno corriſpondere alle leggi, le quali ancora la buona amicitia del mondo richiede. Altrimente com'hò detto temino, & viuino con paura, di non far danno a ſe ſteſſi, & piaccia a Dio, ch'à ſe ſteſſi ſoli. Quello, ch'ha da far' vn'anima nel tempo di queſta quiete, è ſolo caminar cò ſoauità, & ſenza ſtrepito, ſtrepito chiamo l'andar con l'intelletto cercando molte parole, & conſiderationi, per render gratie di queſto beneficio, & accumular' i propri peccati, & difetti, per conoſcere che non lo merita. Tutto queſto ſi muoue quì, & rappresenta l'intelletto, & bolle la memoria, & certo queſte potenze a me apportano a tempi ſtanchezza grande, & tutto ch'habbi poca memoria non la poſſo ſottoporre, la volontà poi in queſto tempo di quiete con riſoſo, & accortezza, conſideri che non ſi tratta bene con Dio a forza di braccia, & che queſti ſono a guiſa de legnì grandi, i quali eſtinguono poſti ſenza diſcretion queſta ſcintilla; conoſcalo, & con humiltà, dica, Signore, che coſa poſſo io far quì? che coſa ha da veder la ſerua col ſuo Signore, & la terra col Cielo? ò altre parole, che quì s' offeriſcono amoroſe, ſtando molto fondata in conoſcer' eſſer vero quello, che dice, & non facci caſo dell' intelletto, ch'è troppo importuno, & ſ'ella gli vuol dar parte di quello, che guſta, ouero, ſ'affatica per raccorlo

(il che spesso è per auuenirli, ch'in questa vnione la volontà stia quieta, & vnita, all'intelletto sconcertato) nõ fa bene, & meglio è che lo lasci, ch'andar' ella dietro a lui, ma stiasi ella godèdo di quella quiete, & gratia, ch'il Signore le fa, & raccolta a guisa di saggia ape, percioche se nissuna di loro entrasse nella coppella, & per tirar l'vna l'altra se n'uscissero tutte, mal si potrebbe lauorare il miele, di maniera, che l'anima perderà grandemente, se non stà auuertita in questo particolarmente quando l'intelletto è svegliato, che quãdo comincia ad ordinar pratiche, & cercar ragioni in vn minimo spatio, s'elle sono ben dette, pensa di far qualche cosa la ragione, che quì sola si ha da offeruare, è conoscer chiaramente, non ve n'esser' alcuna, per la quale Iddio debba farci sì gran fauore, fuor che la sua bontà, & vedere quanto siamo vicini, & chieder' a sua Maestà gratia, & pregarlo per la santa Chiesa, & per quelli, che ci si raccomandano, & anche per l'anime del Purgatorio, non cõ strepito di parole, ma con sentimento di desiderare, ch'egli ci oda, s'è oratione ch'abbraccia molto, & s'acquista più, che con il molto adoperare l'intelletto, desti in se stessa la volontà alcune ragioni, le quali dall'istessa ragione si rapresentano di vederli migliorata, per rauinare quest'amore, & facci alcuni atti d'amore, con dire che cosa farà per colui a chi tanto deue senza riceuere, ò cercare, come hò detto alcun tranaglio dell'intelletto, per cercar gran cose: più fanno qui al proposito alcune picciole paglie porte con humiltà, (che faranno

ranno manco che paglia se ve la poniamo noi) & più l'aiutano ad accenderfi, che nõ fanno le molte legne congiunte, le quali a nostro giuditio sono le dotte ragioni, le quali più tosto pẽso in breue spatio l'affogaranno. Et questo è molto vtile per le persone dotte, che mi comandano, ch'io scriua, imperochè per la bontà di Dio, tutti giongano quà, & potrà esser facilmente consumino il tempo in applicar scritture, & ancorche non mancaranno di giouar loro le lettere, & prima, & dappoi, tutta volta quì in questi arti d'oratione poco fanno bisogno al mio parere, se non per intepidire la volontà, percioche l'intelletto allhora stà (per vederfi appresso alla luce) con grandissima chiarezza, di maniera che ancor' io, che son quella, che sono, paio esser vn'altra, & è così, che stando alcune volte in questa quiere, m'è auuenuto, che non intendendo io per l'ordinario, quasi cosa alcuna, di quel che recito in Latino, massimamente de Salmi, non solo d'hauer' inteso il volgare; ma ancora passato più auanti, a gustar di quello, ch'il volgare voleva significare. Non dico s'hauessero da insegnare, ò predicare, percioche allhora è ben valersi di quel bene, per aiuto de poveri, che fanno poco, come sono io; essendo gran cosa la carità, & il giouar' all'anime sempre puramẽte per amor di Dio. In questi tempi dunque di quiete lasciar riposar l'anima nel suo riposo, rimanghinsi le lettere da vn lato, tempo verrà, che giouino per honor del Signore, & le stimino tanto, che per nissun tesoro vorrebbero hauer lasciato di saperle, solo per

seruir' a sua Maestà ; essendo ch' aiutino grandè-
méte. Ma nel conspetto dell' infinita sapienza, cre-
dammi che più vale vn poco d' studio d' humiltà,
& vn'atto di essa, che tutta la scienza del mondo,
qui non ha luogo l' argomentare, per non esserci
cosa pericolosa, ma conoscer quel che siamo con
pura semplicità, & rappresentarci dinanzi a Dio,
il quale desidera l' alma diuenghi stolta, come in
vero è, dinanzi alla sua presenza; poiche sua Mae-
stà s' humilia tanto, che la soffrisse appresso di se,
essendo noi altri quel, che siamo. Muouasi ancor
l' intelletto, a render gratie molto acconciamen-
te, ma la volontà con quiete, & con non ardir d' al-
zar gl'occhi a guisa del publicano; & in questo mo-
do fa maggior rendimento di gratie, che quanto
l' intelletto, con adoperar la Rettorica, potrà gia-
mai perauentura fare. In somma qui non si debbe
lasciar l' oratione mentale del tutto, ne alcune pa-
role, ancorche vocali, se si potrà alcuna volta, o
vorrà; Imperoche se la quiete sarà grande, possi
malageuolméte ragionare senza molta pena. Sen-
tissi a mio parere quando è spirito di Dio, ouero
procacciato da noi con principio di deuotione,
che ci da Dio; & vogliamo noi com' hò detto pas-
sare a questa quiete della volontà, però che allho-
ra non fa verun' effetto, tosto finisse, lascia aridità.
Et s' egli è del demonio, parmi che l' anima esserci-
tata lo conoscerà, imperoche lascia inquietudine,
& poca humiltà, & poca preparatione, per far
quelli effetti, che suol far quel di Dio; Non lascia
luce nell' intelletto, ne fermezza nella verità. Può
egli

egli fare quì poco danno, ò nissuno, se l'anima indirizza il diletto, & soauità, che allhora sente a Dio, ponendo in lui i suoi pensieri, & desiderî, in questa maniera come già habbiamo auisato, non può il demonio guadagnar nulla, anzi permetterà il Signor, che con l'istesso diletto, ch' il demonio cagiona nell' anima, vi perda molto; essendo che questo aiuterà l'anima, che pensando sia Dio, venga molte volte all' oratione con desiderio di lui; & se sarà anima humile, & non curiosa, & interessata in diletti, quantunque spirituali, ma amica della Croce, poco caso farà del gusto che porge il demonio, il che nõ potrà così fare, s'è dal spirito di Dio; anzi lo terrà in molto preggio, ma in cosa, che põga il demonio, essendo egli tutto menzogna, vedendo, che l'anima nel gusto, & diletto s'humilia (nel che deue porre ogni suo pensiero, malsime nelle cose dell' oratione, & gusti, cioè di procurar d'uscirne con molt' humiltà) non ritornerà molto spesso il demonio, conoscédoui la sua perdita. Per queste, & per molt'altre cause, auisai io nel primo modo di far' oratione, cõ la similitudine della primiera acqua, esser di grand' importanza, cominciando l'anima a darsi all' oratione, dispropriarsi d'ogni sorte di consolatione, & entrarui con ferma determinatione, di solamente aiutar' a portar la Croce a Christo, a guisa di valorosi capitani, che senza paga vogliono seruir' il loro Rè, sapendo d'hauerla bene per sicura, tenendo gl'occhi fissi al vero & perpetuo regno, che pretendiamo d'acquistare. Gran cosa è hauer sempre questo

ionan
nella

nella mente, specialmente nel principio, perciò che dapoi tanto chiaro si vede, che più tosto bisogna dimenticarsene per viuere, che procurar ridurlo alla memoria, quanto poco duri ogni cosa, & come ogni cosa è nulla, & nel niente s'habbi da stimar'il riposo: Pare sia questa molto bassa cosa, & così è, che quelli i quali sono passati a maggior perfettione, terrebbono per affronto, & dentro di se stessi si vergognarebbono, se pensassero, non per altro lasciar i beni di questo mondo, che per esser breui, & tràsitorij, ma che più tosto ancorche fossero perpetui, si rallegrano lasciarli per Dio; & quanto più perfetti fossero questi beni, tanto più; & quãto più durassino, più. In costoro stà già cresciuto l'amore & egli è quello, che opera. Ma a principianti è cosa importantissima il sudetto pensiero, ne lo tenghino per basso, nascendo da esso grãdissimo bene; & per questa cagione io tanto lo replico. Imperoche farà di mestiero ancor'a quelli, che sono molto dati all'oratione, volendoli il Signore prouare, & parendo tal volta, che sua Maestà li lasci, & abbandoni. Onde non vorrei, come già hò auisato, di questo si dimenticassero, poiche in questa vita mortale non cresce l'anima, come suol crescer' il corpo, ancorche diciamo di sì, & in verità cresce. Ma il fanciullo doppo che cresce, & fa il corpo grande da huomo, non torna a scemare, & hauer picciolo corpo. Ma nell'anima vuole il Signore sia così in questa vita, & io l'hò veduto in me stessa non l'hauendo isperimentato in altro modo. Il che a mio parer debbe esser per humiliarci

liarci per nostro gran bene, & acciò non diuentiamo negligenti, mentre staremo in quest' esilio, nel qual coloro, che più alti si ritrouano, più deuno temer, & meno fidarsi di loro stessi. Vien tal volta occasione, che per liberarsi l'anima da non offendere Dio, quelle massime, ch'hanno posto tutta la loro volontà in Dio, che per non far vna imperfettione si lasciarebbono più tosto tormetare, & torrebbono mille morti; costoro dico, a tal termine vengono alcuna volta, che vedendosi gagliardamente combattuti da tentationi, & persecutioni, per non peccare, hanno bisogno valersi delle prime armi dell' oratione & ritornar a quel pensiero, che ogni cosa passa, che v'è il Cielo, l'Inferno, & altre somiglianti cose. Hora ritornando a quello, ch'io diceua, gran fondamento è per liberarsi dall'astutia, & gusti, che dà il demonio, l'incominciare con deliberatione di portar la Croce, per la via di questa vita fin dal principio, senza desiderar gusti, la qual via dall'istesso Signore, ci fù mostrata quando disse. Chi vuol venir doppo me prenda la croce sua, & seguami. Egli è il nostro esemplare, non debbe temer di nulla, chi solo per contentarlo seguirà i suoi consigli, & nell'utilità, & profitto che sentiranno in loro stessi, conosceranno non essere il demonio. Poiche quantonque tornino a cadere, rimane però vn segno d'esser già stato quini il Signore, che è il risorgere subito dal peccato insieme con altri segni, ch'hora dirò. Quando è spirito di Dio non fa bisogno, che vadi inuestigando cose, per trouar l'humiltà, & confusione di se stesso, per
cioche

cioche il Signore la dà, di maniera ben differente da quella, che noi poſſiamo acquiſtare con le noſtre conſiderationcelle, le quali nulla ſono, in comparatione di quella vera humiltà con vna luce, ch' inſegna quì il Signore, la qual genera vna confuſione, che fa ſtrugger l'alma. Queſta è coſa notiſſima, quanto ſia grande, & chiaro il conoſcimento, che dà il Signor per farci conoſcere, come niſſun bene habbiamo da noi ſteſſi, & tanto più, quanto maggiori ſono i beni. Pone in oltre vn'ardente deſiderio di paſſar' auanti nell'oratione, & di non la laſciar, per alcuna ſorte di trauaglio, che le poteſſe ſuccedere: Ad ogni coſa s'offeriſce. Haue in oltre vna cotal ſicurezza con humiltà, & timore di ſaluarſi; caccia ſubito da ſe il timor ſeruile, & le pone il filiale molto più accreſciuto; vede ancora creſcerli vn'amor di Dio, non punto intereſſato, & iſpiccato da ogni ſuo proprio commodo, deſidera tempo, & luogo di ſolitudine, per goder più longamente di quel bene. finalmente per non iſtancarmi, egliè vn principio di tutti i beni, & l'eſſer già i fiori in tal ſtato, che nò manca loro quaſi nulla per iſpuntare. Il che vedrà molto chiaramente l'anima, & in neſſuna maniera, per allhora potrà determinarſi a credere, che non ſia ſtato Dio ſeco, ſin'a tanto, che ritorna a truouarſi con mancamenti, & imperfettioni, & allhora ogni coſa teme, & è bene, ch'ella tema. Ancorche alcune anime vi ſono, alle quali gioua più il creder certo, che ſia Dio, che non farebbono tutti i timori, che ſi poſſino loro porre; imperoche ſe di ſua natura ſarà tal'ani-

ma grata, & amorosa, più la farà ritornar' a Dio la memoria della gratia, ch'egli le ha fatto, che tutti i castighi dell'Inferno, che se le rappresentino, alla mia almeno, ancorche tanto scelerata così accadeua. Ma perche i segnali del spirito buono s'anderanno dicendo più auanti da me, come da quella, a chi costa molta fatica il porli in chiaro, non li dico qui hora. Et credo col fauor di Dio dar' in questo poco lontan dal segno, imperoche oltre all'isperienza, con la qual hò molto imparato, sollo ancora da persone leterate, & molto sante, alle quali è douere si dia credenza, & non rimanghino l'anime tanto affaticate, quando giongeranno a questo termine, per la bontà del Signore come sono stata io.

CAPITOLO XVI.

Nel qual si tratta del terzo grado dell' oratione, & si dichiarano cose molto alte, & quello che può l'anima, ch'arriua qui, & gl'effetti, che fanno queste gratie si grandi del Signore. Sono cose molto à proposito per inalzar lo spirito à lodare Iddio, & per molto consolare coloro, che fin qui arriueranno.



PAssiamo hora a ragionare della terza acqua, con la quale si inaffia questo giardino, la qual è acqua corrente di fiume, ò di fonte, con la quale s'adacqua con molto minor fatica, ancor ch'alcuna, con dar' il corso all'acqua. Vuol il
Signo

Signor in questo grado aiutar il giardiniero, di forte, ch'egli quasi è il giardiniero, & quello, che fa il tutto. E questo vn fogno delle potenze, che ne del tutto si perdono, ne intendono come operano. Il gusto, e soauità, & diletto è maggiore senza cōparatione, che non è il passato, & è che dà l'acqua delli doni, & gratie fino alla gola a quest'anima, di maniera, che non può già passar più auanti, ne fa come, ne anco ritornar in dietro; vorrebbe goder di sì grandissima gloria; & è come vno, che stà cō la cādela in mano, che li manca poco per morire, di morte molto desiderata. Gode in quell'angonia, con il maggior diletto, che dir si possa. Non mi par sia altro se non vn morir quasi del tutto, a tutte le cose del mondo, & goder di Dio. Io non sò trouar' altri termini con che dirlo, ò dichiararlo; ne allhora sà l'anima che dirsi, ò che farsi, non sapēdo se debba ragionare, ò tacere, ridere, ò piangere. E vn glorioso deliramento, vna saggia, & celeste pazzia, doue s'apprende la vera sapienza, & è dilettoisissima maniera, con che l'anima gode, & è così, poiche sono credo già cinque, & anche sei anni, che mi diede il Signore questa forte d'oratione, in molta abondanza, molte volte, ne io l'intendeva, ne haurei saputo dirla, & così teneuo, quanto a me, gionta quini, di ragionar poco, ò nulla. Ben conosceua io, che non era del tutto vnione di tutte le potenze, & molto chiaramente, che ella era più alta, che la passata, ma io confesso, che non poteuo determinare, & conoscer qual fosse questa differenza. Ma credo per l'humiltà, che vostra Reuerenza

nerenza ha vfato in volerfi valer d'vna fimplicità
fi grande,quãto è la mia,m'ha dato il Signore hog-
gi quefta oratione subito, ch'io hebbi finito di cõ-
municarmi,ſenza poter'io paſſar più auanti,& po-
ſemi nella mente queſte comparationi,& inſegno-
mi il modo di dirlo,& quello,ch'ha da fare qui l'a-
nima, di che io certo rimafi ſtupefatta, & inteſilo
in vn ponto. Molte volte io mi truouauo, come
tratta fuor di me, & inebriata di queſt' amore, ne
giamai haueuo potuto ſapere, come egli era. Ben
ſapeua io,ch'era Dio, ma non ſapeua comprende-
re com'egli operaffe quiui, perche in ſoſtanza del
fatto,& della verità,ſtanno allhora quaſi del tutto
vnite le potenze,ma non tanto ingolfate, che non
operino; grandiffimo contento hò preſo d'hauer-
lo hora inteſo. Benedetto ſia il Signore, che tanto
m'ha fauorita. Pare in quel termine che le potèze
ſolamente, ſiano habili ad occuparſi tutte in Dio.
Non parè ardiſca alcuna di loro, allhora fare mo-
tiuuo veruno,ne poſſiamo noi farla maneggiare, ſe
con molto ſtudio non voleſſimo diuertire, ne an-
ch'allhora mi pare ſi potrebbe del tutto fare. Di-
conſi quiui alcune parole, & lodi di Dio ſenza cõ-
certo,ſe però l'ifteſſo Signore non le concerta. Al-
meno il diſcorſo dell'intelletto non val quì nulla.
Vorrebbe l'anima dar voci in lodar Dio, & è in ta-
le ſtato,che non capiffe in ſe ſteſſa;ſente vn'inqui-
etudine ſaporita. Già,gia s'aprono i fiori, già inco-
minciato a dar'odore. Qui vorrebbe l'anima da
tutti eſſer veduta,& che ogn'uno intendefſe la glo-
ria ſua per lodar' Iddio, acciò l'aiutaſſero tutti a

benedirlo, & darebbe volótieri loro parte del suo godimento,percioche non basta ella a goder tanto. Parmi interuenga qui quello, che si legge nel Vangelo di colei, che chiamaua, ò chiamar voleua le vicine. Questo mi pare douea sentire il marauiglioso spirito del real Profeta Dauid, quando suonaua, & cantaua sù l'arpa le lodi di Dio. Di questo glorioso Rè, sono io molto deuota, & vorrei tutti massimamente noi altri peccatori ne fossimo deuotissimi. O Signor mio, come si truoua vn'anima quando stà così, vorrebbe allhora esser tutta lingua per lodare Iddio. Dice mille cose, che paiono pazzie sante, indouinando sempre a contentare, chila tiene così. Io conosco persona, che senza esser Poeta, l'accadeua comporre in breue tempo alcuni versi in rima, molto pieni d'affetto; ne quali molto bene dichiaraua la pena sua, ne erano tali versi fatti col suo intelletto, se non, che per più gustar la gloria, che quella saporita pena l'arrecaua, si lamentaua d'essa col suo Dio. Vorrebbe in oltre, che tutto il suo corpo, & l'anima si spezzasse, per manifestar' il gusto, che in tal pena sente; & qual forte di tormento potrebbesi allhora porle auanti, che non le fosse dolce il soffrirlo per il suo Signore? Vede chiaramente, che non faceuano quasi nulla dal canto loro i martiri, nel patir tormenti, conoscendo benissimo l'anima come d'altroue procede la fortezza. Hora che sentirà nel douer tornar ad esser saua, per viuere nel mondo, & per ritornare a suoi pensieri, & complimenti? A me non pare hauer' ingrandito con le parole mie, cosa, che
non

non rimanghi bassa in questa maniera di gusto, il qual vuol' il Signore, che in questo esilio del mondo goda vn' anima. Benedetto siate voi in eterno Signor mio. Lodino il nome vostro tutte le cose in eterno. Deh vogliate hora, Rè mio, pregoui che, possiache, quando scriuo queste cose, non sono del tutto fuori di questa pazzia santa, & celeste, per vostra bontà, & misericordia, & tanto senza merito mio, mi fate questi favori, così siano pazzi tutti coloro, con chi io tratterò per vostro amore, ouero ordinate, che io non tratti con veruno, ouero ch' io non facci più stima di cosa del mondo, ò mi cauiate di vita. Non può homai Signor mio Dio soffrir questa vostra serua tanti trauagli, quanti nel truouarsi senza voi le vengano, & se ha da viuere, non vuole riposo in questa vita, ne glie lo date voi. Vorrebbe già quest' anima vederli libera, il mangiare l'uccide; il dormir l'affligge; vede che se le passa il tempo della vita, & che nessuna cosa già la può consolare fuora di voi, onde pare viua contra l'ordine di natura, poiche già nõ vorrebbe viuere in se, ma solo in voi. O Signor mio vero, & gloria mia, quanto delicata, ma pesante croce haueete apparecchiata a coloro, che giongono a questo stato; delicata dico, percioche ella è soaue, pesante, perche vengono tal volta casi, che non v'è in noi pazienza, che la possa soffrire; ne si vorrebbe giamai veder libera l'anima da quella, se non per ritrouarse già con esso voi. Quando considera non v'hauer seruito in cosa veruna, & che viuendo vi può seruire, vorrebbe soma molto più graue, ne

giamai morire fin' alla fine del Mondo. Non istima
ponto il suo riposo a paragone di farui vn picciolo
feruigio. Non sà che desiderarsi; ma ben conosce,
che non brama altro, che voi. rimanghino solo ap-
presso di Vostra Reuerenza le cose, nelle quali ve-
drà, ch'io esco del termine, poiche non v'è ragio-
ne, che basti a non mi cacciar d'essa, quando mi ca-
ua il Signor di me, ne credo esser'io quella, che ra-
giono da questa mattina, ch'io mi comunicai fi-
n' hora. Parmi sognare, quello ch'io veggio, & non
vorrei veder altro ch'infermi, di questo male, ch'io
fento al presente. Priego, Vostra Reuerenza siamo
tutti stolti per amor di colui, il quale per amor no-
stro fù così chiamato. Hora poiche Vostra Reue-
renza dice, che m'ama, vorrei mi dimostrasfi que-
st'amore, in disporfi che Dio le faccia questa gra-
tia, imperoche molto poche persone veggio, che
non le ritruoui con troppo senno per quello, che
bisogna loro. Ben può esser che n' habbi io più di
tutti, per carità non me lo consenta Vostra Reue-
renza padre mio, che padre m'è, essendo mio Con-
fessore, a cui hò confidata l'anima mia, procuri di
chiarirmi con verità, che molto poco s'vfano que-
ste verità. Questo concerto vorrei facessimo noi
cinque, i quali al presente ci amiamo in Christo,
acciò come gl'altri in questi tempi si congregaua-
no insieme di secreto, contra la Diuina Maestà, &
per trattar sceleraggini, & heresie, così noi procu-
rassimo alcuna volta ritruouarci insieme per di-
singannar l'un l'altro, & dire in che cosa potrem-
mo emendarci, & piacer più à Dio, non v'essendo,
chi

chi conosca sì bene se stesso, come è conosciuto da quelli che lo mirano con amore, & desiderio di giouare. Dico in secreto perche non si truoua già più, ne s'usa questo linguaggio, & fino i predicatori vanno ordinando i loro sermoni per non dar disgusto, credo habbino buona intentione, & che in se stessa l'opera sia buona, & però pochi sono quelli, che si emendano. Ma per qual cagione sono sì pochi quelli, che si emendono per le prediche, & lascino i vitij publici? Sà Vostra Reuerenza quello, che io ne penso? credo sia perche hanno troppo fenno coloro, che predicano. Non stanno senza effo in quel modo, che per il gran fuoco dell'amor di Dio stauano gl' Apostoli, & così poco riscalda questa fiamma; Non dico io debba esser tanta, quanta gl' Apostoli n'haueuano, ma bē vorrei fosse maggiore di quella, ch'io vedo. Sà Vostra Reuerenza in che debbe premerfi molto? in hauer abborrimento la vita, & in poca stima l'honore, in maniera, che non si curi ponto, per dir' vna verità, & sostentarla per gloria di Dio, di perdere, ò di guadagnar' il tutto. Che chi, da douero ha posto ogni cosa in rischio, egualmente riceue così l'vno, come l'altro. Non dico io esser tale, ma ben vorrei essere. O che gran libertà è il tener per feruitù l'hauer à viuere, & trattare conforme alle leggi del Mondo, ò chi questa libertà acquistasse dal Signore, si come non v'è schiauo che non ponesse ogni cosa a rischio per riscattarsi, & tornare alla patria sua, & essendo questo il vero caminò nō v'è doue fermarsi in essa, che mai arriueremo a guadagnar sì gran tesoro,

fin che non si finisca la vita. Donici il Signore per conseguir questo il suo fauore. prego V. R. stracci questo, ch'hò detto se le parrà, & prendalo come fosse vna lettera diretta a V. R. a parte, & perdonimi se sono stata troppo presuntuosa.

CAPITOLO XVII.

Nel qual segue di trattare la medesima materia di questo terzo grado d'oratione, & finisce di dichiarare gl'effetti che fa raccontando il danno, che fa quini l'imaginatione & memoria.



Agioneuolmente habbiamo già detto di questo modo d'oratione, & quello, che debba far l'anima, ò per dir meglio, quello, che fa Id-dio in lei; poiche egli già prende l'offitio di giardiniero, & vuole, ch'ella riposi, & goda, sola la volontà consente in quelle gratie che gode, & hassi da offerire a tutto quello, ch' in lei vuole operare la vera sapienza; per il che fa bisogno hauer'animo forte gagliardo; imperoche è tanto il godimento, che pare alcune volte non manchi vn ponto, perche l'anima finisca d'uscire di questo corpo. O che auenturosa morte sarebbe questa. Qui mi pare venghi a proposito, come già dissi a Vostra Reuerenza rilasciarsi del tutto nelle braccia di Dio, se vuole sua Maestà portarlo in Cielo, vadi; se all'Inferno non sente pena, purche vadi col suo bene; se vuole

vuole li finisca del tutto la vita, questo vuole; se che viua mille anni, similmente facci sua Maestà. come di cosa propria, già l'anima non è più di se medesima, dedicata è tutta a Dio, scordisi del tutto. Dico dunque, che l'anima in così alta oratione come questa, (poiche quando il Signore gliela concede può far tutto questo, & molto più, essendo questi i suoi effetti) conosce che ciò fa senza veruna stanchezza dell'intelletto, solo mi pare rimāghi come stupefatto, in vedere, come il Signore facci così bene il giardiniero, & non vuole, ch'alcuno prenda la fatica, se non che si diletta, nel vedere incominciar' odorar' i fiori. Conciosia cosa che in vna di queste venute, per poco che duri, essendo tal il giardiniero, cioè creator dell'acqua, la dona senza misura, & quello, che l'anima pouerella con fatica per auuentura di venti anni, in affaticare l'intelletto, non ha potuto acquistare, fallo questo Celeste giardiniero in vn ponto; & fa crescer' il frutto, & lo matura di maniera che si può mantener col suo giardino, volendo così il Signore, ma non li dà licenza ch'essa possa distribuire i frutti, ad altri, fin tanto ch'ella sia si gagliarda, con quello che ha mangiato, che non consumi tutti i frutti in assaggio ò gusto, ma che ne facci parte ad altri, cō vtilità del medesimo Signore, pagandole il fitto ò locatione del giardino, perche non hauendo tanto che basti per se, & altri, si morrà di fame se per dar' ad altri ella lasci di mangiare. Questo bene inteso vā per tali intelletti, & saprāno essi meglio applicarlo, ch'io dirlo, senza stancarmi. In somma succe-

de, che le virtù sono talmête più gagliardi in questo tempo, & stato, che non sono nell' oratione di quiete già detta, che pare non possa l' anima non conoscerle, poiche si vede essere vn'altra, & non sà come. Incomincia ad operar gran cose con l'odore, che danno di se i fiori, & vuole il Signore s'apri- no, acciò ella conosca, che ha delle virtù, ancorche molto ben conosce, che non le poteua, ne haurebbe ella potuto acquistarle in molt'anni, & che in quel poco di tempo il Celeste giardiniero glie l'ha concessa. Hor quiui è molto maggior l'humiltà, & più profonda, che non era nel passato stato, imperoche vede più chiaro, come da se ne poco, ne molto ha ella operato; se non in cōsentire che'l Signor la fauorisse, & le facesse delle gratie, & abbracciarlo con la volontà. Parmi sia questo modo d'oratione, vna certa vnione molto chiara di tutta l'anima con Dio, se non che pare vogli sua Maestà dar licenza alle potenze, ch'intendino, & godino delle gran cose, che egli opera quiui. Accade alcune, & spessissime volte, che stando la volontà vnita (acciò veda Vostra Reuerenza poter'esser così, & l'intenda quando le occorrerà, a me certo mi rese, come stolta, & però le dico in questo luogo) si conosce & intende, che stà la volontà legata, & godendo conoschi dico, che stà sola la volontà in molta quiete, & dall'altro canto l'intelletto, & la memoria tanto libere, che possono trattar negotij, & attendere ad opere di carità. Questo ancorche paia il medesimo, è però molto diuerso dalla oratione di quiete, della quale si è detto in parte di sopra,

im-

imperò che iui stà l'anima in maniera, che non si vorrebbe muouere, ne maneggiar ponto, godendo in quel otio santo di Maria. Ma in questo terzo grado d'oratione può esser ancora come Marta; di forte che stà quasi nell' istesso tempo operando la vita attiuà, & contemplatiua, & può attender' ad opere di carità, & a negotij, che sieno conuenienti allo stato suo, & leggere, quantonque non in tutto sono padrone di se tali anime, & intendono bene, che stà la miglior parte dell'anima in altro luogo; Et questo come se ragionassimo con vno, & dall'altra parte ci parlasse vn'altra persona, che non interamente staremmo con vna, ne con l'altra. E cosa, che si sente molto chiaramente, & arrecca gran sodisfattione, & contento quando si hà, & è molto gran preparatione, perche poi quando hauesse tempo di solitudine, ò disoccupatione di negotij, venga l'anima a molto tranquilla quiete. E vn camminare come di vna persona in se stessa sodisfatta, che non ha bisogno di mangiare, ma sente lo stomaco contento, di forte, che non a qual si voglia cibo s'auuentarebbe, ma non è tanto satolla, che se vedesse cibi buoni lasciasse di mangiarli di buona voglia: Così non le satisfà ne vorrebbe allhora contento mondano, hauendo in se, chi la contenta; Ma maggiori contenti di Dio, desiderio di sodisfare al suo desiderio di goder più; di star con Dio; questo è quello, ch'ella brama. Truouasi vn'altra maniera d'vnione, la quale ancora non è intiera vnione, ma è maggior di questa, che nel secondo grado hò finito di dire, ma non tanta come questa, ch'hò

ch'hò detta hora di questa terza acqua, gusterà Vostra Reuerenza molto, truouarla scritta quando il Signor gliele concederà tutte, (se già non le hà,) & intèder quello che è, percioche altra gratia è, ch'il Signor conceda le gratie; & altra il sapere, & intender qual sieno queste gratie, & fauori, & altra il saperlo dire, & darle ad intender altrui, come sieno. Et ancorche non paia, fa bisogno più della prima, acciò non resti l'anima confusa, & timorosa, ma andar più animosamète per la via del Signor, portando sotto i piedi tutte le cose del mondo, è di grand'vtilità, l'intenderlo, & è gratia tale, che per ciascuna d'esse è douere, che chi la possiede laudi molto il Signor nostro, & chi non le hà, per hauerle il Signor dato ad alcuno di quelli che viuono per giouare a noi. Hora suol accader molte volte questa maniera d'vnione, che voglio dire, in particolare a me, alla quale il Signore fà di questi fauori in gran numero, raccogliendo egli la volontà, & anche l'intelletto a parer mio, perche non discorre, ma stà occupato godendo di Dio; come chi stà amirando, & vede tanto, che non sà fin doue guardare, & vn per l'altro se le perde di vista, sì che non può dar segno di cosa veruna. la memoria qual rappresenta raggioni, resta otiosa, insieme con l'imaginatione, perche ella si vede sola, & è cosa degna di lodar'Iddio, la guerra, che fa, & come procura d'inquietare, & disturbare il tutto. A me certo hà reccato stanchezza, & l'abborrisco, & molte volte supplico il Signore, se tanto hà da disturbarmi, me la tolga in questi tempi, & alcune volte

li dico, quando Signor mio sarà tutta congiunta la mia anima, in lodar Vostra Maestà, & non fatta in pezzi, senza poter' valersi di se? Qui veggio io il mal che ci cagionò il peccato, poiche tanto ci sottopose a non poter fare quello, che noi vogliamo, di star sempre occupati in Dio. Dico essermi accaduto alle volte, & hoggi è stata vna, che ben me ne ricordo, che veggio disfarfi l'anima mia, per vedersi vnita là, doue già stà di lei la maggior parte, & esser' impossibile, se non che le dano tal guerra la memoria, & l'imaginatiua, che non la lasciano valersi, & come mancano l'altre potenze non vagliano nulla, ancor per operar male. Assai fanno per inquietare: dico per far male, percioche non hãno forza, ne si fermano in vn'essere, & come l'intelletto non l'aiuta ne poco, ne molto a quello, che le rappresenta, non si ferma in nulla, ma discorre dall'vno all'altro, di maniera, che non pare altro ch'vna di queste farfalle, che vanno di notte importune, & inquiete, così camina da vn capo, all'altro. Parmi estremamente facci a proposito questa comparatione, percioche quantunque non habbi forza per poter fare male alcuno, importuna coloro, che la veggiono, & a questo non sò che rimedio si truoui, che fino ad hora, non me l'ha dato il Signore ad intendere, che molto volòtieri lo pigliarei per me, poiche mi torméta, com'hò detto molte volte. Rappresentasi quì nostra miseria, & molto manifesta la potenza di Dio, essendo, che questa, che riman sciolta, tanto danno ci fa, & ci stanca, & l'altre due, che stanno con sua Maestà tanto riposo

fo ci arreccano. L'ultimo rimedio, ch'io hò truouato dopo l'effermi affaticata tanti anni, è quello, ch'io difsi in quell'oratione di quiete, che non fi facci conto di lei, più che di vn stolto, ma lasciarla con il suo capriccio, il qual solo Iddio glielo può torre, & finalmente quiui, come schiaua si rimane. Dobbiamo soffrirla con pazienza, come già Iacollia percioche troppo fauor ci fa il Signore, che noi godiamo di Racchele; riman dico schiaua, percioche in fine non può per molto che facci, tirar a se l'altre potenze, anzi quelle senza molta fatica la fanno molte volte venir' a loro. Alcune volte si compiace il Signore, d'hauer compassione, in veder la memoria tanto afflitta, & inquieta con desiderio di star'insieme con l'altre, & consente sua Maestà s'abbrugi in quel fuoco di quella diuina candela, doue l'altre già sono ridotte in poluere, perduto già quasi tutto il suo natural'essere; standosi sopranaturalmente godendo di sì gran beni. In tutte queste maniere, che di quest' vltima acqua di fontana, hò detto, è sì grande la gloria, & il riposo dell'anima, che molto manifestamente partecipa il corpo di quel godimento, & diletto, & questo molto chiaramente si vede, & rimangono tanto ingrandite le virtù quanto hò già detto. Pare habbi voluto il Signore dichiarar questi stati ne quali si truoua l'anima a mio parere, nel miglior modo, che quì si possa dar'ad intendere. Trattatelo voi Padre mio con persone spirituali, che siano gionte quì, & siano letterate, le quali se dicano star bene, credete, che

che ve l'hà detto Iddio, & fate gran stima, & rimanetene con obligo a sua Maestà. Imperò che come hò detto, col tempo vi rallegrarete molto, d'intender quello, ch'è, fin che non vi conceda la gratia, ancor che ve la dia di gustarlo per intenderlo, quando poi v'hauerà dato il Signore la prima, con il vostro intelletto, & lettere l'intenderete per questa vita. sia il Signore lodato in secula seculorum. Amen.

CAPITOLO XVIII.

Donde si tratta del quarto grado d'oratione, & s'incomincia à dichiarar per eccellente maniera la gran dignità, in che il Signore pone l'anima, che stà in questo stato. Può molto inanimare, & confortar coloro, che trattano d'oratione, ad ingegnarsi di peruenire à sì alto stato, poi che si può acquistare in questa vita, quantunque non per merito, ma solo per la bontà del Signore. Debbesi legger con molta consideratione, & auertenza.



Insegnimi il Signore, & diamì parole, con le quali io possa dire qualche cosa della quarta acqua. Ben fa bisogno del suo fauore, & anche più, che nella passata; poiche in quella sente ancor l'anima di non esser morta del tutto, che così possiamo dire, essendo già morta al mondo. Ma come dissi hà sentimento, che stà nel mondo, & hauer passione d'esser sola, & si vale del

dell'esteriore, per dar' a conoscere quello, che sente, ancorche con segni. In tutta l'oratione, & modi d'esse, come già si è detto qualche poco s' affatica il giardiniero, quantonque in questi vltimi vâ la fatica accompagnata con tanta gloria, & consolatione dell' anima, che non mai vorrebbe vscirne, di maniera, che non prende per trauaglio ma per gloria; Qui non è sentimento, ma solo gustar senza intendere quello si gode, conoscesi, che si goda vn bene insieme, con il quale si congiungano tutti i beni; ma non si comprendel' istesso bene. Occupansi tutti i sentimenti in questo gusto, di maniera, che nessuno di loro rimane disoccupato, in modo che possa interiormente ne esteriormente in altro occuparsi: Prima si daua loro licenza di fare come dico qualche dimostratione del gran gusto, che sentono. Qui l' anima gusta molto più senza comparatione, & puossi molto meno dar' ad intendere, non rimanendo forza nel corpo, nel' anima l' hà, per comunicar quel gusto in quel tempo, tutto le sarebbe di molto disturbo, tormento, & disuiamento del suo riposo; Et dico, che s' ella è vnione di tutte le potenze, ancorche vogli, mentre in essa si ritruoui non può; & se può, non è più tale vnione. Hora il come sia questa, che chiamamo vnione, & quello ch' ella sia, io non lo sò dar' ad intendere nella mistica Theologia si dichiara, & io non saprò nominare i vocaboli, ne sò intendere, che cosa sia, mente, ne che differenza sia da lei all' anima, ò spirito. Tutto mi pare vn' istessa cosa, benchè l' anima esca di se stessa alcuna volta a guisa di fuoco,

fuoco, ch'arde, & è diuentato fiamma, & cresce tal volta questo fuoco cò impeto, questa fiamma cresce molto sopra del fuoco, ma non per questo è cosa differente, ma è la medesima fiamma che stà nel fuoco. Questo le persone letterate l'intenderanno con la loro dottrina, ch'io non lo sò altrimenti dire. Quello, ch'io desidero dichiarare è, che cosa senta l'anima, quando si truoua in questa diuina vnione. L'vnione altro non è, che di due cose diuise farne vna. O Signor mio quanto buono sete, benedetto siate in eterno. Lodino la Vostra Maestà Dio mio tutte le cose, che tanto ci amaste, di maniera, che con verità possiamo ragionare di questa communicatione, ch'ancora in questo nostro essilio hauete con l'anime, & ancora con quelle, che sono buone, è gran liberalità, & magnanimità pur vostra, Signor mio, che date secondo sete. O magnificenza infinita, quãto grandi, & benigne sono l'opere vostre. Porge stupore a chi non tiene tanto occupato l'intelletto nelle cose della terra, che non possa capire, & intender la verità. Ma che ad vn'anima, la qual tanto v'offese, facciate voi Signor gratie così segnalate, & sublimi, a me certo confonde l'intelletto, & quando vengo a pensar' a questo non posso passar più auanti. Hor doue andrà l'anima, che non ritorni a dietro? poiche renderui gratia per sì gran fauori non sà come. Io con dir cose che forsi sono pazzie porgo a me stessa rimedio alcuna volta. Interuiemmi spesso quando finisco di riceuere queste gratie, ouero incomincia Dio a farle, (perche stando in esse è impossibile

+
 bile come hò detto far nulla) ch'io dico Signor
 guardate quello, che fate, che non vi dimenticate
 sì tosto di tanti miei peccati, ancorche per rimet-
 terli, & scancellarli già l'abbiate dimeticati, pur
 per porre qualche termine alle gratie, supplicoui,
 vogliate ricordarvene. Non vogliate porre ò
 Creator mio sì pretioso liquore in vaso tanto rot-
 to, poiche già hanete veduto altre volte, ch'io tor-
 no a spargerlo via. Non vogliate mettere tesoro
 simile là, doue ancora non è com'esser debbe per-
 duta dal tutto la concupiscenza delle consolationi
 di questa vita, che lo consumarà spendendolo ma-
 le. Per qual cagione date la fortezza di questa Cit-
 tà, & le chiauì d'essa a tanto vile, & codardo Ca-
 pitano ch'al primo affalto de nemici li lascia en-
 trar dentro? Non sia tanto l'amor ò Rè eterno, che
 vogliate porre a rischio gioie sì preziose. Parmi
 Signor mio si dia occasione sieno stimate poco, poi
 che le ponete in mano di cosa sì scelerata, sì bassa,
 sì debole, & miserabile, & di sì poco conto, la quale
 ancorche si sforzi di non le perdere con la gratia
 vostra, che ben bisogna sia grãde, per quella, ch'io
 sono, non può però con essa dar' a guadagnar' ad
 altri, & finalmente in donna, & non buona, ma sce-
 lerata. Parmi che non solo si nascondino i talenti,
 ma che si sotterrano ponendoli in terra sì infelice.
 Non solete voi Signor far gratie, & dar grandezze
 somiglianti a vn'anima per altro, se non perche
 gioui a molte. Già sapete Dio mio, che con tutto
 l'affetto di cuore ve ne supplico, & hò supplicato
 altre volte, & mi contento di perdere il maggior
 bene,

bene, che si posseda in terra, acciò le facciate a chi con questo bene più gioui, affinc̃he più cresca la gloria vostra. Queste, & simili cose, mi è accaduto dire molte volte, & conosceua dapoi la mia sciocchezza, & poca humiltà, poi che bene sà il Signore quello, che conuiene, & che nō haueua l'anima mia in se stessa forze per saluarfi, se sua Maestà con tante gratie non ve l'hauesse posto. Voglio in oltre dire le gratie, & effetti, che rimangono nell'anima, & che cosa possa ella da se stessa fare, ò s'ella è parte d'arriuare a sì grande stato. Accade, che viene quest'eleuatione di spirito, ò congiungimento con l'amor celeste, essendo a mio parer differēte cosa l'vnione dall'eleuatione all'vnione stessa, & a chi non hà prouato l'ultima, pare non sieno diuerse, ma a mio giuditio con esser tutto vna cosa, opera il Signor di differente maniera, & nel crescimento dello spiccarfi dalle creature, molto più nel volo dello spirito: io hò veduto chiaro esser particolar gratia, ancorche, come hò detto sia tutto vno, ò almeno paia. Ma vn fuoco picciolo, è nōdimeno fuoco, così come il grande, & già si vede la differenza che v'è dall'vno all'altro. In vn fuoco picciolo doue vn ferro picciolo si infuoca, vi passa molto tempo; ma se il fuoco è grande ancorche sia maggior il ferro, in molto breue spatio di tempo, perde al parere tutto il suo essere. Il simile mi par sia in questi due modi delle gratie del Signore, & sò che chi sarà gionto a ratti, m'intēderà; ma se non l'ha prouato li parrà cosa fuori di proposito, & ben può essere, che così sia, percioche voler vna persona si-

mile a me ragionare di tal cosa, & dar'ad intendere parte di quello, che pare impossibile, etiam di truouar parole con che incominciar'a dirlo, non è marauiglia che esca di proposito. Mà spero otterner questo dal Signore, che (sapendo sua Maestà, ch'oltra l'obedire, altra non è mia intentione, saluo allettar l'anime ad innamorarsi di sì gran bene) egli in questo fatto m'habbi d'aiutare. Non dirò cosa, ch'io non l'habbi molto sperimentata. Et così è, che quando incominciai a scriuere di questa vltima acqua, tãto mi pareua possibile saper trattar cosa veruna, quanto parlar Greco, tanto era questo à me difficile, di maniera che lasciai di scriuere, & andai a comunicarmi. Benedetto sia il Signor, che così fauorisce l'ignoranti. O virtù dell'obedienza, la quale il tutto puoi. Illuminò Iddio il mio intelletto, & alcune volte con parole, & altre, ponendomi auanti in che modo io lo doueua dire, poiche come fece nell'oratione passata sua Maestà pare vogli dir quello, che io ne posso, ne sò. Questo ch'io dico è pura verità. Si che quello, che vi farà di buono è dottrina sua, il male chiaro è, viene dal Pelago de mali, che son'io. Et così dico, che se vi sono persone le quali siano gionte alle cose dell'oratione nel modo, ch' il Signore ha fatto gratia à questa miserabile, delle quali credo si trouino molte, & volessero trattar di queste cose meco, & le paressero male indirizzate, aiuterebbe il Signor questa vil serua, a passare con la verità inãzi. Hora ragionando di questa acqua, che viene dal Cielo per impire con l'abondanza sua, & satiare

tutto

tutto quest'horto, dico se mai non lasciasse quando fosse bisogno il Signore di darla, già si vede quanto poca fatica hauerebbe il giardiniero, & se non mai vi fosse inuerno, ma sempre tempo temperato mancaffero giamai fiori, ne frutti; già si vede, che piacere egli fosse per sentire. Ma mentre siamo in questa vita, ciò impossibile, anzi sempre conuiene hauer pensiero, che mancâdo vn'acqua si procacci l'altra. Questa del Cielo viene alcune volte quando più spensierato stà il giardiniero. Vero è che da principio quasi sempre viene doppo longa oratione mentale, che dà vn grado, all'altro, viene il Signore a prêder quest'vccelletto, & porlo nel nido, acciò si riposi, doppo hauerla veduta volare longo spatio di tempo, & procurare cò l'intelletto, & volontà & con tutte le forze sue, di cercare, & trouare Iddio, & contentarlo, vuole darli il premio ancora in questa vita, & che gran premio; poiche vn solo momêto basta per far rimaner pagati tutti i trauagli, & fatiche, che in essa può hauere. Stando così l'anima in cercar'Iddio sentissi con vn diletto grandissimo, & soaue quasi venir meno tutta, con vn modo d'isuenimento, che le viene mancando il fiato, & tutte le forze corporali, di maniera che senza molta pena non può, ne anco maneggiar le mani, gl'occhi se le chiudano senza volerli chiudere, & se li tiene aperti non vede quasi nulla, ne se legge può dir'alcuna lettera, ne arriua a conoscerla, ben vede, ch'ella è lettera, ma non l'aiutando l'intelletto, non sà leggere, ancorche ella vogli, ne anche intende quello, ch'ode. Di forte che delli senti-

menti corporali poco si vale se non in quanto non la lasciono compitamente restar' a suo piacere, si che le sono più tosto di danno. Il ragionare è fuori di proposito, poiche nō arriua a formar parola, ne v'è già forza, che bastasse per poterla proferire, percioche tutta la forza esteriore si perde, & si accresce quella dell' anima, per meglio poter gustar della sua gloria. Il diletto, che di fuori si sente è grāde, & molto manifesto. Quest' oratione non fa dāno per lōga, ch'ella sia, a me almeno giamai l'ha fatto, ne mi ricordo, ch' il Signor m' habbi mai favorita di questa gratia, per indisposta, ch'io mi trouassi, che ne sentissi male, anzi rimaneua poi con molto miglioramento, ma qual male può cagionare così gran bene? L'esteriori operationi d'essa sono sì note, che non si può dubitare, che non sia stata grāde l'occasione, poiche così tolse via tutte le forze con tanto diletto per lasciarle maggiori. Vero è che ne principij passa in sì breue tempo, il che così a me accadeua, & allhora quanto a segni esteriori, & mancamento de sensi non si dà tanto a conoscere, ma ben si conosce nella soprabondanza delle gratie, esser stata grande la chiarezza del sole, ch'è stata quiui, poiche tātō l'ha liquefatta. Et notifi questo ch'a mio parere, per lungo che sia lo spatio, nel quale l'anima stā così sospesa in tutte le potenze, e però molto breue, & quando durasse meza hora è grandissimo. Io per quāto mi pare mai vi sono stata tanto, egliè verò, che malamente si può sentire quanto vi si stia, poiche non si sente, ma dico, che in vna volta è molto poco spatio, senza, ch'alcuna delle

delle potenze ritorni in se. La volontà è quella, che mantiene la tela, ma l'altre due potenze tosto ritornano ad esser' importune col discorso. Quando poi la volontà sta cheta, torna a sospenderle, & stādo così vn'altro poco di tempo, ritornano a viuere. In questo si possono passare alcune hore d'oratione, & si passano, imperoche cominciato ch'hāno le due potenze ad inebriarsi, & gustar di quel vino celeste, con facilità si ritornano a perdere da se stesse, per istar molto meglio impiegate, & accompagnando la volontà, si godono tutte tre. Ma questo star tutte tre perdute, & senza alcuna imaginatione di cosa veruna, la qual' al mio parere anch'ella si perde del tutto, dico esser breue lo spatio, ancorche non così del tutto ritorna in se, che non possino star alquante hore sbalordite, ritornando a poco, a poco il Signor a raccorle seco. Hora trattiamo dell'interiore, di quello, che qui l'anima sēte. Dicalo chi lo sà, che non si può intendere, non che narrare. Stauo io pensando quando volsi scriuer questo, doppo, ch'io fui comunicata, & stata in questa oratione, ch'hora scriuo, che cosa faceua l'anima in quel tempo, & disse mi il Signore queste parole. Ella si disfa, figlia, tutta, per più porsi in me, & già non è essa quella, che viue, ma io, come non può comprendere quello ch'intende, & nō intendere intendendo, chi l'hauesse prouato intenderebbe qualche cosa di questo, percioche non si può dir più chiaro, per esser così oscuro, quello, ch'io possa. Solo potrò dire, che ce le rappresenta lo star congiunta con Dio, & resta vna coral certezza, che

in nissun modo pare si possa lasciar di crederlo. Qui mancano tutte le potenze, & si sospendono di maniera, che in nissun modo, come hò detto si conosce, che da se operino, se staua pensando in vn passo, così si perde della memoria, come se mai vi hauesse posto pensiero; se legge, in quello, che leggeua, non si ricorda, ne finisce. Di maniera che a questa farfalla importuna della memoria, quiui s'abbrucciano l'ali, & non può più volare; la volontà debbe star ben occopata in amare, ma non intēde come ami, l'intelletto se intende, non intende in che modo egli intenda; ò almeno non può cōprender cosa veruna di quelle, ch' intende. A me non pare ch'egli intēda, percioche come dico, non s'intende, & io non arriuo ad intender questo. Pur è da notare, & intendere, che sempre quest' acqua del Cielo, & questo grandissimo fauor del Signore lascia l'anima con grandissimi guadagni, come hora dirò.

CAPITOLO XIX.

Dooue si continoua nella medesima materia, & si comincia a dichiarar gl' effetti, che partorisce nell'anima questo grado d' oratione. Persuade molto, che non si torni a dietro, ancorche doppo questa gratia ritornasse alcuno a cadere, & che non lascino però l' oratione. Raccontansi i danni, che nasceranno per non far questo, è molto notabile, & di gran consolatione per i deboli, & peccatori.



Imane l'anima doppo questa oratione, & vnione con grandissima tenerezza, di maniera, che vorrebbe liquefarsi non di pena,

pena, ma di ceste lagrime gaudiose, truouasi bagnata d'esse senza sentirlo, ò sapere quando, ne come le vennero; ma porgele gran diletto, il vedere represso quell'impeto del fuoco, cō acqua, che più lo fa crescere par questo modo di parlar arabesco, ma è così. Accaduto mi è in questo termine d'oratione star tanto fuori di me, che non sapeuo, s'era sogno ò pur verità, la gloria ch'io haueuo sentito, & nel vedermi piena & molle d'acqua, che senza pena distilaua con tanto impeto, & prestezza, che pare la mandasse da se fuori quella nuuola del Cielo, conosceuo non esser stato sogno. Questo era ne principij, & con breuità passaua. Rimane allhora l'anima animosa di modo, che se in questo ponto la tagliassero in pezzi per amor di Dio, le sarebbe gran consolatione. Quiui si fanno le promesse, & resolutioni heroiche, la viuezza de' desiderj, il cominciare ad hauer' in abominatione il mondo, il veder più chiaro la sua vanità, con molto più profitto, & più alto, che nell' orationi passate, & l'humiltà maggiore, percioche chiaro vede, che per ricenere quell' eccelsiua gratia, & fauore non vi fù alcuna diligenza sua, ne fù ella parte di tirarla a se, ne d' hauerla. Vedesi chiaramente indignissima, percioche in luogo doue entra il Sole grande, non v'è tela di ragno nascosta; Vede la sua miseria, & è sì lontana la vanagloria, che non le pare potrebbe hauerla, perche già vede con gl'occhi quanto poco, ò nulla puote, & le pare che iui, quasi non vi fusse consentimento, ma che par' anche contra sua voglia, le chiusero la porta a tutti i sensi, acciò più

potesse godere del Signore. Rimane sola con esso lui, ch'ha ella, che far, se non amarlo? & non vede, ne ode, se non a forza di braccia, & è poco da ringratiar' a lei, la sua passata vita se le rappresêta da poi, insieme con la gran misericordia di Dio, con aperta verità, & non ha bisogno andar a caccia l'intelletto, poiche quini truoua acconcio quello, ch'ha da mangiare, & intendere. Da se stessa vede merita l'Inferno, & che la castigano con gloria, liquefassi in lode di Dio, & io vorrei liquefarmi hora. Benedetto siate Signor mio, che di piscina si torbida, come son' io, fate acqua si chiara buona per la vostra mensa, siate voi lodato ò delitie de gl'Angioli, che tanto volete inalzare vn verme si vile. Resta per qualche spatio di tēpo questo profitto nell'anima, può già con intender chiaramente, che non sono suoi i frutti cominciar' a farne altrui parte, & non ne mancano per lui. Incomincia a far mostra d'anima, che serba tesori del Cielo, & ad hauer desiderio di compartirli con altri, & supplicar' a Dio, che non sia ella sola la ricca, & quasi senza accorgersi si pone a giouar' altrui, & non far cosa veruna da se, gl'altri lo conoscono, perche già i fiori hanno così aumentato l'odore, che li fa desiderar d'appressarsi a loro. Conoscono esserui delle virtù, & veggiono i frutti, che sono desiderabili, vorrebbero aiutarla a mangiarli, se questa terra stà molto cauata con fatiche, persecutioni, & mormorationi, & infermità, (percioche pochi debbono gionger qui senza cose,) & se sarà ammollata cō l'esser molto staccata dal proprio interesse, l'acqua

qua l'insuppa tanto, che quasi mai si secca. Ma s'ella è terra, ch'ancora stà nella terra, & è piena di tante spine com'era io da principio, non togliendo via del tutto l'occasione, ne è così grata, come merita tanto fauore, torna la terra a seccarsi; & se il giardiniero la trascura, & il Signor per sua sola bontà nō torna a voler piovare, date per perduto il giardino, che così auuenne à me alcune volte, che certo io mi stupisco, & se non fosse accaduto a me nō lo potrei creder, scriuolo per consolatione dell'anime deboli, come la mia, acciò non mai si disperino, ne lascino di confidare nella grãdezza di Dio, quantunque doppo l'esser tanto inalzate, come è l'essere dal Signor condotte sin'a questo termine, cadeffero, non però si perdino d'animo, se non vogliono ruinar del tutto; imperoche le lagrime ogni cosa vincono, & vn'acqua tira l'altra. Vna delle cose, che mi porge animo, essendo quella, che sono, ad obedire in iscriuer questo, & dar conto della mia mala vita, & delle gratie, che m'ha fatto il Signore, non con seruirlo, ma con offenderlo, è stata questa, che certo io vorrei quì hauer grande autorità, acciò mi fosse creduto questo. Prego la Maestà del Signor che la dia; Dico che non si sbigottisca alcuno di quelli, ch'hanno incominciato a darsi all'oratione cō dire, se io torno ad essere peccatore, è peggio andar'auanti con l'essercitarla; Io lo credo quando egli lasci l'oratione, & non si emēdi del male, ma se non la lascia credami, che lo condurrà a porto di luce. Fecemi in questo gran batteria il demonio, & passai tanto trauaglio, con
parer-

parermi poca humiltà l'attenderui, eſſendo ſi peccatrice, che come già hò detto la laſciai per ſpatio di vn'anno, & mezo, ò almeno vn'anno, che del mezo non mi ricordo bene; il che altro non fù, che pormi me ſteſſa ſenza demoni, che mi vi poneſſero nell'Inferno. O Dio mio che gran cecità è queſta, & come ben' accerta il demonio per ottener il ſuo intèto, nel caricar qui la mano, ſà il traditore, che vn'anima, che facci con perſeueranza l' oratione, egli l'ha perduta, & che tutte le cadute, ch'egli le fa fare l'aiutano, per far dapoì maggior ſalto, per bontà di Dio in quelle coſe, che ſono di ſuo ſeruigio, il che molto l'importa. O Gieſù mio, che è veder vn'anima, che ſia condotta quì, caduta poi in vn peccato, quando voi per voſtra benignità tornate a porgerli la mano, & la ſolleuate, come allhora conoſce la moltitudine delle voſtre grâdezze, & miſericordie, & la propria miſeria. Di quì è il liquefarſi da douero, & conoſcer l'altezza voſtra, quiui il non ofare alzar gl'occhi al Cielo, & alzarli per conoſcer quanto vi deue, quiui diuenta diuota della Regina del Cielo, acciò ella vi plachi; Quiui chiama in aiuto i ſanti, i quali doppo l'eſſer ſtati da voi chiamati, caderono, acciò l'aiutino. Quiui e il parerle ſouerchio ciò che le date, perche vede non meritar la terra, ch'ella calca, il ricorrere a Sacramenti, la viuua fede, che quiui le rimane in vedere la virtù che Dio poſe in eſſe; il lodarui, ch'habbiaſte laſciato tal medicina, & vnguento per le noſtre piaghe, poiche non le riſanano di fuori ſolamente, ma del tutto le tolgono via, marauigliaſi di queſto;

sto; & chi ò Signor dell'anima mia non debbe stupirsi di sì gran misericordia, & gratia si compita, per vn tradimento sì brutto, & abomineuole? che non sò come non mi si diuide il cuore, mentre questo scrino, peroche sono scelerata etiam con queste lagrime viue, che qui mando fuori, datemi da voi; perche con l'acqua di simil pozzo come è l'anima mia, in quello, che è da me, pare ch'io vi vogli far pagamento di tanti tradimenti, sempre facendo male; & procurando disfare le gratie, che voi mi hauete fatto: poneteui voi ò Signor mio il valore, rischiarate quest'acqua sì torbida, almeno acciò non dia ad alcuno tentatione di far giuditio della misericordia vostra, dicendo, come date a me questi fauori, & non ad altre persone molto sante, le quali sempre v'hanno seruito, & affaticatesi, nutrite in religioni, & essendo di fatto religiose, non come son'io, che non ne porto di religiosa altro, che il nome, & veder chiaro, che nò fatte a loro le gratie, che a me. Ben veggio io sommo mio bene, che voi conseruate loro il premio per darglielo tutto insieme, & che la debolezza mia ha bisogno di questo già costoro come valorosi vi seruono sèza questi vezzi, & li trattate come gente forte, & non interessata; ma con tutto ciò sapete voi Signor mio, ch'io gridauo molte volte dinanzi a Vostra Maestà iscusando le persone che di me mormorauano, parendo vi soprauanzauano loro delle ragioni. Questo era Signore già, dapoi che mi teneuate per bontà vostra, & guardauate, ch'io tanto non v'offendessi, & io andaua già sbrigandomi da tutto quello,

quello, mi pareva potesse dispiacerui. Nel far' io questo, cominciaste Signore ad aprir' i vostri tesori per questa vostra serua, non pareva spettate altro, se non ch'io hauefsi volontà, & dispositione in me per riceuerli, poiche così tosto incominciaste non solo a darli, ma ancora a far che si sapesse, che me li donauate. Il che saputo, cominciarono le genti ad hauer buona opinione di me, della quale non ancor tutti haueuano bene inteso quanto scelerata ero, ancorche molto appareua. Cominciò la mormoratione, & persecutione subito, & con molta ragione a' mio parere, & così non prendeuo io contra veruno inimicitia, se non che pregaua Vostra Maestà volesse mirar la ragione, che costoro haueuano. Diceuano, ch'io voleua farmi santa, & che andauo inuentando nouità, non essendo ancora in quel tempo arriuata di gran lōgo a compire tutta la regola mia, ne alle buone, & sante Monache ch'erano in quella casa, ne io credo arriuarui, se la Diuina bontà non lo fa tutto per parte sua, ma più tosto per prima, era atta io, per tor via tutto il bene, che v'era, & introdurui costumi non buoni; ò almeno faceua quanto poteuo per introdurueli, & nel male era molto possente; di maniera che senza colpa sua incolpauano me, ne erano sole le Monache, ma altre persone scuopriuammi la verità, per che così permetteuate voi. Recitando vna volta l'vffitio, hauendo io tal volta questa tentatione, gionfi a quel verso che dice. *Iustus es Domine, & rectum iudicium tuū*: cominciai a pensar com'era vero, percioche in questo non mi tentaua il demonio di.

tal maniera, ch'io dubitassi giamai che voi come infinito non possediate tutti i beni: ne ch'io dubitassi in cosa alcuna della fede, anzi mi pareua; che mentre erano più senza ordine, & via naturale, più fermamente le credeuo, & dauami diuotione grande con considerarmi onnipotente, rimaneuano in me conchuse tutte le grandezze operate da vostra Maestà, del che, come hò detto giamai hebbi dubbio. Hora pensando come giustamente permetteuate a molte persone, che v'erano, molto sante, & serue vostre, le quali non haueuano da voi quelle carezze, & fauori, che faceuate a me, essendo io quella, che sono. Voi Signor mio mi rispondeste attendi tu a seruirmi, & non cercar più auanti in questo. Questa fù la prima parola, ch'io intesi, & conobbi essermi detta da voi, del che stupisco grandemente, & dappoi dichiarerò questa maniera d'intendere, insieme con altre cose: non lo dico qui per non uscìr di proposito, credendo pur troppo d'esserne uscita, in modo, che quasi non sò quello io m'habbi detto, & non può esser di meno. Patisca Vostra Reuerenza patientemente questi interualli, & digressioni, imperoche quando io veggio, ch' Iddio m' hà sofferto, & mi ritruouo in questo stato, non è gran cosa, ch'io esca fuori di me, & perda il filo di quello, che dico, & hò a dire. Piaccia al Signore, che sempre siano queste mie pazzie, & non permetta più sua Maestà, ch' habbi io forza d'esser contra di lui vn ponto, anzi in questo, ch' io stò, mi consumi. Basta hora per veder le sue misericordie grandi, & non vna ma molte volte,

volte, che m'ha perdonato tanta ingratitudine. A San Pietro vna volta, che l'offese perdonò a me infinite, sì che con ragione mi tentaua il demonio, ch'io non pretendessi stretta amicitia, cō chi trattaua inimicitia sì publica, ò che cecità grande Signore era la mia, & doue pensauo io truouar rimedio se non in voi? che sciochezza è fuggir la luce per andar sempre intopando? che superba humiltà inuētaua in me il demonio, di discostarmi dal star' appoggiata alla colonna, & bastone, che m'haueua da sostentare, per non dar sì gran caduta? Hora io mi stupisco, & non mi par hauer passato pericolo tanto pericoloso, qual era questa inuentione, che il demonio m'insegnaua per via d'humiltà. Poneuami egli nel pensiero com'era possibile, che donna sì scelerata, la qual haueua da Dio riceuuto tanti doni, & fauori, & ardisse d'accostarfi all'oratione & che doueua bastarmi il recitar l'hore canoniche, come l'altre faceuano. Anzi se questo istesso non faceua bene, in che modo voleua far più? il che altro non era, che portar poco rispetto, & far poco conto delle gratie del Signore. Buono era il pensare, & intender questo, ma il porlo in opera fù grandissimo male. Benedetto siate voi Signor mio, che così bene porgeste rimedio. Parmi questo fosse vn principio della tentatione di Giuda, se non che nõ ardiua il traditore venir così alla scoperta, ma veniua à poco, à poco, à gettarmi doue gettò lui. Considerino bene questo per amor di Dio tutti quelli, che si danno all'oratione. Sappino che il tempo ch'io spesi stando senza oratione, era molto più per-

perduta la vita mia. Considerino che buon rimedio mi reccaua il demonio, & che gratiosa humiltà, caggionarmi vna sì grande inquietudine, ma in che modo possèua riposar l'anima mia, discostandosi la meschina dal suo riposo? haueua auanti à gl'occhi le gratie & fauori, vedeua, che i contenti di questo mondo le causauano nausea, stupiscome come ella potesse passare, staua con speranza (perche mai io per quello, ch'hora mi ricordo, essendo questo accaduto già più di vent'vn'anno sono, lasciaua d'esser risoluta di ritornare all'oratione) ma aspettaua d'esser molto netta da peccati. O come mal'incaminata andaua questa speranza, sino al giorno del giuditio me la differiua il demonio, per dappoi di quì portarmi all'Inferno. Poiche se vsando io di leggere, & di far'oratione, il che altro non era, che conoscer, & veder chiara la verità, & il mal camino doue io truouaui, & importunando il Signore con lagrime, molte volte ero sì scelerata, che non mi poteua cō tutti questi aiuti rihauer mi; allōtanata poi da tali mezi, & ritrouandomi in pasfatempi con molte occasioni di male, & poco, ò per dir meglio nissuno aiuto, se nō per andar in ruina, che poteua io aspettar'altro, che l'Inferno? Credo habbi molto meritato appresso di Dio, vn Frate di San Domenico molto letterato, il quale mi destò da questo sonno. Egli mi fece, come penso hauer detto, comunicare ogni quindecì giorni, & del male non ne faceuo tanto. Cominciai a tornar' in me stessa ancorche non lasciaua di far dell' offese a Dio, ma non hauendo ancora del tutto perduto la
via,

via, pian, piano. hora cadendo, hora leuandomi caminassi per essa, pareami peroche, chi nò lascia di camminare, & andar'auanti, ancorche tardi, pur arriuu, & giudico sia il perdere la strada, non altro che il lasciare l'oratione. Dio ci liberi, per chi egli è. Resta da quanto habbiamo detto chiaramente esplicato (& notesi molto per amor del Signore) che quantòque vn'anima gionga à riceuer da Dio si gran fauori nell'oratione, non debbe però fidarsi di se stessa, poiche può cadere, ne si ponga à pericolo per modo alcuno. Considerisi bene, percioche molto importa, & grande è l'inganno, che il demonio può far qui, poiche quantonque il fauor di Dio sia manifesto & certo, suole il traditore valersi dell'istesso fauore i quello, ch'egli può, & à persone nò stabilite nella virtù, & non mortificate, & non distaccate, non essendo queste gratie qualificate tanto, che basti, come più auanti si dirà, per porse nell'occasioni, & pericoli per grandi desiderij, & fermi proponimenti ch'elle habbino. E molto eccellente dottrina questa, & non mia, ma insegnata da Dio, per sicche vorrei, che le persone ignoranti, come son'io, la sapessero; imperoche quantonque si ritruoui l'anima in questo stato, non debbe fidarsi di se per vscir' a combattere, percioche non farà poco a diffendersi. Qui fa bisogno d'armi per diffendersi da demoni, & per ancora non ha forza da combattere cò esso loro, & porseli sotto i piedi, come fanno coloro, che si truouano nello stato ch'io dipoi dirò. Questo è l'inganno con che si piglia il demonio, che come si vede vn'anima tanto apprefata

fata a Dio, la quale vede la differenza grande, la qual è trà beni del Cielo, & quelli della terra, & l'amore, che le mostra il Signore, da questo amore nasce confidenza, & figura di non cadere, & perder quello, che gusta, pare veder chiaro il premio, che non è possibile cosa, ch'ancora per la vita è sì dilettenole, & soaue, s'induca a lasciarla p cosa sì bassa, & brutta, qual'è il sensual diletto, con la qual confidenza le toglie il demonio, la poca confidenza, che debbe hauere di se, & come dico si pone ne pericoli, & incomincia con buon zelo a dare delle frutte senza risparmiar, credendo che già non debba temere di se stessa, ne passa questo con superbia, poi che ben sà l'anima, che nò può da se medesima nulla, ma dalla molta confidenza in Dio senza discretione, perche non cōsidera come ancora nò è uscita di fanciullezza tenendo ancora male inclinazioni. Può vscire del nido, & ne la caua Iddio, ma per ancora non è in termine di poter volare, però che le virtù ancora non sono forti, ne hà esperienza per saper conoscere i pericoli, ne sà il danno che fa il confidarsi di se stesso. Questo fù quello, che ruinò me, & si per questo, come per ogn'altra cosa, v'è bisogno di maestro, & conuersatione di persone spirituali. Ben credo, che vn'anima portata da Dio a questo stato, s'ella totalmente nò lascia sua Maestà, non permetterà Iddio che perisca, ne mancherà di favorirla, ma quando, com'hò detto, ella cadesse, miri, miri per amor di Dio, che il demonio non l'inganni, facendole lasciar l'oratione, come faceua a me con falsa humiltà, come già hò detto, &

N

vorrei

vorrei dirlo molte volte, fidisi della bontà di Dio, che è maggior di tutti i mali, che possiamo fare, & non si ricorda dell'ingratitude nostra, ogni volta che noi conoscēdoci vogliamo ritornar alla sua amicitia, ne anche si ramenta delle gratie, che ci hà fatto, per castigarci per conto d'esse, anzi aiutano a perdonarci più per tempo, come a persone, che già erauamo di casa, & hauemo mangiato come si suol dir' il suo pane, riccordinfi delle sue parole, & sappino quello, ch'egli hà fatto meco, che prima io mi stancai d'offenderlo, che sua Maestà di perdonarmi. Egli non mai si stanca di dare, ne si possono finire le sue misericordie, non ci stanchiamo noi di riceuere. Sia benedetto in eterno. Amen. & lodinlo tutte le cose create.

CAPITOLO XX.

Donde si tratta la differenza, ch'è tra l'vnione, & il ratto, dichiara, che cosa sia ratto, & dice qualche cosa del bene, che possede vn'anima, la quale il Signore per sua bontà congionge à se, dice gl'effetti che fa, & è dottrina di molta marauiglia.

Orrei col fauor di Dio saper dichiarar la differenza, che è tra vnione, & ratto, ò eleuatione, ò volo, che chiamano dello spirito, ò estasi, che tutto è vno. Dico che tutti questi nomi differenti tutti sono vna cosa. Auanza di gran lunga l'vnione, opera effetti molto maggiori, & altre molte operationi, perche l'vnio-

ne pare sia principio, mezo, & fine nell'interiore, & è così, ma così come questi altri finiscono in più alto grado, operanno gl'effetti interiormente, & esteriormente; Dichiarilo il Signore, come hà anco dichiarato il restante, che certo se sua Maestà non m'hauesse dato a conoscere, per quali modi, ò maniere si possa dire qualche cosa, io non lo saprei dire. Consideriamo dunque hora, che questa vltima acqua, che dianzi hò detto, è tanto copiosa, che se non rimane per la incapacità della terra, possiamo credere, che se non stà con esso noi questa nuuola della Maestà Diuina, che piousa qui in questa terra; ma quando noi siamo poi grati di questo grā bene, corrispondendo con l'opere secondo le forze nostre, raccoglie il Signor l'anima nel modo, che raccolgono le nuuole i vapori della terra, & leuala tutta da terra, & salisce la nuuola al Cielo, & portala seco, & cominciale a mostrare le cose del regno, che tien loro apparecchiato, non sò se la comparison quadra, ma in fatti la cosa passa così. In questi ratti, ò rubbamenti pare l'anima, non anima al corpo, & così si sente con gran sentimento mancar dal corpo, & il calor naturale vā raffreddandosi, ancorche con grandissima soauità, & diletto. Qui non v'è alcun rimedio di far resistēza, ma nell'vnione come quelli ch'ancora stiamo nella nostra terra, ci è qualche rimedio, ancorche con pena & forza, se può quasi sempre resistere, ma qui il più delle volte non v'è alcun rimedio, se non che più volte senza preuenir' il pensiero, ne aiuto alcuno, vienne vn'impeto sì presto, & gagliardo, che si ve-

de, & si sente alzar questa nuuola, ouero quest'Aquila nobilissima, & raccogliere l'anima sotto le sue ali, & dico, che si conosce, & vedesi alzare, & non sa doue, & ancorche sia con diletto la debolezza della nostra natura, fa temere ne principij, & bisogna sia l'anima molto animosa, & risoluta molto più, che per quello, che fin qui habbiamo detto per arrificare il tutto, vengane quello, che vuol venire, & lasci si nelle mani di Dio, & andare doue sarà portata di grado, poiche la portano, ancorche ella non vogli, & è si estrema la forza, & violenza, che ancorche io molte volte habbi voluto resistere, & posto ogni mia forza & industria, spetialmente contra alcune che vengono in publico, & altre molte in secreto, temendo non esser'ingannata. Alcune volte poteua fare qualche cosa, ancorche con gran rottura del corpo, come chi combatte con vn forte gigãte, & rimaneua poi stanca; altre volte era impossibile, anzi mi portaua l'anima, & quasi per l'ordinario il capo doppo essa senza poterla ritenere; & altre volte tutto il corpo fino ad inalzarlo da terra, ma questo auuenne poche volte, imperoche essendo accaduto vna volta doue erauamo tutte insieme nel choro, & mentre staua per comunicarmi inginocchiioni, reccauami grandissima pena, perche mi pareua cosa molto straordinaria, & che ne doueua subito esser molto notata. Onde ordinai alle Monache (percioche questa è successa hora doppo che sono Priora) che nõ lo manifestassero. Ma altre volte quando io cominciua a vedere, che voleua il Signore far il medesimo, vna

tra l'altre, ritrouandomi con alcune signore principali, essendo la festa della vocatione in vna predica io mi distendeuo in terra, & s'appressauano a tenermi il corpo, & tuttauia si manifestaua: supplicai molto il Signore, che non volesse più farmi di questi fauori, i quali haueffero apparenza esteriore, per ritruouarmi io già stanca d'andar con tanti rispetti, & che quella gratia nō poteua il Signor farla a me senza, che si sapesse. Parmi sia piaciuto a sua bontà di essaudirmi, poiche fin' ad hora non m'è accaduta, verò è ch'è poco tempo. Pareami quando volea resistere, che di sotto i piedi io era alzata con si gran forza, che non sò a che cosa l'assomigliare, percioche era con molto maggior impeto, che tutte l'altre sopradette cose di spirito, & così rimaneua come rotta in pezzi, essendo vna gran battaglia, & finalmente poco gioua, quando il Signor vuole, non si ritruouando possanza, contro la sua possanza. Altre volte si cōtenta il Signore, che vediamo, ch'egli ci vuol far la gratia, & che da sua Maestà non resta & facendosele resistenza, per humiltà, lascia i medesimi effetti, come se del tutto si consentisse. Gl'effetti che questo fa, sono grandi, de' quali vno è, che si dimostra la gran possanza del Signore, & come noi nō habbiamo parte quādo sua Maestà vuole, ne anco di ritenere il corpo, nō che l'anima, ne siamo padroni d'esso, ma che ancorche non vogliamo, conosciamo, che v'è superiore, & che questi fauori vengono da lui, & che da noi stessi nō possiamo in cosa alcuna nulla; & s'imprime nell'anima molta humiltà; & ancor' io con-

fesso, ch'oltre di ciò gran timore mi diede da principio, perciocche vederfi così inalzare il corpo da terra, che ancorche lo spirito se lo tirava adietro, & con grandissima soauità se nō si resiste, ne si perde il sentimento, almanco io staua di maniera in me, che sapeuo d'esser' inalzata. Mostrasi ancora vna grãdezza della Maestà di chi a potuto far quello, che fa agricciar' i capelli, & rimane con gran timore di non offendere questo Dio sì grande, & è questo timore inuolto in grandissimo amore, che ci acquista di nuouo a colui, che noi veggiamo lo porta sì grande ad vn verme sì vile, onde non pare si contenti tirar' a se l'anima tanto fermamente, ma tirar' ancor il corpo, essendo ancora mortale, & di terra sì bruta, com'egli con tante offese di Dio si è fatto; lascia ancora vn distaccamento sì strano, ch'io non potrei dire com'egli sia, parmi poter dire, ch'egli è differente in qualche modo, più che di quest'altre cose di spirito solo, imperocche quantunque stiano quãto allo spirito con ogni sorte di spicamento dalle cose; Qui pare vogli il Signor, che il corpo stesso lo ponga ad effetto, & fassi vna noua maniera d'abborir le cose della terra, sì che è molto più penosa la vita. Dipoi apporta vna pena, che ne la possiamo noi far venire, ne venuta si può tor via. Io molto desiderarei dar'ad intender questa gran pena, & credo nō potrò, pur dirò qualche cosa se saprò; & hassi a considerare, che queste cose sono assai verso il fine, doppo tutte le visioni, & reuelationi, le quali scriuerò, & nel tempo, ch'io soleua far'oratione, nella qual il Signor mi daua mol

ti gran gusti, & conforti. Ma hora ancorche questo non cessi, alcune volte la più ordinaria cosa però è questa pena, della quale hora dirò. Questa hora è maggiore, hora minore; voglio dir' al presente quand'ella è maggiore; però che se bene più auanti dirò di questi grand'impeti, ch'io sentina, quando fù il Signor seruito darmi i ratti, non hanno altro da vedere al mio giuditio, che vna cosa molto corporale, & vna molto spirituale; & credo non l'amplifico molto, percioche quella pena, ancorche la senta l'anima, è però in compagnia del corpo, & amendue pare partecipino d'essa, & non è cō estremità della derelittione come è questa, qual per ottenere, (come hò detto) non concorriamo, ma molte volte all'improuiso viene vn desiderio, che non sò come si muoua, & da questo desiderio che penetra tutta l'anima, in vn ponto si comincia tanto ad affaticare, che s'inalza grandemēte sopra di se stessa, & tutte le creature, & falla il Signore tãto lontana da tutte le cose, che per molto, ch'ella s'affatichi niſſuna pare si truoua in terra, che l'accompagni, ne essa la vorrebbe, ma solo brama morir' in quella solitudine. Che allhora se le ragioni, & ch'ella vogli far si tutta la forza possibile per parlare poco gioua, peroche lo spirito suo ancorch'ella più facesse, non si toglie da quella solitudine, & tutto, che mi paia, che allhora sia il Signore lontanissimo, alcune volte cōmunica le grandezze sue, per vn modo, il più strano che si possa pensare, & di qui è, che non si sà raccontare, ne credo lo crederà, ò intenderà, saluo, chi per isperienza l'hauerà

prouato; imperoche non è la communicatione per dar consolatione, ma per dimostrare la ragione, che hà di affaticarsi, perche stà lontana da vn bene, il qual in se contiene tutti i beni. Con questa communicatione cresce il desiderio, & quella estrema di solitudine, nella quale si ritruoua con vna pena tanto delicata, & penetratiua, che quantunque l'anima si stesse posta in quel deserto, che tale secondo il senso letterale si può allhora chiamare, & per auuentura lo chiamò il real Profeta, ritruouandosi nell'istessa solitudine, ancorche come a Santo credo io gliela desse il Signore a sentire, in più eccessiua maniera. *Vigilauit & factus sum sicut passer solitarius in tecto.* & in tal maniera mi si rappresenta questo verso allhora, che mi par vederlo in me medesima, & consolami il vedere, ch'habbino altre persone prouato, questa estrema di solitudine, & massimamente persone tali. Così pare stia in quel tempo l'anima non in se, ma nel tetto di se stessa, & di tutte le cose create: imperoche ancora sopra della più alta cima, & superior parte dell'anima mi pare ch'ella stia. Altre volte pare stia l'anima sommamente necessitata dicendo, & dimandando a se stessa, doue è hora il tuo Dio? Et è cosa degna di consideratione, ch'io non sapeua bene, qual fosse il volgare di questi versetti, & quando poi l'intendeva consolauami in vedere, che il Signore haueua ridotto alla mia memoria, senza, ch'io lo procurassi. Di altre parole ancora mi ricordauo, & erano quelle che dice S. Paolo. Io sono crocefisso al mondo; Non dico io che tale sia io, che ben lo conosco,

ma

ma parmi stia talmente l'anima, che ne dal Cielo le viene consolatione, ne stà in Cielo, ne della terra la vuole, ne stà in essa, ma come crocefissa tra il Cielo & la terra patèdo, senza riceuer soccorso da alcuna banda; percioche quello, che viene dal Cielo, che è, come hò detto vna notitia di Dio, tanto marauagliosa sopra tutto quello, che possiamo desiderare, arrecca maggior tormento, percioche accresce il desiderio, di maniera che secondo il mio parere, per la gran pena perde l'anima alcune volte il sentimento, se non fosse, che poco dura senza di lui. Pare il transito della morte, eccetto, che seco tira vn tal contento questo patire, che non sò io a che cosa l'affomigliare. E egli vn gagliardo martirio saporito, poiche di quanto si può rappresentar all'anima delle cose terrene, ancorche sia di quelle, che più sogliono apportar gusto, nulla ne accetta, anzi subito pare li scacci da se. Ben conosce ch'altro non vuole, che il suo Dio, ma nõ ama cosa particolare di lui, ma tutto insieme lo vuole, & non sà quello, ch'egli si vogli, non sà dico, atteso che non rappresèta cosa alcuna all'imaginatione, ne à mio parere molto spatio, ch'egli stà così, nõ operano le potèze come sogliono operare nell'vnione, & ratto perche quiui il gusto le sospende. O Giesù, chi potesse dar bene ad intèder a Vostra Reuerenza questo? acciò almeno mi fosse insegnato da lei, che cosa sia, poiche questo è hora l'effereitio, nel quale hora si ritruoua sempre l'anima mia per lo più, & in vederli disoccupata, stà posta in q̃lte angustie di morte, & teme quãdo ella vede, che incominciamo, per

non

non hauer da morire : ma quando poi è giunta a ritruouarsi in quello, vorrebbe tutto lo spatio ch' hauesse a viuere consumarlo in questo patire, quantonque egli sia tanto eccessiuo, che il corpo lo può malamente soffrire. In questa maniera perdo alcuna volta talmente il polso, per quello mi riferiscono alcune delle sorelle, che tal volta mi s'appressano, che non lo sentono ponto, & hò l'ossa tãto aperte, & le mani tanto rigide, che non le posso alcuna volta congiungere, & così mi rimane il dolore fin' all'altro giorno ne polsi, & nel corpo, che pare sia stata dislogata. Io penso bene debba col tempo succedere, se piacerà al Signor, che la cosa vada seguendo come fa hora, di finir questi dolori, con il finir la vita, essendo a mio parer bastante questa sì gran pena per farmi morire, se non ch'io non lo merito. Tutta l'angoscia è morir' all' hora, ne mi ricorda di Purgatorio, ne di grandi peccati, ch'io hò commesso, per li quali merito l' Inferno, tutto mi esce di mente, per il gran desiderio di veder' Iddio, & quel deserto, & solitudine pare all' anima miglior di tutta la compagnia del mondo. Se cosa alcuna potesse consolarla sarebbe il trattar con persone, che hauessero prouocato questo tormento, & il veder che quantonque si dolga, & si lamenti di tal pena niuno però v'è, che gli lo ereda, è ancor tormentata per esser questa pena sì grande, che nõ vorrebbe solitudine, come altre pene la ricercano, nè vorrebbe compagnia, saluo hauere con chi possa lamentarsi. E come vno ch' habbi la fune al collo, & stia affogandosi, & procura pigliar fiato, così

mi pare, che questo desiderio d' hauer compagnia nasca dalla nostra debolezza, conciosia che ponendoci la sudetta pena in pericolo di morte, (si come io per proua, molte volte ho isperimentato, non esser minor questo di qual si voglia grande infermità) così il desiderio, che il corpo, & l'anima hanno, di non si appartar', è quello, che chiede soccorso, per prendere fiato, & con il dirlo lamentarsi, & diuertire, cercar rimedio per viuere molto contra la volòtà dello spirito, ò della parte superiore dell'anima, che non vorrebbe vscire di questa pena. Non sò s'io indouino quello, che io dico, ouero se lo sò dire, ma secondo il mio giuditio la cosa passa così. Consideri dunque Vostra Reuerenza qual riposo, ò quiete posso io hauer in questa vita, poiche quello, ch'io haueua, ch'era l'oratione, & solitudine doue mi soleua il Signore consolare, si è hora per l'ordinario conuertito in questo tormento, & è si saporito, & conosce l'anima esser di rāto prezzo, ch' hora lo stima più di qual si voglia gusto, che prima soleua hauere. Parele questo più sicuro, poiche è camino di croce, & in se tiene vn gusto di maggior valore a mio parere, non partecipando col corpo altro, che pena, & l'anima è quella, che sola patisce, & gode del gusto, & contento che porge questo patire. Io non sò come si possa esser questo, ma così è in vero, & io non cangerei al mio parer questa gratia, che il Signor mi fa, & viene dalla mano sua, & non acquistata da me, essendo cosa soprannaturale, con tutte quelle, che dapoì dirò; non dico tutte insieme, ma ad vna per vna; & non lascio
di

di rammentare, ch'io dico, che questi impeti di spirito vengono doppo le gratie fattemi dal Signore, doppo tutto quello, che è scritto in questo libro, & in quello stato nel quale hora mi tiene il Signore Iddio. Hora stando io da principio con timore (si come mi suol accadere quasi in ogni gratia, che il Signor mi fa, sin tãto che col passar' auanti sua Maestà m'assicura) mi disse ch'io non temessi, & che stimassi più questa gratia, che tutte l'altre, che fin quì fatto m'haueua, poiche in questa pena si purifica l'anima, & si lauora, & raffina a guisa dell'oro nella fornace, per meglio poterui porre gli smalti de suoi doni, & che quiui si purga parte di quello, che si doueua patire in Purgatorio. Ben conosceuo io, ch'ella era vna gratia grande, ma rimasi con molto maggior sicurezza, & il mio confessore mi disse, che questo era buono, & quantonque io ne temessi per esser si imperfetta, mai però poteua credere esser cosa mala; anzi il souerchio bene mi faceua temere ricordãdomi quanto poco io l'habbi meritato. Benedetto sia il Signore, che tanto buono è Amen. Pare io sia vscita di proposito, perche haueuo cominciato a trattare de' ratti, & questo, ch'io hò detto è ancor più che ratto, & nõ altri menti lascia i suoi effetti, che hò narrato. Ritorriamo hora al ratto, & di quello diciamo, ch'in esso è più ordinario. Dico che mi pareua, lasciaua il corpo tanto leggiero, che tutta la grauezza d'esso mi toglieua, & alcune volte era si grande l'alleggerimento, che non sapeua quasi di porre i piedi in terra. Hora quando stà nel ratto, il corpo rimane
come

come morto, senza potere cosa alcuna del suo molte volte, & in quel grado che lo piglia riman sempre, se a sedere, a sedere, se cō le mani aperte, aperte, se con ferrate, ferrate; imperoche se bene poche volte si perde il sentimento, alcune volte è accaduto a me perderlo del tutto, poche, & poco spatio, ma l'ordinario è, che si turba, & ancorche non può far cosa alcuna da se, quanto all'esteriore, non lascia però di conoscere, & vdire come cosa lōtana. Non dico, ch'intenda, ò oda quando stà nell'estremo grado del ratto, che è quādo si perdono le potenze, percioche stanno molto vnite con Dio, che allhora non vede, non ode, ne sente a mio parere, ma come dissi nell'oratione di vnione, passata questa transformatione dell'anima in Dio del tutto dura poco, ma per lo spatio, che dura, nissuna potenza si sente, ne sà quello, che passi quiui; nō debbe esser cosa, che si possa intendere mentre viuiamo in terra; ò almeno non vuol'Iddio; forse perche non siamo capaci d'intēderlo. Io questo hò proua in me. Mi dirà Vostra Reuerenza come dura tante hore alcuna volta il ratto? Quello, che prouo io molte volte è, che come dissi nell'oratione passata, godesi con interualli, molte volte s'ingolfa l'anima, ò l'ingolfa il Signore in se, per meglio dire, & tenendola in se, alquanto rimansi con la sola volontà non discorrendo l'intelletto. Parmi che questo ribollimento di queste due potenze, intelletto & memoria, sia a guisa d'vno, ch'habbi di quelle lenquete d'orologio di sole, che mai si ferma, ma quando il sol di giustitia vuole, falla fermare. Questo dico

dura

dura poco spatio, ma essendo stato grande l'impe-
to, & inalzamento di spirito, ancorche l'altre po-
tenze ritornino a maneggiarsi, rimane ingolfata la
volontà, & fa come padrona del tutto, quell'opera-
tione nel corpo. Percioche quantonque l'altre due
potenze inquiete cerchino disturbarla, non la di-
sturbino ancora i sentimenti, & così hauerà man-
co inimici, & in questo modo fa, che questi stiano
sospesi, volendo così il Signor, & per la maggior
parte stanno ferrati gl'occhi, ancorche non voles-
simo chiuderli, & se sono alcune volte aperti, co-
me già dissi, non considera, ne auerte a quello che
vede. Qui è molto meno quello ch'il corpo può fa-
re di se, acciò quando ritornassero a congiungersi
le potenze non vi sia tanto da fare. Per tanto a chi
il Signor donasse questa gratia, non s'attristi, quan-
do si veggia il corpo si legato per molte hore, &
alle volte l'intelletto & la memoria diuertiri. Vero
è, che per l'ordinario stanno ingolfati nelle lodi di
Dio, o uero in voler comprendere, ò intèder quel-
lo, che è passato in esse, & anco per quest'effetto nò
stanno ben desti, ma più tosto a guisa di chi habbi
molto dormito, & sognato, & ancora non finisce
di destarsi. Io mi dichiaro tanto in questo; percio-
che sò esserui hora delle persone ancora in questo
luogo, alle quali il Signore fa di queste gratie, & se
coloro che le gouernano, non sono passate per que-
sta strada, per auuentura giudicarāno, che ne ratti
debbano star come morte, & particolarmente se
non sono dotti, & è gran compassione il considerar
quello, si patisce con i confessori, che non s'inten-
dono

dono di questo mestiero come dappoi dirò; forse io non sò quello che mi dica, Vostra Reuerenza intenderà se io indouino in cosa veruna, poiche il Signore già gl'hà dato isperiēza di questo, ancorche non essendo di molto tempo, forse nō v'hauerà posto mente come io. Dico adonque, che per molto, ch'io procuri allhora per grande spatio di tempo, non v'è però forza nel corpo da poterli maneggiare, tutte se l'hà portate seco l'anima, molte volte riman sano quello ch'era grandemente infermo, & pieno di grandi dolori, & con maggior habilità, essendo cosa grande quella ch'ini si dona, & vuole il Signore alcune volte ne goda il corpo, poiche già vbidisce à quello, che vuole l'anima. Tornata in se, se sarà stato grande il ratto, occorre per vno, due, & forse tre giorni, rimanere tanto afforte le potenze, ouero come inebriate, che non pare stiano in se. Quiui è la pena d'hauer' a tornar' a viuer, qui le nacquerò l'ali per poter ben volare, già l'è caduta la prima piuma come a gl'uccelli quando cominciano a volare, qui si alza già in tutto la bā-diera per Christo, che pare a ponto, che il Castellano di questa fortezza salisca, ouero sia tirato alla più alta torre, per piantar' iui lo stendardo di Christo: Riguarda quelli, che sono a basso, come persona che stia in sicuro, già non teme i pericoli, anzi li desidera, come quello a cui in certa maniera se gli dà quiui sicurezza della vittoria. Vedessi qui molto chiaro quanto poco tutte le cose di questa terra si debbano stimare, & il niente che elle sono. Chi stà in alto arriua a vedere molte cose. Già non

vuole voler, ne hauer altra volontà, che quella del Signore, & così lo prega dādoli le chiaui della sua volontà. Ecco l'hortolano fatto castellano, niun' altra cosa vuol fare, eccetto la Diuina volontà, ne esser suo, ne di veruno, ne del pozzo, ò fonte di questo horto. Ma che se cosa alcuna buona è in esso, lo diuida sua Maestà, poiche da indi auanti, non vuole cosa propria, ma solo che facci in tutto conforme alla sua volontà, & alla sua gloria, & in fatti così veramente passa tutto questo, quando i ratti sono veri, peroche rimane l'anima con gl' effetti, & vtilità ch'hò detto, & se non sono questi, grandemente dubbitarei io se sono da Dio, anzi temerei non fossero di quei ratti, de' quali parla S. Vincenzo. Questo intendo io, & hò veduto per isperienza, rimaner quì l'anima signora del tutto, & con libertà in meno d'vn'hora, ch'ella stessa nō si può conoscere. Ben vede non esser suo tanto gran bene, ne sà come le sia stato concesso, ma conosce chiaro la grandissima vtilità, che ciascuno di questi ratti arrecca seco; Non è chi lo creda, se non chi è per essi passato, & però non credono alla pouera anima, hauendola veduta tanto misera, & hora pretender cose tanto grandi, & animose, atteso, che subito fallisse a non contentarsi di seruir poco a Dio, ma si bene in quello che più ella possa. Pensano sia tentatione, & pazzie, se sapessero come non nasce da lei, ma dal Signore, al quale già ha dato le chiaui di sua volontà, non si marauigliarebbono. Tengo io ch'vn'anima, la qual gionghi a questo stato, già nō ragiona più, ne fa opera alcuna da se, ma di quan-

to deue operare ha cura il Re soprano. O Signor mio quanto chiaramente si vede quì, la dichiarazione di quel versetto di David, & quanto hauesse egli, & habbino gl' altri ragione, di chieder' al Signor com'egli faceua dicendo. Chi mi darà le pene à guisa di colomba, acciò io voli, & possia mi riposi? Intende si chiaramente esser' vn volo, quello, che prende lo spirito, per inalzarsi da tutte le cose create, & da se medesimo primieramente, ma è vn volo soaue, diletteuole, & senza strepito. O che grã signoria possiede vn'anima, la quale dal Signore viene inalzata a questo grado, per cioche il tutto vede senza esser' in cosa veruna imbarazzata, & quanto pentita del tempo, che così alacciata si staua, quanto marauagliata della sua cecità? come afflitta, & piena di compassione verso coloro, i quali in detta cecità si ritrouano, massime se sono persone auezzate all' oratione? & alle quali Dio fa carezze, vorrebbe gridare per far loro intendere, come ingannati si truonino, & ancora alcuna volta lo fa. Prouone per questo sopra il capo mille persecutioni, tenendola per poco humile, & che vogli insegnar' a coloro, da quali dourebbe imparare, massimamente essendo donna, & quindi nasce il biasmarla, & cō ragione, perche non fanno l' impeto, che la moue, si, che non si aiuta; ne può soffrire di non disingannar coloro, a quali vuol bene, & desidera vederli sciolti dal carcere di questa vita, che non è ponto meno, ne meno di carcere, le pare quella oue ella è stata; dolli del tempo nel quale mirò ponti d'honori, & dell'ingāno, nel qual era, credendo esser hono-

re quello, che dal mondo è detto honore; vede ciò esser vna grandissima bugia, nella quale tutti ci truouiamo: conosce il vero honore non esser bugiardo, ma vero; stimando per cosa di momento quello, ch'in vero tale è, & quello, che nulla è, per nulla lo tiene; poiche tutto è nulla, & meno che nulla, quello che finisce; & non piace a Dio. Ride si di se stessa del tempo, che stimaua i denari, & il desiderio d'essi, ancorche questo non mai penso haueffi, & così è, assai colpa era il farne stima, se con essi si potesse comprar' il bene che hora veggio in me, stimarebbeli molto, ma vede, che questo bene s'acquista con lasciarli in tutto. Hor che cosa è quella, la qual si compra con questi denari, che noi desideriamo? E ella cosa di prezzo? è forse cosa durabile? ò perche gli vogliamo? infelice riposo si procura poiche si caro costa, molte volte si procura cò essi l'Inferno, & si compra fuoco eterno, & pena senza fine. O se ogn'vno li tenesse per terra senza giouamento, come d'accordo andrebbe il mondo, come senza traffichi, come amicheuolméte si porterebbe ciascuno, se non si trouasse interesse d'honori, & di denari? credo certo si porgerebbe rimedio al tutto. Vede in oltre la gran cecità de i diletti, & come per essi vā comprando trauagli, & inquietudini ancora per questa vita. Che inquietudine, che poco contento, che è affaticar' in vano? Quiui non solo veggon si le tele ragni dell'anima, & i difetti grandi, ma ancora qual si voglia picciola poluere, perche il Sol' è chiarissimo, & così per molto, che trauagli vn'anima per far si perfetta, se da donero

la coglie questo Sole, tutta si vede molto torbida, è a guisa dell'acqua, che stà in vaso, la quale se non vi dà il Sole stà molto chiara, ma s'egli vi dà vedersi esser tutta piena d'attomi; molto a proposito pare sia questa comparatione. Prima, che l'anima stia in quest'estasi, parele haner non picciolo pensiero di non offendere Dio, & conforme alle forze sue, far quanto ella può. Ma giunta quiui doue la tocca questo sol di giustitia, & le fa aprir gl'occhi, vede tanto fango, che vorrebbe tornar' a chiuderli, non essendo per ancora tanto figliuola di quest'Aquila valorosa, che possa mirar questo sole, senza palpitare, ma per poco, che li tenga aperti vedesi tutta torbida, & rammentasi del verso, che dice, Chi sarà giusto nel cospetto tuo? Quando vede questo sole Diuino come l'abbaglia gl'occhi con la sua chiarezza, riguardando in se stessa il luto, le chiude gli occhi, & cieca rimane questa picciola columbina; Così auuiene molte volte, rimane del tutto cieca, afforta, attonita, isvanita, & stupefatta per tante grãdezze, ch'ella vede. Quiui s'acquista la vera humiltà, ne più procura di dir bene di se stessa, ò s'altri lo dichino; Il Signor dell'horto è quello che par tisse i frutti del giardino, & non essa, & così non se le attacca cosa veruna alle mani, tutto il bene, che hà, vā indrizzato a Dio, se cosa alcuna dice di se stessa, è per gloria di Dio; sà ch'ella non ha cosa veruna da se stessa, & ancorche vogli, non può lasciar di saperlo; percioche lo vede con gl'occhi; perche, ancorche non vogli li fa ferrar alle cose del módo, & tenerli aperti a conoscer la verità.

CAPITOLO XXI.

Nel qual segue, & finisce quest' ultimo grado d' oratione. Racconta quello, che sente l' anima, che in questo si troua, di douer' à tornar' à viuer nel Mondo, & della luce che porge il Signore, per conoscer gl' inganni d' esso, & contiene buonissima dottrina.



Ora per finir quello, ch'io diceuo, soggiungo, non esser quini bisogno del consenso di quest' anima; già l'ha dato, & sa che di sua volontà si pose nelle mani di Dio, & ch' ella non lo può ingannare, sapendo egli ogni cosa. Non è come quì, doue la vita è tutta piena d' inganni, & doppiezze, di sorte, che quando pensa l'huomo hauer guadagnata vna volontà secondo quello, che vi si mostra, viene poi a conoscer tutto esser falsità, & bugia. Non v'è chi possa viuere con tãti trafichi, massime doue è vn poco d' interesse. Felice quell'anima, la qual è tratta dal Signore ad intendere la verità. O che stato felicissimo sarebbe questo per i Re; meglio farebbero a procurar questo, che ad acquistar gran dominio. Che rettitudine farebbe nel Regno, quanti mali si schiuerebbono, & si farebbono schiuati? Quiui non non si teme perdere ne vita, ne honore per Dio. Che gran bene è questo per quelli, che sono obligati, più de gl' altri a procurar l'honore del Signor, che quelli, che meno obligati sono, poiche hanno essi ad esser' i
Re,

Re, quali seguirino. Per vn punto d'accrescimento di santa Fede, & per hauer dato vn poco di lume a gl' heretici perderebbono mille Regni, & con ragione altro guadagno è acquistar' vn Regno, che mai finisce, & se con vna sola gocciola, che l'anima gusta di questa acqua celeste, le recca noia, & fastidio tutto quello, che quì si vede, ò gode, che farà quando si ritruouerà tutta, & in tutto in questo pelago ingolfata? O Signore se la maestà vostra m'ha uesse posta in tal stato, nel quale io pote'ssi gridando narrar quello con parole. Ma non mi crederebbono, come non credono a molti che lo fanno dire d'altra maniera ch' io non faccio, almeno sodisfarei a me stessa. Parmi stimarei poco la vita, per dar'ad intender vna sola di queste verità, nō sò quello, che dapoi io mi face'ssi, poiche non può alcun fidarsi di me, con esser quella, che sono, mi vègono tuttauia grand' impeti, per dir quest' à quelli, che commandano, quali mi consumano; ma come più non posso, ricorro a voi Signor mio, & chiedoui rimedio per ogni cosa, che ben sapete voi quanto volontieri mi priuerei io delle gratie, che m'haue- te fatto, pur che rimanessi in stato di non v'offen- dere, & darei questi vostri fauori alli Rè: Sapendo farebbe impossibile consentissero a cose, alle quali hora consentono, & che non riceuessino grādissi- mi beni. O Dio mio date a conoscere a coloro, che sono obligati, poiche haue'te voluto voi particolar- mēte farli segnalati in terra, di maniera che anco- ra hò vdito dire, esser segni nel Cielo, come come- te, ò altri segni, quando chiamate alcuni d'essi, da

questa all' altra vita . Che certo quando vi penso mi porge diuotione, che voi R^{emio} vogliate, che fin in questo conoschino, vi debbono imitare in questa vita; essendoui in alcuna maniera segnali in Cielo nella loro morte, si come quãdo moriste voi; troppo ardisco dire, straccio Vostra Reuerenza se gli pare male, & creda, che molto più volontieri lo direi in lor presenza, se io potessi, ò pensassi mi doressero credere, imperoche li raccomando a Dio grandemente, & vorrei mi giouasse. Il tutto sarebbe por a rischio la vita, & desidero molte volte esserne priua, poiche altro non è che porre a ventura picciola cosa per guadagnar molto, possia che non v' è chi più viuer possa, vedendo con gl'occhi suoi il grand'inganno doue ci trouiamo, & la cecità, che cõ esso noi portiamo. Gionta l'anima quiui non sono soli desiderì quelli, che hà per amor di Dio, ma porgeli il Signore forza di porli in opera. Non se li pone auanti cosa doue ella pensi seruirle, allaquale non si ponga & auenti, & non fa nulla, percioche come hò detto vede chiaro tutto esser nulla, eccetto il piacere a Dio; il cordoglio è che non s' offeriscano occasioni, a chi è di tanto poco frutto qual son'io. Siate voi Signor mio, & sommo mio bene seruito, venga tempo, nel quale io possa pagar vn mezo quatrino di quella gran somma, di che vi son debitrice. ordinate voi Signore nel modo, che più vi piace, che questa vostra ancella, vi serua in qualche cosa. Furonui già dell'altre dõne, & donne erano, & pur grandi, & eroiche cose operarono per amor vostro; io non sono buona ad al-

tro, che a ragionare; & di qui è Signor mio, che non volete voi mettermi in opera; ogni cosa si consuma in parole, & desiderio, di seruirui, & ancora per questo, nò hò la libertà, che si ricerca, per operare, atteso, che forse in tutto mancherei. Fortificate voi l'anima mia & disponetela prima. O bene di tutti li beni Giesù mio, & ordinate subito modo, col quale io facci qualche cosa per voi: non potendo più soffrire di ricever tanto, & pagar nulla; così quello, che può costare: Signor non vogliate che venga d'auanti a voi con le mani vuote, douendosi conforme all' opera dar' il premio. Quiui è la mia vita, il mio honore, la mia volontà, tutto vi hò dato, vostra son' io, disponete di me conforme al voler vostro. Ben veggio io Signor mio quanto poco io possa, ma congiunta con esso voi, salita in questa torre, doue si veggiono le verità, & non vi discostando da me, il tutto potrò; ma se voi v'allontanate per poco che sia, ritornarò doue prima io staua, che è l'Inferno. O come si truoua vn'anima, che è in questo termine a douer ritornare a conuersare con altri, a veder questa tragedia di questa vita sì mal composta, a cōsumar' il tempo in gouerno del corpo, cioè dormire, & magnare, ogni cosa la stanca, non sà come fuggire, vedesi incatenata, & presa: allhora sente più veramente la prigionia ch'habbiamo nel corpo, & la miseria della vita, conosce la ragione, che haueua San Paolo, in supplicar' Iddio, lo liberasse da essa, grida con esso lui, chiede a Dio libertà, come altre volte hò detto, ma qui è con tant' impeto molte volte, che pare vogli vscir l'anima

dal corpo, a cercar questa libertà, & non n'essendo
cauata, camina come venduta in terra da altri, &
quello, che più la tranaglia, è non truouar molti,
che seco si lamentino, & dimandino l'istesso; anzi il
più ordinario è desiderare di viuere. O se non stes-
simo attaccati a cosa veruna, ne hauesimo posto il
nostro cōtento in cosa della terra, in che altro mo-
do la pena, che ci arreccarebbe il viuere sēpre sen-
za Dio, temperarebbe il timor della morte, con il
desiderio di godere della vera vita? Considero alcu-
na volta, se vna mia pari, per hauermi il Signor da-
to questa luce, cō sì tepida carità; & tanta incertez-
za d'andar' in paradiso, che è il riposo vero, per non
hauerlo meritato l'opere mie, sente molte volte sì
gran dolore vedēdosi in questo esilio, qual douea
essere il sentimento de gl'huomini santi? Che doue-
ua prouar San Paolo, & la Maddalena, & altri fimi-
li, ne quali tanto accresciuto era questo fuoco d'a-
mor di Dio? Doueua esser' vn cōtinuo martirio:
parmi chi da alquanto dell'alleniamiento, & cō che
io sento quiete di trattare sieno le persone, che
truouo hauer gl'istessi desideri, desideri, dico cō o-
pera, peroche vi sono alcune persone, le quali a suo
parere stanno spiccate, & per tali si publicano, &
dourebbe esser così, poiche il loro stato lo richiede
& i molti anni, che sono passati da sì, ch'entrarono
nel camino della perfettione; ma ben conosce que-
st'anima molto da longi, quelli che sono con paro-
le, ouero quelli, che queste parole hāno conferma-
to con opera, conoscendo benissimo il poco pro-
fitto, che fanno alcuni, & il molto che fanno altri,

& è cosa, che chi hà isperienza lo vede molto chiaramente. Hora detto già habbiamo gl'effetti, che fanno i ratti, quando sono spirito di Dio. Vero è che si truoua più, & meno, dico meno, percioche ne principij ancorche fà questi effetti, non sono però ancora isperimentati con opera, & non si può così conoscere, ch'egli gl' habbi, & ancora và crescendo la perfettione, & procurādo non habbi memoria di telaragna. ò difetti, & questo richiede alquanto di tempo, & mentre più cresce l'amore, & humiltà nell'anima, tanto più odore danno di se questi fiori di virtù, per se, & per altri. Vero è che di maniera può operar' il Signore nell'anima, vno di questi ratti, che poco rimanga d'affaticare all'anima, intorno alla perfettione: imperoche nessuno potrebbe credere, se non chi lo proua, quello che il Signore le dona, qui ne vi è diligenza nostra, che a questo arriui, a mio parere non dico, che con il fauore del Signore affaticando molt'anni per i termini, che scriuono coloro, ch'hanno trattato dell'oratione, principij, & mezi, non giongeranno alla perfettione, & distaccamento grande, con molta fatica, ma non in sì breue tempo, a parer mio, come senza alcuna fatica nostra opera qui il Signore; & determinatamente caua l'anima dalla terra, & le dà dominio sopra tutto quello, che in essa si ritruoua, quantunque in quest'anima non vi siano più meriti di quelli, ch'erano nella mia, il che non posso più effaggerare, poiche nessuno quasi ve n'era. La cagione perche sua Maestà lo facci è perche così vuole, & come vuole lo fa, & ancorche non

vi sia nell'anima dispositione, la dispone a poter riceuere il bene, che sua Maestà le dà. Si che non ogni volta li dà perche gl'habbino meritato, in coltiuar bene il giardino, ancorche certissimo sia, a chi questo fa bene, & procura distaccarsi, non lascerà il Signbre d'vsar seco carezze; ma è suo volere, mostrar' alcuna volta le sue grandezze in terra tale, che sia manco buona, come hò detto, & disporla per ricenere ogni bene, di maniera, che pare, non sia più parte in certo modo, di ritornar' ad offendere il Signore, come soleua; & hà l'intelletto tanto abituato ad intender quello, che è vera verità, che tutto il restante le par giuoco da fanciulli; ride si trà se alcune volte quando vede persone graui d'oratione, & religione, far gran caso d'alcuni pùti d'honore, i quali quest'anima già tiene sotto i piedi. Dicono esser discretione per mantener l'auttorità dello stato loro, per più far profitto, sà ella molto bene, che più giouarebbono in vn giorno, dispreggiando quella auttorità di stato per amor di Dio, che ritenendola in dieci anni. Così viue vita trauagliata, con perpetua croce. Ma va molto crescendo, quando pare a coloro, che seco trattano d'essere molto in cima indi a poco si ritrouano molto migliorate, percioche sempre le và fauorendo più; Dio è l'anima sua, egli è quello, che già la tiene in cura, & così riluce parédo, che presentialmente stia sempre a custodirla, acciò non l'offenda, & all'incontro fauorendola, & destandola a seruir sua Maestà. Nell'arriuare l'anima mia a questo stato, che il Signore la riputasse degna di tanta gratia,

tia, cessarono i miei mali, & diedemi il Signore forza d'uscir d'essi, & non mi noceua più stare nell'occasioni, & con genti che mi soleano distrare, che se non vi fossi stata anzi mi giouaua hora, quello, che prima nuocer' mi soleua, tutto questo m'era mezo per più conoscere Dio, & amarlo, & considerare quãto d'obligo gl'haueua, & dolermi di quello che io ero stata. Ben vedeua io non nasceua questo da me, ne hauerlo io acquistato con la mia diligenza. Poiche per ancora non haueuo hauuto tempo per farla; Ma sua Maestà fino a questo punto m'haueua dato virtù per sola, & mera sua bontà, dal giorno che cominciò così a fauorirmi, di darmi questi rat- ti, & sempre è andata crescendo questa fortezza, & per l'istessa bontà mi ha sempre tenuta sopra il ca- po la sua santa mano, per non ritornar' a dietro, ne mi pare essendo così, far quasi nulla dal canto mio, ma più tosto conosco chiaramente il Signor esser quello, che opera, & per questo parmi, che l'anime alle quali il Signore fa di queste gratie, s'anderan- no con humiltà, & timore sempre conoscendo ch'il Signore è quello, ch'opera, con noi, potranno con- uersare con qual si vogli persona ancorche distrat- ta, & vitiosa, & non le nocerà punto, ne si mouerã- no in cosa veruna, anzi come hò detto porgerà lo- ro aiuto, & seruirà loro per via di cauarne molto maggior profitto. Truouansi già dell'anime forti, elette dal Signore, per gionar ad altri, ancorche questa fortezza non venga da loro, & a poco, a po- co tirandole il Signore a questo stato, vã loro com- municando molto gran secreti. Quiui sono le vere
reuel-

renellationi, & in questi stati le grandi gratie, & visioni, il che tutto gioua per humiliare, & fortificar l'anima, & cagionare, che meno prezzi le cose di questa vita, & conosca più chiaramente la grandezza del premio, ch'il Signor tiene apparecchiato per coloro, che sua Maestà seruono. Piaccia a sua Maestà, che l'infinita liberalità, ch'ella con questa miserabil peccatrice hà vfato, serua acciò si sforzino i lettori, & inanimischino a lasciar il tutto, dal tutto, per Dio, poiche tanto compitamente remunera i serui suoi, di maniera che, se anche in questa vita si vede chiaro il premio, & guadagno, che riceuono coloro, che lo seruano, che sarà poi nell'altra?

CAPITOLO XXII.

One si tratta quanto sicura strada sia, per li contemplatini, non eleuar lo spirito à cose alte, se il Signor non li inalza, & come habbi da essere il mezo, per la più alta contemplatione l'humanità di Christo. Racconta vn'inganno nel quale ella si truouò per vn tempo, & è questo capitolo molto uile.



Na cosa voglio dire a mio parere importante, la quale a vostra reuerenza se parrà buona seruirà per auiso, che potrebbe essere ne hauesse bisogno, percioche in alcuni libri, che trattano d'oratione, si legge che quantunque l'anima non possa da se stessa giungere a questo grado, essendo tutta opera sopranaturale, ch'il

ch' il Signor opera in essa, potrà però aiutarfi inal-
zando lo spirito sopra tutte le cose create, & salen-
do con humiltà doppo molt'anni, che hauerà cami-
nato per la via purgatiua, & facendo profitto per
l'illuminatiua, (non sapendo io bene per qual ca-
gione la chiamino illuminatiua, credo che sia quel-
la che chiamano de profitiati) & amoniscono mol-
to, che tolgino via da se ogni sorte d'imaginatio-
ne corporea, & che gioghino a contemplare la di-
uinità dicendo, che ancora l' humanità di Christo
a costoro, ch' arriuano tanto inanzi, porge impedi-
mento alla più perfetta contemplatione. Allegano
quello che disse il Signore a gl' Apostoli quando ra-
gionaua del salir' al Cielo, & della missione dello
Spirito santo se io non anderò, lo spirito consola-
tore non verrà a voi. Ma parmi se non haueffero
hauuto la fede allhora così ardete, & accesa, come
l' hebbero doppo che venne lo Spirito santo, non
hauerebbe loro reccato alcuno impedimēto, l' hu-
manità di Christo, poiche il Signore a gl' Apostoli,
non alla sua Madre santissima, amata da lui sopra
tutti gl' altri, disse dette parole. Ma dicono questo
parēdo loro, ch' essendo questa tutta opera di spiri-
to, qual si vogli cosa corporale la può disturbare,
& impedire, & che mettersi all' oratione senza de-
terminata meditatione, & cōsiderare che è Dio in
tutte le parti & truouarsi ingolfati in lui, questo ef-
fer quello, ch' hanno a procurare. Questa dottrina
secōdo il parer mio è bona alcune volte, ma l' apar-
tarsi del tutto da Christo, & che il suo diuino Cor-
po si ponga nel numero delle nostre miserie, ouero
con

con qual si vogli cosa creata, io non lo posso soffrire, piaccia al Signore, ch'io sappia darmi ad intendere. Io non ardisco contradire essendo dottrina di persone letterate, & spirituali, & fanno quello, che dicano, & per diuerse strade guida il Signore l'anime, come egli ha guidato la mia, voglio io dire hora come habbi guidata la mia, dell'altre non m'intrametto, dirò ancor il pericolo, nel qual io mi ritruouai, per voler conformarmi con quello, che io leggeua. Ben credo, che chi giongesse a termine d'vnione, & non passassi più auanti cioè ad hauer ratti, & visioni, & altre gratie, che fa il Signore all'anime che giudicarà per miglior quello, si è detto, come faceuo ancor'io, & se mi fossi fermata in quello, giamai credo farei giunta doue hora sono, & a mio parere quello era vn'inganno, & può ben essere sia io quella, che m'inganno, pur dirò quello, che mi auuenne. Ritruouandomi senza maestro, leggeuo di simili libri, per mezo de quali, io pensaua intendere a poco, a poco qualche cosa, ma dipoi intesi, che se il Signore nō m'insegnaua, poco poteua io per mezo de i libri appredere; percioche era nulla quello, ch'io intēdeua, sin tanto, che sua Maestà per esperienza me lo daua a conoscere, ne sapeuo io quello mi facessi, nell'incominciar'a fare vn poco d'oratione sopranaturale, cioè di quiete, procacciua di cacciar via ogni cosa corporea, ancor che non hauesse ardire d'inalzar l'anima, poiche essendo io sì meschina, conosceua ciò essere profusione; ma pareuami sentir la presenza di Dio, & così era, & studiaua starmi raccolta con esso, & è
questa

questa oratione faporita; se quini il Signore porge aiuto, & è il diletto grande, & vedendofi quel guadagno, & gusto già nō haueua, chi mi facesse ritornare alla consideratione dell'humanità di Christo, se non che in fatto di verità mi pareua ricenere impedimēto. O Signor dell'anima mia, & ben mio Giesù Christo crocefisso, non mi ricordo mai di questa mia openione, ch'io haueua, che non senta pena, & parmi hauer commesso vn gran tradimento, quantonque per ignoranza. Era io stata sì deuota tutto il tempo della mia vita di Christo, (per che questo già era verso il fine, cioè poco prima, che il Signore mi facesse questi fauori di ratti, & visioni (però poco rimasi in detta opinione, & così sempre ritornaua alla vsanza mia, di consolarmi con questo dolce Signore, & in particolare, quādo io mi Communicaua. Haurei voluto sempre portare auanti a gl'occhi il suo ritratto, & imagine, poiche non lo poteno portar tanto scolpito nella mia anima, quanto desiderauo. E possibile Signor mio, che pur per spatio d'vn' hora sia stato in me pensiero, che voi doueste impedire il maggior bene? Di doue vennero a me tutti i beni, se non da voi? non voglio però pensare in ciò hauer commesso colpa, che m'affligge troppo, & certamente era ignoranza. Così volse Vostra Maestà per sua bontà porgermi rimedio, con darmi chi mi cauasse da quell'errore, & in oltre, ch'io vi vedessi tante volte, come più auanti dirò, acciò più chiaramente conoscessi, quanto fosse detto errore, & che ciò io diceffi a molte persone, alle quali io l'hò detto, &

acciò

acciò lo scriueſſi hora in queſto luogo. Giudico dunque quanto a me la cauſa, per la qual molt' anime non faccino profitto, & non gl'inghino a grandiffima libertà di ſpirito; quando vègono a guſtar dell'oratione d'vnione, non eſſer'altra, che queſta. Et parmi con due ragioni poter fondare queſta mia openione, (& forſe dico nulla, ma quello, ch'io dico, hollo prouato per iſperienza, ritrouandoli molto male l'anima mia, ſin tanto ch' il Signor le diede lume, peroche tutti i ſuoi guſti erano a boccate, & vſcita quindi non ſi ritrouaua con quella compagnia, che doppo, per combattere con i trauali, & le tentationi.) Hora la prima ragione è, che nella ſudetta openione di prima vi è ſotto naſcoſta, & occulta vna ſottil ſuperbia, ò poca humiltà, talmente che non ſi conoſce, & chi farà tanto ſuperbo, & miſerabile, come ſon'io, che quãdo hanrà faticato tutto il tempo di ſua vita con quante penitenze, orationi, & perſecutioni ſi poſſino imaginare, non ſi truoui molto ricco, & ben pagato, quãdo li conceda il Signore di ſtar'al piede della Croce, inſieme con San Giouanni? Non ſò in qual'intelletto capisca, il non ſi cõtentar di queſto, eccetto nel mio, ilqual in ogni ſorte andò perdendo, là, doue poteua guadagnare. Hora ſe ogni volta per la compleſſione, ò infermità, per eſſer coſa penoſa, non ſi può ſoffrire il penſar ſempre alla paſſione, che ci toglie il ſtare con il Signore doppo la reſurrectione, hauendolo ſi vicino nel ſantiſſimo Sacramento; oue lo poſſiamo conſiderar glorioſo, ſenza mirarlo tanto afflitto, tormentato, pieno di ſangue,

fanguè, stanco per la via, perseguitato da coloro, a chi egli già fece tanto bene. Vero è certamēte, che non sempre può ogn'vno soffrir' il pensare tanti tra uagli, quanti il Signore passò. Hor eccolo qui senza pena, pieno di gloria, confortando questi, animando quelli altri, prima che egli salisse al Cielo. Compagno nostro nel santissimo Sacramento, che non pare, vogli egli per vn momēto appartarsi da noi; & che habbi potuto io discostarmi da voi per più seruirui? Già quando io v'offendeuo nō vi conosceua, che poi conosciutoui, io habbi pensato guadagnar più per questa strada? O che mala strada era questa Signore, parmi ch'io ero fuori di strada, se voi non m'haueste rimesso per la via, ch'in vederui appresso di me hò veduto tutti i beni, ne m'è occorso traualgio, il qual rimirando io in voi, quando stauate inanzi à giudici; non mi sia diuentato facile a soffrire; hauendo vn tanto amico presente, & vn sì buon Capitano, il quale si pose per il primo a patire ogni cosa, che si può sopportare; Egli aiuta, & dà conforto, giamai manca, & è amico vero, & veggio io chiaramente, & hò veduto dapoi, che per contentar' Iddio, & indurlo a farci gratie grandi, vuole passino per mezo di questa sacratissima humanità nella quale disse sua diuina Maestà diletarsi. Moltissime volte hò veduto questo per pro-ua, & hallo detto il Signore. Io ho veduto chiaro, che per questa porta hauemo ad intrare, se vogliamo ci mostri la suprema Maestà, secreti grandi, sì che Vostra Reuerenza nō voglia giamai altro cammino, ancorche si ritruoui nella cima della contē-

platione, per qui si vâ sicuro. Questo Signor nostro è quello, per il quale a noi vègono tutti i beni, egli ci insegnerà col mirar noi nella vita sua, che è il miglior esemplare. Che vogliamo noi più, che hauer si buon'amico a lato, ilqual non ci lascerà ne i truagli, & tribolationi, come fanno quelli del Mondo? Felice colui, che in verità l'ama, & sempre lo porterà appresso di se. Consideriamo il glorioso S. Paulo come pare sempre gl' esca dalla bocca Gesù, come quello che bene lo teneua scolpito nel cuore. Io hò molto attentamente considerato dopo, ch'hò inteso questo d'alcuni Santi gran cõtemplatiui, che non caminauano per altra strada. San Francesco da segno di questo con le sue piaghe. S. Antonio con il bambino. San Bernardo si dilettaua nell'humanità. Santa Catherina da Siena, & altri Santi, che Vostra Reuerenza saprà meglio di me. Quest' appartarsi dalle cose corporali, buono deue esser certo, poiche persone tanto spirituali lo dicono. Ma a mio parere conuiene sia l'anima molt'auanti passata; imperoche fin' a quì chiaro è douer si cercar' il Creatore per mezo della creatura. Il tutto è nel modo, ch'il Signor tiene con ciaschun'anima, nel che io non m'intrametto. Quello ch'io vorrei dar' ad intender' è che non hà da intrar in questo conto la santissima humanità di Christo. & intendasi bene questo ponto, nel quale vorrei farpermi molto bene dichiarare. Quando Iddio vuole sospèdere tutte le potenze, si come ne modi dell' oratione, che di sopra habbiamo detto si è veduto, chiara cosa è, ch' ancor che noi non vogliamo ci vien

vien tolta questa presenza . Allhora vada in buon' hora è felice tal perdita , poiche è per farci gustar più di quello istesso , che a noi forse pare di perdere,perciocche allhora s'impiega l'anima tutta in amar colui, il quale l' intelletto con l' imaginatione s'è affaticato conoscere;& ama quello, che non cōprese; & gode di quello , di che non hauerebbe potuto si bene godere, se non hauesse perduto se , per più guadagnarfi. Ma che? noi a bella posta, & penfatamente ci auezziamo a non procurar con tutte le forze, di portar auanti a gl'occhi della mente sēpre, (& volessi Dio fosse sempre) questa sacratissima humanità, questo dico a me non par bene , & è vn caminar in aria con l' anima , come dir si suole. peroche pare non porti appoggio per molto , che le paia esser piena di Dio . E gran cosa mentre noi viuiamo , & siamo huomini , portarlo huomo , & questo è l'altro inconueniente , che dico esserui . Il primo già cominciai a dire ch'era mancamento d'humiltà, volendosi inalzare l'anima prima, ch' il Signor l' inalzi , & non contentarsi di meditar cosa tanto pretiosa, & voler'esser Maria prima di hauer affaticato con Marta ; Ma quando il Signor vuole che sia, ancorche sia dal primo giorno, non v'è che temere. Ma ritiriamoci noi, come già penso hauer' vn'altra volta detto. Questa festuca di poca humiltà ancorche nō paia nulla, fa però gran danno, per non voler far profitto nella contemplatione . Ritornando hor'al secondo ponto noi non siamo Angioli, ma habbiamo il corpo ; Vogliamo farci Angioli stando in terra, & tanto fissi in terra, com'ero

io, è sciochezza questa grandissima. Anzi conuiene tener appoggiato il pensiero per l'ordinario, & ancorche alcune volte l'anima esca di se, & truouisi più volte tanto piena d'Iddio, che nō le sia di mestiero cosa creata per raccogliersi, questo però nō è tant'ordinario, che in negotij, persecutioni, & trauagli, quando non si può hauer tanta quiete, & in tempo d'aridità, è molto buon'amico Christo, per cioche lo consideriamo huomo, & lo ritrouiamo cō debolezza, & trauagli, & è nostro compagno, & essendoui auezzo, è molto facil cosa ritruouarlo appresso di se, ancorche tēpo farà, che ne l'vno, ne l'altro si potrà ritruouare. Per questo è bene quello, che già hò detto, non assuefarsi a procacciar cōsolationi di spirito, & venga ciò che vuole, il star abbracciato cō la Croce è gran cosa. Abbandonato rimase questo Signore da ogni cōsolatione, solo lo lasciarono ne'trauagli, non lo lasciamo noi, che per più salire egli ci porgerà meglio la mano, che non farà la nostra dīligenza, & s'allontanerà quando vedrà così conuenire, & quādo vuole cauar l'anima fuori di se, come hò detto. Molto piace al Signore quando vede vn'anima, pone per terzo con humiltà il suo figliuolo, & amalo tanto che quantunque sua Maestà vogli inalzarla a molto alta cōtēplatione, come è detto, si conosce però indegna, dicendo cō S. Pietro, Partiti da me Signore, che son' huomo peccatore; q̄sto hò prouato io, & di questo modo hà il Signor guidata l'anima mia. Altri andranno, come hò detto per altro sentiero; quello, ch'io hò conosciuto, & compreso è, che tutto que-
sto

sto cimento d' oratione v'è fondato in humiltà, & che mentre più s'abbassa vn' anima nell' oratione, t'anto più l'inalza Dio. Non mi ricordo m'habbi sua Maestà fatto gratia molto segnalata, di quelle, che dirò, che prima non mi sia strascinata in vedermi io tanto miserabile, & però quasi anichilata, & di più procuraua sua Maestà darmi a conoscer cose, che m' aiutassero a conoscer me stessa, & tali, ch' io non l' hauerai saputo immaginare. Io stimo quanto a me, che quando l'anima fa qualche cosa dal c'ato suo, per aiutarfi in questa oratione d' vnione, che quantonque allhora pare le gioui, come cosa però non fondata, tornerà ben tosto a cadere, & temo non mai arriuerà alla vera pouertà di spirito, che è non cercar consolatione, ne gusto nell' oratione, poiche i gusti del Mondo già si sono lasciati, ma più tosto consolatione, ne trauagli per amor di colui, che sempre visse in essi, & ritruouarsi in angoscie, & nell'aridità quieta, ancorche alcuna cosa si senta non atta ad arreccar' inquietudine, & quella pena, che sentono alcune persone, quando non la uorano sempre cò l'intelletto, & hauer diuotione, pensando esser ogni cosa perduta, come se per la loro fatica meritassero tanto bene. Non dico che non si procuri, & non stiano con attentione din'zi a Dio, ma che se non potranno hauer pur vn buon pensiero, come altra volta hò detto, non per questo si disperino, serui disutili siamo, & che pensiamo poter? Più piace al Signor che noi conosciamo questo, & siamo a guisa d'asinelli per tirare la ruota dell' acqua sopradetta, ò di q'lli che voltano

la ruota per macinare, peroche ancora con gl'occhi chiusi, & non sapendo quello si faccino, caueranno più acqua di quella, che l'hortolano con tutta la sua diligenza potesse cauare. Con libertà deuesi procedere in questa, ponendosi nelle mani di Dio, se sua Maestà vorrà essaltarci ad esser di quelli della sua camera, & de suoi più intimi, & secreti andar di buona voglia, quando che non, seruir' in seruigi bassi, & non ci poniamo a seder nel più alto luogo come alcuna volta ho detto. Iddio hà più cura di noi, che noi istessi, & sà a che cosa sia atto ciascuno, a che serue il voler si gouernar da se vno, che già habbi dato tutta la sua volontà a Dio? A mio parere molto più si patisce quì, che nel primo grado dell'oratione, & molto maggior danno fa, sono beni sopranaturali; se alcuno haurà mala voce ancorche molto si sforzi di cantare, non per questo la farà buona, se Dio vuol dargliela non fa bisogno tanto gridare, dunque supplichiamo sempre ci facci delle gratie, rendassi l'anima ancorche confidata nella grandezza di Dio. Tuttaui per star à piedi di Christo si dà licenza, procuri non torrsi via di quiui, & stiaui come potrà imitando la Madalena, per ciòche se starà forte Iddio lo porterà al deserto. Efforto dunque a Vostra Reuerenza sin' a tanto non truoui, ch'habbi più esperienza di me, & lo sappia meglio si fermi in questo. Se sono persone, ch'incominciano a gustar di Dio, non creda loro, perche a costoro pare gioni più al gustare quando s'aiutano. O quando Iddio vuole come viene alla scoperta, senza questi piccioli aiuti, atteso, che per molto
che

che noi facciamo, inalza lo spirito come farebbe vn gigante vna picciola paglia, & non vi vale alcuna resistenza. Che modo di credere, che quando egli vuole aspetta voli il rospo da se stesso, parmi in oltre più difficile, & graue, che s'inalzi il nostro spirito, se Iddio non l'inalza egli, stando carrico di terra, & di mille impedimēti, & poco li gioua il voler prender il volo, ancorche è più naturale a lui, che al rospo il volare: stà però si posto nel fango hauēdo perduta quest'attitudine per colpa sua. Voglio concludere con questo, che ogni volta ci ricordiamo di Christo, ci ricordiamo ancora dell'amore con il quale ne hà fatto tante gratie, & come grande l'habbi dimostrato Iddio in darci tal pegno di quello ch'egli ci porta, imperoche l'amore fa amore, & ancorche sia molto al principio, & noi molto tristi, procuriamo andar sempre considerādo questo, & destiamoci ad amarlo; imperoche se vna volta ci farà gratia il Signore, che ci si imprima nel cuore quest'amore facile ci sarà, & opereremo molto presto, & senza fatica. Concedanelo sua Maestà poiche sà quanto n'habbiamo bisogno, & quanto ci si cōuenga; lo prego per quel suo amore, che egli ci portò, & per il glorioso suo figliuolo, il quale cō tanta sua spesa, & fatica lo dimostrò. Amen. Vna cosa vorrei interrogare a vostra Reuerenza, cioè come incominciādo il Signore a fare ad vn'anima gratie si segnalate, qual è il porla in stato di perfetta contemplatione, si che ragioneuolmente douea subito diuentar perfetta, in tutto, & per tutto (di ragion dico per certo, imperoche chi tanto ben ri-

riceue non douerebbe più cercare consolatione in terra) atteso ch'essendo ne ratti, & già l'anima habituata a riceuer fauori, pare recchi seco effetti tanto più alti, & quanto maggiori, tanto più distaccata, poiche in vn punto quando il Signore arriuua la può lasciar perfetta, come dapoi col tempo la lascia il Signore cō perfettioni nelle virtù, Questo vorrei io sapere, che non lo sò, ma ben sò esser differente, quello, ch'il Signore lascia di forza, quando al principio non dura più ch'vn serrar, & aprir d'occhio, & quasi non si sente se nō ne gl'effetti che lascia, ò quando più longamente dura questo fauore. Et molte volte parmi se nasce dal non si disporre del tutto subito l'anima, sin tanto, che il Signore a poco, a poco la cresce, & fà risoluere, & le dà forze da huomo, acciò del tutto si getti, in terra, come fece con la Madalena in breuissimo tēpo, fallo ancora con altre persone, conforme a quello che esse fanno, in lasciar fare à sua Maestà; non arriuamo a credere, ch'ancora in questa vita dà il Signore cento per vno, veniuami ancor in mente questa comparatione, che quantunque l'istessa cosa sia quella che sua Maestà dà a coloro, che più auanti passano, & quella, che si dà a principianti, sia come vn cibo del quale magnano molte persone, che a quelle che poco ne magnano: resta solamente il buon sapore per alquanto spatio di tēpo, ma quelle, che più ne prendono, sono da detto cibo aiutate a sostentarfi, & a quelle, che assai, assai, ne magnano, arrecca vita & forza, & tante volte si può magnare, & si compitamente questo cibo di vita, che
già

già l'anima non magni più, cosa, che le piaccia, se non effo; vedendo il giouamento che le apporta, & hà già tanto affuefatto il gusto a questa soauità, che più tosto vorrebbe nō viuere, che magnar giamai altra cosa, la qual ad altro non può seruire, che a torle il buon sapore, da quel buon cibo lasciatole: similmente vna santa compagnia non fa con la sua conuersatione, tanto profitto in vn giorno come in molti, & tanto può esser il tēpo che noi stiamo con essa, che diuentiamo com' ella, & col fauor di Dio. In somma tutto stà posto nella volontà di Dio, & a chi vuol darlo, ma molto importa il determinarsi a coloro, che già cominciano a riceuer di queste gratie, di distaccarsi da ogni cosa, & istimarle tãto, quanto si conuiene. Parmi medesimamente vadi sua Maestà prouando ch' lo vuole, hora l'vno, hora l'altro, discoprendo chi egli è, con sì gran diletto, per rauinar la fede, se è morta di quello, che ci vuol dare, dicendo; sappi esser questa vna goccia di quel grandissimo mare de tutti i beni, per non lasciar cosa da farsi con quelli, ch'egli ama; & come vede, che lo riceuono, così loro si dà. Ama, chi l'ama, & quanto buon amato, & quanto buon amico è egli? O Signore dell'anima mia, & chi hauerà parole per far intendere che cosa date voi a quelli, che di voi si fidano; & quanto perdano coloro, ch' arriuando a questo stato, rimangono in se stessi. Non vogliate voi questo Signor mio, poiche più di questo fate voi, venendo ad vna casa sì infelice come è la mia. Benedetto siate voi in eterno. Torno a supplicar

Vostre

Vostre Reuerenza che queste cose d'oratione, che le hò scritto se per sorte tratterà d' esse cō persone spirituali, auuertisca siano tali quali debbono esser;percioche se le persone spirituali nō fanno più, ch'vna strada,ouero si sono fermate nel mezo, non potranno così accertare, & alcune ve ne hà, che subito il Signor le inalza per strada altissima, & par loro, ch'ogn'uno possi far profitto, per quell'istesso modo, & quietar l'intelletto, & non valersi di mezo di cose corporali, & rimarrāno secchi come legni; & altri ve ne sono, che hauendo hauuto vn poco di quiete, subito pensano, che come hanno l'vno, possono far'anco l'altro, & in luogo di far profitto, torneranno a dietro, come hò detto: si che in ogni cosa, è necessaria l'esperienza, & discretione. Nostro Signor ne la dia per sua bontà.

CAPITOLO XXIII.

Nel quale ritorna à trattare del discorso della vita sua, & come cominciò à trattar di maggiore perfettione, & con che mezi, è molto vtile per le persone, che trattano di gouernar' anime, essercitate nell'oratione, per sapere come hanno à gouernarsi nel principio, & l' vtilità che le apportò il saperla guidare chi la gouernaua.

Voglio io hora ritornar doue lasciai a trattar della vita mia, essendomi credo trattata, più di quello doueuo, acciò meglio s'intenda quello che segue. Sarà nuouo libro da quì auanti, cioè altra vita nuoua, quella,

la, ch'è stata fin qui era mia, quella ch'hò vissuto
dapoi, ch'incominciai a dichiarare queste cose d'o-
ratione, è ch'il Signor Iddio secondo mi pareua vi-
ueua in me, conoscendo io esser' impossibile vscir
in sì poco tempo, da sì mali costumi, & operationi.
Sia il Signor lodato, che mi liberò da me stessa. Co-
minciando io dunque a tor via l'occasioni, & dar-
mi più all' oratione, cominciò il Signor a farmi
delle gratie, come quello che desideraua per quan-
to si vedeua, ch'io le volessi riceuere. Incominciò
sua Maestà a darmi molto ordinariamēte l'oratio-
ne di quiete, & molte volte di vnione, che duraua
grā spatio di tempo. Io essendo in questi tempi oc-
corse molte illusioni, & inganni in donne, fatti lo-
ro dal demonio; cominciai a dubitare essendo tan-
to il diletto, & soauità, ch'io sentiuo, & molte volte
senza poter schiuarlo, tutto che conosceuo in me
da l'altro canto, grande sicurezza, che venisse da
Dio: particolarmente quando stauo nell' oratione,
& vedeuo, ch'io vsciua da quella moltomigliora-
ta, & con più fortezza, ma nel distrarmi vn poco,
ritornauo a temere, & pensare se voleua per caso
il demonio, dandomi ad intendere esser buono il
sospendere l'intelletto, per tormi l' oratione men-
tale, & che non potessi meditar nella passione, ne
valermi dell' intelletto, & questa pareuami mag-
gior perdita, non l'intendendo per ancora. Ma vo-
lendo già la Maestà di Dio darmi lume, ch'io non
l'offendessi, & conoscessi quanto le ero debitrice;
accrebbe di forte questo timore, che mi fece cer-
car con diligenza persone spirituali, con le quali

io trattar potessi, che già haueuo notitia d'alcuni, essendo venuti quà i padri della Compagnia di Giesù, a quali io sèza conoscerne alcuno ero molt' affettionata: solo cò saper il modo loro, così della vita, come dell' oratione; ma non mi truouauo degna di ragionar loro, ne forte per obedirli, il che mi faceua più temere, percioche trattar con esso loro, & esser'io quella, ch'ero, mi pareua cosa strana. In questo termine stetti gran tempo, fin tanto che già con molta battaglia, che passai tra me stessa, & timore, mi risolsi di trattar con vna persona spirituale per dimādarli, che cosa fosse quella oratione spirituale, ch'io faceua, pregandola mi porgesse lume se io errauo, & far quanto i potessi, per non offender' Iddio; poiche il mancamento, ch'io vedeuo in me della fortezza, mi faceua star così timida. O che grand' inganno Signor mio, che per diuentar buona, io mi allontanauo dal bene. In questo credo prema molto il demonio, nel principio del far bene, & io non poteuo darmelo a credere: Sà egli, che tutto il punto, & mezo d'vn'anima consiste in trattar cò amici di Dio. onde impediua ogni via, con la qual'io a questo mi potessi risolvere, aspettauo d'emēdarmi prima, come già haueuo fatto quando lasciai l'oratione, & forse anche non l'haurei fatto giamai, ritruonandomi tanto vinta d'alcune cosete di mal'vfanza, che non arriuanò a finir di conoscer che non erano tali, & era necessario l'altrui aiuto, che mi porgesse la mano per levarmi; benedetto sia il Signore, che finalmente il primo aiuto fù il suo. Andaua il mio timore per quanto

quanto io vedeuo tanto auanti, perche cresceua l'oratione, & pareami in questo esserui qualche gran bene, ouero grandissimo male, che ben conofceuo io esser già cosa sopranaturale questa, ch'io haueuo, percioche alcune volte io non poteuo resistere, & hauerla quando voleuo nõ era possibile; pensai non v'esser' alcun rimedio, ma solamente procurauo tener netta la consciẽza, & appartarmi da ogni occasione, ancorche fosse di peccati veniali; imperoche essendo spirito di Dio, chiaro era il guadagno; se gl'era il demonio, procurando io di piacer' al Signore, & nõ offenderlo, poco mi poteua nocere, anzi egli ne rimarrebbe perdente. Risoluta a questo & sempre racõmandandomi al Signor mi aiutasse, procurãdo le cose sudette per alcuni giorni, conobbi che non haueua l'anima mia forse per riuscir' a tanta perfettione, senza aiuto d'altri, & questo per alcune affettioni ch'io portauo, a cose, le quali, ancorche per se stesse nõ erano molto male, erano però bastanti per impedir' il tutto. Fummi detto da vn sacerdote letterato, il qual si ritrouaua in questo luogo, la cui bontà cominciua il Signor a dar' a conoscer' alle genti; procurai per mezzo d'vn caualiero santo, che si truouaua in questa terra, se ben maritato, di vita però tanto esemplare, & virtuosa, & di tanta oratione, & carità, che per tutto risplende la sua bontà, & perfettione, & con molta ragione, essendone nato per mezzo suo gran bene a molt'anime, per hauer' egli tanti talenti, che quantunque il suo stato non l'aiuti, non può però restare di non adoperarli, huomo di buon intelletto,

telletto, & trattabile con ogn' vno, la sua conuer-
satione non è molesta, ma tanto soaue, & gratiosa,
retta, & santa, che porge molto contento a chi seco
tratta, & tutto ordina per molto gran bene dell'a-
nime con chi conuersa, & pare nō habbi altro pen-
siero, che far per tutti quello vede si debbe, & con-
tentar tutti. Questo benedetto, & santo huomo, mi
pare con la sua industria, fù principio a fare, che
l'anima mia si saluasse, la sua humiltà mi fà stupire,
poiche vuole vedermi, essendo ch' egli già poco
meno di quarant'anni fà, che possiede il dono del-
l'oratione, non sò se sono due, ò tre meno, & viue
vita piena di tutta perfettione, per quello pare cō-
porti lo stato suo, & hà vna moglie sì gran serua di
Dio, & di tanta carità, che per conto di lei non la-
scia cosa veruna. In somma pare Iddio l'eleggesse,
come quella, che doueua esser moglie d' vn sì gran
seruo suo. Erano i suoi parenti maritati con parēti
miei, & anche con vn' altro gran seruo d' Iddio, il
qual era maritato con vna cugina mia, & con que-
sto teneuo stretta conuersatione, per questo mezo
procurai io mi venisse a parlare questo Sacerdote
tanto seruo di Dio, ch'era suo amico; a costui volli
io confessarmi, & prenderlo per maestro. Hora cō-
ducendolo egli a ragionarmi, & rimanendo io con
grandissima confusione, di vedermi presente vn'
huomo sì santo, diedeli io conto dell'anima mia, &
dell' oratione, ch' io faceuo; che confessarmi non
volse allegando esser molt' occupato, & in vero era
così. Cominciò a portarmi come persona forte cō
vna santa determinatione, come in vero io doue-
ua

ua essere, vedendo egli la sorte d'oratione, ch'io possedeuo, acciò in nessuna maniera io volesse giamai offendere Dio. Io come viddi la sua determinatione così tosto, in cosete delle quali io non haueuo forza di potermi liberar così subito, con tãta perfettrione, afflissimi, & vedendo, ch'egli scioglieua le cose dell'anima mia, come cose che in vna volta doueua finirle, io vedeuo esser mestiero di porui sù molto maggior cõsideratione. Al fine conobbi i mezi ch'egli mi daua non esser quelli per li quali io doueua porger rimedio all'anima mia, essendo quelli per l'anime più perfette, & io ancor che quanto a fauori di Dio fossi molt' auanti, era però ne primi principij della virtù, & della mortificatione. Et certo s'io non hauessi hauuto a trattar con altri, che con esso lui, penso non haurebbe giamai fatto profitto l'anima mia, imperoche l'afflittione, ch'io prendeua in vedere, come non faceuo, ne mi pare poteua far quello, ch'egli mi diceua, era sufficiente a farmi perder la speranza, & lasciar ogni cosa. Alcune volte mi marauiglio, che essendo persona, la qual hà gratia particolare, d'incominciar' a congiungere anime con Dio, come non piacque al Signore, ch'egli conoscesse la mia, ne si volesse intermetter in essa. Et veggio tutto fù per mio maggior bene, acciò io conoscessi, & trattassi con gente così santa, qual è quella della compagnia di Giesù. Questa volta conuenni con quel santo Caualiere, ch'alcuna volta mi venisse à visitare, quì si vede la sua grand'humiltà, in voler trattar con persona tanto miserabile, quanto son'io,

cominciò à visitarmi, & inanimarmi, & a dirmi, ch'io non pensasse in vn giorno potermi spiccare a fatto, che a poco, a poco lo farebbe il Signor, & ch'egli in cose ben che leggierissime, era egli stato alcuni anni, che non haueua potuto vincerle. O humiltà quanto gran bene fai doue ti ritruoui, & a quelli, che s'accostano a chi la possiede. Diceuami questo santo huomo (che tal ragioneuolmente a mio parere lo posso chiamare) alcune debolezze, che tali a lui pareuano, per la sua humiltà, per mio rimedio, le quali considerate conforme allo stato suo non erano tali, ne anche difetto, ò imperfettione, si come rispetto allo stato mio era grandissimo mancamento l'hauerle. Ne dico io questo senza proposito, se bene parrà ad alcuno mi difonda in cose minime, & minute; & nondimeno importano tanto per incominciar' a far profitto, & operare, che vn'anima, la quale ancora non hà ale, ne penne incominci a volare, come si suol dire, che nessuno lo crederebbe, se nō chi l'haurà prouato, & perche spero in Dio, che queste cose hanno a fare gran profitto a Vostra Reuerenza hò voluto raccontarle quì. Fù adonque tutta la salute mia il sapermi questo huomo curare, & hauer tanta humiltà, & charità in trattar meco, & anche pazienza, nel vedere, ch'io non in tutto m'emendaua. Andaua con discretione dandomi a poco, a poco maniera di vincere il demonio. Io cominciai a portarli sì grand'amore, che non ritruouaua per l'anima mia maggior quiete, & rifugio, che quei giorni, ne quali seco ragionaua, ancorche fossero pochi.

Quan-

Quando egli indugiava a venire, subito m'affliggeua grandemente; parendomi che per essere così miserabile egli non vi veniva. Hora come egli venne conoscendo le mie sì grandi imperfettioni, & forse peccati, (se bene dapoi che seco conuersai mi ero più emendata) & dall'altro canto, come io le narrai le gratie, che Iddio mi faceua, acciò mi desse luce, disse mi, che non si conueniva vna cosa con l'altra, poiche quelle gratie erano cose, da persone molto mortificate, & di gran profitto; onde io nõ doueuo lasciar d'hauer molto timore; pareua a lui, che questo fosse non buono spirito in alcune cose, quantunque egli nõ se ne risoluesse, ma che io pensassi molto bene tutto quello, ch'io sapeua della mia oratione, & a lui riferissi, ma la fatica era, ch'io nõ sapeua ne poco, ne molto dire, che cosa fosse la mia oratione, (imperoche questa gratia di poter conoscere, che cosa sia, & saperla esprimere poco fa, ch' Iddio me l'hà conceduta) hauendomi dunque egli detto questo, oltre la paura, ch'io hauena prima, fù grãde la mia afflittione, & molte le lagrime mie, poiche in verità io non altro bramauo, che piacere a Dio, & non mi poteua cader nell'animo, che fosse demonio; ma temeuo per i miei grandi peccati, non permettesse il Signor, cascassi in qualche cecità, per nõ l'intendere. cercando poi in alcuni libri per veder s'io haueSSI saputo dire, ò descriuer la mia oratione, ritruouai in vno, che si chiama salita del monte in quello, ch'appartiene all'vnione dell'anima con Dio, tutti i segnali, ch'io haueuo in quel non pensar à nulla, & questo era quello, ch'io più diceuo, cioè

Q

che

che quando mi ritruouauo in quell' oratione io nõ poteuo pensar a cosa veruna, & segnando con alcuni segnali il luogo del libro, acciò egli & l'altro Sacerdote sudetto huomo santo, & seruo di Dio lo vedessero, & mi dicessero quello io doueua fare, & che se a loro fosse parso, haurei del tutto lasciata l'oratione, essendo che, a che fine doueua io pormi in quei pericoli, se a capo di venti anni quasi, ch'io haueua quella sorte d'oratione, nõ haueua guadagnato ben veruno, ma solo inganni del demonio? di maniera che molto meglio era non l'hauere, quantunque anco questo mi pareua molto strano, hauẽdo io prima per proua esperimentato, in qual termine si ritruouasse l'anima mia senza oratione, onde da tutte le bande ritruouano trauagli, a guisa di colui, che si ritruoua in vn fiume, ilquale a qual si voglia banda d'esso si riuolga, teme maggior pericolo, & egli in tanto stà quasi anegandosi. E questo vn trauaglio grandissimo, & di questa sorte n'hò prouati molti, come più auanti dirò. Il che se ben parrà forse non importi, arrecherà però forse giouamento, il conoscere come s' habbi da prouarlo spirito. Et è grande certo la fatica, che si sostiene, & è necessario gran giuditio, massime con donne, essendo tanta la debolezza nostra, & potrebbene succeder gran male, il dir loro esser manifestamente opera del demonio, ma più tosto cõuenne considerarlo molto bene, allontanarle dalli pericoli, che possono nascerne, & in auuertirle in secreto s' affatichino molto, & tenghinlo secreto essi, che così conuienne. Nel che ragiono io, come colei a chi costa molta fatica, &

trauaglio, il non l'hauer tenuto secreto molte persone, con le quali hò conferita la mia oratione, ma dimandando gl' vni a gl' altri in luogo di bene, mi hanno cagionato molto danno, poiche si sono diuulgate cose, che molto meglio farebbono rimase secrete, non essendo cose, che le intenda ogn' vno; onde pareua fosse io quella che le publicauo. Credo il Signore senza lor colpa l'habbi permesso, acciò io patissi. Non dico, che costoro diceessero quello, ch'io trattaui con esso loro nella confessione, ma essendo persone, alle quali io daua conto, mossa dal mio fouerchio timore, acciò mi dessero luce, & pareami doueuano tacere. Con tutto ciò io non ardiua tacer cosa veruna, con somiglianti persone. Per tanto dico, che s'auuertischino con molta discretione dando loro animo, & aspettando tempo, che il Signor l'aiuterà, come hà fatto a me, ch' altrimente grandissimo danno m'haurebbe apportato, per esser' io tanto timida, & ritruouandomi con quella grãd' infermità del cuore; anzi mi marauiglio come nō m'habbi molto più nociuto, Hauendo io dunque dato a costoro il libro insieme con l' informatione della vita mia, & de peccati al meglio ch' io seppi, così in confuso, non per via di confessione per esser' vno d'essi secolare, ma solo manifestando loro quãto io fossi peccatrice, i due serui di Dio considerano con gran carità, & amore, quello ch'a me conueniua. Venuta la risposta, ch'io cō molto timor' aspettaua, & essendomi raccomandata a molte persone, che con l'orationi m'aiutassero presso a Dio, & io con molta oratione in quei giorni, & con molta

tica, venne a me il Cavaliere, & disse mi, che secondo il parere d' ambedue era cosa diabolica, & che quello di che io hauea bisogno, era trattar con vn padre di quelli della Compagnia di Giesù, il qual se fosse da me stato chiamato con dire, che haueua di lui bisogno, sarebbe venuto, al quale con vna confessione generale, io dessi còto di tutta la vita mia, & delle qualità mie, con molta chiarezza, che a questo modo, mediante la virtù del Sacramento della Penitenza, li darebbe Iddio maggior lume, & che detti padri erano molto isperimentati nelle cose dello spirito, & che non mi partissi in tutto, e per tutto da quello, ch'egli m'hauesse detto stando io in molto pericolo, se non haueua chi mi gouernasse. Diedemi quest' auiso tanto timore, & tanta pena, che non sapeua che mi fare. Tutto si risolueua in piangere, & standomi vn giorno nell' Oratorio molto afflitta, non sapèdo, che cosa douesse esser di me, lessi in vn libro, che pare il Signore me lo mandò alle mani, doue diceua S. Paolo esser il Signor molto fedele, & che giamai coloro, che l'amano permettono fossero dal demonio ingannati, la qual cosa m'arreccò grandissima consolatione. Cominciai poi a trattare della mia confessione generale, & metter' in scritto tutti i miei beni, & mali nel progresso di mia vita più distintamente, & chiaramente, ch'io seppi, & conobbi, senza lasciar' a dietro cosa veruna da dire. Riccordomi che vedèdo, doppo hauer scritto tanti miei mali, & nissun bene, mi venne vn'afflittione, & dolor grandissimo, dauami ancora pena, che le gèti di casa mi vedessero trattare con persone

ne si fante, com'erano quelle di detta compagnia, temendo della miseria mia, & pareuami era più obligata a non esser sì misera, & priuarmi de miei passatèpi, & se questo non faceua era peggio, & così procurai cō la sacristana, & portinara non lo dicessero a veruno, ma giouòmi poco, che s'affrontò ad esser alla porta quando mi chiamarono persona, che lo disse per tutto il Conuento. O quanti impedimèti, & timori pone a quelli il demonio, che vogliono appressarsi a Dio. Trattando io dunque cō quel seruo di Dio, che tale era per certo, & essendo egli benissimo raguagliato di tutta la vita mia, & dell'anima, come quello che molto ben intendeua questo linguaggio, mi dichiarò quello ch'era, & mi confortò molto dicèdomi era spirito di Dio molto appertamente. Ma che era bisogno ritornare di nuouo all'oratione, percioche io non era ben fondata, ne haueua incominciato a sapere che cosa fosse mortificatione, & così era, percioche ne anche il nome mi pare intèdeua, & che in nessuna maniera io lasciassi l'oratione, ma che mi confortassi affai, poiche il Signore mi faceua così particolari fauori. Et che faceua io se per mezzo mio disegnaua il Signore far bene a molt'anime? & altre cose mi disse, nelle quali pare profetizasse quello, il Signore dapoi hà fatto meco, & che io hauerei hauuto grādissima colpa, se nō corrispondeuo alli fauori, che Iddio mi faceua. In tutte le cose parmi ragionaua in lui, lo Spirito santo, p' medicar l'anima mia, secondo s'imprimeua in essa. Possimi in gran cōfusione menomi p' mezi che pareua del tutto mi faceua esser vn'altra, tanto im-

porta il conoscer' vn'anima. Disse mi ch'io facessi ogni giorno oratione sopra vn passo della passione, & che di quello io mi valessi, & che non pensassi ad altro, che all'humanità, & che à quelli raccoglimenti, & gusti io facessi resistenza quanto poteuo, in modo che io non dessi loro luogo fin tanto, ch'egli non mi dicesse altro; lasciomi consolata, & confortata, & il Signore, che m'aiutò, & a lui diede lume, acciò conoscesse la condition mia, & il modo con che doueua gouernarmi. Rimasi risoluta di nō appartarmi da quanto egli mi comandasse in cosa veruna, & così l'hò fatto fino a questo giorno. Laudato sia il Signore, che mi hà dato gratia d'vbedire à miei confessori, ancorche imperfettamente, i quali quasi sempre sono di questi benedetti huomini della Compagnia di Giesù, ancorche imperfettamente come hò detto gl'hò seguitati, incominciò poi l'anima mia à sentir manifesto miglioramento come hora dirò.

CAPITOLO XXIV.

Nel quale segue la materia cominciata, & dice come andò facendo profitto l'anima sua, dapoi che incominciò ad obedire, & quanto poco giouamento li faceua il resistere alle gratie di Dio, & come la Maestà sua andaua sempre dandogliele più compite.



Imase l'anima mia di questa cōfessione tanto docile, che pare nissuna cosa esser sì dura, alla quale io non mi truouassi disposta. Così cominciai à far mutatione in molte cose, ancorche

che il confessore non mi v'altringesse, anzi mi pare poco caso faceua di qual si voglia cosa, il che mi moueua più, poiche lo faceua p modo d'amor di Dio, & come mi lasciaua libertà, & non mi sforzaua, se io non mi vi fossi posta per amore. Stetti in questa maniera quasi due mesi, facendo quanto io poteua per resistere alle carezze, & gratie di Dio. In quanto all'esteriore vedeuasi la mutatione, perciochè già il Signore incominciua a darmi animo di passar'alcune cose, le quali secondo diceuano alcune persone, che mi conosceuano erano estreme, & nell'istessa casa; & rispetto a quello, che prima faceuo, giudicauano bene esser estrema, ma rispetto a quello a che m'obligaua l'habito, & la professione, che faceuo, restauo in dietro. Acquistai con questi gusti, & fanori di Dio lume, & conoscimêto da Dio, imperoche prima mi pareua, che per riceuer gratia nella oratione, era di mestiero molto retiramento, in modo, che quasi non ardiuo mouermi, ma dapoï conobbi quanto poco facci ciò al proposito; percioche quanto più procacciua diuertirmi, tanto più mi coprìua il Signore di quella soauità, & gloria, la qual pareua tutta mi attorniasse, di maniera, che da nessuna parte poteua fuggire, & così era; il che mi daua tanto pensiero, che m'affliggeua. Ma molto maggior pensiero teneua il Signore di farmi gratie, & lasciarsi sentir molto più di quello soleua, in questi due mesi, acciò io meglio intendessi, come quello non era più in mio potere. Incominciai di nuouo a porre amor alla sacratissima humanità del Signore, & comincio a crescer l'oratione, a gui-

sa d'edifitio, che già haueua fondamento, & portar più affettione alla penitenza del che io prima uiueua ispenfierata, essendo si grande l'infermitadi. Dissemi quel seruo di Dio, che mi confessaua, che alcune cose non mi poteuano nocere, & che forse il Signore mi daua tanto male, perche io non faceuo penitenza, voleua sua Maestà darmela ella: Commandauami, ch'io faceSSI alcune mortificationi, nō troppo grate al gusto mio, le quali io tutte faceuo, parendomi essermi imposte dal Signore, il qual daua a lui gratia di commandarme, in maniera ch'io l'haueSSI da obedire. Andaua già l'anima mia sentendo qual si vogli minima offesa, ch'io faceSSI al Signore, di modo, che se alcuna cosa souerchia haueuo, non poteuo raccogliermi sin tanto, che non la toglieuo via. Nell'oratione caldamente mi raccomandauo al Signore, che mi tenesse in capo la mano sua & poiche io trattaua con serui suoi, non permettesse, ch'io tornasse a dietro, che mi pareua sarebbe stato gran peccato, & ch'essi per conto mio erano per scemar di credito. In questo tempo venne in queste parti il P. Francesco Borgia, che fù già Duca di Gandia, & già molt'anni haueua lasciato ogni cosa, & era entrato nella Compagnia di Giesù; Procurarono il mio Confessore, & anche quel Caualiere seruo di Dio, ch'egli mi parlasse, & li dessi conto dell'oratione, nella qual io era, sapendo, che egli passaua molto inanzi, & era molto accarezzato, & fauorito da Dio, percioche hauendo egli lasciato gran cose per Dio, Iddio ancor in questa vita lo rimuneraua. Hora doppo, che questo seruo di Dio, m'hebbe vdi-

to,

to, diffemi essere spirito di Dio, & che le pareua non era bene farli più resistéza, & che fin'à quell'hora, il tutto era ben fatto, & che sempre incominciassi l'oratione con vn passo della passione, & che se poi il Signore m'inalzasse lo spirito, io non resistessi più, ma che lasciassi guidarlo a sua Maestà nō procurandolo io. Egli come quello, che caminana molto inanzi, diede medicina, & consiglio, volendo in ciò molto l'isperienza, dicédo esser'errore il far più oltre resistenza. Io rimasi molto consolata, & il Cavalier altre sì, rallegrandosi molto in vdire, ch'era cosa di Dio, & sempre m'aiutaua, dandomi auuertiméti in quello, ch'egli poteua, & era assai. In questo tempo fù mutato il mio Confessore da questo luogo, ad vn' altro, il che a me dolse grandemente, dubitando di non douere ritornar'a dietro, alla passata vita, & nō mi pareua poter ritrouarne vn'altro simile a lui. Rimase l'anima mia come in vn deserto molto scōsolata, & timida, ne sapeua, che far di me. Vna parente mia mi condusse à casa sua, & io subito m'andai a prouedermi d'vn'altro Confessore di quelli della Compagnia. Piacque al Signore, ch'io incominciai a prender amistà con vna Signora vedoua, di molta qualità, & oratione, la quale conuersaua molto con detti Padri, fecemi confessar dal suo Confessore, & stetti in casa sua molti giorni, & habitauo vicino a loro, godendo molto di trattar frequenteméte con esso loro, peroche solo col conoscer la santità della loro conuersatione, era grande il profitto, che l'anima mia ne sentiuu. Questo padre cominciò a pormi in maggior perfettione. Diceuami, che per

con-

contentar in tutto Iddio, io non doueuo lasciar a dietro cosa veruna, questo però con molta piacere, uolezza, & maniera, non essendo per ancora l'anima mia ponto forte, anzi molto debole, & tenera, massime in lasciar alcune pratiche, & amicitie ch'io haueuo, quantonque in esse non offendeuo Iddio, era però molta l'affettione, & pareuami ingratitude in lasciarle, & così diceuo io a detto padre, cioè che non offendendo io Iddio in dette cōuersationi, per qual cagione uoleua egli, ch'io diuentassi ingrata? disse mi egli, ch'io raccomandassi questo fatto a Dio per alcuni giorni, & che dicesi l'Hinno, *Veni Creator Spiritus*, acciò sua Maestà m'inspirasse il meglio. Essendo dunque stata molti giorni in oratione, & vntrà gl'altri supplicando molto al Signore mi desse gratia di contentar sua Maestà in tutto, & per tutto: cominciai l'Hinno, & mentre lo diceuo vennemi vn ratto sì improuiso, che quasi mi cauò di me, cosa che non mi lascia dubitar'esser da Dio, percioche fù molto manifesto, & fù la prima volta ch'il Signore mi diede la gratia del ratto. Vdì in esso queste parole, *bomai o anima, io non voglio, che tu habbi conuersation con huomini, ma con Angioli*. Apportommi questa voce in terra molto spauento, imperoche il mouimento dell'anima fù grãde, & molto in spirito mi furon dette quelle parole, sì che mi cagionò nottimore, ancorche dall'altro canto gran consolatione mi rimase; partito che fù il timore, cagionato dalla nouità della cosa. Questo molto bene s'è adempito, & posta in opera, poiche da indi in poi, non hò potuto giamai fermarmi in amicitie, ne hauer consolatione.

latione, ò amore particolare se non a persone, le quali conosciessi portar amorà Dio, & che procurano seruirlo, ne hò potuto far altrimenti, ne importa mi siano parenti, ò amici, se non veggio in loro questo, & se non sono persone, che trattino meco d'oratione, m'è penosissima croce il trattar con alcuno. Questo fatto stà così a mio parere sèza alcun fallo. Da quel giorno, io rimasi tanto animosa, a poter lasciar per Dio ogni cosa; imperoche lui par hauer voluto in quel momento, (che non mi pare fosse più) lasciarme sua serua, tutta conuertita in vn'altra. Non fù dunque mestiero commandarmelo più, poiche vedendomi il confessore tanto attaccata, non hebbe ardire in questo dirmi solutamente, ch'io lo facessi. Doueua aspettar, ch'il Signor operasse, come fece. Ne io pensai poter'ottenerlo, poiche io stessa già prima l'hauueo procurato, & era tanta la pena che mi reccaua, che come cosa laqual mi pareua non esser disdiceuole, la lasciauò. Ma qui mi diede il Signor libertà, & forza per metterlo in opera. Così lo dissi al Confessore, & lasciai il tutto, conforme a quello mi haueua egli commandato. Fece quest'atto gran profitto in coloro, con quali io trattaui, il vedere in me questa determinatione. Sia Iddio benedetto in eterno, il qual in vn punto mi diede la libertà, la quale io con tutte le diligence vsate molti anni prima, mai potei acquistare; facendomi molte volte tanta forza, che mi costaua, non poco della mia sanità. Mà quando fù fatto da chi è potente, & Signor vero del tutto, nessuna pena mi diede.

CAPITOLO XXV.

Nel quale si pone il modo, con che si intende questo parlare, che fa Iddio all'anima, senza esser' vdito; & d'alcuni inganni che quivi si possono ritruouare, & in che cosa si possa conofcer quando sia; è trattato vtile per coloro che si truouano in questo grado d'oratione, perche si dichiara molto bene, & contiene gran dottrina.

PArmi non farà se non bene, dichiarare in questo luogo, come sia questo parlare, che fa Iddio all'anima, & quello, ch'ella allhora sente, acciò Vostra Reuerenza l'intenda. Imperoche doppo questa volta ch'io hò detto, che il Signor mi fece questa gratia, l'hò poi riceunto molto per l'ordinario, si come si vedrà, per quello, che segue. Sono queste certe parole molto formate, ma non s'odon con gl'orecchi del corpo, ma s'intendono però molto più chiaramente, che se con il corpo s'vdissero; & è in darno forzarfi a lasciar d'vdirle, ancorche molto si resista. Percioche quando con gl'orecchi non vogliamo vdire, potiamo chiuderli, ouero penfar'ad altra cosa, di maniera, ch'ancor vdehdosi non si intenda. Ma in questa pratica, che fa Iddio cò l'anima, non vi è alcun rimedio, ma ancorche senta interiormente, & la faccino stare attenta, & l'intelletto resti libero, & intiero, vuole Iddio, the intendiamo, che non stà a noi voler, ò non voler quelle cose, poiche colui, che tutto può, vuole intendiamo, douer-

douerfi fare quanto egli vuole , & mostrafi vero Signor di noi. Questo l'hò io molte volte isperimentato, imperoche durai quasi due anni a fare refistēza, mercè del gran timore, ch'io haueua, & hora lo prouo alcune volte, ma nulla gioua. Io vorrei dichiarare gl'inganni, che possono esser quiui , quantonque a persone molto isperimentate giudico poco ò nulla d'inganno vi possa essere ; ma conuiene sia molto grande l'isperienza, & la differenza, che v'è trà lo spirito buono, & cattiuo, & quando possa anch'esser' apprensione dell'istesso intelletto, & che l'istesso spirito parlasse a se stesso, questo non sò io se possa essere ma anche hoggi secondo quello m'è occorso, mi pare possa auuenire . Quando sia da Dio, tengone molte proue in molte cose, che mi si diceuano, due ò tre anni auanti , & sino ad hora si sono effettuate, & sino a quest'hora nessuna n'è riuscita falsa, & hò veduto altri contrafegni, per li quali chiaro si vede, essere spirito di Dio, come di poi diremo . Parmi potrebbe vna persona mentre stà raccómādando a Dio qualche negotio con molto affetto , & apprensione, parele d'intēdere, che quella cosa si habbi a fare ò nò, & è facilissimo, ancorche, chi per quest'altra via l'haurà inteso, chiaramente vedrà quello che è, perche v'è molta differenza dall'vn modo d'intendere , all'altro ; & s'ella è cosa fabricata dall'intelletto, per delicato che egli sia, intende che ordina egli qualche cosa, & ch'egli parla : Il che altro non è, se non come, se vno ordinasse vn ragionamēto, ouero ascoltasse quello , che vn'altro gli dica, & vedrà l'intelletto come egli all'hora nò ascolta, poi-
che

che opera, & le parole ch'egli fabbrica, sono a guisa d'una cosa sorda, ò di fantasia, & nõ di quella chiarezza, che quest'altre; In oltre in questa maniera di favella, stà in poter nostro il diuertire, come tacere quando ragioniamo, doue in quest'altra non v'è termine. Vi è in oltre vn' altro segnale maggior di tutti, & è il nõ operare, percioche quest'altra, in che parla il Signore, è parole, & opere, & ancorche le parole non sieno di diuotione, anzi di riprensione, alla prima dispongono vn'anima, & l'habilitano: & inteneriscono; le danno luce, la consolano, & quietano, & se staua arida, ò inquieta, ò turbata, tutte queste noie, come con mano se le tolgono, & anche meglio volendo il Signor si conosca, quanto egli sia potente, & come le sue parole sono opere. Parmi di più vi sia questa differenza, come se noi parlassimo, ò vdisimo, ne più ne meno, imperochè quello, ch'io parlo, come hò detto, vado ordinando con l'intelletto quello, ch'io dico. Ma s'altri ragiona meco, altro non faccio, ch'vdire senza alcuna fatica, nell'uno andiamo, come in vna cosa, della quale non possiamo bene determinarci, come se fossi vn mezzo adormentato. ma in quest'altro è sì chiara la voce, che non si perde vna sillaba, di quello si dice, & accade tal volta esser tal tempo, che si ritruoua l'anima tanto turbata, & distratta, che non bastarebbe ad accommodare vn buon concetto, & ritruoua acconci tanti concetti, & sentenze importanti, che li vengono dette ch'ella ancorche fosse molto raccolta, non potrebbe arriuarui, & alla prima parola, come hò detto, tutta vien mutata, massimamente
se

Se si ritruoua in ratto, quando le potenze stanno sospese, perche allhora s'intenderanno cose, che prima non erano souuente alla memoria, & verranno allhora, quando l'anima quasi non opra, & l'imaginatione stà quasi tutta assorta. Debbesi sapere, che quando si veggiono visioni, ouero s'intendono di queste parole, a mio parere, mai succede questo, in tempo che l'anima stà vnita nel stesso ratto, percioche in detto tēpo come già hò dichiarato di sopra nella seconda acqua, del tutto si perdono tutte le potenze, & al mio parere quini non si può vedere, ne vdire, ne intendere. Truouasi tutta in altrui potere, & in questo tempo, che è molto breue, parmi che Nostro Signore nō le lascia libertà per distraersi a cosa veruna. Passato questo breue tempo, che si rimane etiam nel ratto l'anima, è quello, ch'io dico, imperoche rimangono le potenze di maniera, che quantonque non rimanghino perdute, niente però quasi operino, restano come assorte, & inhabili per fare formati discorsi. Sonui tanti modi da conoscere le differenze, che se pur vna volta rimanesse l'anima ingannata, non rimarà molte. Et dico, che s'ella sarà anima effercitata, & starà sopra l'auido, vedralo molto chiaramente, imperoche lasciate l'altre cose, per le quali si vede, quanto hò detto, nessun' effetto fà, ne l'anima lo riceue, (percioche quest'altro parlare fà effetto, quantonque noi resistiamo) & non se le dà credito, anzi si conosce, che è vn vaneggiare dell' intelletto, come non si farebbe caso d'vna persona, che noi sapessimo esser frenetica; ma quest'altro è come s'vdiissimo vna persona

sona molto santa, ò dotta, & di grande auttorità, la quale sappiamo non ci mètirebbe, & è ancora bassa questa comparatione, imperochè recano alcuna volta seco queste parole, tanta maestà, che senza ramentarci chi le dica, se sono di riprensione, fanno tremare; & se sono d'amore, fanno disfar l'anima d'amore, & sono cose, com'hò detto, ch'erano per prima molto lontane dalla memoria, & diconsi tanto velocemente, sentenze sì grandi, che sarebbe stato bisogno di molto tempo, per ordinarle, & in nessuna maniera mi pare si possa allhora dubitare esser cosa fabricata da altri, non da noi: sì che in questo non occorre più dilatarfi, sendo che per marauiglia vi possa esser'inganno in persona essercitata, se però ella istessa a bello studio, non vuol esser ingannata; molte volte è accaduto a me, se hò alcun dubbio non creder quello, che mi vien detto, & pensare se mi gabbo. Questo dapoi che è passato, percióche in quell'istante è impossibile, & il vederlo compito doppo molto tempo, facendo il Signore, che rimanghi nella memoria, di modo che non possiamo dimenticarcene. Ma quello dell'intelletto è a guisa del primo moto del pensiero, che passa, & si dimentica. Quest'altro è come opera, che quantunque si dimentichi qualche cosa, & passi qualche spatio di tempo non è però, che del tutto si perda la memoria, come ultimamente si disse, salvo se non fosse molto gran tempo, & fossero cose di fauore, ò di dottrina, ma di cose di profetia non vi è dimenticanza à mio parere, in me almeno così è; ancorche io sia di pochissima memoria, & ritorno a dire, che se vn'anima nō fosse

fosse così senz'anima, che vogli fingerlo, il che sarebbe grandissimo male, così il dire d'intenderlo non essendo così, ma il lasciare di veder chiaro, ch'ella l'ordina, & ragiona d'entro di se; parmi non vadi per la buona via, se hà sentito lo spirito d'Iddio, percioche altrimenti tutto lo spatio della vita sua, potrà rimanersi in cotal inganno, che le paia d'intendere, ancorche io non sò come. Imperoche ò questa anima lo vol'intendere, ò nò, se si vada distogliendo da quello, che intende, & in nessuna maniera vorrebbe intender nulla per mille timori, & altre molte cagioni, che vi sono, per hauer desiderio di starfi quieta nella sua oratione senza queste cose, come le dà tanto spatio l'intelletto, che diuida ragioni, per far questo, vi bisogna del tempo. Ma in questo nostro ragionare di che io dico, senza veruno perdimento di tempo, rimane l'anima istruita, & s'intendono cose, le quali pare, per esser ordinate ricercassero vn mese di tempo, & l'istesso intelletto, & l'anima rimangono stupiti d'alcune cose, le quali s'intendono. Questo è così, & chi l'hà isperimentato farà fede essere a ponto così, questo che io dico; & ringratia il Signore d'hauerlo potuto in questa maniera esprimere. Concludo che mi pare, che quando fossero queste cose dell'intelletto, potremo noi ogni volta che volessimo intenderle, & sempre che facciamo oratione ci potrebbe parer d'intendere, ma in quest'altro modo non è così, anzi starò tal volta molti giorni, che quantunque io vogli intendere qualche cosa è impossibile, & altre volte quando io non voglio, come già hò detto conuiene, ch'io l'intenda.

tenda. Onde giudico, che chi volesse inganar'altrui, con dire, che intende di Dio quello, che viene da se stesso, il che poco costa a dirlo. L'ode con gl'orecchi corporali, & è così certo in verità, ch'io giamai hauerei pensato esserui altro modo d'vdir, ò intendere fin'a tanto che l'hò prouato in me stessa, & così come già hò detto mi costa gran fatica. Quando poi nasce dal demonio, non solo non lascia buoni effetti nell'anima, ma si bene i tristi, questo mi è accaduto non più di due, ò tre volte, & son subito stata auuifata dal Signore, come egl'era il demonio, & io mi poteua ben accorgere dalla grãd'aridità, che vi rimane, insieme con vn'inquietudine nell'anima, nella maniera, che tal volta hà permesso il Signore, che io soffrisca grauissime tentationi, & trauagli d'animo di diuerse sorti, & di più, che molte volte mi tormenti il demonio, come più auanti diremo. E questa vna corale inquietudine, che nõ si sà di doue ella nasca, & pare l'anima facci resistenza, & si altera, & affligge senza saper di che, atteso, che quello ch'il demonio dice non è male, anzi bene. Io stimo s'è vero, che vno spirito sente, vn'altro, che il gusto, & diletto, ch'egli dà, a mio giuditio è molto differente. Potrebbe il demonio con questi gusti ingannar facilmente coloro, che non hanno, ò non hanno giamai hauuto gusti di Dio, gusti dico veri, cioè vna recreatione soaue, forte, fissa, diletteuole, & quieta, ma certe diuotioncelle dell'anima, & altri piccioli sentimenti, i quali al primo incontro di persecutione si perdono; Questi fioretti io nõ li chiamo diuotione, ancorche siano buoni, & santi principij, & sentimenti,

menti, ma non possenti a determinare questi effetti se sono di buono, ò cattiuo spirito, si che bisogna caminar sempre con molta auertenza, imperoche le persone, che non sono più auanti nell'oratione, che fino a questo termine, potrebbero facilmente esser ingannate, s'hauessero visioni, ò riuelationi. Io mai hò hauuto alcuna di queste vltime cose, fin che il Signore per sua sola bontà mi diede l'oratione dell'vnione, eccetto la prima volta, la quale hò detto esser molti anni, che viddi Christo, & piacesse a sua Maestà hauesse io inteso ch'ella era vera visione, si come dapoi hò conosciuto, che non m'hauerebbe giouato poco. Allhora nessuna dolcezza rimane nell'anima, ma resta come spauentata, & con gran disgusto. Tengo per certo ch'il demonio non ingannarà giamai, ne lo permetterà Iddio sia ingānata quell'anima, laquale in nessuna cosa si fida di se stessa, & fortificata nella fede, per quanto ella giudichi di se stessa, stabilità con fermo proposito di porre per vn sol punto della fede mille vite, & con quest'amore alla Fede, che infonde Iddio subito, qual'è vna fede viuā, & forte; sempre procura andar conforme a quello, tiene la Santa Chiesa, domandando hor' ad vno, hora all'altro, come quella, che già hà fatto fondamento forte in queste verità, di maniera che non la mouerebbono da quello, che tiene la Santa Chiesa, quante reuelationi si possino imaginare, ancorche vedesse aperto il Cielo. Et se alcuna volta si vedesse nel pensiero vacillare contra questo, ò trattenersi con dire, se Iddio mi dice questo, può ancora essere verità, come erano vere le cose, ch'egli dico-

ua à Santi. Nō dico, che lo creda, ma che solamēte il demonio lo cominci à tentare di primo moto, che dimorarui, già si sà esser malissima cosa; io credo, che ne anche i primi moti verãno molte volte in q̃sto caso, se l'anima rimane, così stabilita, come il Signor fa a q̃lle, alle quali dona q̃ste gratie, le pare taglierebbe a pezzi i demoni, sopra vna minima verità di q̃llo tiene la Chiesa, ancorche picciola, & dico, che s'ella nō vedesse in se q̃sta fortezza sì grãde, alla quale porghi aiuto la visione, ò diuotione, che nō la tēga p̃ sicura, imperoche quātōq; nō si conoschi allhora, il dāno pò, a poco, a poco potrebbe diuenir grãde, essendo che p̃ quanto io veggio, & sò p̃ isperienza, di tal sorte rimane l'opinione, che sia spirito di Dio, che vadi cōforme alla sacra Scrittura, & quādo in minimaparte torcesse da q̃llo, molto maggior fermezza mi pare senza cōparatione hauerei esser spirito diabolico, di q̃lla, c' hora tēgo sia di Dio, per grãde, ch'ella sia, pcioche allhora nō è mestiero cercar segnali, ne qual spirito sia, poiche si chiaro è q̃sto segno, p̃ credere, che sia il demonio, che s'allhora tutto il mōdo m'assicurasse, ch'egli è Dio, non lo crederei. Il fatto stà, che quādo è demonio, si nascondono tutti i beni, & fuggono dall'anima secondo ch'ella rimane insipida, & inquieta, & sēza verun'effetto buono; imperoche quātōq; apporti buoni desiderii, nō sono forti, l'humiltà, che lascia è falsa, & inquieta, & sēza sapor di soauità; onde parmi, che chi hà pratica dello spirito buono, lo conoscerà. Cō tutto q̃sto può fare molti imbrogli, & ingāni il demonio, & così non vi è in questo fatto cosa sì certa, che non

non vi sia più il timore, & andar sempre con auiso, & hauer maestro letterato, & à lui nò celar cosa veruna, & con questo nessun danno può auuenire, ancorche a me molti danni sono accaduti, per questi superchi timori, ch'hanno alcune persone. Particolarmente m'auenne vna volta, che si erano ragunate molte persone, alle quali io daua gran credito, & con ragione, (imperochè se bene io già più nò trattauo, se non con vno, & quando egli lo mi comandaua, ragionaua con altri, ma costoro gl'vni, con gl'altri trattauano assai intorno al mio rimedio, portandomi molto amore, & temeuano io non fossi ingannata, & io ancora viueua con grandissimo timore, quando mi truouaua lontana dall'oratione, che quando ero in essa, & facendomi il Signore alcuna grā subito m'assicuraua) erano costoro cinque, ò sei, tutti gran serui di Dio, i quali secondo mi riferse il mio Confessore di commune parere determinarono, ch'era spirito del demonio, per il che io non mi comunicassi così spesso, che procurassi di distrarmi, & di fuggire la solitudine. Io ch'era timorosa in estremo, come hò detto, aggiogendomi il mal del cuore, ch'ancor' in vna stanza, nò ardiua di star sola di giorno molte volte onde vedendo, che tanti teneuano questa openione, & io non la potea credere, arreccomi questa suspension d'animo tãto scrupolo, parendomi la mia esser poca humiltà a nò credere, essendo ciascheduno di loro di molto più buona vita senza cōparatione, ch'io, & in oltre letterati, onde diceuo a me stessa, per qual cagione io nò doueua creder loro? Forzauomi quanto possueo

per crederlo, & pensauo nella mia mala vita, & che conforme a questo doueuano dire il vero, partimmi dalla Chiesa con questa confusione, & afflittione, & entrai in vn' oratorio, essendomi priuata molti giorni della communione, toltami la solitudine, doue era tutto il mio cōforto, senza hauer persona con chi trattare, essendo tutti contra di me, & alcuni, mi pare si beffauano di me, quando trattaui di questo, come s'io mi sognassi altri auisauano il Cōfessore, che si guardasse da me. Altri diceuano, ch'era chiaramente demonio, solo il Confessore, il quale ancorche si conformaua con esso loro, per prouarmi, per quanto dapoi seppi, mi consolaua però sempre, & diceua, che se bene fosse stato il demonio, nō offendendo io Dio, non mi potena nuocer nulla, & che si leuarebbe; però che io pregassi caldamente il Signore, si come egli insieme con tutte le persone, che da lui si confessauano lo faceuano molto di cuore, insieme con molte altre, & io in tutte le mie orationi, l'istesso faceuo, & quante persone conosceuo ferue di Dio, pregaua, otteneffero dal Signore, che mi guidasse per altra strada, & durai due anni, credo, continui a pregar' il Signor. Io non truouauo alcuna consolatione, quando considerauo esser possibile, che tante volte m'hauesse parlato il demonio. Percioche non prendēdo più l'hore per solitudine, & oratione, nella conuersatione mi faceua il Signore gratia di raccogliermi, & sēza, ch'io potessi schiarlo mi diceua, quello che a sua Maestà piaceua, & io ancorche non voleffi ero costretta ad vdirlo, standomi dunque sola vna volta senza hauer perso

na con chi sfogarmi, non poteuo dir vffirio, nel leggere, ma come persona attonita di tãta tribulatione, & timorosa, che il demonio nō m'ingannasse, rimaneuo tutta inquieta, & trauagliata, senza saper, che far di me stessa (In questa afflittione mi viddi, & truouai molte volte, ancorche nissuna mi pare tanto estrema) & stetti in questo termine quattro, ò cinque hore, senza riceuer' alcuna cōsolatione, ne dal Cielo, ne dalla terra, ma lasciommi così il Signore patire, col timore di molti pericoli. O Signor mio, come sete voi il vero amico, & quanto potente, & quando volete, potete, ne mai lasciate di volere, per quelli, che vogliano voi; vi laudino Signore tutte le cose del mondo, ò chi gridassi per esso mondo, per dire quanto fedele siate a vostri amici; Tutte le cose mancano. Ma voi Signore del tutto giamai mancate. Poco è quello, che voi lasciate patir' a coloro, che v'amano, O Signore come delicatamente, & dolcemente li sapete trattare, ò chi giamai si fosse trattenuto in amar' altro che voi? parmi che cō rigor prouate coloro, che v'amano, acciò nell'estremo del trauaglio si conosca il maggior estremo del vostro amore. O Dio mio chi hauesse intelletto, lettere, & nuoue parole per ingrandir l'opere vostre; nel modo, che le conosce l'anima mia. Mancami il tutto Signor mio, ma se voi non mi abbandonate non mancherò io a voi: leuinsi contro di me tutti i letterati, per seguarmi, tutte le cose create: tormentimmi tutti i demoni; non mi mancate voi Signor mio, ch'io hò isperienza della vtilità, con la quale liberate chi in voi

confida. Hora stādo io in questo gran trauaglio, che per ancora non haueuo incominciato ad hauer' alcuna visione, sole queste parole furono bastanti per tormi d'affanno, & quietarmi del tutto. *Non bauer paura ò figlia, che sono io, & non ti abbandonerò, nō temere;* Pareua a me esser bisogno di molte hore per quietarmi, considerādo lo stato nel qual io mi ritruouauo, & che nessuna cosa fosse stata bastante. Hor ecco mi con queste sole parole quietata, cō fortezza, con animo, con sicurezza, cō quiete, & con luce, & in vn punto viddi l'anima mia diuenir' vn'altra; & parmi, che con tutto il mōdo haurei preso a disputare, che questo era spirito di Dio, ò che buon'Iddio, ò che buon Signore, ò come potente, nō solo porge il consiglio, ma anche il rimedio: le sue parole sono opere, ò come fortifica la fede, & accresce l'amore; & è così certo, percioche molte volte mi ramētaua quādo il Signore commandaua a vēti, che stessero cheti nel mare, quando si leuò la tempesta, così diceuo io. Chi è questo a cui così tosto il vento, & il mare vbidiscono? Cioè tutte le mie potenze, & mi porge luce in sì grande oscurità, in vn momento, & mollica vn cuore, che pareua di pietra, d'acqua di lagrime soauì, la doue pareua douessi durar molto tempo l'aridità. Chi pone questi desiderij? chi dà quest'animo? che pensiero mi venne? di che temo io? che che cosa è questa? Io desidero seruir a q̃sto Signor. Ne altro pretendo, che contentarlo, nō voglio contento, ne riposo, ne altro bene, saluo far la sua volontà, che di questo bene sicura staua a mio parere di poterlo affermare. Donque se questo Signore è po-

tente,

tente, come sò, & veggio, ch'egli è, che i demoni sono suoi schiaui, del che non occorre dubitare, poi che è cosa di fede: essendo io serua di questo Signore, & Rè, che mal mi possono eglino fare? perche non hò io da hauere fortezza per combattere con tutto lo Inferno? Prendeuo allhora vna croce in mano, & pareua veramente, ch'il Signor mi porgesse animo, di maniera, che mi ritruouai in breue tempo esser vn'altra, sì che non haurei temuto combattere con esso loro alle strette; parendomi, che facilmente con quella croce gl'haurei vinti tutti, & difsi. Venetene hora tutti, ch'essendo io serua del Signor voglio vedere, che cosa mi potrete fare? Et senza dubbio mi pareua, ch'eglino hauessero paura di me, percioche io rimasi quieta, & tanto senza timore di loro, che mi si tolsero via tutte le paure, ch'io soleuo hauere sino al giorno d'oggi, percioche quantonque alcune volte iò li vedeuo, com'auanti diremo, nò hò giamai temuto di loro, anzi mi pareua temessero eglino di me. Restòmi vn dominio sopra d'essi ben còcesso dal Signore di tutti, in maniera, che io non l'istimo più, che farei vna mosca, & paionmi tãto codardi, che quando veggiono da alcuni essere poco stimati, nò riman loro forza, ne fanno questi inimici in effetto assaltare, se non coloro, che veggiono si rēdono a loro; ouero quãdo ciò permette Iddio p maggior bene de serui suoi di poterli tētare, & tormētare. Piaceffe alla D. Maestà temessimo chi douemo temere, & intendessimo, che maggior male ci può auuenire da vn peccato veniale, che da tutto l'Inferno insieme, essēdo la verità q̃sta. O come

ci spauentano questi demoni, per cagion, che noi stessi ci vogliamo spauentare, cò altri intrighi d'honor, robba, & piaceri, percioche all'hora congionti essi con noi medesimi, che siamo còtrarij a noi stessi, amando, & desiderando quello, che douremo abborrire, molto danno ci faranno; poiche con le nostre stesse armi, facciamo, ch'eglino combattino còtro di noi, ponendo in mano a loro quelle, cò le quali ci dobbiamo defendere. Questa è vna grande còpalsione, ma se il tutto dispreggiaremo per Dio, & ci abbraccieremo con la croce, & ci risoluiamo di seruire Dio da douero fugge egli, vinto da questa verità, come dalla peste. E amico di buggia, & è l'istessa buggia. Non farà egli accordo con chi cammina in verità, ma quando vede intenebrato l'intelletto aiuta destramente a fare, che si acciechino gli occhi, imperoche quando vede vno già cieco, cioè, che ponga il suo riposo in cose vane (& tanto vane, che tutte queste cose mondane paiano cose di burla, & di giuochi da fanciulli) subito vede questo essere fanciullo, & però lo tratta da tale, & ardisce por si seco a lotare, non vna, ma molte volte. Piaccia al Signore non sia io vna di queste tali, ma fauorischi mi sua Maestà, ch'io conosca per riposo, quello, che è riposo; per honore, quello, che è honore; & per diletto quello, che è diletto; & non tutto al còtrario, & dispreggierò & burlerò, tutti i demoni, anzi essi temeranno me. Io non conosco queste paure, demonio, demonio, doue possiamo dire Dio, Dio, & farlo tremare, & poiche sappiamo, ch'egli non si può maneggiare, se il Signore non lo permette, & che vale

a dir

a dir questo? Voglio dire ch'io hò maggior timore di coloro, che tanto temano il demonio, che del demonio stesso, percioche egli non mi può far nulla, ma questi, massime quando sono confessori inquietano grandemente, & io hò passato alcuni anni di sì grã trauaglio, che hora mi marauiglio, come l'habbi potuto soffrire. benedetto sia il Signore, che tanto m'hà aiutato. Amen.

CAPITOLO XXVI.

Segue l'istessa materia, vā dichiarando, & dicendo cose à lei interuenute, le quali le faceuano perdere il timore, & affermare, esser buono spirito quello, che le parlaua.



O tengo per vna delle grãdi gratie fatemi dal Signor questo grã d'animo, che mi hà dato contra i demoni, imperoche, quãdo vn'anima camina con timore d'altro, che d'offender Dio, è grandissimo inconueniente, poiche habbiamo vn Rè onnipotēte, & vn Signor ch'il tutto regge, & ogni cosa domina, onde non v'è, che temere, se si camina, come hò detto, in verità dinanzi a sua Maestà, & con pura conscienza, per questo effetto vorrei io tutti i timori, per non offendere in vn punto colui, che nell'istesso punto ci può annihilare. Percioche contentata sua Maestà nō v'è, chi ardisca contro di noi, che non ne porti la testa rotta. Potrassi dire, che così è, ma qual sarà vn'anima tanto

tanto retta, che del tutto lo contenti, onde non habbi a temere? la mia nō è tale per certo, la qual è molto miserabile, senza profitto, & piena di mille miserie, ma non effeguisse il Signore, come fanno gl'huomini, conoscèdo la nostra debolezza, ma per molte conietture sète l'anima in se, se l'ama da douero, imperoche in quelle, che giōgono a questo stato, nōvā l'amore tanto dissimulato, come nel principio, ma con così grāde impeto, & desiderio di veder'Iddio, come dapoi dirò, ouero hò già detto, che ogni cosa stanca, ogni cosa tormēta, ogni cosa affligge se non è cosa per amor di Dio, ouero con Dio, non v'è riposo, che non inquieti vedendosi lontana dal suo vero riposo: Et così è cosa chiarissima, che come hò detto non dissimula. Auuēnemi alcune volte ritruouarmi in grandi tribolationi, & mormorationi sopra vn certo negotio, che dirò dapoi, che appartenena quasi à tutto il luogo doue io dimoro; & della mia religione, & afflitta con molte occasioni, ch'io haueua d'inquietarmi, & il Signor mi disse, *di che temi, non sai tu, ch'io sono onnipotente, io adēpirò quanto ti hò promesso*; & così a pōto s'adempi, dapoi, & rimasi con tanta fortezza, che di nuouo mi pare, mi farei posta ad altre imprese, ancorche mi fossero di maggior rauaglio, per feruire la Diuina Maestà, & mi farei di nuouo posta a patire. Accade questo tante volte, che non lo potrei io raccōtare, molte delle quali mi facēua reprehension, & ancora le fa quando io commetto qualche imperfettione, & sono tali, che bastano a consumar vn'anima, & almeno portano seco l'emendatione, percioche sua Maestà com'hò detto,

detto, porge il consiglio, & rimedio. Altre volte mi riduce a memoria i miei passati peccati massimamente, quando mi vuole sua Maestà fare qualche gratia singolare, che allhora pare all'anima già ritruouarsi nel vero giuditio, peroche se le rappresenta la verità con chiaro conoscimento in maniera, che non sà doue si porre. Altre volte mi auisa d'alcuni pericoli miei, ò d'altre persone di cose da succedere doppo tre, ò quattro anni, & tutte sono successe delle quali alcune forsi se ne potranno dire. Si che vi sono tanti cōtra segni, che sia spirito di Dio, che non si può a mio parere lasciar di saperlo. La più sicura via è, & io così faccio & senza questo non starei quieta, ne è bene, che noi altre donne non hauendo lettere facciamo altrimenti, & in questo caso niente ci può far'alcun danno, ma più presto gran profitto, come più volte m'hà detto il Signore, che io non manchi di manifestar tutta l'anima mia, & le gratie, che il Signor mi fa al confessore, & vbidirlo, pur che sia persona dotta, & questo più volte. Haueuo io vn confessore, che mi mortificaua molto, & era quello, che più mi giouò, anchorche, molte volte m'affliggeua, & dauami gran trauaglio, & m'inquietaua grandemente di maniera, che quantonque io molto l'amassi, hauea tal volte tentatione di lasciarlo, & parmi mi disturbauano quelle pene, ch'io mi dauo dell'oratione. Ma ogni volta, ch'io mi risolueuo a far quello, subito intendeuo non esser bene di farlo, & sentiuo dentro di me vna reprehensione, che mi consumaua più, di quanto mi faceua il Confessore; alcune volte mi trauagliaua il

sentir

sentir questione da vna bansta, & riprèfioni per l'altra, & di tutto haueuo bisogno, hauèdo io poco soggetta la volontà. Dissemi il Signor vna volta, che non era obediènza, se io nò stauo risoluta a patire, & che ponesse gl'occhi a confiderare quello, che lui hauena patito, & ogni cosa mi farebbe parsa facile. Consigliommi vna volta vn Confessore, il quale da principio mi hauena cōfessato, che essendo già chiarita esser buon spirito tacesi, & nò conferissi i miei pensieri con persona veruna, percioche meglio era homai quelle cose tacerle. Questo consiglio a me parse buono, percioche io sentiuo tanta pena, & tanta vergogna in dirlo al Confessore, che auāzaua di gran longa la pena, ch'io harei sentito in confessare peccati grauissimi, & particolarmēte quando erano fauori grandi, pareami non haurebbono creduto i cōfessori, & si farebbono burlati di me, il che mi daua gran pena, parendomi questo esser auillir le marauiglie di Dio, & per questo haurei voluto tacere. Conobbi poi ch'io ero stata molto mal consigliata da quel confessore, & che in niuna maniera doueua tacer cosa alcuna al confessore, ritruouandosi in questo gran sicurezza, & facendo il contrario potrei esser gabbata, & delusa alcuna volta. Ogni volta, ch'il Signore nell'oratione mi commandaua alcuna cosa, & il cōfessore mi diceua vn'altra, ritornauo al Signor, & m'imponeua, che obedissi il confessore, & dipoi sua Maestrà operaua, ch'il medesimo confessore ritornasse a comandarmi l'istesso, ch'il Signor voleua; quādo furono prohibiti molti libri volgari, che non si leggeffero, io ne sentì grā

pena

pena eſſendouene alcuni, che mi reccauano grã cō-
forto, & recreatione leggendoli, che concedendofi
latini io non gl'haurei potuto intendere, mi diſſe al-
lhora il Signore, *non ti dar ſaſtidio, ch'io ti darò libro vi-
uo.* Io allhora non ſapeuo intendere per qual cagio-
ne mi foſſe ſtato detto coſì, non hauendo ancor co-
minciato ad hauer'viſioni. Indi poi à pochiſſimi
giorni lo cōpreſi molto bene, imperoche hò hauu-
to tanto, che penſare in raccogliermi con quello,
ch'io vedeuo preſente, & hà vſato tanto amore il Si-
gnore verſo di me, per inſegnarmi in molti modi,
che molto poca, ò niuna neceſſità hò hauuto di li-
bri. Sua Maeſtà è ſtata il vero libro, nel qual io hò
veduto la verità. Benedetto ſia queſto tal libro, che
laſcia impreſſo, quello ſi hà a leggere, & fà di manie-
ra, che non ſi poſſa dimenticare. Chi vedrà il Signor
coperto di piaghe, & afflitto cō perſecutioni, & nō
l'abbracciarà, non l'amerà, & deſidererà? Chi vedrà,
vn minimo che, della gloria, che egli dà a coloro,
che lo ſeruono, il quale non conoſca tutto eſſer nul-
la quanto ſi può fare, & patire, poiche tal premio
ſperiamo? Chi vedrà i tormenti che patiſcono i dā-
nati, che non li paiano dolci i tormenti di queſta vi-
ta, a comparatione di quelli, & non conoſchì il grã-
d'obbligo, che deue al Signore, per hauerlo liberato
tante volte da quel miſerabil luogo? Hora perche
con il fauor di Dio ſi ragionerà più diſteſamēte d'al-
cune coſe, voglio paſſar auanti nel proceſſo della vi-
ta mia. Piaccia al Signor mi ſia ſaputa dichiarare
in queſto, ch'hò detto, bē credo, che chi hauerà pra-
tica l'intenderà, & vedrà, ch'hò indouinato a dir
qual-

qualche cosa, chi nò; non mi marauiglio se le parerà tutto sciocheria. Basta a me il dirlo, per rimanere senza colpa, ne riprenderò io, chi lo dirà. Il Signor mi lasci indouinare in adempire la sua santa volontà.

CAPITOLO XXVII.

Que si tratta d'un altro modo, col quale il Signor insegna l'anima, & senza parlare le dà ad intender la sua volontà per vn modo marauiglioso. Tratta anche di dichiarare vna visione & gratia grande fattale dal Signore, non imaginariamente, & è molto notabile questo capitolo.

E Ornando hora al discorso della vita mia, dico, ch'io mi stauo con quella afflittione, & pena, & con molte orationi, che si faceuano, acciò il Signore mi conducesse per altro camino, che fosse più sicuro, poiche questo diceuano esser tanto pericoloso. Vero è, che quantonque io ne pregassi Dio, di mutar altra strada, per molto, ch'io uolessi desiderarla, tuttauià vedèdo io migliorata l'anima mia, eccetto alcune volte, che mi ritruouaua tranagliata delle cose che mi veniuano dette, & timori, che mi si proponeuano, non era però in poter mio il desiderarlo, ancorche sempre lo dimandauo. Io mi ritruouauo in tutto essere vn'altra, & nò possèua, se non che tutta mi gittauo in mano di Dio, il qual sapèua quello mi si conueniua, che era, s'adé-
pisse

pisse in me la sua volontà del tutto. Io vedeuo, che per questa via la guidaua verso il Cielo, & che nel tempo passato andauo all' Inferno. l' hauere a desiderar questo, & credere fosse demonio, non poteua far a me stessa violenza in crederlo, ancorche io facessi quãto poteuo per crederlo, & desiderarlo, ma non era in mia potestà; io offeriuo tutto quel poco di bene, ch'io faceuo al Signore, per questo: Prendeuo per diuoti moltii Santi, acciò mi liberassero dal demonio. Faceuo de deuotioni solite a farsi per noue giorni continoui. Raccommandauami a Santo Ilarione, & a Sãto Michel Archangelo, al quale per questo presi noua diuotione, insieme cò molti altri Santi importunando si degnasse il Signore mostrare la verità, & ch' essi l' ottenessero da sua Diuina Maestà. in capo di due anni ch'io seguiuo tal' oratione insieme con molt'altre persone, pregando ch' il Signore, ouero mi conducesse per altra strada, ouero dichiarasse la verità, peroche era molto frequente il ragionare, che mi faceua il Signore, mi accadete questo. Era vn giorno dedicato al glorioso Apostolo S. Pietro, & stãdo io in oratione, viddi appresso di me, ò per dir meglio sentì, poiche ne cò gl'occhi del corpo, ne dell'anima, viddi cosa alcuna, ma pareami stasse appresso di me il Signor Giesù Christo, & pareami fosse egli quello, che mi fauellaua, io come quella, ch'ero ignorantissima di cotali visioni, hebbi al principio tanta paura, che non faceuo altro, che piangere, ancorche in dirmi vna sola parola d'assicurar mi, rimasi secòdo il solito quieto, & con diletto, & senza paura alcuna. Pareami

sēpre m'andasse da lato, il Signor Giesù Christo, &
 nō essendo visione imaginaria, nō vedeuo in che for-
 ma. Ma molto chiaramēte sentiuo, ch'egli mi staua
 al lato destro, & era testimonio di quāto faceuo, ne
 era giamai volta, ch'io mi raccogliessi vn poco, ò
 nō stessi molto diuertita, ch'io nō sapeSSI, egli esser-
 mi da lato, subito andai al Confessore molto traua-
 gliata p dirglielo, dimandommi in qual forma io lo
 vedessi, risposi, che non lo vedeuo. disse mi, come sa-
 pessi ch'egli fosse Christo, risposi che nō sapeuo co-
 me, ma che nō poteuo lasciar d'intēder, ch'egli m'e-
 ra a lato, & lo sentiuo chiaro, & lo conofceuo, & il
 raccoglimentō dell' anima era molto maggiore nell'
 oratione di quiete, & più cōtinua, & gl'effetti molto
 diuersi, da qlli, ch'io soleuo sentir in me, l'altre volte
 & era cosa molto chiara. Io nō faceuo altro, che dar
 cōparationi per farmi intēdere, ma per questa ma-
 niera di visioni, a mio parere non v'è cosa al propo-
 sito, che si come è cosa delle più sublimi, secōdo mi
 disse dapoī vn fant' huomo, & di grande spirito,
 chiamato Fra Pietro d' Alcantara, del quale dipoi
 farò mentione, & hannomi detto molti gran lette-
 rati esser questa cosa, frā tutte quante, di tanta al-
 tezza, che poco vi si può intermetter' il demonio, &
 però non v'è modo, per poter dirla in questa vita,
 noi, che poco sappiamo, ma le persone dotte me-
 glio lo daranno ad intendere; però che s'io dico,
 che ne con gl'occhi del corpo, ne con quelli dell'a-
 nima io lo vedeuo, perche nō è visione imaginaria
 come intendo, & mi confermo ch'egli è appresso di
 me, con più chiarezza, che s'io lo vedessi con gl'oc-
 chi

chi. Pare sia vna persona, che stia all'oscuro, che nò vede l'altra, che stà appresso di se, ò se la persona è cieca, alcuna similitudine haue, ma non molta, perche sente con li sentimēti, ò l'ode parlare, ò maneggiare, ò la tocca, ma qui non è alcuna di queste cose, ne si vede oscurità, ma si rappresēta per vna certa notitia all'anima, più chiara, ch'il Sole, non dico che si veda sole, o chiarezza, ma vna luce, che senza veder luce illumina l'intelletto, acciò goda l'anima tanto bene. Tira seco molti beni, non è come la presenza di Dio, che si sente molte volte in coloro specialmente, ch'hanno la gratia dell'oratione d'vnione, & quiete, che allhora nel voler cominciar à far oratione ritruouiamo con chi parlare, & pare intendiamo, ch'egli ci ode, per gl'effetti, & sentimenti spirituali, che sentiamo di fede, & di grand' amore, & altre risoluzioni con tenerezza. Questa gratia grande è di Dio, & tengala in grande stima chi da sua Maestà l'hà riceuuta; percioche è molto alta oratione; ma non è visione, per la quale intenda esser quiui Dio, per gl'effetti, che come dico fà nell'anima, che per quel modo vuole Iddio dar si a sentire all'anima, ma in questa chiaro si vede esserui Giesù Christo figlio della Vergine. In quest' altra maniera d'oratione si rappresentano alcune influēze della Diuinità, ma qui insieme con queste si vede, che ei accompagna, & vuole farci gratia ancora la sacratissima humanità. Hora dimandandomi il mio Confessore, chi mi hauesse detto, ch'egli era Giesù Christo. Risposi io, egli me l'hà detto molte volte, ma prima che me lo dicesse, s'impresse nel mio in-

telletto esser lui, essendomi molte volte prima da lui ciò stato detto, non lo vedêdo io. Se vna persona la qual'io giamai hauesse veduto, mà solo vdito noua d'essa, mi venisse a parlare stando cieca, ouero in grande oscurità, & mi dicesse, chi ella sia, io potrei ben crederlo, ma non così determinatamête affermare, che sia d'essa, come farei, quando altre volte l'hauessi veduta. Ma in questo atto, ch'io dico, senza vedere s'imprime, con vna notitia tâto chiara, che non pare, ne possa in conto veruno dubitare, volendo il Signore rimanghi tanto scolpita nell'intelletto, che nò si può dubitare più di quello, che si vede; ne anche tanto, conciosia che in questo alcune volte si sospetta, se ci siamo abbagliati; quì, ancorche in vn subito ci venga questo sospetto, rimane per vna parte gran certezza in maniera, che nò vi può hauer forza il dubbio. Così è ancora in vn'altra maniera, che Iddio insegna l'anima, & le parla senza parlare, nel modo, che si è detto. E questo vn linguaggio tanto celeste, che questa vita, male si può dar'ad intendere, ancorche più vogliamo dire, se il Signor per proua, non l'insegna. Pone il Signore quanto egli vuole, che l'anima intenda, nel più intrinfeco d'essa anima, doue lo rappresenta senza imagine, ne forma di parole; mà solo a guisa di q̃sta visione, che habbiamo detto; & notifi molto questo modo di fare, ch'vsa il Signore in operare, ch'intenda l'anima quanto egli vuole, & grandi verità, & misterij; percioche molte volte quello, ch'io intendo quando il Signore mi dichiara alcuna visione, la qual vogli sua Maestà rappresētarmi, è così, & par-

-teller
mi

mi sia luogo, nel qual il demonio si può meno intramettere per queste ragioni, le quali se nõ sono buone io mi potrei ingannare: è vna cosa tanto spirituale q̃sta maniera di visione, & di linguaggio che nissuno strepito si truoua nelle potenze, ne anche ne sentimenti a mio parere, per doue possa il demonio cauare cosa veruna: questo auuiene alcune volte, & con breuità, peroche altre volte ben pare a me, che non rimangano sospese le potenze, ne tolti i sentimenti, ma sono molto in se, atteso, che nõ è sempre questo, mentre si stà in contemplatione, anzi molto poche volte, ma quelle, che sono dico che nulla facciamo noi allhora, ma tutto par opera del Signore, & è come quando già è posto il cibo nello stomaco, senza, che noi lo mágiamo, ne sappiamo, in che modo egli vi sia posto, ben sà, ch'egli vi è, se bene non si sà che sorte di cibo sia, ne chi ve l'habbi posto, doue, che quì si sà qual cibo egli è, & che vi è, solo non si sà, come vi sia stato posto, poiche non s'è veduto, ne s'intēde, ne s'era l'anima giamai mossa a desiarlo, ne mai era venuto alla mia notitia, che così esser potesse. Nel ragionare, ch'habbiamo detto auanti, fà il Signore, che l'intelletto intēda, & stia auuertito, ancorche non vogli, ad intender quello si dice: In quella pare habbi l'anima altri orecchi con quali ode, & la fà vdire, & che la fà ascoltare, & che nõ diuertita altroue, a guisa d'vno, il quale vdisse bene, & nõ cōsentissero, che egli si turasse l'orecchi, & le gridassero da presso ad alta voce, ancorche nõ volesse vdirebbe, & al fine qualche cosa fà, poiche stà attēta la persona ad intēdere quello, li vien detto. Ma quì

niuna di queste cose è, percioche quantunque questo poco, che è ascoltare solamente ch' era nel mondo passato, se gli toglie, mà il tutto troua acconcio, & mangiato, ne haue altro a fare, che a gustare a guisa d'vno, che senza imparare, ò hauer affaticato per saper leggere, ne hauesse giamai imparato nulla, ritrouasse in se tutta la scienza, senza saper come, ne doue, poi che non haueua giamai durato fatica per apprendere l'alfabeto. Questa vltima comparatione mi pare dichiarar alquanto questo dono celeste, percioche si ritroua l'anima in vn punto dotta, & d'altre cose altissime, che non v'è Theologo, con chi non ardisse disputar la verità di queste grandezze. Rimane ella tanto stupefatta, che vna di queste gratie basta per cambiar vn' anima tutta, & fare, ch'ella non ami cosa veruna, se non colui, il qual vede senza fatica veruna, la fa capace di sì grandi beni, & le comunica segreti, & tratta seco contrattata amicitia, & amore, che non si basta a scriuerlo, à meno che fa alcune gratie, che seco portano sospetto per esser di tanta marauiglia, & fatti a chi si poco li merita. Et così penso io raccontar poche di quelle, ch'il Signore a fatto a me, se non mi farà altrimenti comandato, eccetto alcune visioni, le quali possono in alcuna cosa giouare, ouero acciò coloro, a chi il Signore le hauerà date, non si marauiglino; parendo loro impossibile, come faceuo io; ouero per dichiarare il modo, & strada per la quale il Signore mi hà condotto; che è quello mi viene imposto, ch'io scrina. Hora ritornando a questa maniera d'intendere, quello mi pare, è: che vuol il Signor in ogni modo,

modo, che quest'alma habbi qualche notizia, di quello si fa in Cielo, & parmi, che si come in Cielo senza parlare s'intendano i beati, così è qui, la qual cosa certamente io giamai seppi; fino a tanto, che il Signor per sua bontà volle lo vedessi, & mostromelo in vn'ratto, così dico auuiene qui, che s'intendano insieme Iddio, & l'anima, solo, che il Signore vogli, ch'ella l'intenda senza altro artificio, che dia ad intendere l'amore, che questi due amanti si portano l'vn l'altro. A guisa, che qui, quando due persone s'amano assai, & hanno buon' intelletto, pare ancor senza cenni s'intendino con solo mirarsi così debbe esser qui, che senza veder noi, come si mirano fiso questi due amanti, come dice lo sposo alla sposa, nella Cantica, a quello, ch'io credo, hollo vditto esser qui in detto libro. O marauegliosa benignità di Dio, che così si lascia guardare da occhi, che tanto malamente hanno mirato, come sono quelli dell'anima mia. Rimanghino homai ò Signore questi occhi miei da questa vista auezzi a nò mirar più altre cose basse, & che nessuna cosa li còtenti eccetto voi. O ingratitudine de mortali, fin'a quando si hà da arriuare? che sò io per l'iperienza Signor mio esser vero questo, ch'io dico, & esser la minor parte di quello, che voi fate con vn'anima, la quale tirate a tali termini, tutto quello, che si può dire. O anime ch'hauete incominciato a fare oratione, & che haueate vna fede, che ben potete voi acquistare ancora in questa vita, lasciando da parte quello, che s'acquista in eterno, che possa agguagliarsi al minimo di questi? Considera che gl'è così certamente,

che si dona Iddio a coloro, che lasciano il tutto per suo amore. Non è il Signor accettator di persone, tutti ama, nessuno tiene scusa per scelerato, che sia, poiche così fa meco, tirandomi a tale stato. Vedi che non è cifra questo ch'io dico, di quello si può dire, solo si dice quello, che fa bisogno per dar' ad intendere questo modo di visione, & fauore, che fa Iddio all'anima. Ma non posso dir quello si sente quando il Signore le dà ad intendere segreti, & grandezze sue ne il diletto che supera quanti di quà si possono intendere, si che con gran ragione fa aborrir' i diletti di questa vita, che sono spazzatura tutti insieme, & è noia porli in veruna comparatione, ancorche si potessero godere senza fine, & q̄sti, che dà il Signore che sono eglino? sono vna sola gocciola d'acqua di quel gran fiume perpetuo, che il Signor ci tiene apparecchiato. Vergogna è, & io certo la sento in me stessa, & se si potesse sentire rossore in Paradiso, ragioneuolmēte starei io colà, la più affrontata di veruno, poiche dobbiamo possedere tanti beni, & diletti, & gloria, tutto a spese del buo Gesù. Non piangeremo almeno con le figliuole di Gierusalemme, poiche non l'aiutiamo a portar la croce cō Simeon Cirineo? che noi con piaceri, & diletti habbiamo a godere quello, ch'egli ne guadagnò con tãto sangue? è cosa impossibile; & con vani honori, pensiamo ricōpensar quello, che egli soffrì di dispreggio, acciò noi regniamo in eterno? non è questa la strada. Erra, erra, nou mai giungeremo colà, gridi Vostra Reuerenza in dire questa verità, poiche a me Iddio, hà tolto questa libertà. io vorrei gridar' a me
sem.